CANTI

DI

IACOMO LEOPARDI

EDIZIONE CRITICA
AD OPERA
DI
FRANCESCO MORONCINI.

DISCORSO, CORREDO CRITICO
DI MATERIA IN GRAN PARTE INEDITA,
CON RIPRODUZIONI D'AUTOGRAFI.

I.



BOLOGNA,
LICINIO CAPPELLI.
1927

Rocca S. Casciano - Stabilimento Tipografico L. Cappelli.

A Benito Mussolini,

assertore e vindice
dell'alta missione d'Italia
nella storia del mondo.

Questa edizione, alla quale io avevo posto mano parecchi anni or sono e che per varie ragioni estranee alla mia volontà non avevo mai potuto condurre a termine, vede ora la luce per merito della nobil famiglia del Poeta, e per essa del suo degno Capo il conte Ettore Leopardi, che caldamente ne assunse l'iniziativa; del patronato e dell'opera efficace onde la città di Recanati, nella persona del suo primo magistrato il dott. Luigi Federici, coadiuvato da chiari uomini della regione marchigiana-romagnola, volle ancora una volta rendere onore al suo gran Figlio; e del validissimo ausilio di S. E. il ministro della P. I. on. Pietro Fedele, il quale favorendo in vario modo quest'opera, intese di giovare agli studi e ad un tempo assolvere, da parte del Governo nazionale, un compito doveroso, ch'era stato per l'addietro da altri troppo a lungo dimenticato. Non piccola parte di merito spetta anche al generoso editore Licinio Cappelli, che a prezzo di gravi sacrifici ha dato una stampa degna di tanto scrittore.

A tutti questi benemeriti mi è caro di poter pubblicamente manifestare l'animo mio grato e devoto.

Napoli, natale di Roma dell'anno MCMXXVII.

FRANCESCO MORONCINI

DISCORSO PROEMIALE.

I. L' unità nelle varie attitudini e manifestazioni dell' ingegno del L., e il precipuo valore dell' opera sua in quanto opera d' arte. — II. Lo studio degli autografi, non solo utile a conoscere il metodo del L. nel comporre, ma indispensabile alla fissazione del testo in un' ediz. critica. — III. Esame e critica dell' ediz. ranieriana. — IV. Tentativi parziali di edizz. critiche dei *Canti*. — V. La conoscenza delle carte napolit. e l' ediz. postuma del Mestica. — VI. Criterii e modi onde è stata condotta la presente edizione: - Le edizioni dei *Canti* fatte in vita dell' A. e la preparata ediz. parigina. — VII. Gli autografi e il loro esame progressivo: - Le prime dieci *Canzoni* e gl' *Idilli*. — VIII. Le *Annotazioni*. — IX. I *Frammenti*. — X. L' intermezzo: l' *Epistola al Pepoli*. — XI. Il secondo periodo della lirica leopardiana: *Il risorgimento* e *A Silvia*. — XII. Gli ultimi canti recanatesi. — XIII. Gli autografi mancanti. - Il *Consalvo*. — XIV. I mss. de *Il tramonto* e de *La ginestra*. — XV. Le « varianti ». Tentativi di raccoglierle fatti precedentemente. — XVI. Deduzioni ricavabili dalle varianti considerate nel loro complesso. - Le « note » e « postille » inedite degli autografi. — XVII. Rilievi di grafia e interpunzione. — XVIII. Errori e sviste da correggersi. - Conclusione.

I.

Quando il Leopardi, anelando fin da giovinetto con pungente brama alla gloria delle lettere, sperava di poterla conseguire a mezzo di quegli studi eruditi che da solo andava facendo nella biblioteca paterna e continuò per sette anni di fatiche « matte e disperate », non poteva certo immaginare che la gloria agognata gli sarebbe stata concessa, sì, ma per altra via. E quando, nel 1819, egli fu certo di essersi per sempre rovinata la salute, e per amor della gloria d'essersi condannato all'infelicità della vita, e in conseguenza di ciò si fu dato in piena balìa del pensiero, neanche poteva immaginare che da que-

st'altra fonte di miseria per lui [1] dovess'essergli fornita la materia essenziale e quasi direi la midolla di quei canti stupendi e di quelle prose artistiche, che l'avrebbero reso immortale.

La gloria in fatti di questo genio sovrano, affermatasi ben presto saldamente non pur tra la gente nostra, ma anche tra le più cólte nazioni straniere, e venuta crescendo di giorno in giorno, è nelle maggiori opere da lui ultimamente approvate; e in modo precipuo nelle liriche ond'egli con accenti che ci toccano il cuore e con profonde meditazioni assorbite nel processo creativo dell'arte, interpretò ed espresse la doglia sua propria e quella del mondo. Pure, non estranei del tutto a questa gloria furono i primi e pazienti studi sugli autori delle classiche letterature, e l'appropriamento per essi della cultura e dello spirito greco-romano; [2] come non punto estranei furono i pensieri, le osservazioni e le deduzioni intorno alla vita e al destino degli uomini, che con logica diritta e spietata, se pure talvolta con apparenza di paradossi, egli affidò alle carte, o di cui nutrì e a un tempo afflisse il suo spirito travagliato.

Queste meditazioni, ch'eran la sua tortura, costituivano ormai d'altra parte la ragione della sua vita spirituale; ed anche gli eran motivo di orgoglio, procurandogli una specie di acre compiacimento, pel quale ei non solo si sentiva nella sua solitudine superiore agli altri che da lui dissentivano, ma poteva gridare in faccia al destino crudele la sua maledizione e la sua ribellione. Così, vivendo egli appassionatamente la vita del suo pensiero, partecipando co' suoi propri dolori ai dolori di tutti gli uomini, anzi di tutte le creature viventi, mentre più gli tumultuavano nel cuore gli affetti, si sentì irresistibilmente spinto a sfogarli col canto; il quale, data la spontaneità dell'ispirazione, dati gli studi già fatti, e dato il genio artistico possente, non poteva non

---

[1] Vedasi quello ch'egli scriveva al Giordani l'8 agosto 1817: « Mi fa infelice primieramente l'assenza della salute... L'altra cosa che mi fa infelice è il pensiero... A me il pensiero ha dato per lunghissimo tempo e dà tali martirii, per questo solo che m'ha avuto sempre e m'ha intieramente in balìa..., che m'ha pregiudicato evidentemente, e m'ucciderà, se io prima non muterò condizione ». (*Epist.*, I, 33; 5ª. rist.).

[2] Può vedersi, su questo proposito, il mio *Studio sul L. filologo* (Napoli, A. Morano, 1891), e specialmente le conclusioni a cui io venni allora circa la qualità, valore ed effetti degli studi filologico-umanistici del L.; conclusioni che, non ostante i difetti di quel lavoro giovanile e l'incremento avuto in séguito dagli studi leopardiani, specie in virtù dei documenti forniti dalle carte napolitane, possono sostanzialmente essere accettate anche ora.

riescire il più delle volte improntato d'alta originalità e non attingere le supreme vette dell'arte.

Della spontaneità, e direi quasi del bisogno che lo spinse a creare la maggior parte delle sue liriche, non ci è sola testimonianza l'analisi e lo studio di esse collegato co' varii momenti della sua vita, ma ci fa fede l'A. stesso (e noi possiamo ben credergli), il quale confessa che senza questa spontanea ispirazione, senza questa specie di sacra frenesia che talvolta lo invadeva, non sarebbe stato capace di scrivere un sol verso; ma che, sopravvenendogli all'improvviso l'estro divino, sotto l'azione di esso egli poneva sulla carta in brevissimo tempo lo sbozzo del canto, dal quale più tardi, mercè un lavoro assiduo e paziente di martello e di lima, doveva uscire bella e finita in tutte le sue parti la statua meravigliosa.[1]

Non sarà dunque senza frutto, anzi sarà addirittura indispensabile a chi voglia penetrare addentro nell'arte di questo genio sublime, riviverne le emozioni, determinarne il valore coi più ampi e sicuri mezzi di una critica spassionata, la conoscenza di questo procedimento; e in particolare del metodo seguíto dall'A. nella composizione de' suoi canti, e del lavorío veramente straordinario e tutto personale onde li condusse a perfezione.

II.

Per ben conoscere questo metodo, dobbiamo portare anzi tutto il nostro esame sui mss., che per fortuna nel caso nostro sono nella massima parte autografi. Di essi si hanno alcune raccolte principali, cioè la r e c a-

[1] Mette conto riferire qui il sg. passo di una lett. del L., in data 5 marzo '24 (*Epist.*, I, 278) al cugino G. Melchiorri a Roma, che lo aveva pregato di scrivere dei versi in morte del fratello di un certo sig. Carnevalini: « ... avete dovuto credere che io fossi come sono tutti gli altri che fanno versi. Ma sappiate che in questa e in ogni altra cosa io sono molto dissimile e molto inferiore a tutti. E quanto ai versi, l'intendere la mia natura vi potrà servire da ora innanzi per qualunque simile occasione. Io non ho scritto in mia vita se non pochissime e brevi poesie. Nello scriverle non ho mai seguito altro che un' ispirazione (o frenesia), sopraggiungendo la quale, in due minuti io formava il disegno e la distribuzione di tutto il componimento. Fatto questo, soglio sempre aspettare che mi torni un altro momento, e tornandomi (che ordinariamente non succede se non di là a qualche mese), mi pongo allora a comporre, ma con tanta lentezza, che non mi è possibile di terminare una poesia, benchè brevissima, in meno di due o tre settimane. Questo è il mio metodo, e se l'ispirazione non mi nasce da sè, più facilmente uscirebbe acqua da un tronco, che un solo verso dal mio cervello ».

n a t e s e nella biblioteca domestica,[1] la f i o r e n t i n a nella biblioteca Nazionale, e la n a p o l i t a n a parimenti nella bib. Nazionale; oltre ad altre raccolte di minor mole e importanza, e a qualche ms. sporadico.[2] Per quanto concerne lo studio dei *Canti* e delle *Prose artistiche*, la raccolta napolitana è di gran lunga la più ricca e veramente fondamentale, come quella che è costituita da mss. di carattere essenzialmente letterario, o portati con sè dall'A. o fattisi spedire dalla famiglia,[3] e da lui conservati accuratamente, finchè dopo la

[1] Merita menzione anche la collezione di cose, ricordi e cimelii leopardiani della bibl. Municipale di Recanati, che ha tra l'altro i materiali serviti all'ediz. ranieriana del '45 donatile dal Le Monnier.

[2] Tra le raccolte minori si deve ricordare quella di Visso; si ha poi l'autogr. dell'*Appressam. della morte* nella bib. Univers. di Pavia; quello delle *Iscrizioni greche triopee* nella Braidense di Milano; e un gruppo di 9 lett. autog. e alcune schedine di erudiz. giovanile nella Marciana di Venezia. Sappiamo inoltre dell'esistenza d'una copia autogr. della *Batracom.* ch'era stata offerta dal libraio antiquario De Marinis di Firenze alla Nazion. di Napoli in cambio di tre preziosi incunaboli, cambio che per l'opposizione della legge non fu potuto accettare. Altri mss. non sappiamo se e dove esistano, specialmente tra quelli che servirono da originali alle stampe, come quello delle prime dieci canzz., quello del Petrarca, della *Crestomazia*, le note di lingua cedute al Manuzzi pel suo Vocabolario, e via dicendo; senza contare gli autografi delle lettere, sparsi un po' da per tutto. Recentissimamente, son venuti fuori, di tra le carte lasciate dal Ranieri, due preziosi esemplari a stampa, uno della traduz. fatta dal L. del II lib. d. *Eneide* (Milano, Pirotta, 1817), l'altro dell'*Inno a Nettuno* (Milano, A. F. Stella, 1817), con molte correzz. a penna di mano dell'A.; oltre a quattro lettere autogr. del L. al Ran., testè pubblicate da G. Bresciano nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. LXXXIX, pp. 136 sgg.

[3] Dalla lettera di Giacomo a Carlo da Bologna, dei 9 novembre '25 (*Ep.*, II, 355), si rileva che G. aveva dovuto portare con sè a Bologna, Milano ecc., quando partì verso la metà del luglio '25 da Recanati con l'intenzione di non farvi ritorno se non provvisorio, una buona parte delle carte e mss. suoi che potessero da un momento all'altro servirgli; e che tutti gli altri lavori mss. e stampati rimasti a casa se li fece inviare da Carlo a Bologna con la suddetta lettera, in occasione della divisata stampa di tutte le sue Opere che po' sfumò. Cosicchè dopo quest'epoca a Recanati non rimasero se non gli scritti puerili e i giovanili, avendo il L. chiesti tutti i suoi lavori compiuti « dal 1815 (inclusive) in poi ». Che il L. avesse già con sè « tutte le altre cose », emerge da una lettera successiva (*Ep.*, II, 359), nella quale egli assicura Carlo di aver ricevuto il pacco con le cose chieste, tranne « il Virgilio e l'Inno postillati », i quali gli dirà poi come bisogni spedirli. In un'altra, pure da Bologna a Carlo, dei 6 genn. '26 (*Ep.*, II, 378), G. si fa mandare un involto dei mss delle cose pubblicate nello *Spettatore*, e in particolare chiede « i mss. del Discorso sopra Mosco, del discorso sopra la Batracom., sopra Orazio, sopra la Titanom. di Esiodo, con la stessa Titanom. in versi, e dell'artic. sopra il Salterio ebraico del Venturi »: tutti i quali mss. furon poi trovati fra le carte napolitane. E in un'altra a Carlo dei 13 febbr. '26, mentre lo assicura di aver ricevuto il pacco (dei mss. precedentemente inviatigli), gli chiede oltre alle copie rimanenti delle sue *Canzoni* anche « la prima copia del *Saggio sugli err. pop. d. antichi* »;

sua morte essi non rimasero in possesso di A. Ranieri. Questa grande congerie di autografi, che costituiscono l'inestimabile patrimonio artistico e intellettuale del sommo Recanatese, dai primi saggi della sua giovinezza fino alle più perfette creazioni degli ultimi suoi giorni, tra i quali egli ebbe cura di conservare non pure quella stupenda enciclopedia filosofico-letteraria de' suoi *Pensieri*, ma anche i disegni vari e appena accennati di opere, elenchi di libri, liste di vocaboli, citazioni di autori, e perfino delle piccolissime schede dove aveva preso note svariate nel corso de' suoi studi e delle sue letture; è una miniera quasi inesauribile allo studioso che sotto qualsivoglia aspetto e con qualsiasi scopo voglia allargare o approfondire le sue ricerche. E, non ostante che così tardi queste carte sian venute a saziare le giuste brame degli studiosi, noi non possiamo non esser grati ad A. Ranieri, che per lunghi anni le conservò gelosamente; e al conte Giacomo Leopardi di Pierfrancesco e agli altri volonterosi, che resero possibile lo svincolo giudiziario di esse. [1]

---

conchiudendo che questa seccatura sarà l'ultima, « perchè ormai *crede* di aver votato casa ». Anche la leggenda sopra Santo Gerio, trucco di Monaldo che, veduto il *Martirio dei SS. Padri*, volle gareggiare col figlio nelle contraffazioni antiche (la quale è tra le carte napol. di mano di Monaldo), gli fu spedita a Bologna il 26 febbr. '26. In ultimo, scrivendo il L. da Firenze a Paolina il 24 maggio '31 (*Ep.*, II, 695), le chiede di levar via dal suo protocollo in 2 voll. di lettere *letterarie*, le lettere di Vieusseux, Brighenti, Stella, Colletta, e le copie delle lettere sue; assicurandola poi il 2 luglio di aver ricevuto il pacco in perfetto stato. E anche queste lettere insieme con altre si trovano tra le carte napolit.

Oltre ai mss. di cose l e t t e r a r i e, il L. aveva portato con sè anche lo *Zibaldone*, e i numerosi quaderni di cose f i l o l o g i c h e, dei quali ultimi nella 1ª metà del novembre '30 egli fece « consegna formale » a L. De Sinner affinchè li redigesse e facesse pubblicare in Germania (*Ep.*, II, 679; e v. anche 677 e 678). Com'è noto, il De Sinner allora gliene aveva promesso danaro e un gran nome; ma poi, tranne l'*Excerpta* che ne pubblicò a Bonna nel '34, non ne fece altro; e dopo avere inviati al Vieusseux i preziosi mss. che alla sua venuta in Firenze gli furono restituiti, da ultimo cedette co' suoi libri al Granduca di Toscana anche quei ms., che così passarono prima alla Palatina e poi alla Nazionale di Firenze.

[1] Apertosi, dopo la morte di A. Ranieri (4 genn. 1888) il testamento di lui, vi si trovò tra l'altro questa disposizione: « Lego, come mio ricordo, alla Bib. Nazion. di Napoli i mss. d i a l t r i o miei... da eseguirsene, nondimeno, la consegna all'epoca della morte dell'ultima delle predette Francesca Gnarro e Maria Carmela Castaldo [le due fantesche eredi usufruttuarie], rimanendo vietata qualsiasi ingerenza o atto qualunque, anche a titolo di conservazione, della legataria Biblioteca, fino alla detta epoca, dispensando espressamente le medesime [eredi] da ogni garentia o cauzione ». Sorse allora il conte Giacomo Leopardi iuniore, capo della illustre Famiglia, a negare che nel lascito del Ran. alla bib. Napolitana potessero comprendersi i mss. leopardiani, i quali appartenevano legittimamente alla famiglia

La conoscenza piena e lo studio diligente e minuto di queste carte è poi assolutamente indispensabile a chi voglia preparare un'edizione critica delle opere leopardiane. Di fatti, se alcuni pochi ma importanti autografi rimasti in casa Leopardi possono portare un non trascurabile contributo a detta edizione; se un altro contributo possono recarlo gli autografi di Visso; ed altre copie che pur dovettero esistere e che, anche se non note finora, non è interamente da disperare che possano veder la luce da un momento all'altro; per tutto il resto bisogna far capo alle carte napolitane.

---

del P. La controversia innanzi al magistrato non ebbe fine; ma intanto recò questo vantaggio, che fu ordinato dal Pretore del Mandamento Stella l'inventario per mano di notaio di tutti quei mss., che suggellati furon deposti e custoditi nel Monte della Misericordia di Napoli. Più tardi il conte G. Leopardi si mostrò nobilmente disposto a rinunziare ai suoi diritti, purchè i mss. passassero subito alla Nazionale di Napoli e si facesse, in occasione del centenario dalla nascita del P., la pubblicazione di quelli che fossero designati da una Commissione eletta dal Ministro. In seguito di ciò, fu mossa il 9 aprile 1897 interpellanza nel Senato da F. Mariotti al Ministro della P. I. on. Gianturco, con la quale si chiedeva quali fossero sul proposito gl'intendimenti del Governo. E questo, dopo compiute le formalità necessarie, provocava ai 23 agosto dello stesso anno un decreto reale, pel quale veniva dichiarata di pubblica utilità la pubblicazione dei mss. leopardiani. Avvenuto lo svincolo giudiziario, si potè procedere a un esame più minuto di essi, pur conservandoli nello stato medesimo in cui li aveva lasciati il Ranieri e in cui li aveva inventariati il notaio Delli Ponti. I vari pacchi, pieghi e involti erano nella maggior parte ammassati alla rinfusa e in gran disordine in un bauletto di legno ricoperto di lana verde e chiuso a chiave, e in minor parte in un canestro di vimini senza chiave; e così essi eran giaciuti per lungo tempo, suggellati e custoditi, al Monte della Misericordia. Passati poi alla Casanatense a disposizione della Commissione presieduta dal Carducci, che nominata il 14 ottobre 1897, sollecitamente provvide alla pubblicazione dello *Zibaldone* e del vol. degli *Scritti vari inediti*, furon chiusi in apposite cassette o scatole di cartone, numerate da I a XXII, cioè con la stessa numerazione dell'inventario notarile. Se non che, avendo la Commissione predetta, mentre esaminava le carte, potuto acquistare alcuni altri autografi del L. offertile in vendita, fra i quali diverse lettere e un Indice degli scritti fanciulleschi del P., questi vennero a formare un altro pacco nella scatola segnata col n. XXIII. In questo stato tutte le carte preziose passarono alla Nazionale di Napoli; dove di alcuni de' più voluminosi autografi (come dello *Zibald.*, *Oper. morali*, *Saggio s. err. pop. d. antichi*) fu curata la rilegatura in pergamena; e di tutti poi fu redatto un *Inventario* abbastanza particolareggiato dal prof. M. FAVA nel tempo (1909-1912) in cui egli, come conservatore dei mss. della Nazionale napolitana, li ebbe in custodia; il quale inventario, pubblicato nel *Bollettino del bibliofilo* di Napoli (fasc. dell'aprile-maggio 1819, Anno I, nn. 6-7), se mira a dare una notizia precisa del contenuto di essi mss., non può tuttavia sopperire, in sì gran disordine e confusione in cui quelli son rimasti, al desiderio e al bisogno sentito di un Catalogo ragionato dei medesimi autografi. Questo bisogno fu subito avvertito dalla Commissione predetta, che fin dal 20 dicembre '97, pubblicando il I. vol.

III.

Ma a cotesta edizione critica, condotta « secondo l'ultima volontà dell'A. », non sopperì adunque bastantemente la lemonnieriana curata nel '45 dal Ranieri, il quale, appunto per essere in possesso di tutto il ricchissimo materiale lasciatogli in piena balìa dall'amico, era in grado, meglio di qualunque altro, di darci le opere ultimamente approvate dall'A. nella forma più sicura e più genuina? E di fatti molti studiosi del L., assorti nella soluzione di particolari problemi, credettero in buona fede di potersi cecamente affidare a quel testo, divenuto ormai tradizionale, onde il Ranieri aveva voluto elevare all'amico il più grande e durevole monumento di gloria. Ma possiamo noi oggi, col pretesto dei dovuti riguardi ad un uomo benemerito, accettare a chiusi occhi il lavoro da lui pur fatto con molta cura affettuosa ma non con la necessaria preparazione filologica e critica, senza commettere, verso un altro Uomo di così incomparabile grandezza, una grave mancanza, della quale i posteri ci potrebbero chieder conto e infliggere meritato biasimo?

---

d. *Zibaldone*, proponeva al Ministro che si facesse un Catalogo descrittivo, ragionato, possibilmente cronologico e storico non solo degli autografi napoletani ma anche dei sinneriani e dei recanatesi, coordinando fra loro questi cataloghi; il che essa riteneva « proprio e primo dovere dello Stato ». Ma effettivamente, se anche qualcuno diede opera parziale a ciò, i risultati ne sono andati dispersi. E quindi assai opportunamente S. E. il Ministro Fedele, incoraggiandoci alla preparazione di questa ediz. critica, ha voluto anche darci l'incarico della compilazione dei suddetti Cataloghi; coi quali, e con la compiuta *Bibliografia* leopardiana che si sta preparando a cura della Deputazione di Storia patria per le Marche, si potrà dire adempiuto il voto di qu nti si sono occupati o si occuperanno ancora di studi leopardiani. — Intanto però è notevole il fatto che, passati i mss. alla Nazionale di Napoli a disposizione di tutti gli studiosi, non fu veramente grande il numero di quelli che si accinsero a consultarli; in proporzione almeno di quelli che si commossero al felice evento; e, pur non dandosi pensiero di esaminar quelle carte, proclamarono che t u t t o si dovesse pubblicare, senza riserva alcuna.

Vanno poi ricordate le numerosissime carte più propriamente r a n i e r i a n e (una congerie di circa ventimila lettere ecc., di cui se due buoni terzi riesciranno inutili agli studi, un terzo avrà certo la sua importanza), passate anch'esse alla Nazion. di Napoli dopo la morte dell'ultima domestica del Ran. Francesca Ignarra (ch'ebbe cura di narrare i particolari della morte del suo padrone alla sig. Elisabetta Brandes in una lettera di cui resta la minuta); le quali carte aspettano di esser numerate, selezionate, ordinate e collocate, per potere esser consultate dagli studiosi. Scelte tra esse, stanno preparando per le stampe numerose lettere di varii al L., e di varii a varii con riferimenti al L., i fratelli BRESCIANO, bibliotecarii d. Nazion. napolitana; lettere che ci auguriamo possano veder presto la luce.

Or bene, senza voler rilevare la contenenza e il valore storico della *Notizia* intorno agli scritti, alla vita e ai costumi di G. L., premessa dal Ranieri alle Opere, nè gli errori di fatto in cui egli cade involontariamente o volontariamente; [1] e pure ammettendo che la quantità, qualità e ordinamento degli scritti compresi nell'ediz. furono in tutto conformi all'ultimo intendimento dell'A.; è chiaro che, oltre al valersi, per la sua ediz., del ricco e svariato materiale critico che aveva a sua piena disposizione, doveva essenzialmente attenersi, circa il testo dei canti già pubblicati, all'ediz. Starita, tenendo segnatamente conto rigoroso e fedele delle ultime correzz. che il L. aveva fatte a quel testo nell'esemplare da lui corretto in molti luoghi a penna, quando sul tramontar de' suoi giorni preparò i materiali per una definitiva ediz. delle Opere da lui approvate che doveva farsi a Parigi dall'editore Baudry. Ora, non solo egli non si giovò quasi affatto di quel materiale critico, (quantunque voglia farci credere il contrario alludendo ad improbissime fatiche di correzioni, d'indici, d'avvertenze e di cento altri rispetti, duratevi intorno per anni interi); [2] ma nel riprodurre l'ediz. Starita e l'esemplare corretto di essa non sempre si mostrò diligente, esatto e fedele; tanto che si può contare un buon centinaio di luoghi in cui se ne discosta.

Queste deviazioni sono più o meno gravi, e di natura diversa. Mettiamo subito da parte quelli che possono passare per errori di stampa, i quali sono pochissimi, [3] e che avrebbero forse potuto essere evitati se il R. si fosse recato a sorvegliare la stampa di persona a Firenze, come aveva ripetutamente promesso al Le Monnier e poi non più effettuato; o almeno attenuati a mezzo di un *Errata*, come usò quasi sempre il L. stesso nelle edizz. da lui curate. [4] Ma, ripetiamo, come

---

[1] Ciò è stato già fatto da altri; e in modo speciale da F. RIDELLA in *Una sventura postuma di G. L.*, Torino, Clausen, 1897.

[2] Non è chi non veda la contraddizione tra cotesti vanti esagerati e la confessione che il R. fa nella sua lett. al Le Monnier degli 11 febbr. '45, chiedendo a stampa compiuta di potere riscontrare i *Pensieri* esattamente sull'originale autografo: « Io stesso avrò fatto degli errori copiando, e mi ci vuol del tempo ed attenzione grandissima ».

[3] Possono passare per err. tip. i sgg.: VI^{1}, 55 « Dafne e » p. « Dafne o »; XXIX, 69 « mano e » p. « mano o »; XXXII, 151 « animo » p. « anima »; 254 « mercanti » p. « mercati »; 278: « Vecchiezza gioventù » p. « Vecchiezza e gioventù ».

[4] Veramente, a un *Errata* si pensò all'ultimo momento; e anche per ciò il R. avrebbe voluto aver sott'occhio tutta la stampa; ma poichè faceva intravvedere un non breve indugio sul risultato di quello sguardo generale a causa de' suoi

correttezza tipografica, bontà di tipi e di carta, nitidezza d'impressione, l'ediz. del '45 riescì assai decorosa e lodevole; poichè, come risulta dal carteggio spesso vivace e irruente dal Ran. tenuto col Le Monnier nel corso della stampa, [1] il R. vi prese parte attiva e calda, preoccupandosi del buon nome del grande Amico estinto, [2] e nella

occhi malati, il Le Monnier, che si era mostrato dispostissimo ad aggiunger l'*Errata*, ma che d'altra parte era sicuro di aver fedelmente eseguite tutte le correzz. segnate dal R. nelle ultime bozze, avendo premura di pubblicar l'opera, ci passò sopra. Ma poichè il R. molto si doleva dell'errore capitato a p. XXX (« COSE FILOSOFICHE » invece di « FILOLOGICHE »), il Le M. lo contentò stampando un cartellino che fece attaccare a tutte le copie non ancora vendute; come lo contentò aggiungendo a mano gli accenti sfuggiti al R. nei due τὸ d. epigr. de *La gin.* Intanto però, con la mancanza di un vero e compiuto *Errata*, si perdette l'unico mezzo di purgare la stampa, almeno d'una parte de' suoi errori. Di alcuni di questi si avvide subito il Giordani, che aveva avuto dal Le Monnier i fogli via via che si stampavano, e ne aveva fatto compilare una nota a L. Scarabelli; nota che poi con lett. dei 10 marzo '45 inviò al Le Monnier. Ma nei *Canti* furono notati solo due errori, dei quali il primo (p. 21 vs., 36: « colo » per « cole ») non comparve nell'ediz. del '45; il secondo (p. 125, vs. 3: « profondo » corretto in « profonda ») è una non felice correz. del Giord. o dello Scarabelli. Nelle *Prose* ne furono segnati appena cinque, di cui uno non comparve e uno è dubbio. Purtroppo gli errori e sviste della 1ª. ediz. (intendo sempre e soltanto d. genuina, poichè in una abilmente falsificata, che pure dovette aver largo smercio, ce ne sono di più e più massicci), solo in minima parte furono corretti nella 2ª del '49 e nella 3ª del '51. Nella 4ª del '56, se in complesso si trovan corretti una dozzina di errori, specie dei primi canti, si notano, non sappiamo ad opera di chi, nuovi arbitrii (il *chè* caus. con l'acc., i segni d. dieresi, gli accenti circonflessi invece dei gravi ecc.) e alcuni nuovi errori abbastanza gravi (VI, 90 « Ritornerà » p. « Rintronerà »; XVII, 132 « Non t'amerà quant'io t'amai » p. « Non l'amerà quant'io l'amai »; XXIII, 67 « perir della terra « p. « perir dalla terra » ecc.): di guisa che essa ediz., invece di esser migliorata, si può dir peggiorata. E così, a un di presso, si conservarono tutte le altre success. edizz. e ristampe d. ranieriana; alle quali si uniformarono perfino i compilatori degli *Scr. v. ined.*, pubblicando in essi il testo di tre canti editi, oltre a lasciarvi anche qualche svista lor propria: e sì ch'essi avevano i mezzi di dare, di detti canti, un testo criticamente vagliato!

[1] Cfr. F. P. LUISO, *Ranieri e Leopardi* (Storia di una edizione), Firenze, Sansoni, 1899; e v. anche N. SERBAN, *Lettres inédites relatives à G. Leop., publiées avec introduction, notes et appendices*. Paris, E. Champion, 1913. Le lett. pubblicate dal Serban son tratte da tre carteggi della Nazion. di Firenze, cioè quelli del Vieusseux, del De Sinner e del Le Monnier. Di quest'ultimo il S. ha ripubblicate tutte le lett. del Ran. che aveva già pubblicate il Luiso, ma in modo più compiuto; più qualche altra.

[2] Senza dubbio la ferma intenzione del Ran. che il pensiero del L. non fosse menomato nè travisato dall'opera della Censura, è lodevole; e fa onore al R. essere riescito con la sua arte diplomatica, con le sue insistenze, con la sua intransigenza e anche con le sue minacce a far lasciare intatto il pensiero e sentimento del L., a cui certo non poterono nuocere le poche *Avvertenze* del canonico Barsi, che fu d'uopo accettare nella 1ª ediz., ma che il Le Monnier coraggiosamente tolse via nelle successive.

correzione delle ultime bozze pose tutta la sua buona volontà, mostrandosi talvolta perfino meticoloso, se anche alla buona volontà non corrispose pienamente l'effetto. [1]

Non altrettanto può dirsi circa il resto. Quanto alla fedeltà onde il R. riprodusse in generale la Starita e la Star. emend., dobbiamo distinguere i pochi casi, nei quali il R. deliberatamente se ne allontanò perchè credette ravvisare in essi sviste dello stesso A. [2] e quindi ritenne doveroso correggerle; [3] di che gli va data lode, quantunque non in tutti questi casi abbia avuto la mano felice, e qualcuno ne abbia lasciato passare che pur meritava esser sottoposto a critica disamina; [4] dagli altri molti casi, nei quali o per poca avvedutezza nel con-

---

[1] Della buona volontà posta dal R. nel correggler le bozze son testimonio non solo le lettere da lui scambiate col Le Monnier durante la stampa, ma anche parecchie d'esse bozze rimaste tra le carte napolit. e recanatesi. — L'opera si pubblicò in Firenze, annunziata anche da un manifesto murale, nel lunedì 10 marzo '45, in 2 voll., col titolo: « Opere | di | Giacomo Leopardi. | Ediz. accresciuta, ordinata e corretta, | secondo l'ultimo intendimento dell'A., | da | Antonio Ranieri. | Firenze, | Felice Le Monnier. | 1845 ».

[2] Quantunque il L. fosse stato sempre così accurato e sofistico nel correggere le stampe delle cose sue, e in modo particolare la Starita (nell'esemplare di questa corretto a penna segnò perfino una *u* rotta!), pure non andò del tutto esente da sviste.

[3] I luoghi dove realmente si possono ammettere coteste sviste dell'A., e che furono dal R. giustamente emendati, sono: III, 13 « t' infonde Italo » emendato in « t' infonde, Italo »; XIII, 20' « non già. ch' in speri, » emend. in « non già ch' in speri, »; XV, 79: « concedi o cara, » emend. in « concedi, o cara, »; XVI, 56 « piaggie » giustamente corretto in « piagge »; XIX, 6: « lasciar » emend. in « lasciàr »; XXVI, 11 e XXXV, 1: « propio » emend. in « proprio »; XXXVIII, 11: « sommergermi o nembi, » emend. in « sommergermi, o nembi, ».

[4] Vedasi in fatti: II, 190: « intorno: », invece di « intorno, ». Il R. ha opinato essere occorsa qui una svista dell'A., e doversi correggere segnando dopo « intorno » i due punti anzi che la virgola. E fece ciò non senza una plausibile ragione, e spinto anche dall'analogia di altri casi somiglianti, dove l'A. pose, specie nelle ult. edizz., i due punti. Se non che, pur riconoscendogli buone queste ragioni, noi, tenendo conto che e nell'autogr. recan. e nel napolit. si ha nettamente la virgola e non i due punti (anzi nell'autog. recanat. l'A. aveva prima segnato i due punti, e poi li cancellò sostituendo la virgola), e che in tutte le stampe curate dall'A., compresa la Starita e la Starita corretta a penna, si ha costantemente la virgola, riteniamo (d'accordo in ciò col Mestica) che non si possa ammettere in questo luogo una svista da emendarsi. — X, 35: « Che dicevi o mio cor, ». Il R. che pure, come abbiamo notato più sopra, in III, 13, XXVIII, 11 e XV, 79 pose il vocativo fra due virgole, non ostante la lez. ult. della Starita, appunto per uniformarsi all'uso definit. dell'A., in questo caso non badò a metter la virgola innanzi all'« o ». — XXXIV, 255: « Sull' » Anche qui il R., per analogia e conformità con tutti gli altri casi in cui occorre la prepos. « su » seguita dall'artic., nei quali l'A. costantemente e deliberatamente la segnò staccata dall'artic. stesso, avrebbe dovuto separarla. E nello stesso canto, v. 285, il R. ha « voti », non avendo badato che l'A.,

frontare e seguire l'ediz. Starita, o per scarsa intelligenza del testo,[1] o per arbitrio ingiustificato,[2] si allontana e contraddice all'espressa volontà dell'A.

In riguardo poi ai due canti nuovi *Il tramonto della luna* e *La ginestra*, le cose vanno anche peggio. Circa *Il tramonto*, il R., che pure aveva sott'occhio il testo autografo di esso, incappa nella trascrizione del breve canto in varie sviste,[3] le quali ancor più ci confermano ch'egli non fu fedele ed esatto editore delle cose leopardiane; o per lo meno che, non avendo a fondo penetrato la potenza dell'ingegno e la suprema raffinatezza dell'arte del L., quantunque li esalti spesso

---

anche dopo aver soppressi molti accenti che nell'autogr. napolit. e in B aveva segnati a molte parole per « distinzione » di significato, per questa e poche altre parole invece volle conservato l'accento acuto. — IV, 28: « nefando stile, Di schiatta ecc. ». Qui la virgola dopo « stile » non può aver luogo assolutamente, essendo illogica; e male ha fatto il R. a conservarla. È vero che dall'ediz. di Bol. '24 fino alla Star. inclus. (ed è cosa ben strana!) si trova conservata questa erronea virgola, nè essa fu tolta nella Star. corr.; ma la ragion logica deve aver bene il suo peso; e, a ogni modo, ci soccorre l'autog. napolit. che il R. aveva pure a sua disposizione, dove questa virgola inopportuna delle stampe manca del tutto. — XXXIV, 214: « al ciel, profondo ecc. ». Ecco un'altra virgola errata o piuttosto spostata (giacchè deve stare dopo « profondo » invece che dopo « ciel »), la quale il R. non solo mise fuor di posto in tutte e tre le copie da lui scritte de *La gin.*, ma anche nell'ediz. del '45, non accorgendosi dello strano errore che guasta il senso.

[1] Ecco un elenco di luoghi nei quali il R. si allontana dall'espressa volontà dell'A. o per poca accuratezza nel confrontare e seguire l'ediz. Starita o per poca felicità nell'interpretare il senso dell'A.: I, 41; III, 49, 78; V, 48; IX, 12, 19, 46; X, 34, 69; XIII, 23; XV, 93; XVI, 5; XVII, 3; XIX, 146; XX, 109; XXI, 59; XXIV, 53; XXV, 31; XXXII, 205; XXXVIII, 2; XXXIX, 71; XLI, 11. — In VIII, 43 e XXXII, 196, il R. si è discostato dalle correzz. a penna d. Starita.

[2] Gli arbitrii commessi dal R. nel modificare di suo capo, e senza alcuna giustificazione, specialmente la grafia e la puntegg. con tanta cura e ponderazione volute dall'A., non sono pochi. Vedasi I, 69, 133; II, 32, 64; III, 52; IV, 92; V, 7, 32; VII, 29; VIII, 62; IX, 42; X, 29; XV, 2, 21, 47, 50; XVI, 81; XVII, 38; XIX, 107, 109, 138; XXIV, 24; XXXII, 46.

[3] Delle due copie trascritte dal R. di sull'autografo, la 2ª (ora tra le c. napol.) da noi indicata con la sigla R^1, si allontana dal testo in s e t t e luoghi, tra i quali è un grosso errore al v. 41 (« vita » invece di « via »); la 2ª (ora recanatese) da noi indicata con R^2, se è alquanto più corretta, pure si discosta dal testo in t r e luoghi, cioè: v. 3 « Zefiro » invece di « zefiro » (ma in F^{45} si ha « zefiro »); 32 « Ch'a se » invece di « Che a se »; 55 « resterete, » invece di « resterete; ». E notisi che, mentre ai vv. 109, 112, 208, 233, 279 de *La gin.*, nella 1ª e 2ª copia il R. aveva scritto similmente « Ch' » davanti alla voc. *a*, nella 3ª correggendo scrisse « Che », appunto come nell'autogr. de *Il tramonto* aveva scritto l'A.

con enfatiche parole, ritenesse in buona fede che, solo in virtù del lungo contubernio e del grande amore per il sodale, gli fosse lecita qualche licenza che il L. certo non gli avrebbe consentita, con tutta l'amicizia e l'affetto onde lo ricambiava. Circa poi *La gin.*, il numero dei casi (dei quali alcuni assai rilevanti) in cui il R. si discosta dalla volontà dell'A., quale si deve ritenere espressa nella terza e più corretta copia del canto, è ancor più significativo.[1] Ciò potrà spiegarsi in qualche modo con le vicende toccate alle tre copie mss. de *La ginestra;* ma non può valer di giustificazione al R., che pure avendo trascritte tutte di suo pugno le tre copie suddette, e dovendo quindi sapere quale di esse fosse la più corretta e conforme alla volontà dell'A., lasciò tra l'altro nella 1ª ediz. i tre versi 65-7, ormai divenuti famosi, che dovevano espellersi appunto per volere dell'A.; lasciò anche il v. 125 nella forma « È madre in parto ed in voler matrigna », mentre l'A. l'aveva corretto come si legge nella 3ª copia « Madre è di parto e di voler matrigna », e come apparve in pubblico la prima volta solo nell'ediz. postuma del Mestica del 1906.[2]

Si aggiunga, e non sembri a molti un'inezia, che nello stampare *Il risorgimento* [3] il R. mostra di non essersi neppure accorto che le strofi di esso procedono per coppie legate, e che quindi, come appar chiaro dall'autogr. e dalle stampe precedenti, le varie coppie andavano separate le une dalle altre con adeguato spazio. Si aggiunga in fine il modo arbitrario onde sono distribuite le varie linee nella maggior parte de' titoli dei canti, senza alcuna ragione di opportunità o di esigenza tipografica;[4] laddove noi sappiamo come l'A. anche in ciò procedesse non senza ponderazione e pentimenti e correzioni.[5]

---

[1] Vedansi i sgg. luoghi, ne' quali il R. è caduto in errore per non aver fedelmente seguita la 3ª copia: 33; 38 (« innalzar » invece di « esaltar »); 59; 82; 99; 100; 109; 112; 125; 148; 149; 153; 158 (« piagge » invece di « rive »); 169; 194; 205; 207; 208; 215; 233; 241; 264; 269; 270; 276; 279; 289; 293.

[2] Manco male che il R. fu in tempo a correggere il grossolano errore in cui era caduto nella 1ª copia scrivendo al v. 108 « aura marina » (!) invece di « aura maligna ».

[3] Questo canto il R. nella *Notizia* lo dà come composto a Recanati nella primavera del '30; mentre dalla data che l'A. appose a capo dell'autogr. doveva accorgersi essere stato composto a Pisa dal 7 al 13 aprile del '28.

[4] Non tenendo conto dei titoli costituiti solo da una, due o tre parole, che naturalmente dovevano formare una sola linea, si può dire che, neanche a farlo apposta, in quasi tutti gli altri più lunghi e dall'A. disposti in più linee, il R., disponendoli di suo capo, si allontana sempre dalla volontà dell'A.

[5] Il LUISO (op. cit., pp. 76-7) porta in nota una lista piuttosto lunga di

IV.

Dopo questa dimostrazione analitica dei pregi e difetti dell'ediz. ranieriana, non farà meraviglia che l'insufficienza di essa saltasse agli occhi, molto prima che si conoscessero le carte napolitane, di alcuni valenti leopardisti, i quali, forti solo della riconosciuta loro competenza nella materia e mossi dal lodevole desiderio di dare un testo criticamente vagliato delle grandi opere del Recanatese, si provarono in tentativi più o meno parziali e conclusivi, quanto loro permettevano le condizioni degli studi a quel tempo e la conoscenza assai limitata de' materiali critici.

Il primo e più notevole di questi tentativi fu fatto da Camillo Antona-Traversi intorno al 1887,[1] allorchè valendosi degli autografi esistenti in casa Leopardi, diede con molta cura e diligenza, e con quella esattezza che in tal genere di lavori è umanamente possibile, il testo critico, oltre che delle due traduzioni poetiche dell'*Odissea* e dell'*Eneide* e specialmente del mirabile *Inno a Nettuno*, anche delle due canzoni *Sul monumento di Dante* e *Ad Angelo Mai*, di cui resta in casa Leopardi una delle prime redazioni autografe con notevoli correzioni, quella appunto che servì alla 1ª stampa romana del '18 e alla bolognese del '20; e valendosi, in mancanza degli autografi, di alcune copie mss. lasciate da Paolina, cercò dare anche il testo e le varianti di alcuni *Idilli*. Se quest'ultima prova, fatta su apografi non sempre esattissimi, non poteva aver per la critica del testo un gran valore, l'aver dato fin d'allora il testo e le correzioni delle due canzoni predette, riscontrate diligentemente sugli autografi e sulle stampe, è pur titolo di onore al chiaro ed infaticabile letterato. Il quale, dopo questo saggio, pensò a un lavoro più ampio e compiuto, cioè ad una edizione

---

emendamenti da farsi all'ediz. ranieriana, basandosi sul confronto tra detta ediz. e gli originali, ora recanatesi, che ad essa servirono. È naturale che, avendo egli tenuto come base delli originali (e non i napolitani che allora, nel 1899, non erano ancora a disposizione del pubblico), cioè quelli stessi su cui si era fondato il Mestica per la sua ediz. barber. del 1886, non solo non abbia potuto rilevare tutte le mende d. ediz. ranier., ma qualche volta abbia inconsapevolmente errato egli stesso nelle proposte correzz., specialmente in parecchie de *La gin.* E similmente può dirsi di quelle ch'egli chiama « varianti » tra l'ediz. d. Mestica e gli originali recanatesi, tra le quali alcune si posson chiamare piuttosto sviste che varianti.

[1] *Canti e versi i di G. L.* pubblic. con numerose var. di su gli autogr. recanat. da CAMILLO ANTONA-TRAVERSI. Città di Castello, Lapi, 1887.

critica di tutte le poesie di G. L.; lavoro ch'egli iniziò, e nel quale ebbe ottimo collaboratore il recanatese p. Clemente Benedettucci, valentissimo bibliografo e buon cultore pur esso di studi leopardiani. Se non che i due egregi uomini, avvedutisi forse che la loro fatica non poteva non riescire monca e imperfetta per la mancanza quasi assoluta in quel tempo di documenti relativi alla massima parte degli scritti leopardiani; o forse sperando che dopo la morte del Ranieri le carte da lui possedute divenissero senza difficoltà di pubblico dominio; [1] quando invece s'accorsero che, per le strane disposizioni testamentarie del Ranieri, il desiderato evento non sarebbe stato così prossimo a verificarsi; dovettero di necessità rinunziare all'impresa.

V.

Si continuò pertanto dagli editori successivi delle opere leopardiane ad esemplare il testo sull'ediz. ranieriana del '45, finchè le carte napolitane non vennero in dominio del pubblico, e potè vedere la luce lo *Zibaldone* (1897-1900) e il vol. degli *Scritti vari inediti* (1898). Non è qui il caso di dilungarsi a mostrare i frutti che arrecarono queste pubblicazioni agli studi leopardiani; e segnatamente i 7 voll. dello *Zib.*, che agli studi suddetti aprirono nuovi e insospettati orizzonti, e determinarono una fervidissima ripresa d'indagini e lavori, continuati con ritmo sempre più accelerato fino ad oggi. Basti, pei nostri scopi, dire che tra coloro i quali poterono primi esaminare e studiare le carte ranieriane, oltre al Carducci, allo Zumbini, al Chiarini, che se ne servirono nei poderosi loro scritti, va posto in evidenza anche Giovanni Mestica, che sentendo come pochi altri l'ammirazione e l'amore pel suo sommo corregionale, dedicò a celebrarne la gloria buona parte delle sue nobili fatiche e della sua produzione letteraria.

Il Mestica aveva già fin dal 1885 cercato di dare un'edizione criticamente corretta delle Poesie del L., [2] tenendo come base gli autogr. recanatesi per le poesie giovanili, e il materiale servito all'ediz. lemonnieriana del '45 per le opere approvate. Ma, pur correggendo fin

[1] L'A. Traversi, poco dopo eseguito l'inventario delle carte leopardiane dal notaio Delli Ponti, si affrettò a divulgarlo per le stampe (Città di Castello, Lapi, 1888), dando così per il primo di quelle carte un'idea alla grossa, che contribuì ad acuire maggiormente la curiosità e le brame degli studiosi.

[2] *Le Poesie di G. L.*: nuova ediz. corretta su stampe e mss., con versi inediti, a cura di GIOVANNI MESTICA. Firenze, Barbèra, 1886.

d'allora alcune delle sviste più gravi in cui era incorso il Ranieri e dando un testo più conforme al vero, anch'egli aveva dovuto accorgersi dell'imperfezione e scarsezza di mezzi che quei materiali potevano offrire a un'edizione veramente compiuta e definitiva. Venuto più tardi a conoscenza delle carte ranieriane, fu colpito, com'erano stati il Carducci e lo Zumbini, in modo particolare dalla ricchezza delle variazioni onde il L. aveva quasi soffocato il testo di molti de' suoi canti; dalla bellezza e novità delle illustrazioni e commenti che l'A., ragionando e discutendo seco medesimo, aveva inseriti tra le variazioni; dalla copia delle citazioni e richiami d'ogni specie, che potevan riescire così utili alla ricerca delle fonti e degli studi fatti dall'A. A nessuno certo, meglio che a quegl'insigni maestri d'arte e di stile, poteva subito apparire, da così gran copia di documenti, la possibilità di cogliere egual copia di frutti. E fu allora che il Mestica volse il pensiero a preparare, profittando di quel ricco e vario materiale, un'ediz. delle grandi opere leopardiane che potesse dirsi veramente compiuta, dopo aver dato coi 2 voll. degli *Scritti letterari* [1] un'altra pregevole raccolta delle opere minori del sommo Recanatese. Pare ch'egli avesse condotto piuttosto innanzi questo nuovo e importante lavoro; nel quale il corredo critico, anzi che consistere nel riferimento ordinato delle varianti e note inedite dell'A., doveva essere rappresentato da annotazioni critiche al testo, riprodotte e ampliate da quelle apposte all'ediz. barberiana del 1886. Ma purtroppo la morte troncò a mezzo questo lavoro, che sarebbe certamente riescito degno dell'illustre critico; e di esso non potè veder la luce nel 1906, per volontà degli Editori, se non l'unico vol. delle *Opere approvate* [2]. Or questo volume si limita di necessità a dare il nudo testo dei canti e delle prose artistiche, oltre a quello dei Paralipomeni; e quantunque basato sugli studi del Mestica, perchè il curatore dell'edizione non potè essere il Mestica stesso, se si avvantaggia sulla precedente ediz. barberiana dallo stesso critico curata, e più ancora sulla ranieriana, non va esente del tutto da mende ed imperfezioni.[3]

---

[1] Firenze, Success. Le Monnier, 1899.

[2] *Opere di G. L.* da lui approvate (*Canti — Paralipomeni — Operette morali — Pensieri*) secondo la revisione su mss. e stampe preparata da G. MESTICA. Firenze, Success. Le Monnier, 1906.

[3] Di fatti si possono contare una trentina di luoghi, tra falli tipografici e deviazioni dal testo non tutte però imputabili al Mestica, in cui questa ediz. erra. Di essi, solo una terza parte si riscontrano nell' ediz. barberiana; laddove in questa si contano oltre una quarantina di altri diversi falli. Sicchè se questa si avvantaggia sulla lemonnieriana del '906 in una ventina di luoghi, d' altra parte le è inferiore in una quarantina.

Non ostante i suoi pregi innegabili, essa passò quasi sotto silenzio; e molti dei successivi editori e commentatori delle opere leopardiane o la ignorarono affatto, tornando per la lezione del testo alla ranieriana e riproducendone gli errori e le manchevolezze, oppure fermandosi alla précedente ediz. barberiana dello stesso Mestica.[1]

E così, invece di progredire, si tornava indietro; e dopo circa ottant'anni dall'ediz. ranieriana, ben pochi s'accorgevano, in tanto fervore di studi leopardiani, in tanto progresso di metodi critici, che mancava ancora agli studi stessi la base essenziale in una edizione che fermasse, nella maniera più salda e sicura, il testo delle grandi opere, quale fu voluto da ultimo, in séguito a un sudatissimo lavoro di lima, dall'Autore. Non dovrà pertanto sembrare inopportuno e superfluo che un altro, per quanto modesto, cultore di studi leopardiani, spronato a ciò dall'amore pel suo sommo Concittadino e dalla parola incitatrice di un grande maestro e critico sovrano del Leopardi, quale fu Bonaventura Zumbini, si sia accinto da parecchi anni a questo non facile lavoro, che ora, superate difficoltà di vario genere, può dare alla luce soddisfacendo quasi a un debito di onore e adempiendo una solenne promessa.

VI.

E ora sarà pur necessario che si venga a chiarire i criterii, i mezzi e i modi onde è stata preparata e condotta la presente edizione. — Le varie f o r m e d e f i n i t i v e dei Canti si devono cercare nelle varie edizioni che l'A. stesso in sua vita volle e curò; escludendo quindi le

---

[1] Si attennero quasi esclusivamente all'ediz. ranieriana: il BONGHI, nella magnifica ediz. di Roma, 1882, salvo pochi errori corretti; lo SCHERILLO (Hoepli, 1900), ed altri anche più recenti; invece profittò dell'ediz. Mestica 1906 il TAMBARA per la sua ediz. vallardiana del 1907; e seguì il Mestica del 1886, come aveva già fatto lo STRACCALI fin dal 1892, il PORENA nella sua 1ª ediz. di *Tutte le poesie di G. L.*, Messina, Principato, 1916. Parve volesse dare una solenne ediz. critica il DONATI (Bari, Laterza, 1917); ma in fondo egli non fece che ripetere il Mestica del 1886, usando esclusivamente dei materiali recanatesi, e aggiungendo di suo molte licenze e inesattezze non lodevoli. (V. in proposito la mia recensione in *Rassegna crit. d. letter. ital.*, Anno XXIII, fascic. 1-6). Un primo passo, ma non troppo avvertito dagli studiosi, feci io con la mia ediz. dei *Canti*, Sandron, 1917, sia rispetto alla lezione del testo, sia riportando non poche varianti e note i n e d i t e; ma quella era un'ediz. fatta con speciale intento scolastico e non intera. Oltre ad altre successive edizz. con commenti ecc., di recente è comparsa un'ediz. di puro testo dei *Canti* (Firenze, Rinascimento del libro, 1927), sotto la direzione di E. BARFUCCI, ediz. bellissima dal lato tipografico, ma che, salvo una quarantina

altre, che senza il suo consenso e abusivamente furono pur fatte in quel tempo, in cui nessuna legge proteggeva ancora la più preziosa delle proprietà, quella proveniente dai prodotti dell'ingegno e dell'arte.[1] Chi voglia pertanto raccogliere coteste forme definitive, deve basarsi sulle seguenti edizioni, che saranno, tra le stampe, i testi-base per la costruzione di una compiuta edizione critica: l'ediz. delle prime due canzoni patriottiche fatta a Roma nel '18;[2] quella della canzone *Al Mai* fatta a Bologna nel '20;[3] quella delle dieci *Canzoni* eseguita pure a Bologna nel '24;[4] quella dei *Versi* pubblicati a Bo-

di luoghi non sappiamo se voluti o fortuiti, riproduce l'ediz. Donati, con tutte le inesattezze e licenze a quella proprie; e anche ripetendo di quella alcuni errori un po' grossolani (XIX, 33; XXIII, 67; XXXII, 78; XXXIII, 63; XXXVII, 18; XXXIX, 50); per modo che anche in questa ediz. il testo vero, non solo non fa un passo avanti, ma ne fa parecchi indietro.

[1] Durante la vita del L. si pubblicarono, tra l'altre, certamente senza il suo intervento e approvazione, due edizz. dei *Canti*: la 1ª a Palermo nel 1834, di sulla fiorentina del '31, dal tipografo F. Spampinato, la quale, non avendo avuto le cure nemmeno di persona cólta, riescì assai scorretta; e la 2ª a Firenze nel 1836, di sulla napolitana dello Starita, per iniziativa e conto del Piatti, a solo scopo di speculazione commerciale, la quale ha tutto l'aspetto d'una contraffazione, avendo il tipografo-editore cercato imitare quanto più e meglio poteva l'ediz. napolitana nel sesto, carta, caratteri così del testo come dei titoli, e nella disposizione dei versi in ciascuna pag.; e riuscì anch'essa di molto inferiore alla Starita per varii errori ed arbitrii che contiene. Così si spiega la disapprovazione che l'A. fece delle preced. edizz. da lui non curate nella *Notizia intorno alle edizz. di questi Canti* premessa all'ediz. Starita, e in modo ancor più comprensivo nell'altra preparata per la nuova ediz. da farsi a Parigi (Vedila in Mestica, *Scr. letter.*, vol. II, p. 387).

[2] CANZONI | DI | GIACOMO LEOPARDI | *sull'Italia* | *sul monumento di Dante che si prepara in Firenze* | Roma MDCCCXVIII | Presso Francesco Bourlié. Fasc. di pp. 28 in-16. Precede la Dedicatoria al Monti. Ogni pag. contiene una strofe delle canzoni. Pubblicata entro il genn.-febbraio 1819.

[3] CANZONE | DI | GIACOMO LEOPARDI | *ad* | *Angelo Mai* | Bologna MDCCCXX | Per le stampe di Iacopo Marsigli | con approvazione. Fasc. di pp. 16 in-16. Precede la Dedicatoria al Trissino. Seguono le strofi d. canz., una per pagina. Pubblicata tra il luglio e l'ottobre 1820.

[4] CANZONI | DEL CONTE GIACOMO LEOPARDI | Bologna | pei tipi del Nobili e C° | 1824. Volumetto in-16 piccolo, di pp. 196. Precede un'avvertenza *A chi legge* (pp. 3-4); segue a p. 5 un «occhio»: *All'Italia* | *canzone prima*; poi la dedicatoria al Monti (pp. 7-12); poi le dieci *Canzoni* (pp. 13-125) (quella *Al Mai* ha innanzi la dedicatoria al conte Leonardo Trissino; quella su *Bruto Minore* ha innanzi la lunga *Comparazione* | *delle sentenze* | *di Bruto minore* | *e di Teofrasto* | *vicini a morte)*. Seguono le *Annotazioni* (pp. 127-194); poi l'*Indice* (pp. 195-6). Alla p. seg. non num. c'è il *Vidit* e l'*Imprimatur*; e dopo 3 pp. in bianco, nell'ult. l'*Errata*. Pubblicate nell'ottobre 1824.

logna nel '26;[1] quella dei *Canti* editi a Firenze dal Piatti nel '31;[2] e quella dei *Canti* ultimamente pubblicati a Napoli da Saverio Starita nel '35.[3]

Negli ultimi tempi di sua vita, il L. aveva divisato, anche perchè l'ediz. napolitana non l'aveva punto soddisfatto per la parte pubblicatasi, e perchè l'ediz. stessa era stata interrotta sul più bello dalla

---

[1] VERSI | DEL CONTE | GIACOMO LEOPARDI | Bologna 1826 | dalla stamperia delle muse | Strada Stefano n. 76 | Con approvazione. Volumetto dello stesso sesto del precedente e assai simile per tipi e carta, di pp. 88. Precede un avviso: *Gli editori* | *a chi legge* (p. 3) redatto dall'A.; seguono i sei *Idilli*, le due *Elegie*, i cinque *Sonetti* | *in persona* | *di ser Pecora* | *fiorentino beccaio*, l'*Epistola* | *al conte Carlo Pepoli* | *MDCCCXXVI*, la *Guerra dei topi* | *e* | *delle rane* | *MDCCCXV (canti tre)*, e il *Volgarizzamento* | *della satira di Simonide* | *sopra le donne* | *MDCCCXXIII*. Nell'ultima pag. non numerata c'è l'*Indice*. Pubblicati tra il settembre e l'ottobre 1826.

[2] CANTI | DEL CONTE | GIACOMO LEOPARDI. | Firenze | presso Guglielmo Piatti | 1831. Volumetto in-16 picc. di pp. 165. Dopo il frontespizio c'è un «occhio»: *Agli amici suoi* | *di Toscana*, e nel «verso» d. carta i due vv. del Petrarca a mo' di epigrafe; poi da p. 5-7 la lettera dedicatoria. Seguono *23* canti, il primo dei quali è *All'Italia*, l'ultimo *Il sab. d. vill.* nell'ordine che noi indichiamo di volta in volta nel corredo critico e da ultimo n. Tavola cronologica (pp. 9-161). Da p. 163-5 è l'*Indice* | *dei canti*. Mancano le altre dedicatorie delle precedenti edizz., la *Comparaz.*, le *Annotazz.* Ci sono solo poche *Note* appiè di alcuni canti, in parte riprodotte dalle edizz. precedenti, in parte nuove. Pubblicati tra il marzo e l'aprile '31.

[3] CANTI | DI | GIACOMO LEOPARDI. | Edizione corretta, accresciuta, | e sola approvata dall'autore. | Napoli, | presso Saverio Starita | Strada Quercia n. 14. | 1835. Volume in-16 picc. di pp. 177. Precede un «occhio»: *Opere* | *di* | *Giacomo Leopardi.* | *Vol. I.* Nel «verso» d. carta c'è la *Dichiarazione* circa le «Considerazioni sulla Storia del Botta». Segue a pp. 3-4 l'*Indice*; poi la *Notizia* | *intorno alle edizioni di questi canti* (pp. 5-6). Poi vengono *39* canti, che incominciano con quello *All'Italia* e finiscono col frammento di Simonide *Umana cosa* (pp. 7-170). In fine son raccolte le *Note* già pubblicate sotto i canti relativi nell'ediz. Piatti, con la giunta di altre nuove. Pubblicati poco prima del 26 settembre 1835.

Di questa ediz., che fu soppressa per ordine della Censura borbonica, si fece ben presto a Napoli una contraffazione abbastanza scorretta e poco o punto nota ai bibliofili. Essa si riconosce subito dalla genuina per vari contrassegni, di cui i principali sono: ha pp. 176 numerate e due bianche, senza *Errata*; la p. 176 comincia «chi; mi lagno» e nella penultima linea ha l'errore «dal tremento»; nell'ultimo verso dei Canti ha il fallo tipografico «Lad iubbetà» invece di «La dubbia età»; nell'Indice il c. XXII è stampato «XIXI» ecc. Anche di questa ediz., come della vera, si conoscono ben pochi esemplari superstiti. Il p. C. Benedettucci è riescito a raccogliere nella sua biblioteca o t t o esemplari dei Canti, nell'edizione genuina e nella contraffatta, e s e t t e d. Operette morali; t r e copie, due dell'ediz. vera (una in carta comune, una in carta distinta) e una della falsificata sono nella Nazion. di Napoli; altre cinque o sei sappiamo appartenere a privati; e poche altre ve ne saranno ancora.

Censura,[1] di fare una nuova e più compiuta edizione di tutte le cose da lui approvate, con altre tuttora inedite che aveva composte negli ultimi tempi; e poichè s'era persuaso che, data la natura de' suoi canti e delle sue prose artistiche, nessuna Censura nei vari stati d'Italia avrebbe mai accordato il permesso della pubblicazione, segnatamente di quelle parti che concernevano materia teologica e politica, aveva pensato di farla stampare fuori d'Italia. E di fatti aveva avviate le pratiche relative col De Sinner, che allora viveva a Parigi, e che era riescito ad accordarsi col libraio Baudry, ben disposto in sul principio ad assumere il carico dell'edizione a tutte sue spese; tanto che il L., aiutato dal Ran., aveva già preparato e ordinato in *3 cahiers*, corrispondenti a 3 voll., tutto il materiale per quella edizione. Di questo materiale, oltre i mss. delle cose inedite, faceva parte essenziale un esemplare stampato dei due volumetti dell'ediz. Starita, cui abbiamo già accennato, e nel quale l'A. aveva apportato di suo pugno molte notevoli correzioni che, al dire del Ranieri, « g l i f i n i v a n o, cioè fermamente e ultimamente gli piacevano », tanto che non voleva più ritornarci sopra.[2] Se non che, quando pareva tutto appianato col Baudry, improvvisamente questi « si mostrò al tutto alieno del voler tener la parola che pur pareva d'aver data », dissuaso dal Tommaseo sempre ostile al L. e da' suoi corifei dell'*Italia parigina*. E in séguito di questo il Ranieri, dopo un altro vano tentativo di una nuova ediz. napolitana fatto nel 1839; più tardi, e propriamente nell'ottobre del 1843, pel consiglio e pel tramite del Niccolini, iniziò e poi condusse a buon porto le trattative con Felice Le Mónnier per l'ediz. che, non senza difficoltà e indugi, potè veder la luce in Firenze il 10 marzo 1845.

Ora l'esemplare corretto della Starita (o piuttosto copia di scarto, che non copia tirata a buono) ha un'importanza decisiva per determinare e fissare l'ultima forma dei canti e delle prose già editi. Esso oltre a riprodurre le correzioni segnate negli *Errata*,[3] contiene un'altra settantina di correzioni di mano del L., le quali dovettero esser fatte in

---

[1] Circa i motivi della soppressione vedasi ciò che ne dice l'A. nella lett. del 22 dicembre '36 al De Sinner (*Ep.*, III, 809); e anche il Ranieri nella lett. allo stesso dei 31 gennaio '45, app. PIERGILI, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di G. L.*, Firenze, Success. Le Monnier 3ª ediz. 1892.

[2] PIERGILI, *N. docum.* cit., p. 271.

[3] Le correzioni nell'*Errata* dei Canti e nell'*Errata aggiunto* in principio del 2º volumetto sono complessivamente 51. Tra esse, di veri ed evidenti falli tipografici se ne possono segnare appena 4: XVI, 3; XIX, 10; XXVI, 6; XXIX, 51: i quali son tenui e di poca o nessuna conseguenza. Come probabili, ma non

un primo tempo, poco dopo la soppressione dell'ediz. Starita. Ma neanche queste bastarono all'A. Ritornando sul suo testo negli ultimi tempi di sua vita (forse negli ultimi giorni), quando ormai non poteva più scrivere, dettò al Ranieri altre correzioni supplementari che si vedono appunto di mano del Ranieri stesso. Queste ultime correzioni, in numero di 10 o 11, io ritengo che dovettero esser pensate e aggiunte in un ultimo tempo, e non già contemporaneamente o di séguito immediato alle prime; sia perchè altrimenti il L., come aveva scritte di suo pugno le altre, così avrebbe potuto scrivere anche queste poche; sia perchè esse non costituiscono la continuazione immediata di un lavoro incominciato e avviato dall'A. e non potuto terminare per la mancanza di forze fisiche (specialmente la debolezza degli occhi più che della mano), ma sono come una ripresa di lavoro, un perfezionamento, un ritorno sul lavoro già fatto, per l'abituale incontentabilità dell'A.[1] Per quanto concerne adunque il testo dei canti editi alla morte dell'A., noi ci siamo scrupolosamente attenuti all'esemplare corretto della Starita, salvo solo in quei pochi casi ove sia evidente una svista o distrazione dello stesso A., o una non voluta deviazione dal metodo fissato e dalle abitudini seguíte; casi che abbiamo rigorosamente ragionati e risolti con la scorta di tutte le precedenti edizioni e col confronto degli autografi; come si vedrà più avanti.

---

sicuri, si possono notare: IX, 64; XVI, 46; XIX, 85; XX, 13 e 113; XVII, 84; XXX, 26; p. 175, lin. 12. Tutte le altre correzz. non possono passare per sviste tipografiche (e il L. fu in verità troppo severo con lo Starita, lamentandosi che l'ediz. fosse riescita scorretta; mentre in principio d. *Errata* egli afferma e riconosce che gli errori corretti, « salvo alcuni pochi, sono errori tenuissimi »); ma sibbene rappresentano vere e proprie m o d i f i c a z i o n i che l'A., non mai contento, volle apportare al testo anche dopo finita la stampa.

[1] Di fatti, se è vero che parecchie di coteste correzz. di mano del R. càpitano negli ultimi canti (specialmente nella *Palinodia*), è anche vero che alcune di esse si vedono pure nei primi, interpolate alle altre di mano del L.; come alcune scritte dal L. si vedono negli ultimissimi canti, perfino nelle *Note*. — Le modificazioni in tutto, cioè quelle degli *Errata*, quelle di mano del L. e quelle di mano del R., sommano a circa 130. — È bene poi rilevare che il R., quando si trattò d'inviare al Le Monnier per l'ediz. del '45 tutto il materiale già preparato e ordinato dall'A. per la disegnata ediz. parigina, non volendo privarsi del prezioso esemplare della Starita con le correzz. di mano dell'A., e anche per potere aver sott'occhi durante la stampa questo esemplare di controllo sicuro (che però in realtà non dovette mai consultare), prese un'altra copia o bozza della Starita, vi ricopiò abbastanza esattamente ai loro luoghi tutte le correzz. contenute nel primo, e la inviò col resto al Le Monnier, conservando gelosamente presso di sè il primo esemplare insieme con tutti gli altri autografi dell'estinto amico.

VII.

E di fatti, oltre che dalle stampe curate dall'A., molta luce alla fissazione del testo può derivare dall'esame diligente e minuto dei mss., che sono quasi tutti autografi; anzi la maggior parte sono autografi-base, vale a dire i più antichi, i più ricchi di correzioni, variazioni e note, che l'A. diligentissimamente volle conservati fino agli ultimi suoi giorni, come quelli dai quali potesse attingere (e di fatti attinse) in buona parte il materiale per le successive correzioni, e sui quali gli studiosi della sua arte mirabile possono seguire i procedimenti, i metodi e i mezzi tutti di essa arte. Gioverà dunque rifarsi dai primi canti, e seguendo l'ordine cronologico della loro composizione, con l'esame de' vari autografi, osservare e seguire nelle varie fasi i procedimenti di natura materiale, intellettuale e artistica usati dall'A.

Abbiam richiamato in principio un notevole passo dell'Epistolario, nel quale il L. confessa con tutta verità il metodo ch'egli seguiva nel comporre le sue poesie. E quantunque quel passo si riferisca al marzo del '24, e non possa rigorosamente applicarsi se non alle poesie composte innanzi, tuttavia non contraddice essenzialmente al modo tenuto nel comporre anche i canti posteriori, nei quali, se i procedimenti tecnici poterono alquanto variare, la sincerità e spontaneità dell'ispirazione si vedono ancor più accentuate.

Della verità di quanto afferma il L. nella citata lettera ci fanno testimonianza, specialmente pei canti composti a tutto il '23, così gli abbozzi o disegni in prosa di vari canti che l'A. ebbe cura di conservarci, come gli autografi-base con le correzioni, variazioni e postille di cui sono arricchiti. Ma non di tutte ci restano gli abbozzi, nè tutti gli autografi sono egualmente ricchi di variazioni e note, nè queste in tutti sono egualmente disposte.

Tra i canti approvati, abbiamo primi, in ordine di tempo, il frammento *Spento il diurno raggio* ricavato dalla *Cantica* composta nel 1816, e le due *Elegie* composte nel 1817-18. Ma se la prima stesura di queste poesie risale a queste date, le correzioni ad esse apportate, dalle quali risultò la forma definitiva, sono di molto posteriori, e fatte a più riprese, col procedimento più semplice e naturale di cancellare le forme ripudiate e sostituire le nuove; le quali sostituzioni sono ordinariamente interlineari, talvolta (come nella 1.ª pag. della *Cantica*) aggiunte nei margini, e talvolta ancora (come nella 1.ª *Elegia*) aggiunte in fine.

Seguono le due canzoni *All'Italia* e *Sul monumento di Dante* del 1818,[2] e la canzone *Al Mai* del 1820. Della prima sappiamo che era in casa Leopardi un autografo (che sebbene scomparso potrebbe esistere ancora), al pari di quelli delle altre due. Questi son contenuti, in due quadernetti separati, diversi per formato e carta, che in origine dovevano costituire le copie in netto delle due canzoni, ma che poi, per le nuove cancellature e correzioni cui il testo andò soggetto, hanno assunto l'aspetto piuttosto di brutte copie che di belle. Essi servirono rispettivamente alle prime edizioni fatte a Roma e a Bologna. È assai verisimile che tra gli abbozzi in prosa e questi autografi corretti ci sia stata almeno una redazione intermedia. Se non che, circa un anno dopo pubblicate a Roma nei primi del '19 le due canzoni patriottiche,[2] l'A. vi tornò sopra; e preso un esemplare della

---

[1] L'abbozzo delle due canzz. gemelle (come di quello d'una *Canzone sulla Grecia* che gli si trova vicino) è in P. XV, 13, 1; e fu pubblicato in *Scritti varî inediti*. Credo che la data di entrambi gli abbozzi si possa assegnare al 1817. In origine l'A. voleva, in due distinte canzz., una *Sulla Grecia* e una *Sullo stato presente dell'Italia*, rievocare i tempi belli ed eroici delle due nazioni antiche, ch'egli aveva conosciute ed amate attraverso i suoi studi classici, per farne come un'antitesi coi tempi recenti di esse, ma con lo scopo di risollevare dell'una e dell'altra le sorti valendosi appunto del ricordo glorioso de' tempi remoti. Poi la canz. *Sulla Grecia* rimase in abbozzo; e si sviluppò invece, in due canzz. distinte, sotto l'influsso più o meno diretto di fatti recenti, il disegno dell'unica canz. *Sullo stato pres d. Italia*. È indubitabile che il L. intendesse da principio comporre una sola canz. per deplorare i mali sofferti allora dall'Italia a causa de' Francesi e della loro tirannia. Già un qualche accenno a questo si trova negli appunti relativi alla *Cantica*. Il primo abbozzo di detta canz. è n e l l a 1ª p a r t e, che contiene in germe quello che l'A. svolse nelle due canzoni. Anzi, la descrizione ampia delle pene sofferte dagl'italiani combattenti in Russia si trova in principio di questo abbozzo, dalle parole « Passaggio agl'italiani » fino alle parole « Che conforto non è per voi nessuno ». Dopo viene la parte che fu svolta effettivamente nella canz. *All'Italia*. E poichè in questa l'A. non aveva potuto o creduto opportuno pei suoi fini artistici dar troppo campo all'episodio della Russia, in un tempo alquanto posteriore (come prova la 2ª parte d. abbozzo, che appare scritta con maggiore spazio tra le righe e come aggiunta materialmente alla 1ª), cogliendo l'occasione del manifesto pel monumento di Dante, mise giù l'abbozzo della 2ª canzone, inserendovi e sviluppando più ampiamente il brano sulla campagna di Russia accennato sopra.

[2] Il 19 ottobre '18 il L. aveva inviato il ms. delle 2 canzz. al Giordani affinchè questi si prendesse la cura della stampa, e ottenesse dal Monti licenza che a lui fossero dedicate (*Ep.*, I, 65). Essendo il ms. andato perduto, il L. lo fece ricopiare e lo mandò all'ab. F. Cancellieri a Roma per ivi stamparlo (v. lett. 30 nov. '18 in *Append.* all'*Epist.*, II, p. 577, 7ª rist.). La stampa fu pronta in un mese circa; e di fatti Giacomo scrivendo al Cancellieri l'11 gennaio '19, gli dice che l'8 corrente aveva ricevuto le due copie della stampa dal Cancellieri stesso emendata (*Ep.*, I, 71). È quindi esatta l'annotaz. scritta dal L. in capo all'autogr. napolit., che le due canzz. furon « pubblicate ai primi dell'anno 1819 ».

stampa, vi lavorò intorno, in almeno due riprese tra il gennaio e il febbraio '20,[1] notevoli correzioni, oltre ad aggiungervi molte varianti e note giustificative ed esplicative, addensate alla rinfusa e senza alcun richiamo nei margini piuttosto larghi delle pagine, secondo che lo spazio meglio gli consentiva. Lo stesso fece per la canz. *Al Mai*, forse poco dopo ricevute le copie dal Brighenti che ne aveva curata la stampa;[2] nella quale si hanno alcune pagine letteralmente coperte di correzioni e variazioni.[3] Tanto gli esemplari corretti delle due prime canzoni, quanto l'esemplare corretto della canz. *Al Mai* servirono di base all'ediz. delle dieci canzoni eseguite a Bologna nel '24,[4] come si ricava dal fatto che quasi tutte le

---

da iotendersi però oel senso che furoo finite di stampare; giacchè le due copia ricevute dal L. erano uo saggio, e tutte la altre ai 18 gennaio dovevaoo ancora arrivare. E poichè l'A. era rimasto disgustato della pessima stampa e carta, si proponeva di « consegnarle immediatamente io anima e io corpo al pizzicagnolo », preferendo così che i suoi versi rimaoessero inediti (*Ep.*, I, 72); sebbene poco dopo, l'8 febbraio, mutò opioiooe e cominciò a spedire la caozoni, oltre che al Monti, ancha al Perticari, Grassi, e poi allo Strocchi, al Mai ecc.

[1] Ciò risulta, oltrechè dalla nota ms. apposta dall'A. alla Dedicatoria nell'esemplara corretto a peona (V. pag. 9 di questa ediz., oota), anche dal fatto cha la prima spediziooe della stampa corretta delle due caozz. al Brigheoti avvenne il 25 febbraio e la seconda con ouove correzioni il 13 marzo di quell'anoo.

[2] Il ms. della caoz. *Al Moi* fu inviato al Brighenti il 4 febbraio '20, cioè quasi subito dopo la composiz. della canzone; la qual composiz., coma ci fa sapere lo stesso A., ebbe luogo nel gennaio. Insieme con detto ms. eraoo anche quelli di altre due caozz. ioedite, *Sullo strozio* ecc. e *Per donna infermo* ecc., che avrebbero dovuto esser pubblicate insieme coo quella *Al Moi*, e poi anche coo le prima due già edite a Roma; ma pel divieto opposto dal padre del P., quella stampa collettiva di 5 canzz. sfumò; e quindi io ultimo l'A. si risolse a pubblicare da sola la canz. *Al Mai*.

[3] Il L. quaodo si trattò di raduoare e portare coo sè tutti i suoi mss. più cari e più utili, piuttosto che prendere dalla casa pateroa i primitivi autografi, prese questi esemplari a stampa da lui con tanta cura corretti, ai quali doveva quiodi anoettere una maggiore importanza e valore.

[4] L'iovio del ms. delle 10 caozz. al Brigheotr ebbe luogo tra il 5 e l'8 dicembre del '23 (*Ep.*, I, 269 e 270), dopo presi gli accordi circa il prezzo e le modalità della stampa. Superate alcune difficoltà da parte della Ceosura, la quali parve uo momeoto che dovessero far sfumare l'edizione (*Ep.*, I, 280), il 2 agosto '24 il L. ebbe dal Brigheoti una parte dei fogli già stampati (*Ep.*, I, 289) e il 24 agosto ancora uo altro fascicolo, che dovetta esser l'ultimo, se con la stessa lettera con la quale annunziava al Brighenti di averlo ricevuto io data dei 3 settembre, il L. ioviava l'iotero *Errolo* dell'ediz. (*Ep.*, I, 290). E di fatti, poco dopo, cioè il 15 ottobre, il L. ricevette le 50 copia stabilite (*Ep.*, I, 293); e potè comiociare a distribuirle agli amici, come al solito. Sicchè la pubblicaz. della 10 canzz. si può dire avesse effettivameote luogo solo oell'ottobre.

correzioni apportate dall'A. sulle stampe delle tre prime canzoni furono accolte nell'ediz. bolognese. [1] Intanto si osserva in tutte e tre le stampe emendate, che le correzioni, variazioni e note dovettero esser fatte in almeno due riprese o tempi diversi, ma vicini; e che le note e postille esplicative e giustificative, spesso confortate da esempi di classici accuratamente citati, superano forse in ampiezza le variazioni, e attestano il fervore di studi linguistici che in questo tempo il L. andava facendo, specialmente sui classici nostri del quattrocento e del cinquecento. Ciò si può osservare altresì nelle correzioni e note di cui l'A. ha arricchito anche gli autografi delle dedicatorie al Monti e al Trissino più volte rifatte e ritoccate,[2] e in quelle delle *Annotazioni*.

Fra le due prime canzoni e quella *Al Mai* s'inseriscono gl'*Idilli*, così diversi da esse per ispirazione e contenuto; [3] la qual differenza

---

[1] Le pochissime divergenze, che poterono essere introdotte o nelle copie mss. servite alle stampe o nella correz. delle bozze, non infirmano la nostra affermazione. Di esse la più notevole (altre 4 o 5 concernono lievi variazz. di grafia e punteggiatura) è in II, 90, dove in An si leggeva « alzino », poi corretto in « ergano », laddove nella stampa di B si ha di nuovo « alzino ».

[2] Di queste dedicatorie il L. prima si limitò a ritoccare leggermente il testo della 1ª redaz. sulle stampe di R18 e B20. Si tratta nella maggior parte di ritocchi all'ortografia e punteggiatura, tra i quali è notevole l'abolizione delle iniziali maiuscole non solo in certe parole (come « Voi », « Canzone » ecc.) dov'era stata posta la maiuscola senza una ragione plausibile, ma anche in nomi propri (come « italia », « grecia ») e in aggettivi da essi derivati. Ma ben presto l'A., non contento di detti ritocchi, pensò di rifonderle totalmente; e il testo-base di questa rifusione fu scritto in foglietti a parte, con le solite correzz., variazz. e note, lasciati tra le pagg. delle stampe corrette.

[3] Tra gl'Idilli si devono distinguere quelli composti prima d. canz. *Al Mai* da quelli composti dopo. Essi si trovano però tutti in un unico fascicolo di piccolo formato, di carta forte e spessa, rigata nella massa a righe brune. In origine erano 4 soli foglietti, uno dentro l'altro; ma essendosi l'A. accorto, dopo aver progredito nella scrittura, che i 4 foglietti non potevano bastare a contener tutti e sei gl'Idilli, piuttosto che aggiungere in fine un foglietto staccato, lo aggiunse e inserì tra la penultima e l'ultima carta (dando così al fascicolo un aspetto di maggiore unità e coesione); e numerò progressivamente tutte le pagg. fino all'ultima che è la 20.ª Ma in realtà non usufruì dello spazio che fino alla metà della pag. 17; e così il resto di questa pag. e le altre 3 rimasero in bianco. — È importante notare l'ordine in cui sono scritti gl'Idilli in questo quadernetto: il 1º è [*La luna*] o [*l*] La Ricordanza; 2º L'infinito; 3º [*Il sogno*] Lo spavento notturno; 4º La sera del giorno festivo; 5º Il sogno; 6º La [*V*]vita solitaria. Dal quale ordine e giacitura si può inferire che il 1º ad esser composto, assai verisimilmente, fu quello di poi intitolato *Alla luna*, e non già *L'infinito* come i più ritengono; seguìti entrambi immediatamente da *Lo spavento notturno*, tutti e tre in una 1ª fase, nel 1819; e che gli altri tre furon composti in una 2ª fase o periodo, a

può in qualche modo esser chiarita dall'esame dell'autografo-base. In esso si notano t r e diversi tipi di carattere: il 1.° in ordine di tempo è naturalmente quello del testo dei primi tre idilli, assai nitido e fine, che rivela una punta di penna di recente temperata, e con inchiostro di un bel nero: il 2.°, con inchiostro anche più scuro, ma con punta di penna piuttosto grossa e un po' stanca, è quello delle correzioni fatte ai primi tre idilli dopo scritto il testo di essi, e forse anche del testo degli altri idilli, che rivela un'unica penna ma meno fina di quella che scrisse i primi tre: il 3.° è di un'altra serie di correzioni fatte più tardi in tutti e sei gl'idilli, sia sul loro testo cancellato sia trasversalmente nei margini, ed è con punta di penna assai fina, con caratteri più piccoli e con inchiostro chiaro tendente al rossastro. Le poche varianti, delle quali alcune furono accolte come correzioni definitive al testo, sono scritte tra parentesi, trasversalmente, negli stretti margini delle pagine: di note, o meglio citazioni, non ce n'è che una sola e breve nel *Sogno*. Pertanto, anche dall'esame materiale e grafico del ms., salta subito all'occhio la differenza tra l'elaborazione artistica degl'idilli e quella delle tre prime canzoni, che già ci si presentano così studiatamente martellate, quantunque anche sulla correzione degl'idilli l'A. sia tornato più volte. [1]

Si ricollega con le tre prime canzoni, e specialmente con quella *Al Mai*, il gruppo dei canti, o odi classiche, [2] composte in un medesimo e non lungo periodo di tempo, dall'ottobre del '21 al 19 maggio '22; alle quali fece séguito e compimento, dopo un notevole intervallo, nel settembre del '23, il canto *Alla sua donna*. Esaminando attentamente gli autografi-base di questi canti, si può anzi tutto osservare come la elaborazione di essi si vada via via ampliando e intensificando, finchè negli ultimi diventa direi quasi spasmodica. Il metodo, o modo, tenuto in essa elaborazione dall'A. non varia sostanzialmente; e solo nei particolari si notano alcune differenze, dovute appunto alla maggiore ampiezza e ricchezza dei materiali. [3]

---

non molta distanza l'uno dall'altro, il qual periodo, come vogliono i più competenti critici, si può stabilire tra la fine del '20 e l'estate del '21.

[1] Nè si può supporre che anteriormente all'autogr. napolit. di essi Idilli ce ne sia stato un altro, distrutto o disperso, ove sarebbero potute apparire correzioni e variazioni numerose ed elaborate al pari di quelle delle tre canzoni; chè in tal caso l'A. l'avrebbe conservato a preferenza di ogni altro, come conservò tutti gli autografi-base.

[2] Essi sono: *Nelle nozze di Paolina*; *A un vinc. n. pallone*; *Bruto minore*; *Alla primavera*; *Inno ai patriarchi*; *Ultimo c. di Saffo*.

[3] Il testo di questi autogr. dovette esser ricavato da bozze o copie antecedenti

Nei due canti *Nelle nozze di Paolina* e *A un vincitore nel pallone* [1] i versi sono scritti dall'estremo lembo superiore della pagina all'estremo inferiore, di séguito, senz'alcuna distinzione o spazio tra una strofe e l'altra; e quindi le variazioni e le note hanno luogo soltanto nei

che l'A. distrusse. Che queste bozze o copie dovettero esistere, si ricava non solo dalla considerazione che gli autografi-base conservati erano originariamente copie in netto e non poterono quindi costituire il primissimo getto dei canti; ma anche dalla confessione stessa dell'A. Di fatti, ciò s'inferisce da più d'una delle sue note inedite: in fine dell'autogr. del c. *Alla primavera*, l'A. riferendo alcune variazz., dice: « Così posi io d a p r i n c i p i o ... Nondimeno preferisco l'altra lezione ecc. ».

[1] Anche questi due canti nacquero insieme, come prova l'abbozzo primitivo di essi (contenuto in una schedula del P. X, ult. fascic.), dal titolo *Dell'educare la gioventù italiana*, che i compilatori degli *Scritti vari ined.* misero tra gli appunti per opere da comporre. Di fatti, anche in questo caso l'A. intendeva comporre una sola canzone d'indole essenzialmente patriottica, dove mostrasse i vantaggi che potevan derivare ai giovani da una virile educazione impartita loro così dai padri come dalle madri, a somiglianza di quanto usavano fare i padri e le madri antiche. Quindi, in detto abbozzo, egli fu naturalmente portato ad accennare p r i m a alla parte riservata ai padri nell'imprimere a' loro figli slancio ed entusiasmo a belle imprese a pro della patria; e p o i alla parte riservata alle donne (madri, sorelle e specialmente alle amanti), in quanto l'amore di donna può operare miracoli negli uomini giovani. Ma poi, anche in questo caso, il disegno primitivo venne a modificarsi e a dar luogo a due distinte canzz. A ciò il L. potè essere indótto dal suo pessimismo che già cominciava a prevalere sul patriottismo (vedansi i *Pensieri* di quell'anno 1821), e anche da due diverse occasioni o contingenze materiali, cioè il matrimonio di Paolina col Peroli, che allora sembrava certo e imminente, e l'avere il P. assistito ai trionfi nel giuoco del pallone, al quale anch'egli si appassionava almeno come spettatore, di un giovane suo concittadino. E così vennero fuori queste altre due canzz., nelle quali i concetti accennati nell'abbozzo unico, pure sdoppiati, rimangono come fondamentali; salvo che con essi si mescola e fonde un maggior sentimento di tristezza e una minor fiducia e speranza nel risorgimento ed elevazione della patria. — Questo che ho detto può risultare anche meglio e trovare una conferma nell'esame dell'autografo-base dei due canti (P. X, 5). Detto autogr. è contenuto in u n u n i c o fasc. composto di due foglietti posti uno dentro l'altro; laddove gli autografi di ciascuno degli altri canti, specie di quelli che si trovan riuniti sotto il n. 5, son contenuti in fascicoli separati ed esistenti a sè. Il canto *A Paolina* occupa le prime 4 pagg. del fascicolo e i tre quarti d. 5ª pag. Poi segue i m m e d i a t a m e n t e nel resto della pag. il principio d. canz. *A un vincitore*, e il titolo di essa (che potrebbe anche essere stato inserito più tardi tra l'ultimo v. della 1ª canz. e il primo della 2ª) è così poco evidente, che bisogna farvi attenzione speciale per scorgerlo; e quasi quasi il lettore potrebbe credere a una continuaz. della canz. prima, se l'occhio non fosse fermato dall'indicaz. dell'A. a sinis. del titolo « Finita l'ult. di Novembre 1821 »; la quale per altro io non saprei decidere se debba riferirsi alla 2ª o alla 1ª di dette canzoni.

Rilevo un altra singolarità. Nella pag. 7 si ha la strofe antipenult. « Vano dirai » che occupa i due terzi d. pag. L'A. avrebbe avuto ancora spazio da con-

margini laterali, in maggior copia in quello a sinistra come più spazioso, in minore in quello a destra, nel quale arrivando la fine di alcuni endecasillabi presso il lembo, l'A. fu costretto talvolta a invader lo spazio maggiore lasciatogli dai settenari o da endecasillabi più brevi, e a staccare le note e citazioni dal testo circondandole di linee curve.

Nei canti seguenti, *Bruto min.*, *Alla primavera* e *Ultimo* c. *di Saffo*, l'A. scrisse una strofe in ciascuna pagina, per avere spazio maggiore alle variazioni e note. Se non che nel *Bruto* si limitò a circondare con queste variazioni e note il testo della strofe, usufruendo, p r i m a dello spazio libero in calce, abbastanza ampio; e d o p o che lo ebbe tutto riempito, continuò a servirsi dello spazio nel margine sinistro, e qualche volta anche nel margine destro, chiudendo le giunte con linee curve. In più non vi è che una schedina con una nota sul titolo del canto, e variazioni supplementari al v. 8 della 2.ª strofe. — Nel c. *Alla primavera*, l'A. cominciò con lo stesso sistema; ma arrivato alla 3.ª strofe e non bastandogli più lo spazio in tutti i margini che aveva letteralmente riempiti, riservò tutta la pag. seguente ad altre variazioni e note, specie su l'ultimo verso della strofe che fu uno de' più tormentati: e il medesimo fece anche per l'ultima strofe, oltre la giunta che occupa tutta la pag. 8, ed altre giunte posteriori. — Il sistema di dedicare alle varianti e note di ciascuna strofe non solo tutti i margini intorno ad essa, ma anche un'intera pagina seguente, fu esteso a t u t t e le strofe dell'*Ultimo* c. *di Saffo*, il quale ha di più

---

tinuare a scrivere almeno una parte d. strofe penult. Invece lasciò in bianco lo spazio, come se la canz. fosse terminata; e nell' 8ª pag. scrisse la strofe penult. e una parte d. ultima, arrivando così fino all' estremo lembo inferiore della pag.; e poichè gli restavano ancora altri versi per terminare la strofe e il canto, piuttosto che aggiungere un altro foglietto o carta volante, tornò indietro e scrisse il resto del canto nello spazio ch'era rimasto bianco alla pag. 7, sotto la strofe antipenult., separandolo da questa con una linea orizzontale. Senza voler dare a questi fatti prettamente materiali un'importanza eccessiva, e senza arrivare a dedurne che il canto potesse in un primo tempo terminare con la strofe antipenult. o addirittura fosse destinato a innestarsi in un'unica composizione col canto precedente, a me pare ch'essi tuttavia confortino l'opinione da me espressa sull'iniziale unicità di concezione dei due canti e che anch'essi, come i due primi, sian nati gemelli.

L'abbozzo poi più particolareggiato della canz. *A un vincitore* ch'io trovai in P. X. 5. 2, e pubblicai nel mio commento già citato, risolvendo con esso la questione d. persona cui fu indirizzato il canto, può provare che il L., deciso ormai a sdoppiare in due canzz. l'abbozzo primitivo, come trovò modo d'inserir nella 1ª, a guisa di episodio finale, la disegnata canzone a Virginia Romana, così volle determinar meglio il contenuto e lo svolgimento della 2ª; non altrimenti che aveva fatto per la canz. *Sul mon. di Dante*.

in fine due altre pagg. aggiunte, e nel « verso » della 1.ª carta la nota generale sul « fondamento della canzone » ch'io ritengo però sia stata scritta da ultimo.[1]

Veniamo così all'*Inno ai patriarchi*, il cui autografo si stacca notevolmente dagli altri. Anzi tutto il sesto della carta è doppio degli altri, essendo stato il foglio piegato in due anzi che in quattro, contrariamente alle abitudini dell'A. che preferiva sesti piccoli come più comodi e maneggevoli: ma forse questa volta, avendo l'A. decisa un'elaborazione ancora più ampia di quella de' canti precedenti, il sesto piccolo non si prestava.[2] Le prime 5 pagg.[3] contengono il testo dell'Inno, che è in una colonna larga la giusta metà della pagina, nelle pagg. dispari a destra, nelle pari a sinistra; e nell'altra colonna sono affastellate, senza alcun richiamo, le varianti e le noticine, le quali ultime sono circondate da linee per distinguerle. Nella 5.ª pag., poichè gli ultimi 8 vv. dell'Inno vi occupano solo un piccolo spazio in alto a destra, l'A. utilizzò tutto il rimanente spazio della colonna empiendolo di note relative agli ultimi versi. E circa una metà della 6.ª pag. è occupata da varianti aggiunte alla pag. precedente. Ma, come abbiamo annotato, non contento ancora l'A. di questo enorme lavorio e ritornando a più riprese sul suo Inno, riescì ad empire di fittissime varianti e citazioni (le quali ultime son poste tra parentesi) non solo le ultime 2 pagg. del foglio rimaste in bianco, ma anche altre 4 pagg. in due carte sciolte aggiunte. Cosicchè possiam dire che quest'Inno fu, senza paragone, il più lavorato e martellato di tutti i suoi canti.

---

1 Pare in fatti quasi certo che l'A. abbia da prima scritto il canto in due foglietti, e che poi abbia aggiunto un terzo foglietto, il quale mentre da un lato venne a servire come da copertina al fascicolo, servì anche a scrivervi nelle 2 ultime pagg. le varianti aggiunte, e nel « verso » della prima pag. la nota generale.

2 È notabile il rifacimento de' primi 5 vv. dell'Inno, che costrinse da ultimo l'A. a riscriverli con altre varianti in una schedina a parte.

3 Le prime 6 pagg. soltanto sono numerate: segno che forse in un primo momento l'A. s'era arrestato con le varianti e note alla 6ª pagina. Ma poi, non contento, volle aggiungere in diverse riprese altre s e i pagg. di esclusive varianti, noticine e citazz. Poichè, nell'aggiunger le variazioni, l'A. procedeva con continui ritorni indietro secondo che gli sopravvenivano in mente sempre nuove e possibili forme anche su versi antecedenti, per non confonderle con le altre di solito le chiudeva tra parentesi. Ciò avviene specialmente nelle prime 8 pagg.; chè nelle seguenti l'A. segnò in principio le pagg. e i versi di riferimento; e chiuse tra parentesi piuttosto le citazz. e le noticine. Sempre poi continuò a sottolineare le forme che più gli garbavano, tra le quali di preferenza doveva fare la scelta per le correzioni da accogliere nel testo.

Assai degno di rilievo per la sua singolarità è anche l'autogr. del canto *Alla sua donna*. Esso è contenuto in un unico foglio, di sesto grande, scritto interamente in tutte e 4 le pagg.; oltre a due schede sciolte con varianti aggiunte. Le ricche varianti sono addensate, al solito senza alcun richiamo, intorno alle brevi strofi, delle quali le due scritte nella 1ª pag. sono a sinistra, e le altre tre, una in ciascuna delle altre pagg., a destra; e vengono come a stringerle e a soffocarle da tutti i lati, eccetto il lato che viene a trovarsi verso l'orlo laterale della pag., di guisa che l'A. credette bene circoscrivere e separare materialmente le strofi dalle varianti con linee rettangolari. Tra le varianti parecchie sono sottolineate. Di note ve ne son poche e brevi, e le più si riducono a semplici citazioni, mescolate alle varianti, e poste tutte tra parentesi. — Dalla giacitura delle strofi nelle 4 pagg. del foglio, risulta che l'A. dovette incominciare il canto con la strofe « Te veder viva omai », la quale divenne poi la 2ª. Di fatti, al di sopra di questa strofe si ha il titolo della canzone, in alto a destra (v. Tav. XIV), e a sinistra l'indicazione della data, come l'A. usò nel principio di quasi tutti gli altri canti. Sotto alla detta strofe, con un breve intervallo, fu scritta la strofe « Fra cotanto dolore ». Nella 2ª pag., verso il mezzo a sinistra, è scritta la strofe « Se de l'eterne idee »; la quale io sospetto che, in un primo tempo, dovesse costituire la 3ª ed ultima strofe del breve canto. E in vero, non solo il contenuto di essa rappresenta una specie di c o m m i a t o, ed ultima essa fu realmente nel canto definitivo, ma le varianti ad essa relative, che cominciano a livello del primo verso della strofe e riempiono tutto lo spazio vuoto della 2ª pag., continuano nella 3ª per altre 5 linee intere, e lasciano un discreto spazio bianco, che probabilmente doveva estendersi a tutto il resto della pag., essendo così il canto come le variazioni esaurite. Ma poi l'A., non contento dello sviluppo che aveva dato al canto, pensò di ampliarlo con altre due strofi; e scrisse a metà della 3ª pag. la strofe « Per le valli, ove suona » con le varianti ad essa relative che si continuano per 4 righe intere al principio della 4ª pagina. Da ultimo, verso la metà di questa medesima pag., aggiunse la strofe « Cara beltà che amore » con le varianti relative; e poichè, arrivato con queste all'estremo limite inferiore della pagina, non aveva più spazio nel foglio grande, e pur voleva aggiungere altre varianti a detta strofe, scrisse la *Giunta* nella scheda unita. Ciò fatto, credette opportuno segnare i numeri d'ordine definitivo alle strofi; e quella che con ogni probabilità fu scritta per ultimo, portò il num. 1 e divenne la 1ª; quella che era stata scritta come prima nella 1ª pag. del

foglio e sotto al titolo, divenne la 2ª e portò il n. 2; e la sottostante il n. 3; quella che è nella 3ª pag. portò il n. 4; e quella che è nella 2ª pag. e che assai verisimilmente in origine era la 3ª ed ultima, portò il n. 5 e fu l'ultima di tutto il canto. Anche se a ciò non si possa dare che il valore d'una semplice ipotesi, quest'ipotesi è pure basata su dati di fatto non trascurabili. I quali fatti da noi rilevati non solo hanno importanza per se stessi, ma non sono unici, potendosi vedere qualche cosa di simile anche negli autografi del *Canto notturno*, del *Risorgimento* e via dicendo. Se avessimo il primo getto o almeno l'abbozzo della canzone (che pure dovettero esservi), ne potremmo forse cavare una prova incontrovertibile. Ma altri argomenti si potrebbero trarre dall'analisi del contenuto e dai nessi delle strofi, che noi lasciamo all'industria e all'acume degli studiosi. [1]

VIII.

Com'è ben noto, l'A. pubblicando a Bologna nel '24 le dieci Canzoni, di cui finora abbiamo parlato, le faceva seguire da ampie *Annotazioni* filologico-estetiche, che noi abbiamo creduto utile riportare nel corredo critico delle canzoni stesse, ma non nella sola loro ultima forma, quale risulta dalla stampa del *Nuovo Ricoglitore* nel '25; sibbene nelle varie forme successive, quali risultano dall'autog. napolitano e dalle edizz. di Bologna '24 e del *N. Ricog.* '25.[2] Su di esse ci sia consentito di fermarci alquanto.

---

[1] Nel segnare le varianti, qualche volta l'A., non trovando pronta la parola adatta a compiere un'espressione, poneva dei puntini sospensivi ove potesse più tardi inserire la parola d a t r o v a r s i. Altre volte adoperava, invece dei puntini, una lineetta, che gli serviva anche ad avvicinare parole lontane, rime ecc. Queste consuetudini o convenzioni, oltre alle particolarità proprie di ciascun canto, ci son servite di guida nell'ordinare e registrare progressivamente le varianti.

[2] L'autogr. napolit. di queste *Annotazioni* fu certo la base per l'ediz. bologn. del '24. Le non molte differenze tra esso e la detta ediz., e tra esso e la stampa del *N. Ricog.* sono state da me accuratamente registrate; sicchè con la scorta di queste varianti riesce facilissimo ricostruire sull'autogr. il testo compiuto e definitivo. Ho tenuto conto solo delle accennate 2 edizz. fatte in vita e col consenso dell'A., escludendo la fiorentina del '45 fatta dal PELLEGRINI (il quale si prese non poche licenze che l'A. non gli avrebbe consentite) e quella del MESTICA in *Scritti letterari* (vol. II, pp. 281 e sgg.), il quale sebbene si attenga ordinariamente a Nr, non sempre la segue con fedeltà ed esattezza. La stampa del *N. Ric.*, anche se in essa non tutto forse pienamente corrispose alla volontà dell'A., deve a buon conto ritenersi l'ultima espressione, e quindi la base per la fissazione del testo.

Da molte schede volanti, di varia misura, conservate tra le carte napolitane, emerge che il L., via via che andava leggendo i classici, specialmente italiani, trascriveva su dette schede appunti [1] da servire alla sua memoria, per imprimersi bene in mente espressioni, modi di dire svariatissimi, certe parole aventi particolari significati, e predilette

---

[1] In una schedina (P. X, 12) l'A. segnò come ricordo: « Del Tasso ho letto sino alla p. 310 tutta la lettera 489. Del Magalotti tutta la lettera 13. Delle var. Lect. del Vittorio Lione 1554. tutta la p. 39 e il c. 7, l. 3. Di Stobeo, ediz. di Basilea 1549. dal capo 78. inclusive, sino a tutto il 125. ed ultimo. Dello Speroni Dialoghi, Ven. Meietti 1596. fino a p. 274. dial. primo sopra Virgil. ». Questi appunti, che evidentemente dovevano avere anzi tutto uno scopo pratico, quello cioè di servire alla memoria del L., possono essere una conferma di quanto ebbe a dimostrare il PORENA nella *Rivista d' Italia* (Anno 1922, vol. II, fasc. 1°), pubblicando, col titolo « Un settennio di letture di G. L. », due elenchi di libri trovati tra le carte napolit.: cioè che detti elenchi non fossero altro che note di l e t t u r e fatte dal L., distinte e numerate per anni e per mesi. Ma, oltre a queste, altre letture il L. dovette fare, e degli autori indicati negli elenchi suddetti e di altri non indicati, e durante lo stesso periodo e anche prima: il che è provato non tanto dalle citazz. della *St. d. Astron.*, dei lavori filologici e del *Saggio s. err. pop.* (dove di autori i t a l i a n i se ne vedono pochissime); quanto dai richiami d. *Zibald.*, e più particolarmente dalle note inedite della presente ediz. (v. *Indice analitico d. autori* ecc. in fine del II vol.), dove gli autori citati sono in massima parte italiani. È ben difficile stabilire con precisione a qual data si debban riferire questi ed altri appunti; ma anche ammesso che posteriormente l'A. abbia continuato e compiuto la lettura dei libri segnati, non si sbaglia assegnando largamente a dette letture il periodo dal 1820 al '24, cioè un periodo antecedente a quello dei due elenchi, e proprio quello in cui furono composte e corrette le prime 10 Canzz. (oltre agli Idilli) e il grosso delle Operette morali. — Un'altra scheda dello stesso P. X, 12, da un lato è ripiena di citazz. relative in gran parte alle *Annotazz.*; e da un altro di parole ital. e lat. in massima parte accuratamente cancellate, tra le quali risultano non cancellate le sgg.: « continuativi, piccolezza. civiltà-natura. finzione. Eleganza di parole diversa nel lat. e ne' volgari moderni. sogni. civiltà-Italia. licium [?] ». — In un'altra schedina di P. X, 12, si ha: « Ecclissi, armonia, ermafrodita, arcadi, tessali. Leonora-sogno-lontano. sventure. crepuscolo. nulla. pianto nella maggiore allegrezza ». Poi uno sotto l'altro: « Fato. Italia. lo per me. Noi siamo felici. Perfettibilità. Anch'io una volta. Non odio. Male per far bene a se. Utile. D. Chisciotte. Poesie. Machiavello. Selvaggi civilizzati di lancio. Mali trattamenti ricevuti. Io rido solamente. Piacer di ridere. Desidero il bene ma non lo spero. » A fianco, a destra, sono ammassati nomi d'autori e titoli di opere. — In una schedina di P. XV, 35 si legge: « Salute. Sogni. Numquam vidi. prima amicizia. eterno duri. se in parte sei ec. sappi ch'io ec, quando la mia ec. io cantava. cercare per tutto. virtù vana a render felice. preparato a ogni altra cosa. studi omai inutili. Sappiate o care selve o cari monti, ch'è morto ec. Non lo credo, sarà un sogno, non è possibile. ch'io sia così come sono, ed ei sia morto. dimmi, ti ricordi tu di me? vedi, com'io sono? le mie solite sventure? ecc. Non vedi, morte, come sei crudele? Che m'hai spento ec. ».

dall'A. o perchè più si attagliavano al suo modo di pensare e sentire, o perchè egli le ritenesse eleganti e peregrine, spesso disposte in lunghe serie o liste;[1] accenni a disegni di opere da comporre;[2] brani ed esempi riportati, dai quali l'A. potesse trar profitto nelle sue composizioni in versi e in prosa, e dei quali non pochi entrarono poi nelle *Annotazioni*. Di fatti, dal modo come ci si presenta l'autografo di esse,[3] si può ritenere che da principio l'A. avesse avuto la semplice

---

[1] Ciò può vedersi particolarmente in una scheda (P. X, 12) che da un lato ha tre filze di dette parole, quasi tutte di significato tetro e cattivo, che qui trascriviamo per la curiosità dei lettori: 1. « crudo, vedovo, mendico, afflitto, nequitoso, nequizia, nequissimo, infame, venefico, malefico, maleficio, malnato, superbo, temerario, petulante, protervo, indegno, malvagio, vorace, mordace, edace, miserando, insano, esiziale. » 2. « sterile, macero, ordine, evento, infelice, funebre, lugubre, flebile, lamentevole, lagrime, pianto, angoscia, pravo, perverso, deforme, cure, dolore, dolente, tetro, macro, scarno, lurido, smunto, livido, tabido, pravo, nero, atro, fero, osceno, impuro, iniquo, perverso, ferreo, eneo, disonesto, infermo, fosco, torvo, peste, clade, tosco, letale. » 3. « depravato, alunno, ferale, turpe, digiuno, inculto, squallido, tristo, mesto, degenere, tralignato, tigido, sordido, fetido, putido, truce, violento, valido, duro. » Molte di queste parole entrarono poi opportunamente nei canti, con squisitezza e novità di significati, come erano entrate tra le numerose varianti di essi, insieme con altre particolarmente care e usate dall'A.

[2] Dall'altro lato della scheda qui sopra indicata si legge questo disegno di opera non registrato tra i pubblicati: « [*Trattato*] Di un genere di verbi latini ignoto ai grammatici Trattato del C. G. L. nel quale s'illustrano le origini della lingua latina e parecchie materie appartenenti a questa ed altre lingue antiche ». Segue il computo comparativo dei versi complessivi dell'Eneide, Iliade e Odissea. — In un'altra scheda dello stesso P. X, 12, si hanno questi altri disegni parimente inediti: [recto] « Necessità di render la virtù amabile non per ragione ma per passione, e utile. Della falsa aspettativa di alcuni intorno ai libri di Cic. della repubblica. Dello scopo degli antichi (il bello e non l'utile nè il vero). Della diversa disposizione degli antichi e de' moderni rispetto alla necessità. [*Delle cagioni de' fatt. eroici.*] [*Della*] Di quella famosa esclamazione di Bruto vicino a morte. Delle cagioni de' fatti eroici (V. Montesq. p. 34. lin. 4.) Di un effetto particolare del Cristianesimo. — Oggetto e conclus. di questo libro. Nostro ritorno alle illus. E pur la politica resta sempre nello stesso grado di calcolo meccanico. Applicazione della cogniz. dell'uomo e della nat. in grande alla politica, ancora da farsi. — Del bello e dell'utile. » — [verso] « Della barbarie. Dell'amore della virtù presso gli antichi. V. il princip. della p. dietro. Necessità di ravvivare lo spirito nazionale se i principi vogliono aggrandire i loro stati. Necessità di rendere individuale l'interesse per lo stato, il quale è stato cagione della grandezza degli antichi popoli. Montesquieu lo dice tutto giorno dei Romani ».

[3] L'autografo è in un apparente disordine, e ha l'aspetto di selva o labirinto dove non è facile trovare il filo per andare avanti, a causa delle continue chiamate che mandano avanti e indietro, delle varie giunte di argomentazioni e citazz. a un medesimo passo, delle non poche correzz. e note nei margini. Ma, ciò non ostante, l'A. riescì con mirabile pazienza e abilità a dare a questo appa-

intenzione di continuare a metter giù appunti di lingua, per giustificare più a se stesso che a un ipotetico pubblico di lettori [1] certe espressioni e modi di dire occorsigli nelle sue Canzoni, che potevano sembrargli, e forse erano, alquanto audaci e inusitate, di non ovvia intelligenza, e sopra tutto non registrate nella Crusca. Contro la Crusca infatti il giovane L. rompe parecchie lance, cercando così dimostrare per la parte sua (come il Monti aveva già fatto nella *Proposta* dal L. molte volte citata) le manchevolezze e gli errori del massimo Vocabolario; per il quale tuttavia non sa nascondere una specie di devoto rispetto, pur nell'atto di censurarlo. [2]

Composte ch'ebbe pertanto le dieci Canzoni, gli venne in mente (anche per mostrare al pubblico la sua grande erudizione e l'ampia conoscenza degli scrittori de' buoni secoli, dei quali era tutto imbevuto in questo torno di tempo, e come per prevenire i possibili attacchi dei « pedanti ») di raccogliere, completare e ordinare questi appunti, che chiamò col nome generico di *Annotazioni*, e di pubblicarli a corredo delle 10 Canzoni. [3]

---

rente caos di materiali un assetto e consistenza organica; tanto che da ultimo non dovette faticar molto a ricopiare in bello il testo definitivo che ne risultava, senza il bisogno di apportare nessun altro mutamento sostanziale al testo stesso; come si vede confrontandolo con la stampa di B e di Nr, e meglio ancora con la bella copia ch'egli fece per mandarla allo stampatore a Bologna. Di essa esistono presso la famiglia Leopardi soltanto le prime 6 pagg. (da 113 a 118), che quasi certamente dovevano far parte d. intero ms. delle Canzoni, e che furono restituite, insieme con altre carte, alla famiglia Leopardi dall'ab. G. Della Vecchia, negli ultimi anni d. sua vita; e servono anche a darci un'idea del piccolo e grazioso formato e della nitida scrittura di quel prezioso autogr., i cui brani Dio sa qual sorte avranno avuta.

[1] Che il L. parlasse più a se stesso che ai Lettori, si ricava anche da molte note, citazz. e riflessioni che non entrarono poi nella stampa; a somiglianza di quelle che pur si trovano nello *Zibald.*, e negli autogr. de' *Canti* e d. *Oper. mor.*

[2] Della giustezza e finezza delle osservazioni e critiche del L. gli resero poi una qualche testimonianza gli stessi accademici della Crusca, i quali, pur senza troppo entusiasmo e non con pienezza di voti, lo accolsero come socio; e in modo particolare il Manuzzi, al quale parecchi anni dopo il L. cedette moltissime schede di nuove voci e nuovi significati, inserite col nome del n. A. nel *Vocab. d. lingua ital.* (2ª ediz., p. I; Firenze, 1859), accresciuto e corretto dal Manuzzi stesso. Vedasi ivi la prefaz. del compilatore a p. XVI. — Del resto, il L. non si limitò a sferzare i pedanti e censurare la Crusca; ma osò anche liberamente contraddire allo stesso Monti (v. l'annotaz. su « ferrata » p. 232 di q. ediz.), come aveva più volte contraddetto al Giordani (v. qua e là l'*Epist.*, e specialmente l'artic. abbozzato su « Innocenzo da Imola » da me pubblic. in *Rass. crit. d. lett. it.*, Anno XXX, fasc. 1-6 del genn.-giugno '25).

[3] Il principio di queste *Annotaz.* col preambolo al Lettore è in un foglio

Anche in esse possiamo vedere un importante documento degli studi che il L. faceva, degli autori che più spesso leggeva,[1] dei concetti e criterii ch'egli in questo periodo s'era formati intorno alla lingua e allo stile, e dei mezzi che infaticabilmente adoperava per raggiunger la perfezione nell'una e nell'altro. Come nella poesia predominava in lui il concetto dello « stile », nel quale faceva consistere l'essenza stessa dell'arte; così e nella poesia e nella prosa egli mirava a una lingua che, conservandosi pura, si prestasse alla più compiuta, trasparente e sopra tutto elegante espressione del pensiero.

---

grande (P. XII, 6) di carta assai ruvida, del quale sono empite solo le prime 2 pagg. e lasciate le altre 2 in bianco. Non mi sembra assurda l'ipotesi che questo principio fosse stato scritto da ultimo, e premesso a guisa di cappello al resto delle annotazz., che è in una serie di foglietti più piccoli (P. X, 1), di carta più sottile e meno scabra, non cuciti insieme, con la numeraz. d. pagg. che va da p. 3 (le pp. 1 e 2 sono nel foglio grande) fino a p. 74. Si noti però che fino a p. 70 inclusa, i foglietti sono di una stessa qualità di carta; poi furono aggiunti altri due mezzi foglietti, di diversa qualità e misura, formanti le ultime 4 pagg.; e due schede. La chiusa, o commiato dal Lettore, di queste *Annotazz.* si trova verso la fine della p. 34 e si protrae fin verso la metà della p. 35, dove c'è una linea orizzontale di sbarramento. Essa vien dopo le annotazz. relative alla canz. VII, e propriamente dopo la nota su « s' alberga ». Parrebbe dunque che in origine dette *Annotazz.* non dovessero estendersi oltre la canz. VII. Ma poi l'A. decisosi, come abbiam detto, a pubblicarle, le seguitò e compì per via di successive aggiunte fatte dopo la p. 35, in guisa da raddoppiare quasi la mole; sebbene sulle ultime tre canzz. annotò ben poco a paragone delle precedenti. Le aggiunte e i richiami, come pure le correzz. al testo, le varianti e le note, dovettero naturalmente esser fatte in tempi diversi, ma non molto lontani uno dall'altro; e in ogni modo tutti anteriori al 5 dicembre '23.

[1] Tra gli scrittori del '300, emergono naturalmente i tre più grandi: Dante è quasi sempre citato a memoria, talvolta anche il Petrarca. Del '400 quelli che più spesso ricorrono nelle note sono Giusto de' Conti e il Poliziano. Del '500, oltre ai più grandi, quali l'Ariosto e il Tasso, il Machiavelli e il Guicciardini, sono spesso citati il Guarini (*Past. fido*), il Bembo (specialmente nelle *Rime*), il Casa e il Caro da quasi tutte le opere; il Castiglione, il Varchi, il Cellini (*Vita, Oreficeria* ecc.); e poi il Firenzuola, il Guidiccioni, il Molza, il Rucellai, l'Alamanni, il Di Costanzo, il Baldi. Del '600, il Chiabrera (*Liriche*), il Pallavicino (*Stile*) e il Bartoli (*Mogôr, Il torto e il diritto* ecc.). Del '700 è citato qualche volta il solo Parini (*Odi*); e dell' '800 quasi il solo Monti (*Bassvill. Iliade, Proposta*). — Sono poi citati assai spesso, e dovettero essere continuamente consultati, la Crusca (specie nell' ediz. veronese) e il Forcellini; e anche, ma meno spesso, il *Rimario* del Ruscelli (dal quale il L. dovette trarre, fra l'altro, tre lunghe filze di parole in rima che gli servirono pei sonetti in persona di Ser Pecora e son trascritte in una schedina del P. XIII, 26); e la *Regia Parnassi*; come pure sono spesso citati Remigio Fiorentino (*Epist.* d'Ovidio), il *Parnaso italiano*, ove il L. dovette leggere molti de' poeti nostri, le *Prose fiorentine* ecc.

Tra i classici latini e greci, quelli che più spesso ricorrono sono: dei greci, Omero, Demostene, Callimaco (*Inni*); e dei latini, Virgilio e Orazio (spesso citati a memoria), Ovidio, Catullo, Cicerone, Cesare, Plinio.

Del travaglio che dovette costargli questo assiduo lavoro, ci sono nuova prova le stesse correzioni, variazioni e note ond'egli arricchì il testo delle *Annotazioni;* e che noi abbiamo appunto riferite, sia perchè non conosciute ancora, sia per l'importanza che molte hanno in se stesse.[1]

IX.

A breve distanza di tempo dalla canz. *Alla sua donna* dovettero esser composti i due frammenti che si leggono ultimi nella serie dei Canti, così nella Starita come nella Lemonnieriana del '45, insieme con la *Satira* di Simonide e con altri frammenti tradotti dal greco e non accolti tra le poesie approvate. Tra le carte napolitane infatti (P. X, 1) si trovano due foglietti, dei quali il primo, scritto in tutte e 4 le pagg., contiene 5 frammenti tradotti dal greco, e cioè: 1° *Ogni mondano evento;* 2° *Umana cosa;* 3° *Questa che chiaman vita;* 4° *Cosa non è che al mondo;* 5° *Strana fattura è l'uom*: il 2° foglietto, scritto nella sola prima pag., contiene altri due frammenti e cioè: 6° *Tu spandi il fiato;* 7° *Io son contento*. Queste traduzioni, che dovettero esser fatte tra il '23 e il '24, sono in questo primo autog. ricche di cancellature, correzz. e variazz., le quali con caratteri minuti e fitti si affollano nelle colonne a destra o a sinistra del testo, e son condotte col sistema solito delle grandi canzoni classiche, e segnatamente somigliano nella disposizione e nei caratteri a quelle della canz.

---

[1] Sono importanti due elenchi di correzioni e variazioni alla stampa bolognese del '24, che noi abbiamo spesso richiamati in nota nel corredo dei singoli canti. Il 1° di essi (P. X, 12), compilato forse subito dopo un primo esame della stampa di B, potè esser l'inizio abbozzato dell'*Errata* apposto a quell'ediz. Se non che, mentre l'A. aveva cominciato col rilevare e correggere gli errori materiali di B seguendo l'ordine della paginatura, a mezza via si lasciò vincer la mano dalla sua irrefrenabile smania di migliorare; e interrotto detto ordine, finì con vere e proprie v a r i a z i o n i e modificazioni aggiunte alla rinfusa, e accettabili almeno fino al momento in cui scriveva, ma delle quali l'A. stesso non era ben sicuro che sarebbero state accettate e lasciate in un avvenire più o meno vicino. Il 2° elenco è in varie schede del P. X agg. (ma effettivamente sta in P. XI), che appaiono dal carattere scritte in tempi alquanto diversi, ma sempre compresi tra la pubblicaz. di B e quella di Nr; in alcune delle quali schede, coi richiami delle pagg. e linee di B, si hanno altre prove di correzioni e miglioramenti alle 10 canzz. e alle prose annesse. Dette correzz. e variazz. sono del tutto diverse da quelle del 1° elenco (e alcune assai notevoli), eccettuate due: p. 41, 5 « torbo-dubbio »; e p. 18, 10 « intralciar-ingombrar », che si trovano anche nel 1° e su cui l'A. più a lungo esitò e insistette.

Alla sua donna, che è la più vicina di tempo a questi frammenti. Ai due foglietti accennati si aggiungono quattro cartine sciolte, numerate nel « recto » e nel « verso » cominciando col n. 37 e terminando col 43. Questa numerazione frammentaria fa intendere che dovevano esserci, innanzi a queste, altre 36 paginette, contenenti probabilmente una copia in netto della *Satira di Sim.* e del frammento *Ogni mondano*. Di fatti, le poche pagg. che ci sono state conservate contengono appunto una trascrizione in netto degli altri frammenti, cioè: II. *Umana cosa;* III. *Cosa non è;* IV. *Questa che chiaman vita;* V. *Strana fattura;* VI. *Tu spandi il fiato;* VII. *Io son contento.* Ma sebbene l'A. intendesse trascrivere in bello detti frammenti già corretti e ricorretti, pure non cessò, secondo il suo solito, neanche allora di apportare qualche altra correzione al testo, che pareva dovesse oramai essere definitivo. [1]

---

[1] È da notarsi che il framm. *Umana cosa* nella copia in netto (p. 37) portava a capo il n. II (il n. I doveva corrispondere a *Ogni mondano evento*), il qual numero fu cancellato, e a destra di esso fu scritto il n. XXXIX, che parimente fu cancellato, e a sinistra fu da ultimo scritto il n. XL che è rimasto. Similmente, nel framm. *Strana fattura* (p. 41), che portava il num. progress. V, questo num. fu cancellato, e a destra di esso fu scritto il n. XL, che pure fu cancellato per essere sostituito a sinistra dal n. XXXIX, che è rimasto insieme con l'indicazione posta sotto di esso « Dal greco di Alessi Turio », la quale non è di mano del L. Il framm. seg., che porta il num. progress. VI (p. 42) e comincia *Tu spandi il fiato*, è circondato da una linea curva, e sotto vi è scritto « Non si componga » dalla stessa mano che scrisse a p. 41 « Dal greco di Alessi Turio ». Tutto ciò induce a credere che il L. aveva ricopiato e messo da parte i 7 framm. con l'intenzione, da principio, di pubblicarli tutti e 7; poi escluse il VI, con l'avvertenza di non comporlo; poi si decise ad escludere anche il III, il IV e il VII, conservando (oltre al I che qui non comparisce) il II e il V, e assegnando ad essi, nella raccolta ultima dei *Canti*, rispettivamente i nn. XXXIX e XL; in fine volle invertire l'ordine di questi due, assegnando al V il n. XXXIX e al II il n. XL. La scelta di questi due framm. dovette esser fatta poco prima che incominciasse la stampa della Starita. Ma poi ultimissimamente l'A. escluse dalla pubblicaz. anche il n. V, corrispondente al XXXIX; e conservò solo il n. I *Ogni mondano* e il n. II *Umana cosa*, che nell'ediz. Starita portano rispettivamente i nn. XXXVIII e XXXIX e nell'ediz. Ranieri i nn. XL e XLI. Gli altri frammenti esclusi furon pubblic. la 1ª volta in *Scr. vari ined.* (pp. 106-110).

Considerando che nelle pubblicazz. fatte dal L. fino a tutto il '27 il numero dei pezzi complessivi di ciascuna è sempre pari, e che invece dall'ediz. Piatti del '31 (nella quale cominciò ad avere una qualche parte il Ranieri) fino alla lemonnieriana del '45, detto numero è sempre dispari, sono indótto a credere che questa disparità sia dovuta piuttosto al suggerimento del Ran., che non a deliberato proposito del L. Certo il num. d. *Oper. mor.* era di 24, ma con la giunta della *Comparazione* divenne di 25, e con le altre 10 prose segg. di 35; così anche il num. dei *Pensieri* primamente scelti era di 110; e solo all'ultimo

X.

Durante la lunga pausa poetica che va dal settembre del '23 al 7 aprile del '28, e che fu in parte occupata dalla composizione delle *Operette morali*, il L. fece una sola eccezione nel marzo del '26 con l'*Epistola al Pepoli*, che forse rappresenta un saggio di quelle « Epistole in versi » che l'A. aveva disegnato di comporre, e che, come tanti altri disegni, rimasero un puro desiderio. Di essa Epistola l'autografo manca tra le carte napolitane; ma fortunatamente una copia autog. assai importante, l'unica che si conosca, è nell'archivio del comune di Visso, insieme con altri autografi leopardiani, che passati prima in possesso di P. Viani, furono da questo venduti a quella città per il tramite di F. Marietti.[1] Detto autog. è in due fogli, di sesto piuttosto grande, numerati a carte: le prime 6 pagg. sono scritte per intero, la 7.ª contiene solo gli ultimi 2 vv. dell'Epistola, ed ha subito sotto di essi il *Visto* della Censura bolognese con la data 24 luglio '26,

---

momento della stampa, per volere del Ran., divenne di 111. È vero che il Ran. nell' *Avviso* premesso all' ediz. dice ch' essa si comporrà di 36 *Canti* e di 6 *Frammenti*; ma se i Canti sono 36, i Frammenti sono in realtà 5; e quindi si tratta di un errore del Ran., il quale forse così scrisse pensando d'includere nella sua ediz. il framm. che dopo vario esitare era stato espulso dall' ediz. Starita; e poi decisosi ad ometterlo per rispetto al volere dell' A., non badò a correggere il num. nell' *Avviso*.

[1] Cfr. C. BANDINI, *Contributi leopardiani*. Bologna, Zanichelli, 1923; pp. 83 e segg. — Circa l' identificaz. e provenienza dell' autog. d. Epist. *Al Pepoli*, non ci sembra molto persuasivo quanto il B. ha tentato dimostrare. Egli infatti non ha badato abbastanza a quel che ne scriveva il Pepoli nelle sue *Ricordanze biografiche* (*Epist leop.*, II, p. 280, nota), cioè che l' autogr. dell' *Epist.* gli fu regalato dal L. « immediatamente dopo ch' ei la recitò all' Accademia Felsinea »; che il Pepoli lo teneva come « reliquia preziosa » la quale « tempo dopo gli fu involata »; e che grande fu la sua maraviglia al vedere nel vol. d. *Scritti filologici* « l'Epistola stampata con le varianti, precise com'era l' originale ch'egli soltanto aveva avuto! » Si noti che il Viani, al Pepoli che da Londra gli chiedeva d' onde avesse avuto il ms., non volle dare alcuna risposta! Ora collegando tutto ciò con l' esplicita dichiarazione del Viani, che dell' Epistola egli possedette « l' autografo sopra cui lesse » l' A. (*Epist.*, II, p. 120, nota), e con l'altra dichiarazione che questo autogr. gli fu donato dal Brighenti, si deve logicamente dedurre che l' autografo in questione non potè essere se non quello trafugato dal Brighenti nella perquisizione poliziesca fatta alla casa del Pepoli. Che se in tal modo il Brighenti, o fidando nell' obblio del tempo o per imprudenza non certo poliziesca, venne involontariamente a rivelare il suo repugnante mestiere di spione ai servizi dell' Austria (è proprio il caso di ricordare il « quos vult perdere, deus dementat »), tanto peggio per lui.

l'*Imprimatur*, e una attestazione, in data dei 30 luglio '46, di Carlo Leopardi che quello scritto è « di mano dell'Autore Giacomo Leopardi ». Il resto della pag. 7.ª e l'8ª sono in bianco. Anche qui si può vedere che in origine i versi dovevano essere stati trascritti in netto da una brutta copia precedente; e che poi l'A., tornando su di essi, vi lavorò parecchie variazioni, le quali sono scritte sempre a sinistra del testo, nei margini bianchi che corrispondono a circa un terzo della larghezza di pagina; e mentre sono rare nelle prime tre pagg., si fanno più folte e numerose nelle tre successive; e vi fece nel testo, col solito mezzo delle cancellature e sostituzioni interlineari, un numero non grande di correzioni, appena una decina, due o tre delle quali furon tolte dalle varianti segnate in margine. Questo autog. si avvicina di molto a quelli dei Frammenti dal greco, non solo per il tempo, ma anche pel tipo, la minutezza e tuttavia nitidezza dei caratteri, e anche per il modo come son collocate le variazioni. È poi da osservare che se nei Frammenti le noticine e citazioni sono ancor più rare che nel canto *Alla sua donna*, nell'*Epistola* esse sono ormai scomparse del tutto.

XI.

Giungiamo così al secondo grande periodo della lirica leopardiana, quello che s'inizia nel '28 con *Il risorgimento*, e fu veramente per il L. un improvviso e inopinato prevalere degli « alti sensi e de' teneri affetti » sul freddo speculare intorno all'acerbo vero e a' ciechi destini delle mortali e dell'eterne cose. E fu così inopinata questa risurrezione, che il P. stesso ne resta stupito quasi di cosa da lui ritenuta impossibile. La poesia gli sgorga dal cuore come un'improvvisa polla di fresca e limpida acqua dal seno della rupe; ed egli, non più vincolato a preconcetti stilistici, ubbidisce all'ispirazione pronto, agile e senza alcuno sforzo. Di tale spontaneità ci son documento anche gli autografi di questa e delle altre liriche composte in appresso, ben diversi dai precedenti, e che presentano chiari i segni del nuovo modo di comporre usato dal L., quantunque il lavoro della lima e il concetto altissimo ch'egli ebbe sempre dell'arte sua non possano dirsi perciò punto scemati.

Nell'autog. de *Il risorgimento*, che è in quattro carte sciolte, del medesimo tipo di carta forte e rigata degl'Idilli, probabile residuo della carta usata già dal L. in molte sue scritture a Recanati, tutte e 8 le pagg. sono interamente scritte, e ogni pag. è divisa in due colonne

eguali, rimanendo il testo sempre nella colonna a destra, e in quella a sinistra le varianti. Queste sono assai ricche, e parecchie tra esse l'A. accolse come correzioni al testo sia nell'ediz. fiorentina del '31, sia nella napolitana del '35. Di note o citazioni non ve n'è pur una.[1] È da osservarsi che tutto il canto non breve appare scritto con la medesima punta di penna, un po' grossa, e con uguale qualità d'inchiostro sia nel testo, sia nelle varianti e correzioni; cosicchè si ha l'impressione che varianti e correzioni appartengano a un sol tempo, e siano state aggiunte, se non proprio a mano a mano che l'A. procedeva nella trascrizione del testo, subito dopo di esso.

L'autogr. del canto *A Silvia*, composto a brevissimo intervallo dal precedente, è in un foglietto di carta di diverso tipo. Le prime tre pagg. sono scritte per intero: il testo della poesia, con le rade correzioni interlineari, occupa uno spazio di circa due terzi della larghezza, press'a poco come ne' Frammenti e nell'*Epistola;* l'altra colonna è occupata dalle varianti, non molte ma tuttavia assai notevoli. La 4ª pag. ha solo quattro linee scritte distesamente da un estremo all'altro, contenenti variazz. ai vv. 17 e 18 che furono aggiunti, probabilmente dopo scritto il canto, nel margine sinistro della pag. 1ª; e poichè in detto margine, verso il lembo inferiore della pag., non rimaneva più spazio sufficiente per scrivervi le dette variazioni, che sono le più abbondanti a paragone delle altre, con un espediente già usato in altre precedenti poesie, l'A. le collocò in ultimo.[2] Anche qui manca qualsiasi nota o citazione.

XII.

Da questi due canti passando agli ultimi canti recanatesi, si osserva che il modo di comporre e di correggere muta ancora nel senso che si fa più spedito e meno complesso e macchinoso. L'A. infatti

---

[1] Una singolarità di questo ms. è la polizzina, incollata con un'ostia sullo spazio della 2ª quartina, sulla quale l'A. scrisse la forma definitiva dei versi 5-8. Ci son poi, dei medesimi vv., altre varianti in una schedina a parte; la quale, cosa strana, ha in fine due o tre variazz. di alieno carattere, quasi certamente di Carlo. E un'altra cosa particolarmente rilevabile è questa: la coppia di quartine che comincia col v. « D'ogni dolcezza vedovo » si trova nell'autogr. d o p o la coppia che comincia col v. « Qual de l'età decrepita »; ma poi l'A. volle invertirne l'ordine, segnando avanti al v. « D'ogni dolcezza vedovo » il n. 1, e avanti al v. « Qual de l'età decrepita » il n. 2; segnò poi il n. 3 avanti al v. « Chi da la grave, immemore » col quale incomincia la coppia di quartine successiva.

[2] Di questo canto fu dato il facsimile in *Scr. vari ined.*, tav. IV.

non solo ha abbandonato del tutto l'abitudine delle note illustrative e citazioni giustificative, ma d'ora in poi, se non ha rinunziato a trascrivere le varianti, non le scrive più nei margini, ma le inserisce e quasi incorpora nel testo istesso, accanto o sotto alle forme che preferiva e che in generale risultarono definitive. Queste varianti dovevano quindi venirgli in mente via via che scriveva; e solo alcune poche dovettero esser trovate e aggiunte in ultimo; come si può vedere nel quadernetto in cui sono riuniti in autografo i tre canti *Le ricordanze, La quiete d. la tempesta* e *Il sabato del villaggio*, composti a Recanati, uno di séguito all'altro, nello spazio di un mese. Ne *Le ricordanze* le varianti sono chiuse tra parentesi quadrate o curve; ma le quadrate si vedono solo nella prima metà del canto (fino al v. 70), e ad esse sono intercalate solo tre o quattro parentesi curve; laddove dal v. 70 in poi non si hanno se non parentesi curve, e non più quadrate. Da ciò si può supporre che, in principio, l'A. avesse voluto distinguere le varianti che più gli garbavano da quelle che gli garbavano meno, chiudendo le prime tra parentesi curve e le seconde tra parentesi quadre; ma poi, accorgendosi forse che tra esse varianti non c'era da far troppa distinzione (e di fatti riuscirebbe spesso difficile dimostrare quali tra esse siano le preferibili), smise le parentesi quadre, e continuò s o l o c o n l e c u r v e, come praticò anche negli altri due canti di questo fascicolo e nel successivo canto del *Pastore*. Con dette parentesi l'A. volle ricordare a se stesso che le varianti in esse comprese dovevan ritenersi come forme secondarie, almeno finch'egli non si fosse deciso ad accoglierne qualcuna come forma preferita; nel qual caso cancellava le parentesi curve e le poneva alle corrispondenti parole prima prescelte, se pure non cancellava addirittura dette parole; ma ciò gli càpita assai di rado. [1]

---

[1] Il p. Clemente Benedettucci, di Recanati, possiede nella sua ricca e rara collezione di stampe e documenti leopardiani e recanatesi una copia ms., di mano di Carlo Leopardi, de *La quiete d. la temp.* e de *Il sabato d. v.*, ch'egli acquistò dal libraio di Firenze Gonnelli, il quale a sua volta l'aveva acquistata dal Franchi in una vendita all'asta. Detta copia, ch'è in 2 foglietti, contiene alcune correzz. al testo dei due canti, scritte in parte dall'A., in parte dal Ranieri. Delle 5 correzz. che sono ne *La quiete*, 4 son di mano del L., 1 sola di mano del Ran.; le parole « degna di pianto ! » del v. 51 sono sottolineate con lapis turchino: le 2 correzz. ne *Il sabato* sono di mano del Ran. Tutte coteste correzz. sono ricavate dall'autogr. napolitano, eccettuata quella al v. 53 de *La quiete*, che in An è « Da i mali tuoi, (Da' tuoi dolori ad ora ad or) beata »; laddove nella copia suddetta si leggeva prima « Da i mali tuoi », che fu poi cancellato e sostituito, di mano dell'A., con « D'alcun dolor »; la quale è appunto la lezione definitiva di F. Da

Sul *Canto notturno di un pastore*, che fu composto in un periodo di tempo più lungo degli altri,[1] l'A. dovette forse tornare più di una volta, per rifinirlo e riordinarlo. Dall'esame infatti dell'autogr., contenuto in un fascicolo a sè, si può ricavare con probabilità che l'ultima strofe (6ª) sia stata aggiunta più tardi, e che in origine il canto dovesse aver termine col v. « A me la vita è male ». Appare inoltre che l'A. ordinò da ultimo le strofi precedenti, apponendo a capo di ciascuna dei numeri progressivi (così come fece al canto *Alla sua donna*), in un modo diverso da quello che hanno nella primitiva giacitura e che è il seguente: str. 1ª « Che fai tu, luna, »; str. 2ª « Vecchierel bianco, »; str. 3ª « O greggia mia »; str. 4ª « Nasce l'uomo »; str. 5ª « Pur tu, solinga ». E con questa strofe il canto, da principio, doveva chiudersi. Poi vi fu aggiunta la 6ª, ch'è la più breve di tutte, ma anche la più dolorosamente conclusiva, e fu mutato l'ordine di successione delle strofi, in modo che, lasciate al loro posto la 1ª e la 2ª, quella ch'era 3ª diventò la 5ª; quella ch'era 4ª diventò la 3ª; quella ch'era 5ª diventò la 4ª. È naturale che quest'ordine definitivo dovette essere ben ponderato dall'A.; ma, in realtà, esso non importò che un semplice spostamento di strofi, senza alcuna alterazione introdotta nel testo per meglio collegare le strofi stesse nel nuovo ordinamento.

È da rilevare come, col canto *A Silvia*, cioè col cominciare dei canti a strofi del tutto libere, l'A. abbia potuto assai comodamente variare la composizione di molti versi, trasformando i settenari in endecasillabi e viceversa, e talvolta fondendone alcuni e altri ampliandone, secondo che gli veniva suggerito dallo squisito buon gusto nel fervore della correzione ed elaborazione artistica. Il libero giuoco delle due specie di versi e delle rime infatti gli consente, con la semplice aggiunzione o eliminazione di emistichi, opportune e giudiziose variazioni, che altrimenti non sarebbero state così facilmente eseguibili.

---

ciò si ricava che delle correzz. dovettero esser fatte in Firenze, poco prima o durante la stampa dei *Canti* per il Piatti, alla quale sappiamo che il Ran. partecipò con la correz. delle bozze ed altro; stampa che cominciata sulla fine del dicembre '30 fu pubblicata nell'aprile del '31.

[1] A ciò non saranno state certo estranee le deplorevoli condizioni fisiche e morali d. A. in questo periodo. Vedansi nell'*Epist.* le poche lett. che abbiamo dal 20 ott. '29 al 28 aprile '30; e specialmente 647, 649, 650.

XIII.

Abbiamo accennato al fatto che tra gli autografi ne mancano alcuni, di cui non si ha nessuna traccia. Essi sono quelli del *Passero solitario*, dell'*Imitazione*, della *Palinodia* e dei canti concernenti l'amore fiorentino, eccettuato il *Consalvo*. A quest'ultimo gruppo di canti si devono aggiungere, e forse in qualche modo si connettono,[1] gli autografi dei due canti sepolcrali che a quelli fan séguito immediato. Sono dunque n o v e canti, dei quali mancano tra le carte napolitane non solo gli autografi, ma qualsiasi abbozzo, traccia o notizia; e di cui non si conosce l'esistenza in nessun'altra parte, per quante indagini e ricerche noi abbiam fatte in luoghi diversi.[2] Sebbene la speranza di trovarli, tutti o parte, non

---

[1] Può vedersi su q. proposito una mia recens. in *Rass. crit. d. lett. it.* Anno XXIX, nn. 7-12 del lug.-dicem. '24.

[2] Durante la febbrile quanto vana ricerca di questi mss., siam venuti a conoscere, per la comunicazione fattaci dal prof. Tito Vespasiani di Grottammare, che ne è in possesso, un curioso ms. del « Gonsalvo » dove si nota una strana contaminazione del *Consalvo* con l'*Asposia* ; contaminazione che è cementata con gruppi di versi del tutto nuovi. Detto ms., intorno alla provenienza del quale neppure il prof. Vespasiani ci ha saputo dar notizie, ha come titolo « [*Un omore sincero* (?) *veroce Alceo*] Gonsalvo ». Il nome di Gonsalvo pare trovato all'ultimo, e prima, invece di « Gonsalvo », si leggeva nel ms. « un cantore » e « un Trovador » ; come, invece di « Elvira » sostituito da ultimo, si leggeva « Lisa ». In fine vi sono le sigle LM. A tutta prima, da una scorsa superficiale allo scritto e dal titolo che può parere spropositato nell'ortografia italiana, vien subito il pensiero di una grossolana falsificazione. Ma poi, riflettendo che il L., buon conoscitore d. lingua spagnola, poteva anche aver deliberatamente usata la grafia spagnola « Gonsalvo », e riflettendo al modo com'è falta la contaminazione dei vv. del *Consalvo* con parecchi dell'*Aspasio*, e ai versi nuovi coi quali i vari brani sono stati cementati, si deve riconoscere che la falsificazione fu condotta abbastanza abilmente. Di fatti, dopo il v. 138 d. *Consalvo* « All'amaro calcar della tua soglia », si leggono questi altri vv : « Alle soavi angeliche [*armon*] melodi. Che elicer sanno le tue dotte dita Dall'istrumento armonico », ecc. : particolare trovato bene, se si pensi alla cultura ostentata di Aspasia e agli effetti che la musica produceva sul L. Dopo il v. 101 di *Asposio* che comincia con l'emistichio « Mutar forma e color », si legge di séguito : « Se poi sospetto In me nascea che tu dovessi altrui Dell'amor tuo far lieto, io tutto allora Sentiami in seno il disperato affanno Che nell'inferno i maledetti opprime » : il qual sentimento potè benissimo tormentare più d'una volta l'animo del reietto poeta ; e non si può negare che i versi abbiano un qualche colore e sapore consalviano. Ma ciò non può certo bastare a farci accettar come genuino il ms., la cui contraffazione balza da tutto l'insieme e da molteplici indizi particolari. Lasciando da parte il titolo scritto prima di « Gonsalvo », che è trito e pedestre e tutt'altro che leopardiano, come prosaico e mal trovato era il nome di « Lisa », basterebbe a provarla il solo rilievo che il ms. in questione, avendo

possa dirsi interamente perduta, essa è però ben tenue, poichè non può andar disgiunta dal dubbio che quelli siano stati, volontariamente o involontariamente, distrutti; e quanto alle cause o ragioni di tale eventuale distruzione, è vano architettare ipotesi più o meno lontane dal vero. Nè luce alcuna recano su ciò una ventina di lettere della Fanny al Ran., trovatesi tra le carte di quest'ultimo; importantissime tuttavia a chiarire l'indole della bella dama fiorentina e i suoi rapporti col Ran. e col L. ch'erano rimasti finora molto oscuri e discussi.

Per questi canti, non rimane al critico ricostruttore del testo se non il tener conto dell'unica ediz. in cui essi comparvero durante la vita dell'A., cioè della Starita del '35; e più ancora dell'esemplare corretto di questa, il quale contiene, specialmente per la *Palinodia*, parecchie e notevoli correzioni. E questo appunto noi abbiamo fatto accuratamente.

Se è stata una deplorevole iattura la mancanza dei mss. de' canti suddetti, dai quali molto profitto si poteva trarre non solo per l'esatta ricostruzione e intelligenza del testo sulla scorta delle probabili correzioni e variazioni e per una più sicura cronologia, ma anche per altre indagini e per la soluzione di altri problemi d'indole biografica, psicologica, estetica a quei canti collegati; dobbiamo tuttavia rallegrarci che almeno uno dei canti relativi all'amor fiorentino, il *Consalvo*, ci sia stato conservato nella sua redazione autografa, che se non fu proprio la prima, rappresenta certo la forma più vicina alla prima, e quindi la più spontanea e genuina del canto. Quest'autografo, prezioso per più rispetti, ci ha messi intanto in grado di risolvere in modo certo la dibattuta questione circa il tempo della composizione, [1] e

---

accolte le correzz. fatte dall' A. sull' autogr. napolitano, dovrebbe essere stato ricavato da quello, o da una copia ricavata da quello d o p o eseguitevi le correzioni; ma ciò è assurdo, sol che si pensi al titolo precedente, e al nome di « Lisa », antecedente a quello di « Elvira », di cui non v'è neppur l'ombra in An. Comunque, abbiam voluto riferire questo magro esito delle nostre ricerche, a puro titolo di curiosità. E curiosa riescirebbe una rassegna di tutte le contraffazioni di scritti del L., che non furono poche.

[1] Il L. aveva scritto da principio al v. 4: « or già non più, che [*Innanzi*] avanti Al mezzo di sua vita, avea sul capo ecc. ». Decisa poi, probabilmente per suggestione del Ranieri, la modificazione cronologica, il L. cancellò l' « avanti » (come prima aveva cancellato l' « innanzi ») in modo da renderlo quasi illeggibile; cancellò interamente il v. 4 « Al mezzo di sua vita, avea sul capo »; e sostituì di sua mano « a mezzo » al posto di « innanzi » o « avanti » in fine del v. 3, e cominciò a scrivere « [*Del*] » in principio del v. 4. Il Ranieri poi, continuando subito dopo, aggiunse di sua mano le parole « *quinto lustro appena* »; e così il v. 4 sonò per poco tempo « Il quinto lustro appena, avea sul capo ». Ma l' « avea sul

quindi determinare anche la vera ispiratrice del canto e lo scopo che l'A. potè essersi con questo prefisso.

In esso non si hanno più nè n o t e di qualsiasi specie, nè v a r i a n t i marginali o comunque aggiunte; ma solo c o r r e z i o n i interlineari sul testo. Questo è in cinque carte scritte, d'un impasto di carta piuttosto sottile [1] e di sesto allungato, numerate a matita da una mano diversa da quella dell'A.: la 1ª carta porta il n. 14; le altre i nn. 15, 16, 17, 18. Tale numerazione fa supporre

---

capo » giustamente non piacque più al L., che avendo trovata la miglior lezione (quella che rimase) « gli pendea sul capo », dovette cancellare l' « appena » in modo che il verso ebbe la sua forma definitiva così: « Il quinto lustro, gli pendea sul capo ». Questo, o m'inganno, fu lo svolgimento del passo; che con precisione ed esattezza non è stato riferito da nessuno. Si noti poi che le primitive parole « Al mezzo di sua vita » furon cancellate, probabilmente dal Ran., con tale cura, da riescir quasi illeggibili; laddove tutte le altre cancellature di questo e di altri canti son fatte di solito con un sol frego di penna e permettono di leggere abbastanza comodamente al di sotto le forme ripudiate (V. Tav. XIII).

[1] Dev'esser questa un tipo di carta acquistata a Firenze, come si ricava dalla marca di fabbrica in filigrana che corrisponde a quella della carta su cui fu scritto, di mano del L., il manifesto del disegnato periodico *Lo spettatore fiorentino* (maggio 1832). La carta di q. manifesto, leggermente cerulea, somiglia poi molto a quella della parte autogr. dei *Paralipomeni*, dei *Pensieri* e anche a quella de *Il tramonto*, la quale ultima potè essere un residuo di carta fiorentina portato a Napoli.

Non è senza utilità a più d'uno scopo l'esame dei vari tipi di carta usata dal L. ne' suoi autografi. Poichè la massima parte di questi furono scritti a Recanati, la carta dovette esser fatta venire dalle più importanti città vicine, come Macerata, Ancona, se non direttamente da Fabriano. Ora il tipo di essa carta più spesso adoperata dal L. è la così detta carta « palomba », cioè un tipo di carta a mano, giallina, leggermente scabra, di media consistenza, « vergata » nell'impasto da mille righe trasparenti in un senso e attraversata da altre righe pur trasparenti ma a larghi intervalli nell'altro; con tutta probabilità proveniente dalle cartiere di Fabriano, come dimostra la marca di fabbrica in filigrana che porta le sigle $\frac{\text{PM}}{\text{F}}$ sormontate da una corona in un lato del foglio e nell'altro un uccello o palomba entro un circolo. Un'altra quali à di carta simile, cioè palomba vergata come la precedente, ma di misura alquanto più piccola, mostra in un lato la palomba sopra 3 basi entro un circolo, e in un altro altre 3 sigle $\frac{\text{GA}}{\text{M}}$. Un'altra ancora ha la palomba e la dicitura « Vittorj ». — Un 2º tipo è di carta « non vergata », con la marca del giglio in filigrana. — Un 3º tipo, assai diverso dai precedenti, è di carta giallina forte e spessa, a righe brunastre nell'impasto ma non trasparenti, il cui foglio il L. di solito ripiegava in 4, in modo da formare dei quadernetti piccoli e comodi. Qualche avanzo di questa ottima carta il L., che di carta era molto economo, dovette portare con sè a Bologna e Firenze, come prova ad es. l'autogr. de *Il risorgimento*; se pure questo non rappresenta una nuova trascriz. del c. fatta a Recanati nell'ult. dimora d. L. — Altri tipi di carta, fra cui la *Bath*, avrà certo il L. usato, specialmente nelle lettere; ma questi son quelli che più spesso ebbe per le mani.

che il *Consalvo* doveva far parte di un gruppo di poesie scritte su carte simili, e forse di argomento affine, che lo precedessero e anche seguissero; e non è improbabile che si trattasse proprio dell'intero gruppo dei canti relativi all'amor fiorentino.[1] È notabile che qui, a differenza di tutti gli altri autografi, l'A. scrive le preposizioni *di, a, da, in,* unite con l'articolo e non più disgiunte; la cong. *che* causale senza l'accento; *che il,* e *il* invece di *che 'l,* e *'l;* la punteggiatura è più ricca, gl'incisi quasi sempre staccati, gli esclamativi assai parchi: tutte le quali forme grafiche son proprie dell'ultima ediz. del '35: e ciò si osserva non solo nelle correzioni che, scritte con punta di penna più grossa e inchiostro più scuro, dovettero essere alquanto posteriori al testo; ma nel testo istesso, come si legge al di sotto delle cancellature. Or questi son nuovi indizi che il canto fu composto probabilmente dopo l'aprile del '31, cioè dopo la pubblicazione dei *Canti* nell'ediz. fiorentina, e quando ormai l'A. aveva fermata la sua ultima grafia, quale vedesi nell'ediz. del '35.

Circa le correzioni, che son parecchie e rilevanti, si osserva generalmente in esse la mira dell'A. ad abbreviare e stringere quello che in origine aveva un po' troppo diluito,[2] come pure a semplificare eli-

E non inutile sarebbe anche l'esame delle varie penne usate dal L., alle quali egli doveva esser molto affezionato se, come afferma il Ranieri, aveva portato via da casa una penna, con la quale il sodale l'aveva veduto sempre scrivere. Intanto però in casa L. si conserva bensì il calamaio, ma non è rimasta alcuna penna; e similmente alla Villa delle ginestre si può vedere il calamaio del L., ma la penna che il R. aveva pur conservata pare sia andata perduta. Comunque, dati i caratteri a volte minutissimi e fini, dobbiam ritenere che il L. o si facesse temperare da altri, o si temperasse da sè assai spesso, e con molta cura e abilità, le penne d'oca che adoperava.

[1] Se si tien conto che il *Consalvo* consta di 151 versi distribuiti in 10 pagg., si ha una media di 15 vv. per pagina. Ora, nell'ipotesi che *Il pens. domin.* e *Amore e Morte* precedessero anche nel ms. il *Consalvo*, poichè il 1° di questi canti ha 147 vv. e il 2° 124, in tutto 271, questo numero di versi distribuito nelle 13 carte precedenti, ossia nelle 26 pagg., darebbe una media di un po' meno di 11 vv. per pag. A tutta prima, sembrerebbero pochi; ma considerando lo spazio pei titoli dei due cc., quello necessario a distaccare una strofe dall'altra; e supponendo che i vv. siano stati scritti un po' più comodamente, come potrebbe avvalorare il fatto che nel *Consalvo* lo spazio tra una riga e l'altra è maggiore nelle prime pagg. e via via si va restringendo; la differenza tra le due medie non è grande, e il computo potrebbe avere un certo valore dimostrativo.

[2] Vedansi, ad es., i vv. 32-3 rifatti con maggior semplicità; i vv. 33-4 radicalmente mutati e di due e mezzo ch'erano, ristretti in uno e mezzo; i vv. 84-5 pure mutati radicalmente e trasportati più sotto ai vv. 94-8; i vv. 102-5 da cinque e mezzo ridotti a tre e mezzo. Notevoli poi sono i vv. 146-8, prima ripudiati e cancellati, e poi accolti definitivamente in N nell'identica forma.

minando tutto quello che potesse apparire esagerato o enfatico; anche se, a parere d'illustri critici, egli non sia pienamente riescito in questo canto nel suo scopo. L'A. si è ormai da un pezzo sviluppato da' preconcetti intorno allo stile poetico e all'uso della lingua nobile e peregrina, che per un certo tempo avevan resa sudatissima l'arte sua. E poichè detto autografo doveva far parte di un notevole gruppo di autografi consimili e quasi contemporanei, possiamo facilmente inferirne che il modo di comporre seguíto dall'A. in questo non dovette essere dissimile dal modo seguíto in quelli.

XIV.

Per ciò che riguarda i due canti *Il tramonto della luna* e *La ginestra*, sarà bene dir qualche cosa più in particolare intorno alla loro composizione e ai mss. che ce ne rimangono.

Si tenga presente che il Ranieri e il L. dimorarono alla villa Ferrigni presso Torre del Greco in due distinti periodi: il 1°, dai primi di aprile agli ultimi di giugno del '36; il 2°, dai 20 di agosto del '36 ai 15 di febbraio del '37. Ora il Ran., nella lettera a Monaldo dei 26 giugno '37, dice che « nella villeggiatura del maggio Giacomo aveva composto così belle cose ecc. », alludendo evidentemente, se non esclusivamente, a *La ginestra* e al *Tramonto*. Invece, nel *Sodalizio* afferma che la composizione del *Tram.* e de *La gin.* ebbe luogo nel 2° periodo, insieme coi *Paralipomeni*, *Pensieri* ecc. Mettendo da parte quest'ultima affermazione concernente i *Paralip.*, *Pens.* ecc. che lascia forti dubbi; circa la composizione del *Tram.* e de *La gin.*, è più naturale e ovvio credere alla lettera del Ran. a Monaldo del giugno '37, cioè di un tempo ancora vicinissimo alla composizione stessa, in cui il Ran. poteva meglio ricordare, che non al *Sodal.* scritto molto tempo dopo e in completo perturbamento mentale e psichico. Difatti, è assai più verisimile che il L., profittando della buona stagione e della relativa serenità dell'animo non ancora turbato dalla terribile paura del cholèra, avesse composto i due canti nel 1° periodo, anzi che nel 2°, in cui all'uggia accresciuta dal freddo intenso di quell'inverno e dall'umidità della campagna, si aggiungeva la salute assai malandata e il continuo e imminente pericolo del contagio.

Intanto però si badi che il Ran. parla sempre di « composizione » dei canti; la qual parola implica un lavorío piuttosto lungo e complesso, specialmente per *La gin.* È quasi assurdo quindi pensare che il L.

abbia potuto d e t t a r e per intero al Ran., così come ce lo dànno le tre copie fattene da questo, un canto sì lungo, di sì ampia concezione e di sì vasto respiro, senza averne prima gettato giù alcuno schema o abbozzo e senza averlo anche versificato.[1] Eppure di esso non ci rimane la minima traccia di mano dell'A., ma solo tre copie scritte dal Ran., che non son certo modelli di esattezza e non in tutto eguali tra loro.[2]

---

[1] Che *La gin.* non abbia potuto avere, per le speciali condizioni di salute in cui negli ultimi tempi si trovò l'A., quella minuta e accurata elaborazione e quella finitezza ch'ebbero gli altri canti, è un fatto spiegabilissimo, confermato dal giudizio che alcuni critici diedero di esso canto, trovato un po' frondoso e alieno dalla bella semplicità di altri canti, un po' troppo involuto nell'ampio periodare, e, contro l'uso del L., troppo ricco di aggettivi ed epiteti. Nota infatti il MARIOTTI, nel suo libro *Dante e la statistica delle lingue*, che mentre in tutti gli altri canti (e anche ne *Il Parini* tra le prose) il L. adopera, al pari di Dante, un aggettivo per ogni tre sostantivi, ne *La gin.* invece ne adopera uno per ogni due sostantivi. Ma tutto ciò non può autorizzarci a credere che *La gin.* sia stato un canto quasi improvvisato.

[2] La 1ª copia è in un fascicolo a sè, di carta velina Bath, il quale consta di 7 fogli posti uno dentro l'altro e cuciti insieme. Sulla 1ª pag. del foglio esterno, si legge a modo di frontespizio il titolo: « La ginestra | o | il fiore del deserto, | di | Giacomo Leopardi. » Nella 3ª pag., con la quale comincia il canto, è ripetuto il titolo con sotto l'epigrafe. Questa pag. è segnata col n. 1. Seguono le altre, segnate progressivamente fino a pag. 18 inclusa, nella qual pag. il canto termina con gli ultimi 4 vv. D o p o, separato da una linea orizzontale, segue *Il tram. d. luna* che occupa il resto d. pag. 18 e le sgg. fino alla 22 incl., nella quale sono scritti solo gli ult. 5 vv. Il resto è in bianco, come in bianco rimangono le ult. 4 pp. del fasc. La copia è di chiara e quasi accurata scrittura, con pochissime cancellature, ma poco corretta nel testo.

La 2ª copia, che ormai possiam dire r e c a n a t e s e, è in un fascicoletto di carta giallina, nel quale appaiono due numerazioni, una a carte e una a pagine: donde risulta che il R. aveva prima trascritta *La gin.* e poi per intero *Il tram.* Se non che, decisa l'inversione dei due canti, egli cancellò nell'ultimo foglietto de *La gin.*, dove li aveva scritti, i primi 10 vv. de *Il tram.*, staccò dal quadernetto le due carte contenenti il seguito de *Il tram.* (dal v. 10 alla fine) e che portano i numeri 81 e 82 d. prima numeraz., e 160, 161, 162 e bianco della seconda, e le t r a s p o r t ò a v a n t i a *La gin.*, aggiungendo prima di esse un altro pezzo di carta diversa, nel cui *recto* novamente scrisse i primi 10 vv., segnandovi in fronte il num. d. paginazione 159, che fa séguito alla numeraz. stampata delle pagg. staritiane. In questa copia si vedono corretti alcuni degli errori o sviste incorse nella 1ª; ma altri permangono tuttavia.

Quanto alla 3ª copia, si osserva che il fasc. dove il Ran. inizialmente aveva scritto il solo canto de *La gin.*, si componeva di due parti, ciascuna formata di 3 fogli, uno dentro l'altro: in tutto 6 fogli. Se non che, nel 1º gruppo di 3 fogli, i 2 fogli interni risultano monchi, essendo state le carte 2 e 3 tagliate via, salvo un piccolo lembo di esse per render possibile la cucitura. Il 2º gruppo di 3 fogli

Ciò sorprende ancor più quando si pensi che *Il tram.*, composto dopo *La gin.*, fu scritto di mano del L., e assai probabilmente non nella sola copia che ci rimane, la quale, essendo in chiaro e netto carattere, con due sole correzioni, fa supporre l'esistenza di almeno una bozza precedente. E quanto al *Tram.*, ripugna il credere che, dopo averci dato quasi per intero l'autografo del canto in una trascrizione definitiva, l'A. possa averlo lasciato in sospeso; o almeno che dalla primavera del '36 fino al giorno della morte non abbia avuto il tempo nè la possibilità di scrivere gli ultimi s e i versi, e abbia aspettato a farlo proprio l'ultimo suo giorno, anzi le ultime ore.[1]

è intero, e consta quindi di 6 carte. Sono dunque 4 carte nel 1° gruppo e 6 nel 2°; in tutto 10 carte = 20 pagg. I due gruppi, prima staccati, sono stati poi uniti insieme, e le pagg. numerate così: la 1ª, quella che porta il tit., in origine non aveva numero; la 2ª porta il n. 2, e così di séguito fino alla 17, nella quale il canto finisce con gli ult. 3 vv., rimanendo il resto della pag. in bianco. In un secondo tempo, dopo la decisione di premettere *Il tram.* a *La gin.*, il Ran. cancellò accuratamente la predetta numerazione d. pagg.; prese il foglietto autografo de *Il tramonto* (che è d'un sesto di carta assai più piccolo), in cui le 4 pagg. sono numerate dall'A., lo cucì insieme col fascicolo dove aveva scritta *La gin.*, e scrisse nella 1ª pag. di questo fasc., segnata da lui col n. 5 per far séguito al *Tramonto*, gli ultimi 6 vv. di questo canto. Lasciò in bianco la pag. successiva; e appose il n. 6 alla pag. seg. nella quale comincia *La gin.*; e così di séguito continuò a segnare le pagg. fino all'ultima, segnata del n. 23, nella quale egli credette opportuno ricopiare l'*Imitazione* per fare un tutto continuo e per maggior chiarezza al tipografo che avrebbe dovuto comporre. In fine prese 2 mezzi fogli di carta cilestrina per farli servire come di guardia o copertina a tutto l'insieme, e ricucì ogni cosa con l'esempl. corretto della Starita, inserendolo tra le pp. 158 e 159 di esso. In questa 3ª copia furon fatte, assai probabilmente per volere e suggerimento dell'A., ma sempre di mano del R., parecchie correzz. di sviste incorse nelle prime due; di guisa che deve ritenersi la più corretta e quella su cui in mancanza di meglio deve fissarsi il testo del canto.

[1] Si potrà obbiettare: e la testimonianza dello Schulz? Questi afferma (in una sua mem. dal tit. *G. Leopardi, la sua vita e i suoi scritti*, inser. nella pubblicaz. *Italia*, Berlino, A. Duncher, 1840) di avere il 13 giugno, visitato il L. che doveva il giorno dopo partir per la villa, per prender da lui commiato; e che il L., il giorno dopo, secondo il suo avviso o parere (« auf meine Veranlassung ») due ore prima di morire, avrebbe « trascritto » (il testo dice « niederschrieb » gli ultimi 6 vv. de *Il tram.* Ora non può non sembrare strano che lo Schulz, il quale la sera prima s'era accommiatato dal L., tornasse anche il 14 proprio nel momento in cui il R. e le sue tre sorelle erano occupati ne' preparativi dell'imminente partenza; e più strano ancora ch'egli, proprio in quei momenti, avesse suggerito al L. di terminare *Il tram.*! Inoltre egli dice che il L. « trascrisse » quegli ultimi sei vv.; laddove il L., se mai, li avrebbe « dettati » al Ran., che li avrebbe trascritti. Ma il Ran., in quel momento, doveva essere in ben altre faccende affaccendato. Ancora: dal racconto che fa lo Schulz degli ultimi istanti e della morte del L., parrebbe ch'egli vi avesse assistito di persona. Ma come va che

È lecito pertanto supporre come più naturale che *Il tram.*, anche nella copia autogr. definitiva, dovesse esser compiuto forse fin da quando il L. dimorava ancora in villa; ma poichè gli ultimi 6 vv. dell'autogr., non capendo nel 1° foglietto,[1] dovevan trovarsi nella prima pag. di un 2° foglietto staccato materialmente dal primo; e poichè il Ran. con la sua scritura assai più grande e larga di quella del L. aveva bisogno, per la trascrizione de *La gin.*, d'un sesto di carta più ampio, si sia deciso a sopprimere il foglietto o la carta contenente gli ult. 6 vv. autografi, abbia scritto di sua mano, per fare un tutto unito e continuo con *La gin.*, i 6 vv. nel fasc. più grande; allo stesso modo che credette utile trascriver di suo pugno, in fine del fasc. stesso, l'*Imitazione* cancellandola nel testo stampato.

---

il Ran., nelle varie relazioni che fa degli ultimi istanti e della morte del sodale, sia nella lettera a Monaldo, sia nella *Notizia* premessa alle Opere, sia nel *Supplemento alla Notizia*, sia nel *Sodalizio*, non accenna punto e in nessun modo alla presenza del tedesco? anzi la esclude recisamente in una sua lett. al Vieusseux del 21 maggio '46, affermando: « il L. morì fra le braccia mie e de' miei e di *nessun altro* ». E sì che lo Schulz poteva essergli di aiuto in quel doloroso frangente, e anche buon testimonio circa i particolari della morte stessa. Insomma, dall'insieme dei fatti risulta che lo Schulz, se anche visitò il L. la vigilia della morte, non si sia a questa trovato presente; e che le notizie da lui date sugli ultimi momenti del L. le abbia avute poi dal Ranieri, insieme con altre sulla vita e scritti del nostro Autore; come del resto lo stesso Ran. ci fa sapere in una sua lettera al De Sinner: « Allo Schulz e al Blessig diedi io stesso le notizie » (in PIERGILI, *N. Doc.*, p. 283). Che lo Schulz abbia potuto errare, sia pure in buona fede, o che la memoria non l'abbia servito bene, è provato da parecchi non lievi errori in cui cadde nel suo, pur pregevole, studio critico sul L. Nel quale, s'egli sbagliò perfino la data della morte del P. assegnandola al *ventisette* di giugno, potè anche sbagliare il particolare de' 6 vv. de *Il tram.* Basta, del resto, dare un'occhiata alla cit. lett. del Ran. a Monaldo per persuadersi che il R. non potè avere, nella giornata del 14, nè tempo nè opportunità nè testa da mettersi a scrivere sotto la dettatura del L., siano pure 6 vv. soli. Di fatti, egli esce di casa la mattina alle dieci, e non vi fa ritorno se non alle due. Si mette subito a preparar le valige con le sorelle, quando Giacomo, che poco prima non aveva dato segno d'alcun malore, lo chiama annunziandogli un grave e straordinario affanno. Il R. corre pel medico Mannella, ritorna subito con esso, e trovano che il L. aveva voluto a forza prender la zuppa e stava assai male; tanto che, dopo aver ragionato un poco col medico, improvvisamente spirò. Tutto ciò è narrato dallo stesso R. Or come poteva questi avere, non dico altro, il tempo materiale di mettersi a scrivere? E basterebbe forse badare al senso degli ultimi 6 vv. de *Il tram.*, senso che è intimamente collegato, con nesso avversativo, a quello de' vv. precedenti, in guisa da costituire con essi un tutto simultaneo e inscindibile, e quasi un unico periodo, per convincersi che l'A. dovette averli concepiti e scritti tutti insieme.

[1] Si badi che il v. 62, ultimo d. parte autografa, rasenta proprio l'orlo infer. della p. 4.

Questo quesito si connette strettamente con l'altro: se l'aver premesso, nell'ordinamento dei canti, *Il tram.* composto per ultimo, a *La gin.*, sia stato voluto dal L., oppure stabilito dal R. dopo la morte del P.

In una lettera dei 2 sett. '37 al De Sinner, il R. attesta: « ...l'autore ha preparato da se i Canti e parte delle prose »; alludendo certamente ai materiali preparati e ordinati dal L. per l'ediz. del Baudry, e in modo speciale all'esemplare corretto della Starita, dove tutto dovette esser disposto e voluto dal L., sia pure con l'aiuto e suggerimento del R. Ora, nell'*Indice* di detto esemplare, la disposizione degli ultimi canti, indicata con scrittura del R., porta al n. XXXIII *Il tramonto della luna*, e al n.XXXIV *La ginestra*. E nella « *Notizia* intorno alle edizioni di questi canti » è detto verso la fine, con una chiamata pure di mano dell'R.: « In questa parigina sono aggiunti [*i componimenti*] per la prima volta i Canti XXXIII e XXXIV, finora non istampati ». In fine (e questo ci par tagli corto) l'autogr. de *Il tram.* porta a capo, di carattere del L. stesso, il num. XXXIII. Or tutto ciò prova ad esuberanza non solo che fin d'allora anche *Il tram.* era stato compiuto, ma che la precedenza di esso a *La gin.* doveva già essere stata deliberata, sia pur dopo qualche esitazione, dall'A.; il quale come nell'ordinamento generale dei Canti, subordinando la ragion cronologica ad altre ragioni d'indole artistica, psicologica ecc., volle ch'essi incominciassero solennemente con la canz. *All'Italia*, così volle che solennemente si chiudessero con *La ginestra*.

Sia che si preferisca ammettere la dettatura de *La gin.* fatta dall'A. al R., sia che il R. abbia trascritto il canto da qualche copia autog. più o meno chiara o compiuta, dilucidata e completata da correzioni orali dell'A., resta sempre in noi l'impressione che le tre copie fatte dal R. non poterono rispondere perfettamente ai rigorosi intendimenti e desiderii del L., quali vediamo applicati a tutte le altre composizioni che ebbero le reiterate e meticolose sue cure dirette. Ciò si deve alle scarse qualità critiche dell'amanuense, e alla materiale impossibilità nell'A. di rivedere e di correggere. Così ci spieghiamo in qualche modo il fatto delle copie ripetute del canto; così le correzioni e i miglioramenti apportati nel testo di esso passando dalla 1ª alla 3ª copia. La quale ultima, anche se non possa dirsi in modo assoluto l'espressione genuina della volontà dell'A., specie riguardo alla punteggiatura che non sempre può sembrar logica e coerente, dev'essere tuttavia considerata la base su cui stabilire il testo del canto; e ad essa appunto noi ci siamo attenuti, non senza averla rigorosamente confrontata con le

altre due e con la stampa del '45, e non senza avanzare qualche dubbio o proporre qualche ragionata deviazione.

XV.

Lo studio accurato degli autografi, rivolto in modo precipuo sulle correzioni, varianti e note, può anche essere un mezzo validissimo a fissare la forma ultimamente voluta dall'A., oltre al raggiungimento di altri scopi affini, quali la retta interpretazione del senso [1] e la determinazione del maggiore o minor valore estetico delle forme stesse passate sotto il lavorio della lima. L'importanza poi delle varianti, affermata in linea generale dalla critica più recente, fu in modo particolare rilevata per le opere del L. da illustri critici; i quali si adoperarono, come meglio era in loro potere, a raccoglierle e ordinarle, se anche i risultati da loro ottenuti non siano stati, per necessità di cose, che parziali, frammentarii, incompiuti.

Il primo saggio fu dato pei Canti [2] da Prospero Viani, limitatamente alle variazioni cavate dall'autog. dell'*Epist. al Pepoli;* [3] ma non è immune da mende.[4] Un altro tentativo, ancor più notevole, fu fatto molto tempo dopo, nel 1887, da C. Antona-Traversi,[5] che raccolse dai mss. recanatesi quanto poteva a detto scopo; e dei due canti *Sul mon. di D.* e *Ad A. Mai* diede le varianti tratte dagli autografi e dalle stampe. Dei medesimi canti diede poco dopo le variazioni anche G. Piergili,[6] un marchigiano assai benemerito degli studi leopardiani, che cortesemente ne aveva ceduta all'A.-Traversi la priorità.[7]

---

[1] Un saggio d'interpretazioni corroborate dalle varianti e note del mss. diedi io, oltre che nel comm. ai *Canti* già cit., anche in una mia recens. pubbl. in *Rass. crit. d. lett. it.*, Anno XXIX, nn. 7-12 del lug. dic. '24.

[2] Per le *Oper. mor.* il primo lavoro di tal genere fu fatto dal BOULÉ allievo del De Sinner, riprodotto e completato dal PIERGILI in *N. doc.* già cit.

[3] Nel vol. lemonnieriano degli *Studi filologici*, Firenze, 1845.

[4] Vedasi ad es.: v. 75: [Nè pur] E non; var. al v. 117: « solingo » invece di « Solingo »; var. al v. 148: « tutto » invece di « Tutto »; var. al v. 155: « Non io di questo mi dorrò pertanto », dove « pertanto » non va messo in fine di v., ma deve considerarsi una variante di « di questo »; ibid.: « lieve » invece di « leve »; var. al v. 58: « ombra » invece di « Ombra », il che significa che « Ombra » doveva capitare al principio del v.

[5] *Corti e versioni di G. L.* già cit.

[6] *N. doc.* già cit.

[7] Il sistema adottato dai due egregi critici nel riferire le correzioni e varia-

Ed entrambi i chiari letterati fecero opera assai utile e lodevole, anche se qualche menda vi si possa sottilmente trovare.[1]

L'importanza e l'utilità delle varianti fu rilevata nel suo giusto

---

zioni è alquanto diverso. L'A. Traversi mette in rilievo, a mezzo del carattera « corsivo », le forme cancellate, ma non fa spiccar bene la successione delle varie forme: il Piergili non rileva le cancellature, ma mette in miglior ordine progressivo le forme. Entrambi poi, avendo posto le forma sostituite s o p r a la linea principale del testo per più avvicinarsi all' autogr., sono stati costretti dalle esigenze tipografiche a valersi di corpi di carattere diversi, che certo non conferiscono alla chiarezza. E di fatti, nell' A. Traversi la linea-base o principale, corrispondendo alla 1ª forma cancellata, è in corpo più grande, laddove la forma definitiva che trovasi al di sopra è in corpo più piccolo: nal Piergili, la successione delle forme è talvolta in tre corpi diversi, per modo che la 1ª forma, nel corpo più piccolo, viene a trovarsi immediatamente s o t t o al v. preced. e può ingenerare una certa confusione in chi legge.

[1] Senza voler punto menomare il merito di detti lavori, riferiamo alcune di esse mende, non solo per riconoscer con ciò le difficoltà di lavori siffatti, nei quali sembra quasi impossibile conseguir la perfezione, ma ancha per giustificare le differenze tra essi a il lavoro nostro. — Nel c. *Sul mon. di D.*, al v. 66, l' ANTONA-TRAVERSI ha « Conforto a *nostre sventurate sorti* »; dove nell' autogr. si vede cancellato solo *sventurate sv* e non v' è neppur l' ombra di *sorti*. Similmente al v. 82 l' A-T. ha « *s' unque* s' unqua », mentre qui non c' è traccia di *s' unque* cancellato, e questo è invece al v. 87. Nel c. *Ad A. Mai*, al v. 57, l' A-T. dà coma 2ª forma « *Nel* In *not* » mentre questo *not* cancellato non si vede. Al v. 126, l' A-T. per non felice interpretaz. d. autogr. ha come 3ª forma « *Ch' a l'alma* » la quale io non ho saputo trovare. E del pari, nel v. 128, è registrata come 2ª forma un « Raggricchiata » che non appartiena a quel v. ma al precedente, il quale nella sua 2ª forma sonava « *Raggricchiata* l' immondo ». Al v. 133, l' A-T. ha « *Folto d' error* » che è contrario al senso, mentre l' autog. ha « *Tolto d' error* ». E al v. seg. 134, ha come 2ª forma « *Estrema vita* » che a me non è riescito di vedere. — Il PIERGILI poi, nel c. *Sul mon. di D.*, al v. 19, ha « gia » che non è nell' autog. ma si trova solo in R18 per un arbitrio d. Cancellieri. Al v. 82, si dà come 1ª forma « s' unque cadrai », mentre l' autog. ha solo « s' unqua [*cadrai*,] cadrai, ». Al v. 148, l' autog. ha « Dicendo, Oh » e il Pierg. « Dicendo, oh »; e similmente al v. 155 l' autog. ha « Ed Aquilone » e il Piergili « Ed aquilone ». Nella c. *Al Mai*, al v. 6: autog. « a' », Pierg. « ai »; v. 22: autog. « immortale; », Pierg. « immortale: »; v. 45: autog. « qualsivoglia », Pierg. « qual si voglia ». Al v. 57, l' autog. ha prima « [*In ombra*] eterna! », poi « [*Nel*] sonno eterno! », da ultimo « In sonno eterno! »; mentre il Pierg., non felicemente interpretando, dà come 1ª forma « In not » che nell' autog. non si vede. Al v. 72, il Pierg. legge « Dal tedio », mentre l' autog. ha « Del tedio ». Al v. 87 la noticina appostagli dal Pierg. non può riferirsi ad « hai » che n. autog. è scritto chiarissimamente tutte e due le volta con l' *h*, ma sibbena deve riferirsi alla preposiz. iniziale « A i ». Al v. 127, nella noticina a destra il Pierg. ritiene che prima di scrivere « Onde l' alma » l' A. avesse scritto « Ch' a l' alma »; ma a me sembra inveca che avesse voluto finire il v. scrivendo « *ch 'era* sì caldo ». Al v. 133, il Pierg. ha come 3ª forma « sorte non dura », laddove l' autog. porta chiaramente « sorte non danno ».

valore da Alfredo Straccali in quel suo commento ai Canti, pubblicato nel 1892, che è rimasto a tutt'oggi uno dei più compiuti e originali. E appunto perchè convinto che le varianti, specialmente d'un artista squisito come il L., potevano esser parte non piccola del commento stesso e servire non solo a scoprirci le vie onde l'A. pervenne alla sudatissima e minutissima perfezione dello scrivere, ma anche ad offrirci materia di utilissimi studi intorno alla lingua e allo stile in generale; si accinse alla fatica non lieve di raccoglierle per tutti i canti dalle stampe curate dallo stesso A., per arricchirne il suo commento. Vero è che, data l'indole e lo scopo precipuamente scolastico di esso, lo S. si limitò alle essenziali e più notabili, escludendo deliberatamente quelle che si attengono alla grafia e punteggiatura; ma il passo da lui fatto su questa via è pur sempre degno di rilievo e di lode.

Poichè lo Straccali aveva dovuto limitarsi alle varianti delle stampe, non conoscendosi allora altri autografi dei Canti all'infuori dei due recanatesi di cui avevan già registrate le varianti l'A.-Traversi e il Piergili; il chiaro professore marchigiano Oreste Antognoni, assuntosi dopo la morte dello Straccali il peso di compiere e rammodernare nella 3.ª ediz. [1] quell'ottimo commento, volle profittare tra l'altro anche di due facsimili degli autografi napolitani che frattanto eran venuti in luce nel vol. degli *Scritti vari ined.*, per interpretarne e registrarne le correzioni e variazioni; oltre al riferire quelle che già il Viani aveva per primo cavate dall'autografo dell'*Epist. al Pepoli*. Con ciò egli dimostrò chiaramente il valore di dette varianti; e, pur riconoscendo l'esiguità di quanto aveva potuto fare in confronto di quanto sarebbe stato desiderabile a farsi, espresse l'augurio che un lavoro compiuto su ciò vedesse presto la luce, come base e corredo di una definitiva edizione delle grandi opere del Recanatese.

Il tentativo dell'Ant. viene però anche a dimostrare le difficoltà inerenti a un tale lavoro; il quale, più assai che limitarsi all'esatta riproduzione grafica, importa spesso interpretazione vera e propria sia di concetto sia di mezzi e scopi artistici; e poichè negli autografi leopardiani, in generale chiari quanto alla scrittura, le correzioni, le varianti e le postille sono ammassate senza alcun richiamo e in tempi diversi e con frequenti ritorni indietro e riallacciamenti; ne viene che chi voglia registrare e disporre con ordine progressivo le varianti stesse, debba spesso lavorare di acume e d'industria per ben riuscir nello

---

[1] Firenze, Sansoni, 1910.

scopo. Non è quindi a maravigliare che l'Ant. sia potuto cadere in qualche errore di riferimento e d'interpretazione, specialmente considerando che il suo tentativo era come sporadico e frammentario, e che a lui mancò di necessità la visione così dell'insieme come delle parti.[1]

Mi fermerò a rilevare in modo speciale un esempio del c. *A Silvia*. Pare che l'Ant. abbia generalmente ritenuto che le variazz. che si leggono nei margini e in fine dell'autog. siano o c o r r e z i o n i o a b b o z z i di versi; laddove, secondo il sistema seguìto dall'A. in quasi tutti i suoi autografi, nei margini e in fondo ad essi egli si propose solo v a r i e t à di lezioni, tra le quali potesse prima o poi scegliere quella che meglio lo contentasse. Ora, talvolta l'A. scelse effettivamente tra le sue varianti, specie tra quelle che aveva sottolineate per mettersele più in evidenza, le forme che gli servirono per operare le c o r r e z i o n i nel testo; ma più spesso ancora il testo rimase immutato e le varianti restarono del pari: il che appunto costituisce una singolare caratteristica de' suoi autografi. Così, ad es., il v. 4 in origine era ampliato in due e sonava: « Ne la fronte e nel sen tuo verginale, E ne gli sguardi incerti e fuggitivi ». Se non che la « beltà che splendeva nel *seno verginale* » dovette parere all'A. espressione non solo troppo ardita e procace, ma fors'anche poco adatta e troppo diluita; e allora si propose la variante ch'è in margine: « Nel volto verginale E ne gli occhi tuoi molli e fuggitivi », la quale rimase come variante. In séguito, non contento ancora il P., e forse riflettendo che tra *volto* e *occhi* la differenza di significato non era grande, e in ogni modo che « gli sguardi *incerti* e *fuggitivi* » venivano implicitamente a significare l'ingenuità e verecondia di un *volto* e di una

---

[1] Tra le var. d. *Inno al Pat.* il L. si propose non solo « Giorni, Anni », ma anche « tempi, tempo » che l'Ant. attribuisce invece, sebbene in forma dubitativa, al v. 12, sotto « Error ». Così pure non ci sembra felice l'interpretaz. d. Ant. che il L. avesse avuto in mente di porre, tra il v. 10 e il v. 11, il v. « Men ch'a' futuri vostri anela e stanca » il quale invece non è se non una variante del v. 4 « Men ch'a la stirpe vostra infando e torbo ». L'Ant. dà come variante di « De l'altrice natura » le parole « e già noverca (rea) ». Ma a noi sembra invece che « rea » debba unirsi con « stoltezza, demenza più grave, rea »; e che « e già noverca... La... » sia una variante incompiuta, da sostituire alle parole dei vv. 17-8 « e la negletta mano De l'altrice Natura ». Ancora: l'Ant. dà le parole « e la volente » come variaz. della finale del v. 23 « e la novella »; laddove non dovettero essere che una sostituzione proposta alle parole del v. 25 « E tu l'errante ». E così via dicendo. — Per le varianti d. *Epis. al Pep.* l'Ant., non avendo visto l'autogr., s'è dovuto limitare a trascrivere le varianti già date dal Viani; e nessuno potrebbe quindi fargli carico delle 5 o 6 sviste del Viani stesso ch'egli inconsapevolmente riproduce; sebbene da qualche svista l'Ant. non va del tutto esente anche per proprio conto.

fronte verginale, senza bisogno nè ingombro di ulteriori determinazioni; cancellò nel testo il verso preced., e senza più accettare la modificazione che avrebbe potuto ancora suggerirgli la variante marginale, accomodò l'unico v. 4 sostituendo assai opportunamente a *sguardi incerti* (che ben potevano essere assorbiti dall'unico epiteto *fuggitivi*) quei bellissimi e così espressivi *occhi ridenti*, che col contrasto dànno anche più rilievo a *fuggitivi*; e conseguendo in tal modo, con la maggior proprietà e concisione, un effetto artistico insuperabile. Questa a me sembra la genesi più verisimile, se non certissima, dell'elaborazione del v. 4, volendo tener conto e trar partito dalle consuetudini e dal sistema tenuto dall'A. E quindi non potrei accettare l'affermazione dell'Ant. che il verso del testo « E ne gli sguardi incerti e fuggitivi » sia stato c o r r e t t o in margine così: « E ne gli occhi tuoi molli e fuggitivi, dolci, vaghi ». [1]

Un altro critico, che per varii rispetti diede importanti contributi agli studi leopardiani, Manfredi Porena, appena un anno dopo l'Antognoni, in un suo lavoro sulle *Elegie* di G. L. [2] condotto in buona parte sull'esame dell'autografo napolit., ebbe occasione di descrivere minutamente l'autog. stesso, e di riportare la redazione intermedia di quella parte del c. I dell'*Appressamento* che il L. accolse da ultimo tra i Frammenti; come pure i tratti dell'elegia, poi intitolata *Il primo amore*, diversi dalla stampa di Bologna '26; e finalmente le varianti dell'elegia medesima aggiunte dall'A. in fondo all'autografo. E non si può negare l'utilità di tutto ciò, e il buon partito che il Por. ingegnosamente ha saputo trarne rispetto alle conclusioni a cui viene; se pure anch'egli sia incorso in alcune sviste e omissioni. [3]

---

[1] Sta bene invece quanto l'Ant. rileva al v. 15, cioè che questo risultò corretto in « Io, gli studi leggiadri » con la var. « lunghi ». Ma egli avrebbe dovuto far risaltare, per maggiore esattezza, che le parole « miei dolci » scritte prima furono poi cancellate, e ad esse fu sostituita la parola « leggiadri »: così si sarebbe compreso subito che la 1ª lezione fu « Io, gli studi miei dolci » e la 2ª e definitiva « Io, gli studi leggiadri », salvo la virgola dopo « Io » che fu tolta in F e N. Nel v. 32 poi all'Ant. è sfuggita la var. « Qualor » da potersi sostituire a « Quando ».

[2] Pubblicato nei Rendiconti della R. Accad. dei Lincei; vol. XX, fasc. 6°; seduta del 18 giugno 1911.

[3] Non sembri pedanteria, se ne rileviamo alcune delle più notabili. — Nel trascrivere la redaz. interm. del c. I della *Cantica*, il Por., oltre a varie sviste concernenti l'ortogr. e la puntegg., ha: v. 9 « alberi » invece di « arbori »; v. 13 « e le montagne » invece di « e le [*mo*] campagne »; v. 33 « lume » invece di « luna »; v. 72 « Sia pur tra 'l vento » invece di « Gia pur tra 'l nembo ». Altre sviste si possono notare nella trascrizione degli appunti segnati dal L. pel rifa-

Seguirono nel 1917, nella bella collezione degli *Scrittori d'Italia* edita dal Laterza di Bari, i Canti a cura di Alessandro Donati, il quale riportò in Appendice, tra l'altro, le varianti ricavate dalle edizz. fatte in vita dall'A., escludendo anch'egli quelle di grafia e interpunz., e non facendo quindi molto di più e di meglio di quello che aveva già fatto, sott'altra forma, lo Straccali. [1]

Recentemente Carlo Bandini volse il suo studio sugli autografi di Visso, e nel suo libro di *Contributi leopard.* [2] che, a parte l'attendibilità di alcune dimostrazioni,[3] ha pure il suo pregio e la sua utilità, dopo un'« esposizione analitica » degli Idilli con qualche rilievo di carattere estetico, ne dà in ultimo la trascrizione integrale di su gli autografi studiati. Se in questa trascriz. egli si dimostra abbastanza diligente ed esatto, non può dirsi altrettanto dell'esposiz. analitica,

---

cimento della *Cantica*; e altre ancora nel riferimento dei luoghi dell'eleg. diversi da B26. E finalmente, nel riportare in nota le varianti dell'eleg. aggiunte dall'A. in fondo all'autogr. di essa, oltre alle solite sviste ortografiche ecc., si possono notare: Terz. 32. « Suo morso in questo sen » invece di « in questo cor »; e le sgg. omissioni: Terz. 18 « E quando. E poi che »; Terz. 27 « Deh... Deh »; Terz. 29 « tuttafiata in se raccolto ». E dopo l'ult. v. « Giammai non ebbi, e sol di lei m'appago. », son tralasciate quest'altre varianti: « Vive quel foco ancora e il dolce affetto, Vive nel pensier mio ecc. ».

[1] Non è esatto quanto afferma il Don. a p. 226, che le poesie da XXV a XXXI non siano state ricorrette: in Nc vi son chiare le tracce che l'A. rivide anche quei canti, apportando in quasi tutti qualche correzione. Circa poi quanto dice a p. 227, di non sapersi spiegare perchè il Ran. non si attenne alle « correzioni leopardiane » del ms. de *La gin.*, ciò dipende dal non aver avuto il Don. conoscenza che della sola copia recanatese. Vedasi ciò che noi abbiamo già detto su questo proposito.

[2] Op. cit.

[3] Il Band. crede aver dimostrato che l'autogr. vissano degli *Idilli* servì alla stampa bolognese dei *Versi* nel '26. Ma dal confronto di esso autogr. con le stampe del *N. Ricogl.* e di B26 (e per *Il sogno* anche di quella del *Caffè di Petronio*) risulta chiara una maggior somiglianza dell'autogr. vissano col *N. Ricogl.* che con B26. Intanto si può dire che nella puntegg. e ortogr. (fatte pochissime eccezioni) Av. è identico a Nr, ma non a B26 dove la puntegg. è più abbondante e curata e nella maggior parte de' casi risultò definitiva, salvo le preposizz. unite con l'artic. e altre particolarità dell'ultima maniera ortograf. proprie di N. Ne *La vita solit.*, ai vv. 17-8, si legge tanto in An quanto in Av « E tu pur anche Da i miseri ti svolgi e a la reina »; laddove in B26 il luogo è profondamente modificato e ampliato. Nello stesso c., v. 22, Av ha come An, Nr e tutte le altre stampe, « ferro »; invece in B26 si legge « pianto ». Ne *Il sogno*, v. 76, An e Av hanno « miserie »; e B26 ha « sventure », altra divergenza notevole. Si sarebbe quindi propensi a ritenere che il ms. vissano provenisse da Milano anzi che da Bologna; e che il Viani, com'ebbe dal fondo Stella le lettere, così avesse avuto anche il ms. degli *Idilli*, il quale dovette servire alla stampa di questi nel

nella quale cade in parecchie distrazioni un po' gravi. [1] Per quanto poi concerne l'*Epist. al Pepoli*, egli si prende alcune libertà che non possono esser consentite in lavori siffatti, [2] nè si mostra sempre felice nell'interpretaz. delle varianti; [3] per cui non ci sembra che la sua collazione con l'originale sia stata « esattissima e scrupolosa », com'egli in buona fede afferma.

N. Ricogl. Quanto al *Visto* d. polizia bolognese che nell'autog. d. *Idilli* (si noti però che vi manca l'*Imprimatur*, cosa non del tutto trascurabile), non ci sembra una difficoltà da non potersi sormontare; chè una qualche verisimile ipotesi e spiegazione di ciò si potrebbe pure affacciare, tenendo conto che il L. fino ai 3 di novembre '26 stette a Bologna, in continui rapporti editoriali con lo Stella, dal quale avrebbe potuto farsi inviare, sia pur provvisoriamente, il ms. degli *Idilli*.

[1] Ecco le più notevoli: p. 109, lin. 20. « rai » invece di « raggi » (com'è nella trascriz. del testo); p. 109, linea 20. « credea; e questo » invece di « credeva; e questa » (c. s.); p. 112, linea 6 « strusse » invece di « strinse » (come in N); p. 113, l. 3. « L'amore » invece di « L'amor » (come nel testo); p. 115, l. 15. « cercando » invece di « mirando » (come in A. Traversi); p. 120, l. 9. « Ed io ancor soleva » invece di « Ed ancor io soleva » (come in Nc); p. 120, l. 15. « Scoprio » invece di « scopriva » (come in N).

[2] Il B. mette di suo capo il segno della dieresi su varie vocali, quando il L. non lo ha mai usato; scrive « vôti », « vôlto », quando il L. non volle mai usare l'accento circonflesso; scrive « giuochi » invece di « giochi »; « desìo, potrìa, aprìo ec. », non badando che l'A. in questi casi non segna alcun accento sull'*i*; ha « piaggie », invece di « piagge », « Opre » invece di « Opra », e via dicendo.

[3] Valga ad esempio: ai vv. 121-6, il B. ha « Desiderate » con l'iniziale maiuscola, e ritiene (seguendo la norma dell'A.) che debba andare in principio di verso; laddove l'A. non solo l'ha scritta con l'iniziale minuscola, ma vi ha posto innanzi una lineetta, che secondo la sua convenzione significa dovere andare dopo altre parole intermedie non precisate; e quindi il « desiderate » non potrebbe sostituirsi, nel v. 126, se non a « bramate e piante ». — Altro es. al v. 155: nelle varianti marginali, il B. (seguendo in ciò erratamente il Viani) stampa « Non io di questo mi dorrò pertanto », come fece anche l'Antognoni; ma se questi merita scusa in quanto si affidò al Viani, non così si può menarla buona al B. che avendo a sua disposizione l'autogr., doveva badare che in esso, dopo « dovrò » c'è un punto; e quindi il « pertanto non si può collocare immediatamente dopo « dovrò » (il che darebbe un verso pedestre, indegno del L.), ma deve considerarsi come una variaz. di « di questo » = « per questo », come l'altra più sotto « perciò ». Il verso poteva quindi assumere queste forme successive:

Non io di questo mi dorrò, chè l'alto
Non io pertanto » »
Agevolmente il porterò, »
Ciò mi fia lieve a comportar, »

oppure, ritornando alla forma del testo,

Non dorrommi perciò, chè già del tutto ecc.

Certo il lavoro dello spoglio delle varianti, della loro interpretazione e del loro ordinamento, specie trattandosi d'uno scrittore come il L., è quanto mai delicato e difficile e anche pericoloso; e se noi abbiamo rilevato alcune mende in cui sono caduti gli egregi critici passati in rassegna, non ci ha mosso certo la presunzione di aver fatto meglio di loro, ma sibbene il dar ragione delle discordanze tra essi e noi, e anche l'accaparrarci da una severa critica un po' d'indulgenza, se (come non è dubbio) in tanta mole di lavoro noi pure saremo caduti in mende forse più gravi, per diligenza e lunghe e reiterate cure che in esso lavoro abbiamo poste.

XVI.

Queste varianti, considerate nella loro entità, qualità e valore, mirano più spesso a uno scopo artistico, che a uno scopo prettamente filologico; e quindi se quelle di natura filologica tendono alla chiara, immediata e compiuta espressione del pensiero logico, e di conseguenza si attengono in modo speciale all'uso dei sinonimi; [1] le altre invece tendono spesso alla novità, all'eleganza dell'espressione; e anzi che agevolare l'immediata comunicazione del pensiero, chiedono al lettore un certo sforzo di penetrazione. E così, invece di darci una serie di parole di significato affine che offrano come le varie sfaccettature di un unico concetto, spesso ce ne dànno di significato diverso ed opposto, [2] per il desiderio dell'A. di presentarsi le immagini negli

---

[1] Vero è però che, anche quando si tratta di chiarire il pensiero con la scelta di opportuni e adatti sostantivi ed epiteti, si può osservare che prevale l'intento artistico. Es.: v. 63: tra le varianti metaforiche, tutte bene scelte, « il moto, il passo, il grado, l'ale, il flusso, il flutto » delle « putri e lente Ore », l'A. si fermò a « flutto » ch'era stata la 1ª forma del testo e fu la definitiva, perchè la migliore e più intimamente collegata con « putri e lente ». — In V, 65 l'A. nel testo aveva scritto « confin Letèo »; poi si propose le varianti « margin, margo, varco, guado »; e scelse « varco » come il migliore e di significato più denso. Nello stesso v. scrisse « più grata » (la vita); poi si propose le varianti « bella, vaga, dolce, degna », e non ne scelse nessuna perchè convinto che « grata » fosse la più rispondente alla sua intenzione.

[2] Un esempio tipico è in VIII, 24, dove si hanno questi singolari epiteti attribuiti ad Adamo: « o genitor famoso, caduco, superbo, lodato, canuto, vetusto, lugubre, festoso, fastoso, dolente ». — In V, 32 si ha: « affrena, infiamma — governa, travaglia — corregge, fatiga ». — In VII, 38, nelle varianti di « [*possenti*] verginee braccia », l'A. oscillò tra l'idea di b e l l e e quella di f o r t i, tirato forse dall'una all'altra dalle idee intermedie di « decenti, formose, gagliarde, possenti, tremende ». — Notevole è anche la varietà degli epiteti in VIII, 29-30: « l'a-

atteggiamenti e forme più svariate e peregrine, tra le quali potesse scegliere quella che più vivamente colpisse ed agitasse il lettore con l'insolito, l'inaspettato, l'audace, l'indefinito. E in ciò il L. si rivela assolutamente incontentabile; tanto che nel momento stesso in cui segnava una forma che « fermamente » gli piaceva, prevedeva un'eventuale modificazione che in séguito potesse piacergli di più.[1] Altre volte, egli dimostra apertamente il suo malcontento di non aver trovato, dopo una lunga serie di variazioni, quella che nel travaglio della sua esigente ricerca riescisse pienamente a soddisfarlo.[2] Talvolta ancora l'A. avverte se stesso che qualche variante propostasi potrebbe forse andare, ma perchè è stata ripetuta nel testo a breve distanza la stessa parola o una affine, è bene scartarla o modificarla.[3]

È fuor di dubbio che il maggior numero delle correzioni eseguite dall'A. sul testo furono eseguite dopo trascritte, in tutto o in parte, le varianti. Ciò però non vuol dire che solo dalle varianti registrate egli traesse la materia delle correzioni; come non sempre le varianti servirono alle correzioni. Anzi si può dire che le varianti accolte nelle correzioni al testo,[4] in proporzione del numero delle varianti stesse, non siano molte. E le più delle varianti rimasero come ricordi, appunti, documenti eloquentissimi del travaglio intenso cui andò soggetto l'A. nel caldo dell'elaborazione artistica, e anche come fonti perpetue a cui l'A. potesse attingere, quando volesse, per altre eventuali modificazioni.

---

mene Stanze; i superbi Futuri seggi; le vaste Stanze; i vasti, ricchi (Seggi); le ricche, grate, dolci (Stanze) ». Come pure in VII, 34: « vezzosa, ridente, pallente, placida luna »; ma su tutte fu prescelto « aurea », sostituito nel testo a « secreta ». E anche in VIII, 92-4: « romite, segrete, profonde, sassose, fiorite, gelide, tacite (valli) ». E in IX, 32-33: « fresco, gelido — nitido, lucido, limpido — garrulo, querulo — prono (ruscel) ».

[1] Di ciò è chiara conferma una noticina in VII, *Annotazz.* su *Dissueto*: « de' Gigli — in lode de' Reali di Francia (se questa correz. mi piacerà. Ora giudico fermamente che si lasci stare *de' Gigli*) ».

[2] In VII, 76, dopo le infinite varianti, l'A. insoddisfatto confessa: « Non mi finisce, perchè questo affetto par che si riferisca solamente allo *scellerato scorno*, cioè al fatto di Tereo, e non a quello di Progne ec. ». E in VIII, 116-7, alla var. « fugata » annota: « *fugata* non mi piace perchè ancora non è fugata, ma si sta lavorando per fugarla; e così vorrei che s'intendesse questo passo ». — Altri luoghi notevoli per la ricchezza delle varianti sono: VI, 23, 105; VII, 50-1, 88-9; VIII, 61-2, 110-1; IX, 23-4; XVIII, 5-6, 10-1, 44.

[3] III, 33; VII, 46.

[4] Le varianti accolte sono state da noi indicate in calce ai luoghi rispettivi col rich. di *asterischi*.

Un gruppo speciale di varianti è costituito da parole che spesso ricorrono, e dall'A. predilette non solo per la loro qualità di parole non comuni, eleganti, raccostate nel significato all'etimologia e appunto perciò assumenti un significato nuovo, ma anche perchè meglio servivano a rispecchiare la visione che il P. aveva del mondo, dei destini degli uomini, della lor vita e costumi. Abbiamo già notato come l'A. avesse cercate con una certa cura e registrate in piccole schede lunghe filze di cotali parole, che poi si ritrovano quasi tutte tra le varianti, e in buon numero entrarono anche nelle poesie. Questo fatto, ben lungi dal menomare in noi l'estimazione di tanto scrittore, io credo possa invece esser non trascurabile indizio della qualità del suo ingegno e dei mezzi più riposti e direi quasi più verecondi ond'egli si serviva all'espressione artistica de' suoi più radicati pensieri e sentimenti.

Delle n o t e poi, alcune servono a giustificare le forme linguistiche usate dall'A. con le testimonianze delle « autorità » che si citano; e queste autorità sono naturalmente i classici italiani de' buoni secoli, e in modo speciale e più spesso quelli del cinquecento; [1] e da queste numerosissime citazioni (alcune delle quali possono parere anche superflue) e dalla quantità e qualità degli autori letti e meditati, possiamo formarci un'idea degli studi fatti dal L. e del tesoro di lingua che con essi aveva dovuto accumulare.

Altre giustificano le espressioni poetiche, specie le più ardite e inusitate, con l'esempio de' classici non solo italiani, ma anche latini e greci; il che può giovare non poco a chi si occupi delle fonti e derivazioni del nostro A. Altre servono a chiarire certe espressioni che l'A. stesso doveva ritenere non troppo perspicue o alquanto ostiche alla comprensione di non raffinati lettori; e ciò giova a bene interpretare e illustrare molti passi, sui quali si sono esercitati finora, con più o men successo, gli sforzi ermeneutici de' commentatori. Altre in fine discutono, talvolta con un certo calore di polemica, forme che all'A. piacevano, ma che potevano non piacere a ipotetici suoi censori; [2] oppure che all'A. stesso potevano destar dubbi e lasciarlo perplesso: [3] e queste hanno un particolare valore, come quelle che entrano nelle ragioni più recondite dell'arte.

---

[1] A volte il L. citava a memoria, come si rileva dal veder lasciato in bianco il numero della pag. o paragr. di qualche passo citato, e da alcune significative espressioni, come « se ben ricordo » ecc.

[2] Vedasi, ad es., in IX, 7 la nota a « spettacol molle » (pag. 349 di q. ediz.).

[3] Vedasi in VIII, 65-6 la nota alla var. « rintegra » (pag. 312 di q. ediz.).

XVII.

Passando ora a qualche rilievo circa la grafia e interpunzione adottate dal L., quali si possono raccogliere dalle tante correzioni, esitazioni e pentimenti degli autografi e delle stampe, osserviamo anzi tutto che anche in questo campo il nostro A. mutò più volte, ma sempre dopo lunga riflessione e deliberazione, avendo sempre posto nell'ortografia e nella punteggiatura una cura assidua e meticolosa, proporzionata all'importanza che ad esse attribuiva.

Si possono distinguere nei Canti, riguardo all'ortografia, quattro diverse maniere seguíte successivamente dall'A.: la prima è rappresentata dagli autografi recanatesi delle canzz. *Su Dante* e *Al Mai* e dalle stampe ad essi relative di R^{18} e B^{20}; [1] la seconda dagli autografi napolitani che servirono alle edizz. di B^{24} e B^{26}, e dalle relative stampe; la terza dagli autografi dei canti nuovi che entrarono nell'ediz. fiorentina del '31 e da essa ediz.; la quarta dagli autogr. e altri mss. che servirono alla Starita del '35, e da essa ediz. con il suo *Errata* e con le correzz. a penna posteriormente fattevi dall'A. Nella prima di queste maniere il L., per una singolarità che meglio potrebbe dirsi preziosità, determinata forse da un'eccessiva reazione alla vecchia e goffa maniera ortografica per cui si abbondava esageratamente in iniziali maiuscole, scrisse molti nomi proprii e aggettivi da essi derivati con la minuscola; di guisa che troviamo non senza maraviglia in Ar, R^{18} e B^{20} « italia, grecia » e via dicendo. Ma in quest'uso l'A. durò poco; chè già in An e B torna ad usare le maiuscole con una certa abbondanza, non solo in nomi proprii (non però negli aggettivi da essi derivati, quindi « italica, tiberino » ecc), ma anche in certi sostantivi personificati che spesso ricorrono; [2] come abbonda straordinariamente di accenti sulle sillabe toniche di certe parole, per « distinzione » dalle omonime,[3] adoperando sempre l'accento a c u t o; e segna di accento g r a v e la cong. causale « chè », la quale prima aveva scritta senza

[1] Per le « Sigle » adoperate in q. *Discorso*, del pari che nel corredo critico, vedasi la spiegazione nell'elenco in fine delle *Avvertenze* che seguono il *Disc.*

[2] Tra essi quello che ricorre più spesso è « Cielo », quasi sempre scritto con la maiuscola; poi « Natura, Fato, Amore, Gloria » ecc.

[3] È osservabile a questo proposito la noticina apposta dall'A. in An a « E pur mèn grava » per giustificare l'accento sull'è di « mèn » (p. 124 di q. ediz. n. 2). Secondo questa norma, di distinguere gli omonimi per mezzo dell'accento, il L. segnò in An e B di accento molte parole, per alcune delle quali veramente non c'era pericolo di scambiare i significati, come « pósi » (pres. di « posare »), « lássa »

accento. Nel terzo momento, come si vede in F, l'A. tolse le maiuscole alla maggior parte de' sostantivi personificati, conservandole solo ai nomi proprii; tolse molti accenti distintivi, e ne conservò parecchi altri adoperando però quasi sempre l'accento g r a v e; [1] come pure conservò l'accento alla cong. causale « chè ». In fine, in N, non solo lasciò senza maiuscole i nomi che non fossero proprii (facendo eccezione solo per pochi), [2] e gli aggettivi derivati da nomi proprii, ma tolse gli

---

(agg.), « índi » (agg. = « indiani »), « dóma » (verbo), « ónde » (nome), « nóto » (vb.), « lúce » (vb.), « lóda » (nome = « lode »), « páre » (agg. = « pari »), « divíso » (vb.) e simili.

[1] C'è qualche eccezione, ma forse si deve a inesattezza del proto.

[2] « Amore » è scritto con la maiusc. 3 volte sole, in *Amore* e *Morte*, dove la personificazione è così accentuata e plastica; ma nello stesso canto, quando il concetto di « amore » è espresso senza rilievo di personificaz. o come semplice concetto astratto, ha sempre la minusc. Similmente « Morte » è scritta con la maiusc. in soli 3 casi. Hanno anche la maiusc. « Dei » 2 volte, « Dea » una volta, « Diva » sostantivato 5 volte (a questo propos. vedasi la noticina dell'A. in XVIII, alla var. « Divino » del v. 33; pag. 469 di q. ed.), « Terra » = Recanati una volta, « Tutto » una volta; e non molte altre parole. Un caso particolarmente notevole è quello di « Sole », che si trova usato 14 volte con la maiusc. e 14 con la minusc., non tenendo conto di III, 107 (« il primo Sole splendeati in vista ») in cui per essere « Sole » al princ. di v. non possiamo arguire con certezza se l'A. l'abbia voluto con la maiusc. o con la minusc.; sebbene l'analogia con V, 43 (« pochi Soli... fien volti ») e con X, 68 (« garzon di nove E nove Soli ») deve farci propendere per la maiuscola. Non è sempre chiara la ragione che indusse l'A. ad usare un egual numero di volte ora la maiusc., ora la minusc.; anzi spesso scorgiamo criterii oscillanti e come contraddittorii. Di fatti, confrontando I, 86 con XXIII, 52, dove si ha la medesima espressione « dare al sole », vediamo nel 1° caso la maiusc., nel 2° la minusc. In XV, 100 (« incerto raggio Del Sol »), non ostante che « sole » abbia significato di nome com., ha la maiusc.; invece, in XXXIV, 180 (« con l'aureo sole insiem »), dove il Sole è rilevato come unico fra tutte le stelle, ha la minusc.; ed egualmente ha la minusc. in XXXIX, 8 (« la sorella del sole »), dove per la spiccata personificaz. ci saremmo aspettati la maiusc.; come si ha in XXXVIII, 15, dove con l'espressione « il crudo Sol » l'A. ha voluto appunto dargli rilievo di personificazione. — Similmente, in III, 82 (« Del Sol *caduto* »), VIII, 63 (« l'*occiduo* Sol »), XI, 41 (« il Sol che.... *Cadendo* si dilegua »), XX, 52 (« Il *fuggitivo* Sol »), si ha la maiusc.; e invece in III, 79 (« all'*attuffar* del sole ») e in XXV, 2 (« in sul *calar* del sole »), dove è sempre l'immagine del t r a m o n t o, si ha la minuscola. E del pari, in XV, 4 (« il Sol che *nasce* »), XXII, 63 (« il Sol che *nasce* »), XXIV, 19 (« il Sol che *ritorna* »), si ha la maiusc.; e invece in XV, 2 (« insinuava il sole Il *primo albore* »), XXIX, 32 (« Si fu due volte *ricondotto* il sole »), XXXIII, 52 (« alla qual [alba] *seguitondo* il sole »), XXXVIII, 12 (« il sole ad altre terre il dì *rinnova* »), nei quali ricorre egualmente l'immagine della l e v a t a, si ha la minuscola. E ancora, in XV, 27 (« la sua tranquilla imago il Sol *dipinge* »), dov'è espressa l'immagine del Sole che s p l e n d e e i l l u m i n a d a l l ' a l t o del cielo, si ha la maiusc.; e invece in IV, 92 (« più bello a' tuoi dì *splendesse* il sole »), VII, 2 (« i celesti danni *Ristori* il sole »), XVI, 57 (« quando al sole

accenti distintivi a moltissime altre parole che li avevano conservati in F, lasciandoli solo a pochissime e tornando ad usare gli acuti; scrisse le preposizioni « di, a, da, in », unitamente con l'articolo, lasciando separate da questo solo le preposizz. « su, per, con »; [1] e tolse definitivamente l'accento al « che » causale, tornando così in questo e in altro alla sua prima maniera di Ar.

Oltre a questi rilievi, altri ancora se ne possono dedurre dall'esame più minuto dell'ultima maniera. Quanto all'uso del dittongo nelle sillabe toniche di molte parole che potevano o non ammetterlo indifferentemente, si osserva che il L. il più delle volte ha preferito la vocale scempia alla dittongata, facendo solo eccezione pel ditt. *uò* che ha voluto conservare nella maggior parte de' casi,[2] e pel dittongo *iè*.[3] Quanto alla regola del dittongo mobile, si può dire ch'essa è stata sempre osservata dal L.; e se in XIII, 28 si ha « fieramente », e in

---

Brillano i tetti »), XXXIV, 21 (« si *contorce* al sole La serpe »), dove si ripete la stessa immagine, si ha la minuscola. — Anche più inesplicabile ci sembra la discordanza che si osserva in V, 32 (« Febo ») e in VII, 15 (« di febo i raggi ») e VIII, 34 (« Di febo e l'aurea luna »); nei quali due ult. casi l'A. volle deliberatamente la minusc. Che se a « Sole » l'A. ha concesso 14 volte l'onore della maiusc., a « luna » (che pur ricorre ben 25 volte) non l'ha concesso neppure una volta. Troviamo anche « Flegetonte, Cocito, Lete, Erebo, Tartaro »; ma « averno » (2 volte): e di contro a « Olimpo », si ha una volta « olimpo » (IV, 52): di contro a « Oceano », si ha una volta « oceano », (XIII, 37): di contro a « tutto », che ricorre 3 volte nel senso di « universo », si ha in XXXIV, 189 « Tutto » (se pur questo non sia stato un arbitrio del copista). — Non ostante tutto ciò, a noi non resta che uniformarci al volere dell'A.

[1] Si trova però 24 volte *sul*, quasi sempre preceduto da *in*. Così l'A. scrisse sempre *per lo, per la, per li* (non mai *per gli*), *per le*; e solo 2 volte si trova *pel*, una volta *pe'* e una *pe'*. Scrisse sempre *con la, con le, con gli* (non mai *con li*); e solo 2 volte *co'* e 5 volte *co'*; e non adoperò mai *con lo* o *con il*, preferendo nei pochissimi casi dell'artic. masc. sing. la grafia *col*.

[2] Raccogliendo le parole che potevano o non ammettere il ditt. si può contarne oltre 230 senza il ditt. e poco più di 80 col ditt., e queste ultime sono quasi tutte col ditt. *uò*. Fanno eccezione « cor, core, foco, loco, gioco, novo, movo, voto, more » (ma in *Cons.*, 53 e in *Am.* e *Mor.*, trad. d. epigr., c'è « Muor », « rote » (ma in XVII, 116 si ha « ruote »), « usignol » (ma in XXXIV, 11 si ha « usignol »).

[3] Quanto a questo ditt., ci spieghiamo che l'A. il più delle volte l'abbia conservato; chè sarebbe stata un'affettazione, oltre all'equivoco di senso che spesso poteva derivarne, scriver « celo » invece di « cielo », « sede » invece di « siede » ecc. Ma per alcune parole troviamo ora il dittongo or no: così « lieve » ricorre 4 volte, di fronte a « leve » che ricorre 2 volte; « fiero » 2 volte e « fero » 3 volte; abbiamo « intero, altero »; e « queto » (talvolta « cheto »), sempre che per ragioni metriche non convenga all'A. usar la dieresi, nel qual caso ha « quieto, inquieto, irrequieto ».

XXXIV, 19 « impietrata », le due deviazioni, volute e non casuali, si spiegano abbastanza da sè. [1]

Importante è poi il vedére, anche pei nostri fini particolari, come l'A. siasi regolato circa le elisioni di vocali iniziali o finali di parole. In generale, si può dire che da ultimo egli preferì lasciare molti iati, che non v'erano nelle preced. edizz., non solo quando tra le vocali s'intromettevano segni d'interpunzione, ma anche quando non ve n'era alcuno; non solo tra due vocali di suono diverso, ma anche tra due dello stesso suono; [2] e fino al punto di conservare l'incontro di tre vocali, [3] che prima aveva quasi sempre evitato. Così avviene che con l'aggettivo « tutto, -a, -i, -e » seguíto da vocale (che è il più spesso *i*, talvolta e, raramente *a*): con « tanto, -a, -i, -e » e « quanto, -a, -i, -e »; come anche con gli avverbi « tanto » e « quanto »; le quali parole, ritenute poetiche dal L. per la loro indeterminatezza, hanno pur sempre un significato intensivo e una forte accentuazione; l'A. preferisce non elidere innanzi a vocale.[4] E anche con « questo, -a, -i, -e », ha lasciato sempre l'iato davanti a tutte le vocali, salvo in 5 casi; [5] con «quello, quegli, quelle », che ricorrono rarissimamente, si hanno quattro elisioni contro due iati; tutti assai facilmente spiegabili. Con l'avverbio « quando », sebbene l'A. più spesso preferisca l'iato all'elisione, [6] il primo ha luogo specialmente davanti ad *a, in, il*, la seconda davanti a un pronome personale (*io, ei, ella*) oppure è. Nè anche si fa elisione con « altro » le tre volte che càpita innanzi a voc., nè con « quale » le sette volte (« tale » non ricorre mai dinanzi a vocale).

Nei casi di « come, siccome », le elisioni son rare, assai più spessi

---

[1] Che il L. si preoccupasse d'osservar la legge del dittongo mobile, è provato in modo speciale dalla noticina a IV, 75 posta dall'A. quasi a giustificarsi della voce « riedea » (v. p. 165 di q. ediz.).

[2] Negl'incontri di vocali diverse, gl'iati più frequenti sono con *ae* e *ea*; *ia, ai, ie*; *oa, oe, oi*: meno spesso càpitano gl'incontri di *ao, eo, io*: e meno spesso ancora di *au, eu, iu, ou*.

[3] Negl'incontri di tre vocali, le combinazioni che più spesso ricorrono, come quelle più agevoli alla pronunzia sintetica, sono *aei, oei, iei, eei*; nei quali gruppi se la 1ª vocale è una delle quattro *a*, e, *i*, *o*, la 2ª è sempre un'e, e la 3ª è sempre un'*i*.

[4] Fa eccezione 2 volte per « tanto » e 2 per « quanto »; ma si trova una volta « tanto alto » e una « tant'alto »; una volta « quanto io » e una « quant'io ».

[5] Due volte « quest' ermo », una volta « quest' anni » (forse per attrazione o analogia con « molt'anni, tant'anni »), una volta « quest'è *amor* » (forse per evitar l'incontro di 3 vocali di sgradito suono) e una volta « quest'uno » (che richiama « quell' uno »): elisioni naturalissime e quasi necessarie.

[6] 16 iati contro 7 elisioni.

gl'iati; nei casi di « onde » (circa una dozzina), le elisioni e gl'iati sono in numero eguale; nei casi di « dove » e « ove », le elisioni sono più frequenti degl'iati: in tutti questi casi, le elisioni han luogo quasi sempre davanti a pronome personale o a forme del verbo « essere », gl'iati davanti ad articoli e a preposizioni. Con « mentre » (che ricorre poche volte, quasi sempre seguíto da *io*) e con « quasi » (sempre seguíto da *in*), l'A. non elide mai; nè elide con « sotto », eccetto due volte in cui è seguíto da « altro, altra ».

Passando alle particelle, va notato in primo luogo l'uso del «che» (congiunzione o pronome) davanti a vocale: in circa 200 casi, si può dire che il L. elida la vocale del « che » or sì or no, in proporzioni quasi eguali; nè si può credere che si sia regolato a capriccio e senza buone ragioni. [1] Invece, nei casi di « che, e, se, tra, perchè, benchè, fuorchè » ecc. avanti all'articolo *il*, se prima l'A. aveva quasi sempre eseguíta l'elisione dell'*i* iniziale o dell'e finale, oscillando tra l'una e l'altra, da ultimo volle conservate tutte e due le vocali; come volle conservata la o anche ad « io », che prima aveva preferito scrivere « *i'* ».

Mette conto notare anche come siasi il L. regolato nell'uso dell'articolo determinante, nelle tre forme « lo, la, le », sia solo sia unito con le preposizioni *a*, *di*, *da*, *in*. Se, come abbiam detto, le parole aventi un cospicuo valor logico, quali nomi, pronomi, verbi, avverbi, ecc., il L. preferì lasciarle senza elisione, fatte poche eccezioni; [2] con le particelle e specialmente con gli articoli davanti a vocale l'elisione è quasi sempre e sistematicamente eseguíta; [3] e se anche qui si hanno

---

[1] Di fatti si può osservare: quando al « che » segue un pronome person. e specialmente *io*, l'A. elide sempre; delle congiunz. composte con « che » (siano scritte unitamente, siano separatamente), « benchè, perchè » (interrogat., concessivo e causale) sono sempre senza elisione; « allorchè » sempre, tranne una volta; altre or sono, or no elise. E in generale può dirsi che davanti all'*a*, se più spesso l'A. elide l'*e*, molte volte anche non elide; davanti all'*e*, elide sempre; davanti all'*i* non elide quasi mai, eccetto i casi davanti ad *io*; davanti all'o raramente non elide, più spesso sì; e davanti all'*u* (4 volte e sempre con *un*) preferisce non elidere.

[2] Queste eccezioni sono appena una ventina, e possono in buona parte spiegarsi: « foss'io, potess'io, avess'io, vegg'io, cred'io; avess'ella; foss'altra, senz'altra, senz'alcun; null'altro (3 volte); nessun'altra; bell'opra, bell'agio; molt'anni (3 volte), verd'anni, prim'anni; poch'alme ».

[3] I casi di elisione dell'articolo « lo » davanti a sostantivi o aggett. comincianti per vocale sono il maggior numero (233); poi vengono quelli del « la » (196); poi quelli del « le » (88): la più gran parte di delle elisioni è davanti alla vocale *a*. Il numero dei casi del semplice articolo è assai maggiore di quello dell'artic. unito con le preposizz. (*l'* n° 313; *dell'* n° 83; *all'* n° 68; *nell'* n° 33; *dall'* n° 20).

eccezioni (appena 14 in tutto), esse han luogo solo con l'artic. plur. femminile. Quanto all'articolo plur. masc. « gli », sia solo sia unito con preposizioni, esso è sempre e soltanto apostrofato davanti ad *i*, secondo le buone norme ortografiche. [1]

Con la prepoz. « di » l'elisione è eseguíta sempre; [2] con « da » il più delle volte. [3] Ed è anche degno di rilievo l'uso delle preposizioni unite con l'articolo « i »; nel quale si osserva che con « ai » l'A. non elide mai, tranne in pochissimi casi; [4] con « dei » invece elide sempre, tranne in pochissimi casi; [5] con « nei » elide sempre, salvo un caso; con « dai », sette volte elide e due no; con « pei », una volta elide e una no; con « frai » e « trai », le pochissime volte che ricorrono, elide sempre, salvo una.

Nei casi delle particelle pronominali « mi, ti, si, vi, ne », l'A. ha quasi sempre eliso: sempre con « mi, vi, ne »; sempre con « ti », salvo due volte; sempre con « si », salvo quattro volte. Con la congiunz. « se », preferisce non elidere davanti *il, in, a, al;* elidere in altri casi. [6] Con la voce verbale « sei », non elide mai, salvo una volta.

Osservabile in fine è la norma seguíta dall'A. nell'uso del *d* eufonico aggiunto alle particelle *e* ed *a* dinanzi a vocale. Di fronte al gran numero di casi in cui l'A. ha lasciato l'iato, se ne possono contare solo 65 con la *d* eufonica; [7] ed è da notare che 26 di detti casi occor-

---

I casi di elis. del pronome « lo, la, le » davanti a forme verbali comincianti con voc. sono in tutto 15, dei quali 11 càpitano davanti ad *a*, 3 davanti a *e*, 1 davanti a *i*.

[1] È curioso osservare il numero rilevante di iati che càpita con « occhi » (25), e anche con altri nomi che spesso ricorrono, come « armi, affanni, astri ».

[2] Non solo quindi davanti ad *i*, ma anche davanti a tutte le altre vocali: più spesso davanti ad *a* (48 volte su 100, di cui 10 davanti ad « altro, altra, altrui, altrettali », 8 davanti ad « amor, amore »); meno spesso davanti ad o (18 su 100, di cui 13 davanti ad « *ogni* »), e avanti ad *i* (17 su 100); meno spesso ancora davanti ad *u* (10 su 100, di cui 7 davanti ad « *un* ») e ad e (7 su 100).

[3] Ma essa ricorre raramente: in tutto 15 volte, di cui 11 hanno l'elisione, 4 l'iato.

[4] Sono 7 contro 45; in 5 dei quali (« a' tuoi, A' tuoi, a' suoi, A' bei, a' tuoi ») l'eccez. si spiega col trittongo *uoi* o col dittongo *ei* che capitavano nella parola seg. e che avrebbero fatto suono sgradito con l'*ai* precedente; in 2 (« a' nostri, a' tiranni ») non saprei veder la ragione.

[5] Sono 7 contro 88; in 5 dei quali l'eccez. può aver per ragione l'evitare cacofonie (« *dei* nostri *dì*, *dei ben*, *dei terreni*, *Dei di*lettosi, *dei deserti* »; ma in 2 (« dei passi, Dei mozzi ») la ragione sfugge.

[6] L'elisione ha luogo 10 volte, l'iato 19.

[7] Di essi, 52 sono con « ed », 12 con « ad »: 1 solo (e riesce abbastanza peregrino) con « ned » (X, 67). Ma in 8 di essi ricorrendo l'incontro di *aa* ed

rono in principio di verso, o, se nel mezzo, dopo una forte interpunzione; vale a dire quando la *d* inserita tra le vocali serve non solo all'eufonia, ma anche ad accentuare meglio il ritmo.

Se in molti de' casi accennati l'iato poteva esser preferibile all'elisione, la conservazione di esso voluta dall'A. in qualche caso particolare potrebbe non sembrare egualmente approvabile; ma anche in questi casi l'A. non dovette mai procedere sbadatamente e senza un qualche motivo sia pur discutibile. [1] Tutto ciò, in ogni modo, ha la sua importanza e dimostra quanto fine fosse nel nostro A. l'orecchio, e quanto valore egli desse alle qualità, combinazioni e avvicendamento de' suoni [2] nella poesia; di guisa che, anche preferendo spesso e non senza ragione gl'iati e gl'incontri di più vocali, riescì sempre a evitare suoni sgradevoli e a dare a' suoi versi straordinaria dolcezza, fluidezza e una suggestiva musicalità maravigliosamente accordata con l'ispirazione e col tono sentimentale di essi.

Circa la grafia di molte parole, il L. ne' primi tempi aveva preferito la più conforme alla latina; ma da ultimo, non per tutte quelle parole e non in tutte le ricorrenze di una medesima parola, si attenne alla medesima norma. Così, di una decina di volte che ricorrono le preposizz. « contra, incontra, incontro » (« contro » non è usato mai), una metà si ha « contra » e « incontra », e un'altra metà « incontro »:

---

ee, l'uso della *d* diventava quasi una necessità per evitare la cacofonia; e anche nei due casi di XXXIV, 247 (« A lui strage e *ai* figl*i* e *a*gli averi ») l'incontro di troppe vocali consigliava l'uso della *d*: sicchè eliminando questi 10 casi, il numero di 65 si può ridurre a 55.

[1] Vedasi, ad es., VII, 46: « compagn*a* *a* la via », a cui corrispondono in nota altri ess. d' iati citati dall' A. a sua giustificazione (v. p. 260 di q. ediz.). E in una schedina del P. X, 12 l'A. aveva segnato questi altri ess.: « Vinse molta bellezz*a* *a*cerba morte. Petr. Canz. Standomi un giorno solo. st. l. v. penultimo. — Flumin*a* *a*mem. Georg., 2,486. — in forz*a* *a*ltrui. Petr., Tr. d'Am. cap. 2. terz. 30. — O felix un*a* *a*nte alias Priameia virgo. Aen, 4. — Prima ch' a sì dolce alb*a* *a*rriv*i* *i*l sole. Petr., Sestina 1. v. ult. »

[2] Vedasi a questo proposito la noticina ch'è nell' autogr. delle *Annotazz.* a Ill, str. 1, v. 4 (p. 138 di q. ediz., n. 1). Ed è anche assai significativo il caso di XXII, 43, dove l'A. in An ha « ch' ho », mutato in « che ho » in N; ma poi, riflettendo alla cacofonia che produceva la successione delle tre vocali *eoa*. (« che ho *a*ppresso »), tornò in Nc al « ch' ho ». A denotare ancor meglio la meticolosità d. A. circa le allitterazioni, le cacofonie, le rime o assonanze non volute, le ripetizioni di forme identiche o simili, oltre alla nota a VII, 46 sopra cit., vale anche l' altra a IV, 77 (p. 165 di q. ediz., n. 2), in cui l'A., con l' autorità di qualche es. ricavato dai classici, credeva poter giustificare anche quello che al suo fine gusto ed orecchio non soddisfaceva. E di fatti, non ostante l' es. di Orazio, l' A. mutò « blandia » in « molcea »; e fece bene.

è chiaro però che l'A. preferiva la forma latineggiata in *a*, e se usò anche quella in o, lo fece solo quando veniva a trovarsi dinanzi a parola cominciante con *a*, per evitare la cacofonia delle due *a* vicine.[1] Del pari preferì, sempre in ultimo (anche se prima aveva talvolta esitato), « lacrima, -e » e suoi derivati a « lagrima »; « secreta, -e » a « segreta », eccettuata una volta (VII, 53). Ma per contrario troviamo in definitiva « scellerato », « femmineo », che da prima l'A. aveva preferito scrivere « scelerato », « femineo »; e nei due luoghi in cui ricorre (VIII, 31 e XIX, 66) « romorose » invece di « rumorose », non senza una ragione onomatopeica. È preferita, sempre che ricorre, la forma « sovra » a « sopra » (la qual ultima è usata solo nei titoli); ma si ha due volte « saver » e due « saper ». Nelle parole poetiche latineggiate « beltade, etade, virtude, viltade » ecc., il L. preferisce la media *d* alla tenue *t*, salvo quando l'usare il *t* gli cada in acconcio per la rima o per evitare cacofonie;[2] e « speme » a « spene », la qual ultima forma è usata solo in tre finali di verso, dove si prestava alla rima, e in XVIII, 13 per evitar la brutta allitterazione con la sill. seg. *m'a*.

Abbiamo sempre « maraviglia » (non solo come nome sost. ma anche come forma verbale), « dimanda », « dimani »; sempre « intorno »; e se una volta si trova « dintorno » (VI, 116) e una « d'intorno » (XXVI, 16), nel primo caso la *d* ha un semplice valore eufonico, nel secondo il *d'* = *da* c'è per significare allontanamento. Si trova poi « Volonterosa » (IV; 85) di contro a « Volenteroso » (VIII, 86), dove forse l'A. volle evitare i quattro o successivi nell'agg. maschile. E a proposito degli aggettivi in *-oso*, che ricorrono così spesso nei Canti da potersene contare oltre 110, può osservarsi che di essi poco meno della metà si trovano nelle prime dieci canzz., e il resto nei canti successivi. Tra questi aggettivi però si devono distinguere quelli cercati e preferiti per la loro peregrinità, d'uso nobilmente letterario, i quali abbondano appunto nelle prime canzz.;[3] da quelli che s'ada-

[1] Una sol volta si ha « incontro » non seguita da *a* (XXXIX, 61: « veniale incontro come fer*a* », forse per evitare un'altra *a* tra due vicine); e una sol volta si ha « incontra » davanti ad *a* (XXXIV, 113: « incontra Al comun fato »); ma qui « incontra » essendo in fine di verso, l'iato è poco avvertito.

[2] Ess. di cacofonie evitate: III, 154; XIII, 24; XIV, 11-2; XIX, 48. Da questa norma per altro l'A. s'allontana in 2 vv. d. *Ep. al Pep.* (94 e 134) · nel secondo dei quali vv. se l'A. volle evitar la success. delle sillabe *de*, *di*..., *d'a*, incappò nella success. di *ta*, *te*... *tu*... *te*, con in più l'assonanza di « beltate » e « arte ».

[3] Es.: « dubitoso evento » (I, 50); « figli sonnacchiosi » (II, 89); « virtude

giano quasi da sè, naturali e spontanei, a dichiarare o colorire il loro sostantivo, oppure acquistano novità e bellezza dal modo inusitato onde sono uniti col sostantivo [1] o da un significato tutto speciale che assumono, [2] i quali s'incontrano specialmente nei canti del secondo periodo.

I sostantivi femminili singolari in *-cia* e *-gia* son fatti terminare al plurale, secondo le buone norme ortografiche, in *-ce* e *-ge;* pochi sostant. e aggett. masc. terminanti al sing. in *-io* atono, sono terminati al plur. coi due *i;* [3] più spesso l'A. li scrive con la *i* scempia, non mai con l'*í* nè con l'*j*. Per la quale *j* il L., che l'aveva usata solo ne' suoi scritti puerili, ebbe poi sempre una spiccata avversione; [4] e quindi si può giurare che non sarebbe stato grato al Ranieri di alcuni *j* che questi gli regalò, come col fatto mostrò di non esser grato al Cancellieri di quegli altri che l'abate volle metter di suo capo nell'ediz. di R[18]. Inoltre il L. fece uso assai limitato dei segni delle parentesi; e se fino all'ediz. di F se ne possono contare in tutto una dozzina, da ultimo in N non ve ne rimasero che 8 soltanto. [5]

Riguardo poi all'interpunzione, nella quale il L. in tutte le varie maniere che successivamente adottò fu così sofistico, da « pesare e ri-

---

Rugginosa » (III, 24-5); « obbrobriosa etate » (IV, 6); « obbliviosi petti » (IV, 100); « tenebroso ingegno » (VI, 70); « ruinosi gioghi » (VII, 26); « flessuose linfe » (IX, 34); « faticoso agricoltore » (XVIII, 35).

[1] Ess.: « affannosa Dolcezza » (XV, 82-3); « faticosa tela » (XXI, 22); « amoroso affetto » (XXVII, 29); « festosa fronte » (XXX, 34); « travagliose strade » (XXX, 65); « amorosa mano » (XXXI, 12) ecc.

[2] Vedasi, ad es., gli aggett. « animoso, generoso, dilettoso, vezzoso » ecc.

[3] Le parole scritte con due *i* sono, tra i sostantivi, soltanto « odii, desiderii, principii », e tra gli aggettivi « proprii (ma non sempre), patrii, necessarii ». In tutti gli altri casi simili, il L. usò una sola *i*: quindi « studi, fastidi, esempi, ozi, spazi, silenzi, giudizi, negozi, volontari » ecc.

[4] Scrivendo al Brighenti il 5 dicembre '23, fra le varie istruzioni per la stampa delle 10 canzz. il L. gli dice in p r i m o luogo: « Non si usino j lunghi nè minuscoli nè maiuscoli in nessun luogo nè dell'italiano nè de' passi latini »; come già aveva segnato, a modo di appunti, in una schedina del P. X aggiunto. Successivamente, scrivendo ad A. F. Stella il 9 febbr. '27, gli dice: « Penserò all'articolo sopra l'j lungo. Intanto lo posso dire che io condanno quella lettera, come inutile, ma che veramente non le manca l'autorità e l'antichità ». L'articolo però non venne, e la condanna dell'j non fu cancellata.

[5] Le conservate sono in: III, 159 (dove i segni della parentesi furono prima messi, poi cancellati, e poi rimessi e conservati in N); IV, 28-9; V, 5-7; VI, 20-1; VII, 27-8; VIII, 87-9; XXII, 126; XXIX, 95-6. Per le tolte in N, vedasi: II, 23; III, 152; VI, 74; IX, 5. Quasi tutte poi queste parentesi càpitano nei primi 9 canti; dal X in poi, non se ne vedono più, salvo le 2 in XXII, 126 e XXIX, 95-6.

pesare una virgola più e più volte », [1] dalle sue correzioni si possono trarre altri utili rilievi. I vocativi nel contesto del discorso, in Ar sono posti di solito tra due virgole; in An e B invece l'A. tolse deliberatamente la 1ª virgola; ma in F tornò a rimetterla quasi sempre; e finalmente in N. si fece delle due virgole una norma costante e indeclinabile. [2] Non così si regolò in alcune determinazioni a modo d'incisi, apposizioni e simili, dove o mise solo la 2ª virgola o qualche volta nessuna. [3] Inoltre, prima di riferire il discorso diretto, l'A. in Ar adoperò spesso la sola virgola, in An il punto e virgola, in N i due punti secondo la norma comunemente accettata, salvo qualche eccezione.

Tralasciando l'indagine minuta dei varii criteri e modi d'interpunzione, onde il L. significò i nessi delle proposizioni nella coordinazione e nella subordinazione e fece risaltare i membri e gl'incisi de' periodi, la qual cosa richiedendo un non breve discorso ci condurrebbe troppo lontani dal nostro assunto; [4] crediamo tuttavia degni di nota particolare a' nostri fini i criteri d'interpunzione adottati in linea generale dal L. nell'unire le varie proposizioni a mezzo del pronome relativo o della congiunzione « che »: criteri che furon sempre meditati, anche se in qualche caso singolo non riesciamo a rendercene conto preciso e se si

---

[1] L' importanza e il valore che il L. assegnava alla punteggiatura risalta da vari luoghi. In *Epist.*, I, 24, l' A. raccomanda al Brighenti di curare anche la punteggiatura delle sue Canzoni, ch' egli ha cercato regolare con ogni esattezza, parendogli « che anch' essa faccia non piccola parte della buona o cattiva qualità dello stile, massimamente in questa sorta di scritti ». In *Epist.*, I, 137, loda chi pensò a cambiare la puntatura al Guicciardini, e afferma che ciò si dovrebbe fare con quasi tutti i cinquecentisti, i quali così « senza grave difficoltà e nessuna alterazione del testo, laddove ora non paiono leggibili alla più parte, diverrebbero facili a chicchessia. L' arte di rompere il discorso, senza però slegarlo, come fanno i Francesi, conviene impararla dai Greci e dai Trecentisti... Io per me, sapendo che la chiarezza è il primo debito dello scrittore, non ho mai lodata l' avarizia de' segni, e vedo che spesse volte una sola virgola ben messa, dà luce a tutt' un periodo ». Perciò, interpretando più tardi il Petrarca, volle fare la punteggiatura del tutto nuova: « opera assai tediosa a fare, ma che può esser quasi un altro comento; perchè infiniti sono i luoghi del Petrarca e degli altri antichi, che punteggiati scarsamente o soverchiamente o male, appena si possono intendere, e punteggiati avvedutamente e con misura, diventano chiarissimi ».

[2] Perciò, se da ultimo in N si trova qualche caso in cui manchi la 1ª virgola innanzi al vocativo (III, 13; X, 35; XXXVIII, 11), deve ritenersi una svista o distrazione d. A., che da una vecchia abitudine potè esser tirato involontariamente all' omissione.

[3] È notabile, a questo proposito, la correz. ms. di Nc in XI, 20: « E te german di giovinezza, amore, ecc. ».

[4] Questo ed altro, del resto, potrà ciascuno facilmente rilevare, per proprio conto e per i proprii fini, dal compiuto apparato critico della nostra ediz.

possono ammettere sviste e deviazioni. Si può infatti stabilire che quando il relativo « che » è in funzione di soggetto, se esso si unisce immediatamente al suo nome, o a un pronome dimostrativo, in guisa che la proposiz. relativa formi con esso un concetto unico e come inscindibile, l'A. omette la virgola; se invece il relativo fa parte di una proposiz. che sia dichiarativa del nome o che gli attribuisca solo una qualità accidentale o precaria; o se tra il nome e il suo relativo siano frapposte una o più parole; avanti al relativo si trova sempre la virgola. Nel caso del relativo « che » in funzione di oggetto, il L. lo ha unito il più delle volte [1] alla proposizione precedente senza virgola. Quando « che » o « cui » entrano in casi obliqui, d'ordinario son preceduti dalla virgola; la quale è omessa sol quando il relativo si unisce strettamente al nome cui si riferisce, o se esso venga subito dopo un pronome personale o dimostrativo. Quando poi il «che » congiunzione introduce una proposiz. soggettiva o oggettiva, davanti ad essa non troviamo mai la virgola; la quale manca anche quando il « che » ha valore temporale, in forza di « allorchè, in cui » ecc.; quando infine il « che » è consecutivo in dipendenza da « sì, così, tanto, tal », o comparativo in rapporto con « più, più tosto » ecc., non ha la virgola innanzi se le particelle si seguono immediatamente; l'ha invece talvolta se fra esse s'interpongono una o più parole.

Questi rilievi, oltre che giovare in varii casi alla fissazione del testo, valgono a mostrare la ponderazione e la cura posta dal nostro A. in questa delicatissima bisogna del punteggiare, e l'efficacia di essa non solo a render perspicuo il pensiero in tutti i suoi nessi logici, ma anche a rettamente interpretarlo nei riguardi artistici.[2]

---

[1] In 54 casi non si ha la virgola, in 17 sì. La virgola è messa se il nome sia un pò lontano, o se la proposiz. relativa debba essere come rilevata o isolata.

[2] È fuor di dubbio che, se si badasse un po' più ai criteri e norme adottate dal nostro A. nella punteggiatura, alcuni luoghi de' suoi Canti variamente e male interpretati troverebbero subito la loro naturale interpretazione. Valga ad es.: in IV, 3 si ha «l'antico error, celeste dono, Ch' abbella agli occhi tuoi quest' ermo lido ecc.». Qualcuno sopprimendo arbitrariamente la virgola dopo « dono », ha creduto così avvalorare l'interpretazione già sostenuta dal Mestica, ma ormai scartata da quasi tutti, che il « celeste dono » sia la S. Casa di Loreto; laddove lasciando la virgola, come l'A. ha voluto, quest' interpretazione si regge ancor meno in gambe, e viene invece confermata la vera, che del resto è convalidata anche da varianti notevoli. — Altro es.: in X, 48 (« La voce, ch'altro il cielo, ahi mi toglieva »), dopo « voce » si ha la virgola, come l'A. ha usato sempre innanzi al « che » in forza di « perchè », « giacchè » ecc.; e quindi basterebbe questa virgola a spiegare il passo nel suo vero senso, cioè « la voce, poichè il cielo ahimè mi toglieva tutto il resto »; e a non permettere la spiegazione avanzata da qualcuno « la voce che (ogg.) il

E un altro fatto che può dimostrare la sobrietà e l'austera semplicità dell'arte del L., alieno in generale così dall'enfasi rettorica come dai meschini amminnicoli sentimentali, [1] è l'uso parsimonioso dei punti interrogativi ed esclamativi, i quali, scarsi sempre, si fanno via via più scarsi secondo che si passa dai primi canti agl'intermedii, fino a scomparir quasi del tutto negli ultimi. [2]

---

cielo avverso mi toglieа »; nel qual caso l'A. avrebbe omessa la virgola come ha quasi sempre fatto davanti al « che » pronome in funzione di oggetto. — E ancora, al v. 68 dello stesso canto si ha « in questo a pianger nato Quando facevi, amor, le prime prove »: dopo « nato » l'A. non mise alcuna virgola, affinchè il luogo s'intendesse « contro questo misero (qual son io) venuto al mondo solo per piangere », e non, come qualcuno ha supposto, « in questo Sole (anno) nato a piangere », oppure, secondo un'altra non accettabile spiegazione, « in questa cosa (dell'amore) nato a piangere »; nei quali casi l'A. non avrebbe omessa la virgola dopo « nato ».

[1] Come il L. aveva in uggia nelle stampe i fregi, gli arabeschi, i « ghiribizzi », tutte cose contrarie al buon gusto, preferendo un'elegante e signorile semplicità; così anche aveva in uggia nelle scritture le « lineette, i puntini, gli spazietti, i punti ammirativi doppi e tripli » di pessimo gusto non solo, ma rivelanti l'impotenza dello scrittore ad esprimere il pensiero, a suscitar le idee e i sentimenti col mezzo delle parole adatte e col magistero dello stile. Vedasi su questo proposito l'importante pensiero in *Zibald.*, III, 310.

[2] *Il tram.* e *La gin.* non hanno alcun punto esclam.; e un solo interrog. è ne *La gin.* — Gl'interrogativi sono in proporzione maggiore degli esclamativi (40 esclamat. su 100 interrog.); ma anch'essi vanno diminuendo col passare dai primi canti, dove le frequenti interrogazioni rettoriche li richiedono, verso gli ultimi, fatta eccezione per il *Canto notturno* che ne ha 13 e pel c. *Sopra un bassoril.* che ne ha 12. La maggior parte degli esclam. si trovano naturalmente nei canti di spiccato carattere sentimentale (*Il pr. amore*, *Consalvo*, *Il risorgim.*, *A Silvia*, *Le ricord.*, *Il pens. domin.*, che ne contano insieme 35 sui 69 complessivi), e parecchi anche se ne trovano nella *Palinodia*, dove però servono ad esprimere l'amaro senso satirico ch'emerge dal canto.

A questo proposito è osservabile anche l'uso che l'A. fa della particella esclamat. *oh*: essa ricorre in poco più d'una ventina di casi, nei quali dopo l'*oh* l'A. si propose come norma generale di far seguire il punto ammirativo, riservando l'o alle espressioni puramente vocative. Se ne ha conferma da questi luoghi: III, 121: « o Torquato, o Torquato, » con senso vocat.; seguito poco dopo al v. 124 da « Oh misero Torquato! » con valore esclamativo; e si badi che l'A. aveva scritto originariamente in Ar « O misero Torquato », come vocativo, ma in An volle definitivamente l'espressione esclamativa. — VI, 101: in N si legge « Oh casi! o gener vano! »; ma nell'*Errata* e in Nc l'A. corrèsse « Oh casi! oh gener vano! ». — XVII, 119: « O Elvira, Elvira, oh lui felice, oh sovra...! », dove abbiamo prima il vocativo e poi l'esclamazione; e di fatti, in An l'A. aveva prima scritto « Oh Elvira », ma poi cancellò l'*h*. Anche in XXIII, 105 si ha analogamente « O greggia mia che posi, oh te beata....! ». — Vi sono bensì alcuni casi che sembrano allontanarsi dalla norma, come ad es. I, 52 « o numi, o numi: » dove l'espressione, seguita dai due punti, acquista un senso di esclamazione più che di vocativo; ma quest'ultimo senso non è certo escluso: e più sotto, al v. 54 (« Oh misero colui »)

XVIII.

Raccogliamo qui, in fine, i non molti luoghi nei quali abbiam creduto di ravvisare vere e proprie sviste dell'A. o involontarie omissioni o deviazioni dalle consuetudini e norme da lui seguíte, dandone per ciascun caso brevemente le ragioni, al fine di lasciare il testo dei Canti, senza ingombro di note in calce, nella sua bella e pura nudità.

In III, 13 (« t'infonde Italo egregio, »); X, 35 (« Che dicevi o mio cor, »); XXXVIII, 11 (« sommergermi o nembi, »), manca la 1ª virgola avanti al vocativo anche in N e Nc: ma considerando che il L. (come abbiamo già osservato) nell'ultima sua maniera volle sempre il vocativo tra due virgole, [1] bisogna dedurne che qui ci troviamo di fronte ad evidenti sviste e che conviene correggerle.

In IV, 28 si legge in tutte le edizz. « nefando stile, Di schiatta ecc.»; ma, come abbiam già rilevato nell'esame dell'ediz. ranieriana, poichè la virgola dopo « stile » è assolutamente illogica, si deve togliere, anche per uniformarsi all'autogr. dove la virgola non c'è. Si-

---

si ha bensì l'*Oh* ma non l'ammirativo. III, 111-3: « O torri, o celle,... ! »; ma anche qui tutta l'espressione comprende un senso vocativo ed esclamativo insieme. In XV, 37 l'A. aveva scritto originariamente « O sfortunata, o cara, », dando all'espressione un semplice valore di vocat.; ma poi in An mutò i due o in *oh*, preferendo il significato esclamat., senza però far seguire il relativo punto di esclamazione. In XXII, 77 leggiamo: « O speranze, speranze; ameni inganni Della mia prima età! sempre, parlando, ecc. »; dove l'A. volle forse staccar l'esclamazione vera e propria contenuta in « ameni inganni Della mia prima età! » dal resto del periodo, nel quale « O speranze, speranze »; acquista valore di vocativo. E così al v. 136 « O Nerina! » sembrerebbe discostarsi dalla norma, in quanto se l'espressione può aver senso vocat. nell'interrogazione che segue, il punto ammirat. sarebbe soverchio; ma qui l'A. volle forse deliberatamente accentuare il nome di Nerina, posto al principio del capoverso, invocandola improvvisamente con tenera esclamazione.

Circa le altre interiezioni, di « ahi » se n'hanno una ventina, e tra questi 4 sono raddoppiati: in generale all'« ahi » l'A. non fa seguire il punto esclamat. (solo in 2 casi si ha questo punto, e in 3 l'interrogativo). Di « deh » se ne contano 6, quasi tutti seguíti da esclamat., e uno da interrogat. Di « ohimè » se n'hanno 3 soli, di cui 2 seguíti da esclamat. Di « ah » non se ne trova che uno. I canti più ricchi di queste interiezioni sono *Il pr. amore* (che ne ha 4) e il *Consalvo* (che ne ha 5). Invece il c. *Alla sua donna*, come non ha nè esclamat. nè interrogativi, così non ha neppure alcuna interiezione.

[1] Ne sono conferma i casi di XV, 79, dova l'A. in N aveva lasciato « concedi o cara, »; ma poi accortosi dell'omissione della 1ª virgola, nell'*Errata* di N e in Nc la pose; e quello di XXVII, 97-8, dove in N si legge « invoco Bella Morte, », corretto poi nell'*Errata* in « invoco, Bella Morte, ».

milmente in XIII, 20 (« non già, ch'io speri, ») la virgola dopo « già » che si vede in N (l'unica ediz. in cui detta lezione comparve) e non fu corretta in Nc, perchè cozza col senso deve eliminarsi, come fu giustamente eliminata dal Ranieri.

Illogica del pari è la virgola mal messa dal Ran. in XXXIV, 214 dòpo « ciel », la quale invece deve andare dopo « profondo »; nè ci sembra accettabile la sostituzione di « profonda » a « profondo » che aveva proposta il Giordani. Come pure in XXXIV, 121 dopo « danno », e 129 dopo « compagnia », il senso richiede la virgola che non si vede nella 3ª copia de *La gin.* quantunque la più corretta, ma si vede invece nelle prime due e in F⁴⁵.[1] Nè si deve lasciare in XXXIV, 255 il «Sull' », non ostante che si trovi in tutte le copie mss. e anche in F⁴⁵, poichè, come già dicemmo, cotesta grafia è assolutamente contraria all'uso e al volere dell'A., il quale se talvolta, attratto forse dalla pronunzia, scrisse senza volerlo la preposiz. « su » unitamente con l'articolo, si affrettò poi sempre a staccarla.

In XVI, 3, nell'*Errata* di N, l'A. corrèsse la menda tipografica « Le gallinella, » in « La gallinella » senza la virgola : ma dovette essere un'omissione involontaria, determinata da ciò che, avendo l'A. inteso di correggere solo il « Le », non badò a rimettere dopo « gallinella » la virgola; la quale doveva restare e perchè voluta dal senso, e perchè posta dall'A. sempre precedentemente, da An a N incluso. Nello stesso canto, al v. 56, la Starita ha « piaggie » non corretto nell'*Err.* nè in Nc. Anche qui ci troviamo indubitabilmente dinanzi a una scorsa d'occhio dell'A. (corretta già dal Ranieri e dal Mestica), il quale non solo ha « piagge » in An, Nr, B²⁶ e F, ma tutte le volte ch'ebbe a scrivere il plurale di « piaggia » e « spiaggia » scrisse « piagge » e « spiagge »; come scrisse « ciance », « ambasce », « guance »[2] e simili.

Un caso notevole è in VIII, 43, dove la Starita (seguíta dal Ran.) ha « Trepido, errante »; ma nella copia corretta di essa si legge

---

[1] Così, io credo che con molta probabilità al v. 241 dopo « vigneti » e al v. 272 dopo « scheletro » la virgola non avrebbe dovuto mettersi per uniformarsi alla norma dell'A. di non porre la virgola davanti al relativo in funzione di oggetto; ma poichè a ciò vi son pure alcune eccezioni, e la virgola trovasi nella 3ª copia, per non infirmar troppo questa, m'è parso prudente lasciarla.

[2] A proposito di « guance », è degna di rilievo la citazione a I, 81, nella quale il L., sottolineando il *ce* di « guance », avvalora questa grafia con un es. di Remigio fiorentino. V. la n. 1 a pag. 25 di q. ediz.

« Trepido errante », come noi crediamo si debba leggere definitivamente. Ci conforta e conferma in ciò anche una variante dell'autogr. (« trepido [,] ansante »), nella quale l'A. dopo « trepido » aveva prima segnata la virgola e poi deliberatamente la tolse; e anche altri esempi analoghi di asindeti che s'incontrano qua e là nei canti. [1]

Notevoli ancora sono alcune correzioni all'*Aspasia* che si vedono in Nc. Al v. 20 (« quando tu, dotta »), sulla *d* di « quando » si osserva una lineetta verticale a matita, ripetuta come richiamo nel margine sinistro con a fianco una *t*: poi la pretesa correzione fu cancellata, essendosi qualcuno accorto dell'errore dipendente dall'errata pronunzia e scambio dialettale del *d* per *t* e viceversa. Più sotto, al v. 72 (« se non se quando ») similmente sulla *d* di « quando » c'è a matita la correzione in *t*, che non fu cancellata, segno che la correzione questa volta doveva aver luogo, com'ebbe luogo effettivamente, tanto che nelle copie a buono della Starita si legge « quanto ».[2] E la lezione definitiva di « quanto » fu anche rilevata dal Ran. in una sua nota critica. [3] — Nello stesso canto, si osservano in Nc altre correzioni. Di esse, una è al v. 73, ove dopo « larva » si vede di mano dell'A. nel marg. destro aggiunta a penna, col solito segno di richiamo, una virgola. Le altre tre sono a matita: una al v. 75 (« Bella non sola », dove l'*a* di « sola » è corretto in o; la 2.ª al

---

[1] Cfr. i sgg. luoghi: VI, 48 (« molli eterni »); X, 28 (« soavissimi diffusi »); XXIX, 21 (« fervidi, sonanti » in N; ma « fervidi sonanti » in Nc); XXIX, 111 (« neghittoso immobile »); XXX, 95 (« solitario abbandonato »); in tutti i quali luoghi non è difficile spiegarsi le ragioni per cui l'A. meditatamente omise la virgola tra un epiteto e l'altro, e l'effetto che volle trarne. Il confronto che qualcuno volesse fare del luogo in questione con XVII, 74 (« trepido, rapito ») non scuote la nostra opinione; chè questo è un caso diverso, dove l'A. ha voluto distinguer coi due epiteti le due immagini, e non, come nel caso da noi rilevato, fondere i due epiteti in una immagine inscindibile.

[2] In un tempo probabilmente anteriore alla correz. a matita, l'A. dopo « quando » segnò di sua mano a penna una lineetta verticale riproducendola nel marg. destro con accanto una virgola che mancava nella stampa. Si potrebbe quindi osservare che, s'egli avesse voluto modificare il « quando » in « quanto », certamente l'avrebbe fatto allora da sè, come aveva corretto aggiungendo la virgola; nè la correz. del *d* in *t* poteva sfuggirgli appunto perchè la sua attenzione s'era fermata a causa della virgola su detta parola. Se ne dovrà perciò inferire (salvo che non si voglia ritener la correz. a penna posteriore a quella a matita) che l'A. prima abbia voluto e lasciato deliberatamente il « quando », e che solo da ultimo si sia deciso per il « quanto ». Tutte e due le forme infatti qui potevano star bene; e l'incertezza dell'A. tra l'una e l'altra non apparirebbe solo in questo caso, potendosi vedere ne' suoi mss. anche altri casi somiglianti.

[3] Cfr. LUISO, op. cit., p. 75.

v. 84 (« Pur nei tuoi »), dove « nei » è corretto in « ne' »; la 3.ª al v. 87 (« somiglianza, ») dove la virgola è tolta. Ora, nessuna delle quattro correzioni fu realmente eseguita nel testo; e tre sole sono indicate nell'*Errata*, nel quale sfuggì quella al v. 75, che costituisce un materiale errore. E appunto perchè era un errore grossolano, l'A. cercò poi di rimediarvi come meglio poteva; cioè, limitandosi alle copie stampate su carta distinta che forse s'era riservate per donarle a' suoi amici, o corrèsse di sua mano o fece correggere ad altri, con molta cautela, l'errore su dette copie, raschiando l'*a* e sostituendolo con un o arieggiante il carattere tipografico, appunto perchè l'errore stesso non producesse sgradita impressione sulle persone cólte a cui quelle copie eran destinate. [1]

Una correz. simile alla precedente si vede in XXXI, 51 (« Se frale in tutti »), dove in Nc alla parola « tutti » si ha a matita la correz. dell'*i* in *o*, correz. che però non fu eseguita nelle copie tirate a buono, e non apparisce nell'*Errata* di N. E poichè anche qui l'errore era grave per il senso che ne veniva a esser mutato, l'A. lo corrèsse nelle copie di rispetto con lo stesso mezzo della raschiatura dell'*i* e dell'accurata sostituzione dell'o. Questi rilievi pertanto, anche prescindendo dalle altre ovvie considerazioni che potrebbero farsi sui due luoghi, bastano non solo ad autorizzare il critico ma ad imporgli l'obbligo di correggere i due luoghi stessi come volle l'A.

In XIX, 6 (« lasciar ») fu omesso per distrazione l'accento sulla 2.ª *a*, che, giusta la norma costante dell'A. di segnare simili forme tronche di perfetti con l'accento grave, non deve mancare. Di fatti, in XX, 13 e 113, l'A. a cui l'accento a « Mancar » e « annullar » era parimenti sfuggito in N, ebbe cura di segnarlo nell'*Errata* e in Nc. E similmente, in XXXIV, 285, dove il Ran. nella sua 3.ª copia scrisse « voti », si dève scrivere « vóti » secondo il volere dell'A. manifestato in parecchie correzioni fatte alle medesima parola. [2]

---

[1] Questo si pnò osservare in una copia distinta appartenente al fondo Zumbini donato alla Naz. di Napoli; ed è assai verisimile che la correzione fosse stata ripetuta in tutte le altre copie distinte che il L. ebbe dallo stampatore e che non dovettero esser molte, al massimo una cinquantina, come si rileva dal contratto con lo Starita. Invece, nelle copie comuni che poterono esser messe in commercio, l'errore rimase.

[2] In XIX, 54 si ha: « vóti Av; vòti F; voti N »; ma l'A., accortosi dell'accento sfuggitogli in N, si affrettò a metterlo nell' *Errata* e in Nc, segnandolo acuto. Il circonflesso il L. non l'adoperò mai, salvo qualche rarissima volta nelle varianti, dove si trova 2 volte « vôto », 1 volta « ôra », ma forse più per un *lapsus* che per volontà. Si badi che tra le varie forme declinate di questo aggettivo l'A. pose

Finalmente, meritan rilievo i due casi di XXVI, 11 e XXXIII, 1 (corrispondente a XXXV in F[45]), nei quali l'ediz. Starita ha « propio », non modificato in « proprio » nell'*Errata* e nemmeno in Nc. Il Ranieri ha in entrambi i luoghi « proprio »; e così anche il Mestica nella barber. del 1886; ma nella lemonn. del 1906 si legge « propio » nel 1.° e « proprio » nel 2.° luogo. A tutta prima parrebbe che qui si trattasse di due sviste dell'A.; ma poi, riflettendo che « propio » è un idiotismo tosco-marchigiano, e che il L., di squisitissimo orecchio com'era, potrebbe aver preferito l'idiotismo alla forma letteraria per evitar due suoni sgradevoli (*pro-pri*-o *spro*-na e prop-*ri*-o *ra*-mo), si sarebbe quasi indótti ad accettarlo. [1] Nondimeno, noi non abbiamo osato accoglierlo, non tanto per la singolarità e quasi stranezza del caso, quanto perchè in tutti gli altri luoghi in cui la parola medesima ricorre, l'A. ha sempre « proprio ». Così pure, è vero che il L., nei pochi casi in cui adopera la parola « proprii », la segna coi due *i*, e quindi si sarebbe proclivi a ritenere che in XXXIV, 144, dove ha un solo *i*, ci sia stato un arbitrio o distrazione del copista; ma poichè c'è pure un « propri » in XXXII, 233, abbiam creduto prudente lasciarlo. — Questi casi, in ogni modo, servono a dimostrare ancora una volta quanto convenga andar cauti nel correggere uno scrittore come il L., che procedette sempre con la massima meditazione, cura, esattezza e sottigliezza, anche negli stessi appunti, note e abbozzi degli autografi suoi.

L'analisi minuta e i computi statistici, ai quali siamo scesi talvolta per chiarire e avvalorare le nostre ipotesi e induzioni circa alcune forme del testo, sebbene a tutta prima possano sembrare affatto alieni dalle indagini estetiche, pur non crediamo sian privi di utilità. Certo il nostro A. (che contro la statistica non risparmiò i suoi frizzi), nel caldo dell'ispirazione non poteva avere il pensiero a tante minute regole di forme esteriori nè a quel maggior pregio artistico che dal-

da ultimo l'accento solo alle forme maschili « vóto » e « vóti »), non alle femminili nelle quali non poteva cadere equivoco. Ma se lo conservò a « vóto » e « vóti », lo tolse a « vólto » e « vólti ».

[1] Si potrebbe, su questo proposito, citare un passo, ch'è in una schedina del P. XIII, 26, tratto dall'A. dal *Viaggio di Leonardo di Niccolò Frescobaldi in Egitto* e *in Terra Santa*. Roma, 1818. 1ª ediz. p. 160; il qual passo incomincia: « Nel quale luogo si è la prop[*r*]ia casa » ecc.: dove alla parola « propria » il L. cancellò la *r* (che prima aveva scritta trascinato dalla grafia più comune), per uniformarsi al testo.

l'osservanza di esse norme fosse per derivare a' suoi canti. Ma poichè i canoni e le norme da lui con l'esercizio dell'arte sua riconosciute le migliori e più sane egli volle sempre fedelmente seguire; poichè con sapienza di criteri e finezza di gusto quali pochi altri possedettero egli seppe sempre servirsi de' mezzi più idonei a raggiunger la perfezione dell'arte stessa; e sopra tutto potè usare da padrone assoluto dello stupendo strumento del linguaggio, di cui aveva indagate le origini e penetrata a fondo la natura; il critico che s'indugi a rilevare con minuta analisi i criteri, le consuetudini, le proporzioni, l'equilibrio mirabile onde tutti gli elementi filologici risultarono, in séguito a un finissimo lavoro di lima, sapientemente e armonicamente connessi e contemperati per una perfetta espressione poetica, e de' quali l'A. ebbe piena consapevolezza; non potrà dirsi che abbia fatto una fatica pedantesca. Durante la non breve rassegna, con la quale abbiam cercato di mettere in evidenza i procedimenti, siano pure in buona parte d'ordine materiale e contingente, onde si svolse la creazione artistica del nostro A., noi non abbiamo potuto (essendo ciò alieno dal nostro compito) soffermarci a toccare qualcuna delle questioni, relative alla valutazione estetica dei canti leopardiani, più dibattute e più variamente risolte dai critici odierni, questioni che d'altra parte involgono tutta la vita spirituale del Poeta; ma riteniamo che da quanto abbiamo discorso qualche lume possa pur derivare alla soluzione, o al migliore orientamento per risolvere con più sicuri e fondati criteri i detti problemi. E potremo chiamarci ben paghi delle fatiche spese nel procurare il testo, che speriamo possa dirsi ormai definitivo, di queste liriche stupende, se con esso e con le illustrazioni e documentazioni che lo accompagnano, avremo agevolato il non facile compito ai critici che ancora saranno per esercitare i loro ingegni sull'opera di uno de' più ammirati e originali poeti che vanti la nostra patria.

F. M.

AVVERTENZE.

L' ordine dei *Canti* è, naturalmente, quello fissato in ultimo dall' A. Sarebbe stato meglio ch'essi fossero riuniti in un sol volume; ma, data la ricchezza dell' apparato critico, specie nei primi dieci, e il nostro intento che tutto riescisse agevolmente leggibile a ogni categoria di studiosi, n' è seguita la necessità di distribuire i canti in due volumi: il primo, che riunisce le canzoni di Bologna, tranne la X che da ultimo l' A. volle collocata al posto XVIII; il secondo, che comprende tutti gli altri canti: ma con un' unica numerazione di pagg., affinchè fosse anche più saldamente conservata l' unità e continuità di tutta l' opera. Le 10 canzz. di Bologna sono, come in quella ediz., fatte precedere da altrettanti « occhietti »; il che ha servito nello stesso tempo a meglio separare il corredo critico di ciascuna canz., con le *Annotazioni* rispettive.

Nel disporre il vario materiale critico, abbiamo distinto le CORREZIONI dalle VARIANTI propriamente dette e dalle NOTE e POSTILLE, guidati per quanto era possibile dalle convenzioni e dal metodo seguito ne' vari tempi dall' A.; e sempre abbiam cercato di tenerci fedeli agli autografi, conservando anche qualche piccola svista o trascorso di penna; salvo solo ad aggiungere nelle note qualche virgola o punto o lineetta, dove ci parve opportuno per maggior chiarezza alla lettura o per sistematica uniformità.

Circa le CORREZIONI, che sono quasi sempre interlineari ed eseguite a mezzo delle cancellature e sostituzioni, abbiamo lungamente esitato se convenisse meglio attenersi alla disposizione di esse negli autografi (come han fatto i più dei critici in simili lavori), oppure, com' esse ebbero luogo successivamente nel tempo, così disporle successivamente anche nello spazio; vale a dire, lasciando al suo posto naturale la linea-base primitiva, mettere s o t t o di essa (n o n s o p r a, come nell' autog.), in una o più linee, le forme successivamente corrette. Ci siamo risolti per questo secondo modo, non solo ad evitare facili equivoci e difficoltà tipografiche, ma anche e specialmente perchè, dovendo registrar le varianti secondo l' ordine cronologico, ci è sembrato che anche le correzioni, derivate in parte e quindi in certo modo subordinate alle varianti stesse, andassero meglio disposte con lo stesso criterio, e

riescissero più perspicue alla lettura. A significare le forme cancellate, ci siamo serviti del *carattere corsivo posto tra parentesi quadre*: quando nello stesso luogo vi siano cancellature posteriori, le abbiamo chiuse tra *parentesi curve*. — Abbiamo poi staccato dalle correzioni più importanti quelle di minore entità, concernenti la grafia e la punteggiatura, raggruppandole *sotto le altre correzioni o sotto le varianti*, separate da un breve filetto. — Le forme definitive sono stampate in *carattere grassetto*, per modo che riesca agevole all'occhio abbracciare, tra le varie correzioni e rifacimenti, con uno sguardo comprensivo, il risultato finale.

Quanto alle VARIANTI, le abbiamo registrate in carattere più piccolo e *chiuse in linee rettangolari*, affinchè costituissero come un tutto a sè, collegato ad un tempo e staccato dal testo corretto e dalle note; e attenendoci agli espedienti e mezzi usati dall'A., e spesso lavorando di riflessione e d'industria per conto nostro, abbiamo cercato disporle nell'ordine migliore e secondo la loro più sicura o probabile successione cronologica. Non osiamo sperare di aver sempre indovinato e imbroccato giusto; ci lusinghiamo d'esserci riesciti il più delle volte. Di ciò, del resto, potranno in parte giudicare gli studiosi dalle riproduzioni degli autografi, inserite in questa ediz., tra i quali abbiamo scelto le pagg. più caratteristiche, come saggio sufficiente a mostrare il vario procedere dell'A. nelle composizioni de' varii tempi. — Affinchè poi la lettura delle varianti tornasse chiara, comoda e spedita, specialmente a quel numero di studiosi che, pur non facendo espressa professione di critici, possono nondimeno trarre da esse buon profitto, come ad es. gli allievi delle facoltà letterarie negl'istituti superiori, abbiamo cercato di compiere versi o parziali espressioni con le parole mancanti e sottintese, industriandoci di cavarle, non senza matura riflessione, dal contesto, dalle altre varianti vicine, e, quando ciò non sopperiva, dalle forme adoperate altrove dall'A. e dall'interpretazione del suo pensiero e sentimento. Le parole da noi aggiunte sono state sempre poste *tra parentesi curve*; le varianti dall'A. sottolineate sono state riprodotte in *tondo spaziato*.

Le NOTE e POSTILLE inedite sono collocate in una sezione di pagina *immediatamente sotto le correzioni* o *sotto le varianti*, separate da un filetto intero, con numeri di richiamo posti in *parentesi curve*.

Nei brani di prosa riferiti a corredo dei Canti (dedicatorie, abbozzi, annotazioni ecc.), le varianti, *con numeri di richiamo senza parentesi*, vengono in una 1ª sezione dopo il testo, separate da un mezzo filetto; in una 2ª, separate da un filetto intero, vengono le note e postille dell'A. *con numeri tra parentesi curve*; in una 3ª, separate da una linea più grossa, le varianti delle stampe, *con numeri tra parentesi quadre*.

In un'ultima sezione poi, separate da un doppio filetto, col richiamo di *asterischi*, abbiamo collocate le nostre note, a chiarimento di tutto il corredo critico

Le SIGLE più spesso usate sono le seguenti :

Ar = autografo recanatese.
R18 = ediz. romana delle due prime canzoni nel 1818.
B20 = ediz. bolognese della canz. *Al Mai*, nel 1820.
An = autografo napolitano.
B = ediz. bolognese delle prime 10 CANZONI, nel 1824.
Av = autografo vissano.
B26 = ediz. bolognese dei VERSI, nel 1826.
F = ediz. fiorentina dei CANTI, nel 1831.
N = ediz. napolitana dei CANTI, nel 1835.
Nc = esemplare di N corretto a penna dall'A.

Altre sigle speciali sono indicate nelle *Notizie* premesse al corredo critico di ciascun canto.

Per semplificare, e per metter bene 'n rilievo la successione cronologica delle varianti, quando la lezione si conserva immutata o lungo tutta la serie, o dal principio fino a una tappa intermedia, segniamo solo la prima sigla, intendendo che la lezione con essa indicata si conserva immutata o fino all'ultimo, o fino a quella tappa intermedia in cui cambia; e così successivamente. Quando invece una lezione si ripete nella serie a salti, segniamo le varie sigle.

CANTI.

I-IX.

I.

ALL' ITALIA.

I.

ALL' ITALIA.

O patria mia, vedo le mura e gli archi
E le colonne e i simulacri e l'erme
Torri degli avi nostri,
Ma la gloria non vedo,
Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi
I nostri padri antichi. Or fatta inerme,
Nuda la fronte e nudo il petto mostri.
Oimè quante ferite,
Che lividor, che sangue! oh qual ti veggio,
Formosissima donna! Io chiedo al cielo
E al mondo: dite dite;
Chi la ridusse a tale? E questo è peggio,
Che di catene ha carche ambe le braccia;
Sì che sparte le chiome e senza velo
Siede in terra negletta e sconsolata,
Nascondendo la faccia
Tra le ginocchia, e piange.
Piangi, che ben hai donde, Italia mia,
Le genti a vincer nata
E nella fausta sorte e nella ria.

Se fosser gli occhi tuoi due fonti vive,
Mai non potrebbe il pianto
Adeguarsi al tuo danno ed allo scorno;

Che fosti donna, or sei povera ancella.
Chi di te parla o scrive,
Che, rimembrando il tuo passato vanto,
Non dica: già fu grande, or non è quella?
Perchè, perchè? dov' è la forza antica,
Dove l' armi e il valore e la costanza?
Chi ti discinse il brando?
Chi ti tradì? qual arte o qual fatica
O qual tanta possanza
Valse a spogliarti il manto e l' auree bende?
Come cadesti o quando
Da tanta altezza in così basso loco?
Nessun pugna per te? non ti difende
Nessun de' tuoi? L' armi, qua l' armi: io solo
Combatterò, procomberò sol io.
Dammi, o ciel, che sia foco
Agl' italici petti il sangue mio.

Dove sono i tuoi figli? Odo suon d' armi
E di carri e di voci e di timballi:
In estranie contrade
Pugnano i tuoi figliuoli.
Attendi, Italia, attendi. Io veggio, o parmi,
Un fluttuar di fanti e di cavalli,
E fumo e polve, e luccicar di spade
Come tra nebbia lampi.
Nè ti conforti? e i tremebondi lumi
Piegar non soffri al dubitoso evento?
A che pugna in quei campi
L' itala gioventude? O numi, o numi:
Pugnan per altra terra itali acciari.
Oh misero colui che in guerra è spento,
Non per li patrii lidi e per la pia
Consorte e i figli cari,

Ma da nemici altrui
Per altra gente, e non può dir morendo:
Alma terra natia,
La vita che mi desti ecco ti rendo.

Oh venturose e care e benedette
L'antiche età, che a morte
Per la patria correan le genti a squadre;
E voi sempre onorate e gloriose,
O tessaliche strette,
Dove la Persia e il fato assai men forte
Fu di poch'alme franche e generose!
Io credo che le piante e i sassi e l'onda
E le montagne vostre al passeggere
Con indistinta voce
Narrin siccome tutta quella sponda
Coprìr le invitte schiere
De' corpi ch'alla Grecia eran devoti.
Allor, vile e feroce,
Serse per l'Ellesponto si fuggia,
Fatto ludibrio agli ultimi nepoti;
E sul colle d'Antela, ove morendo
Si sottrasse da morte il santo stuolo,
Simonide salia,
Guardando l'etra e la marina e il suolo.

E di lacrime sparso ambe le guance,
E il petto ansante, e vacillante il piede,
Toglieasi in man la lira:
Beatissimi voi,
Ch'offriste il petto alle nemiche lance
Per amor di costei ch'al Sol vi diede;
Voi che la Grecia cole, e il mondo ammira.
Nell'armi e ne' perigli

Qual tanto amor le giovanette menti,
Qual nell' acerbo fato amor vi trasse?
Come sì lieta, o figli,
L' ora estrema vi parve, onde ridenti
Correste al passo lacrimoso e duro?
Parea ch' a danza e non a morte andasse
Ciascun de' vostri, o a splendido convito;
Ma v' attendea lo scuro
Tartaro, e l' onda morta;
Nè le spose vi foro o i figli accanto
Quando su l' aspro lito
Senza baci moriste e senza pianto.

Ma non senza de' Persi orrida pena
Ed immortale angoscia.
Come lion di tori entro una mandra
Or salta a quello in tergo e sì gli scava
Con le zanne la schiena,
Or questo fianco addenta or quella coscia;
Tal fra le Perse torme infuriava
L' ira de' greci petti e la virtute.
Ve' cavalli supini e cavalieri;
Vedi intralciare ai vinti
La fuga i carri e le tende cadute,
E correr fra' primieri
Pallido e scapigliato esso tiranno;
Ve' come infusi e tinti
Del barbarico sangue i greci eroi,
Cagione ai Persi d' infinito affanno,
A poco a poco vinti dalle piaghe,
L' un sopra l' altro cade. Oh viva, oh viva:
Beatissimi voi
Mentre nel mondo si favelli o scriva.

Prima divelte, in mar precipitando,
Spente nell' imo strideran le stelle,
Che la memoria e il vostro
Amor trascorra o scemi.
La vostra tomba è un'ara ; e qua mostrando
Verran le madri ai parvoli le belle
Orme del vostro sangue. Ecco io mi prostro,
O benedetti, al suolo,
E bacio questi sassi e queste zolle,
Che fien lodate e chiare eternamente
Dall'uno all'altro polo.
Deh foss' io pur con voi qui sotto, e molle
Fosse del sangue mio quest'alma terra.
Che se il fato è diverso, e non consente
Ch' io per la Grecia i moribondi lumi
Chiuda prostrato in guerra,
Così la vereconda
Fama del vostro vate appo i futuri
Possa, volendo i numi,
Tanto durar quanto la vostra duri.

Questa canzone, come ci fa sapere lo stesso A., fu composta a Recanati nel settembre 1818; e pubblicata in Roma pei tipi del Bourlié ai primi dell'anno seguente. Una copia autografa di essa, che sappiamo essere esistita in casa Leopardi fino a parecchi anni dopo la morte del P., insieme con quelle delle canzz. *Sul mon. di D.* e *Ad A. Mai*, fu poi sottratta e non se n'ebbe più notizia. Certo anch'essa doveva contenere correzioni e varianti notevoli, a somiglianza delle altre due. Abbiamo però tra le carte napolet. (P. X, 2) un esemplare della prima stampa fatta a Roma dal Bourlié (alla quale soprassedette un po' sbadatamente e arbitrariamente l'ab. Cancellieri) con numerose correzioni, postille marginali e varianti che l'A. vi fece di sua mano circa un anno dopo la pubblicazione, cioè tra il gennaio e il febbraio '20. Il testo risultante dalle correzioni di questa stampa, trasportato su di un altro esemplare stampato, fu inviato al Brighenti in Bologna una prima volta il 25 febbraio '20, e una seconda il 13 marzo con nuove correzioni, affinchè servisse alla divisata stampa di cinque canzoni (le due già pubblicate e tre inedite), che però non ebbe più effetto pel divieto di Monaldo. Se le correzioni apportate n. stampa delle canzz. non servirono allora, dovettero certamente essere utilizzate per la stampa delle 10 canzz. che si fece in Bologna nel '24. Altre modificazioni, portate dall'A. al testo di dette canzoni nelle successive edizz. del Piatti '31 e dello Starita '35, sono pure tolte in parte dalle varianti degli autografi napoletani, come avvertiamo ai loro luoghi.

Alle correzioni, varianti ecc. del canto facciamo precedere la *Dedicatoria* delle due prime canzz. nelle due redazioni successive, e l'*Argomento* o abbozzo di esse canzz.; e seguire l'avvertimento *A chi legge* (comparso in B per la prima ed unica volta), l'articolo *Critica* (pubblicato l'unica volta nel NUOVO RICOGLITORE di Milano, n. 9, del settembre 1825) e il principio delle *Annotazioni*, cioè il preambolo e la parte che si riferisce a questo canto I. Nel riportare le *Annotazioni* alla fine di ciascun canto, distinguiamo le correzioni al testo di esse, le varianti e le note inedite; come pure le varianti delle stampe fatte in vita dell'A.; in altrettante sezioni di pagina.

SIGLE: R18 = ediz. romana d. prime 2 canzz. nel 1818.
An = autogr. napoletano.
B = ediz. bolognese d. prime 10 canzz. nel 1824.
Nr = NUOVO RICOGLITORE di Milano.
F = ediz. fiorentina dei CANTI: Piatti, 1831.
N = ediz. napoletana » : Starita, 1835.
Nc = esemplare corretto a penna della Starita.

Al chiarissimo | Sig. Cavaliere Vincenzo Monti | Giacomo Leo-
[pardi R[18]

Al chiarissimo Sig. Cav. | Vincenzo Monti | Giacomo Leopar-
[di * An

Quando mi risolsi di pubblicare queste [C]anzoni, come non
c

mi sarei lasciato condurre da nessuna cosa del mondo a intitolarle a verun potente, così mi parve dolce e beato il consacrarle a [*Voi, Signor*] Cavaliere. Stante che oggidì chiunque deplora o
voi, signor

esorta la patria nostra, non può fare che non si ricordi con infinita consolazione di [*Voi*] che insieme con quegli altri pochissimi,
voi,

i quali tacendo non vengo a dinotare niente meno di quello che farei nominando, sostenete l'ultima gloria nostra, io dico quella che deriva dagli stud[*j*], e singolarmente dalle lettere e arti belle[,];
i

tanto che per anche non si può dire che l'[*I*]talia sia morta. Di
i

queste [C]anzoni, se uguaglino il soggetto[,] (che quando lo ugua-
c

---

* « Questa dedicatoria fu premessa alle due prime canzoni pubblicate in Roma l'anno passato, e presentemente rivedute e corrette dall'autore » [Nota ms. dell'A. in An, P. X, 2].

gliassero, non mancherebbe loro nè grandiosità nè veemenza[,])
sarà giudizio non tanto dell'universale quanto vostro[;] : giacchè
da quando veniste in quella fama che dovevate, si può dire che
nessuno scrittore italiano, se non altro, [*di quanti*] non ebbe[*ro*].
chiunque
la vista impedita nè da scarsezza d'intelletto, nè da presunzione
e amore di se medesim[*i*], stimò che valessero punto a rifarlo
o
delle riprensioni vostre le lodi dell'altra gente, o lodato da [*voi*]
voi,
riputò mal pagate le sue fatiche, [*o*] si curò de' biasimi o dello
nè
spregio del popolo. Basterà che intorno al canto di Simonide che
sta nella prima [*Canzone*] io [*significhi*] non per [*Voi,*] ma per li
canzone, significhi, voi,
più de' lettori, e domandandovi perdono di questo, ch'io mi fo
coraggio e non mi vergogno di scriverlo a [*Voi,*] che quel gran
voi,
fatto delle Termopile fu celebrato realmente da un [*P*]oeta greco
p
di molta fama, e quel ch'è più, vissuto in quei medesimi tempi,
cioè [*Simonide,*] come si vede appresso Diodoro nell'undecimo
Simonide ;
libro, dove recita anche certe parole di esso [*P*]oeta ; lasciando
p
l'epitaffio riportato da Cicerone e da altri. Due o tre delle quali
parole recate da [*Diodoro*] sono espresse nel quinto verso del-
Diodoro,
l'ultima strofe. Ora io giudicava che a nessun altro [*P*]oeta lirico
p
nè prima nè dopo toccasse mai verun soggetto così grande nè
conveniente. Imperocchè quello che raccontato o letto dopo ven-
titre secoli, tuttavia spreme da occhi stranieri le lagrime a viva
forza, pare che quasi veduto, e certamente udito a magnificare da

chicchessia nello stesso fervore della [*Grecia*] vincitrice di un'ar-
grecia
mata quale non si vide in [*Europa*] se non allora, fra le mara-
europa
viglie i tripud[*j*] gli applausi le lagrime di tutta un[*a*]' ` eccel-
i
lentissima [*nazione*] sublimata oltre a quanto si [*può*] dire o pen-
nazione, possa
sare dalla coscienza della gloria acquistata, e da quell'amore incredibile della patria ch'è passato in compagnia de' secoli antichi, dovesse ispirare in qualsivoglia [*Greco,*] massimamente [*P*]oeta,
greco, p
affetto e furore onninamente indicibile e sovrumano. Per la qual cosa dolendomi assai che il sopraddetto componimento fosse perduto, alla fine presi cuore di mettermi, come si dice, nei panni di Simonide, e così, quanto portava la mediocrità mia, rifare il suo canto, del quale non dubito di affermare, che se non fu maraviglioso, allora e la fama di Simonide fu vano rumore, e gli scritti consumati degnamente dal tempo. Di questo mio fatto, se sia stato coraggio o temerità, sentenzierete [*Voi*] [*Signor*] [*Cavaliere,*]
[*voi,*] voi, signor Cavaliere ;
e altresì, quando vi paia da tanto, giudicherete [*della seconda*]
dell'altra
[*C*]anzone, la quale io v'offro umilmente e semplicemente insieme
c
[*coll'altra,*] acceso d'amore verso la povera [*I*]talia, e quindi
colla prima, i
animato di vivissimo affetto e gratitudine e riverenza verso cotesto numero presso che impercettibile d'[*I*]taliani che sopravvive.
i
Nè temo se non ch'altri mi vituperi e schernisca della indegnità e miseria del donativo ; che quanto a voi non ignoro che siccome l'eccellenza del vostro ingegno vi dimostrerà necessariamente a prima vista la qualità dell'offerta, così la dolcezza del cuor vostro

vi sforzerà d'accettarla, per molto ch'ella sia povera e vile[;]; e
conoscendo la vanità del dono, a ogni modo [*procurerete*] di scu-
proccurerete
sare la confidenza del donatore [,]: forse anche vi sarà grato quello che non ostante la benignità vostra, vi converrà tenere per dispregevole.

Giacomo Leopardi | al Cavaliere | Vincenzo Monti *

[*Queste canzoni che per nessuna cosa al mondo non mi sarei*
[*qualsisia*] [*avrei de-*
disposto d'intitolare a qualsivoglia de' potenti[,] *mi risolvo*
dicate] [*grandi o potenti,*]
con pienissima affezion[e] *d'animo di consacrarle a voi. Perchè*]
Consacro a voi, Signor Cavaliere queste Canzoni perchè quelli che oggi compiangono o esortano la patria nostra, non possono fare di non consolarsi pensando che voi con quegli altri pochis-
simi (i nomi de' quali si dichiarano per se [*stessi,*] [*ancorchè*
medesimi[,] [*quando an-*
benchè] [1] si tacciano) sostenete l'ultima gloria degl'[*i*]taliani; dico
che] quando anche I
quella che [*ci*] deriva loro dagli studi[,] [1] e singolarmente dalle lettere e [*altr*] dalle arti belle; [2] tanto che per anche non si

1. eziandio che, eziandio quando. comunque. [*quando anche*]

---

[1] studj R18
studi B

[2] belle, R18
belle; B

---

* Il testo di q. Dedicatoria interamente rifusa dalla 1ª. redaz., quale risulta dopo le eseguite correzioni, fu pubblicato in B quasi identico all'autogr. An, salvo alcune variazz. di ortografia e punteggiatura; ma andò poi soggetto ad altre correzioni n. successive ristampe in F e N, per quanto concerne il lungo brano sul fatto delle Termopile in quelle riportato.

[*possa*] dire che l'Italia sia morta. Se queste [c]anzoni uguaglias-
potrà C

sero il soggetto, so bene che non mancherebbe loro nè grandiosità nè veemenza [;]: ma non dubitando che non cedano alla materia, mi rimetto del quanto e del come al giudizio vostro, non altrimenti ch'io faccia a quello dell'universale ;[1] conformandomi in questa parte a molti valorosi ingegni italiani[,] che per l'ordinario [2] non si contentano se le opere loro sono approvate per (1) buone dalla moltitudine, quando a voi non soddisfacciano ; (2) o lodate che sieno da voi, non si curano che [*l'*] il più [3] dell'altra gente le biasimi o [*ne faccia poca stima.*] Una cosa nel partico-
le disprezzi.

lare della prima [c]anzone m'occorre di significare alla più parte
C

[*di quelli*] degli altri che leggeranno ; ed è che * il [*fatto*] delle
successo (3)

Termopile fu celebrato [*effettiv*] veramente da quello che [*s'intro*]

1. mi rimetto del quanto e del come al sentimento vostro, non [*altrime*] meno che io faccia al giudizio dell'universale, sapendo per certo (tenendo) che questo non si partirà da quello. Una cosa ec. **

2. per lo più.

3. quando il più

(1) *approvate per.* Nardi, Giacomini p. 4. ec.
(2) *non soddisfacciano.* Chiabr. Vita, p. XX. e XXIV.
(3) *successo p. avvenimento.* St. del Conc. di Trento, Proem. c. I. lit. — Ariosto, 5. st. 23. 58 ec. — Crus. es. ult. — Tratt. dello stile e del Dialogo, c. 3. Modena 1819. p. 17. fine. p. 20. 158. 159. 161. 211. 224. 227. 228. bis. 237.

* Comincia qui il passo di questa dedicatoria, ch'è riportato come unica *Nota* al canto *All'Italia*, tanto in F quanto in N (e anche in F45), con altre varianti introdotte in dette edizz., che noi indichiamo in calce ai loro luoghi.

** In un elenco di correzioni a B (P. X aggiunto).

in essa [c]anzone [1] s'introduce a poetare, cioè da Simonide,
C

tenuto dall'antichità fra gli ottimi poeti lirici, [e] vissuto, che più rileva, [*a quei*] ai medesimi tempi della scesa di Serse, e greco di patria. Questo suo fatto, lasciando l'epitaffio riportato da Cicerone e da altri, si dimostra da quello che scrive Diodoro nell'undecimo libro, dove recita anche certe parole d'esso poeta in questo proposito, due o tre delle quali sono espresse nel quinto verso dell'ultima strofe. Rispetto dunque alle[1] (1) predette circostanze del tempo e della persona, (2) e [*co*] d'[2] altra parte [*considerando la*] qualità della materia[3] per se medesima, io non riguardando alle[2]

credo che mai si trovasse argomento [*argomento sì*] più degno di poema lirico [3] e [*sì*] più fortunato [*che come fu*] di questo che [*Simonide si propose.*]
fu scelto, [4] o più veramente sortito [5] da Simonide.

Perocchè se l'[*avvenimento*] delle Termopile fa tanta forza a
impresa (3)

noi che [*verso la grecia*] siamo stranieri [*e solamente a leg-*
verso quelli che l'opera-

1. Atteso.... le.
2. le qualità.
3. dell'assunto.

(1) *Rispetto a*. Pace da Certaldo, p. 42. — Casa, lett. 44. fine. — Cellini, 3. 129. 136.
(2) *circostanza del tempo e della persona*. Nardi, Giacomini p. 15.
(3) *impresa*, detto similmente in Ang. di Costanzo, son. 101.

[1] Canzone B
canzone FN

[2] d' B
da FN

[3] lirico B
lirico, nè FN

[4] scelto B
scelto, FN

[5] sortito B
sortito, FN

gerla]
rono, e con tutto questo non possiamo tener [1] le lagrime a
come passasse, (2) e ventitre [2] se-
leggerla semplicemente (1)

coli dopo ch'[*egli ell'*] [3] è seguita ;
ell'

[*inonda e sommerge l'animo in tanti affetti e così vivi che ci* abbiamo a far congettura [1] di quello che la sua ricordanza *sforza* (*sforzano*) *anche alle lagrime ; quella stessa*] in un dovesse potere

greco, [4] e poeta, [*come Simonide*,] avendo[*la*] vedut[*a*] il
e de' [5] principali [2] o

fatto, [6] si può dire, cogli occhi propri, andando per le stesse città vincitrici d[*i*]' un esercito [*as*] molto maggiore [3] di quanti altri si ricorda la storia d'Europa, [*venendo a parte delle*]
venendo a parte [*trovandosi*] delle feste delle

maraviglie [7] [*alle feste agli applausi*] di tutta una eccellentis-
del fervore

sima nazione, fatta [*fatta*] anche più magnanima della sua natura dalla coscienza della gloria acquistata[,] [8] e dall'emulazione [*della*] virtù dimostrata pur allora (3) [9] dai suoi. [*con tanto*
di tanta

1. resta che si faccia cong. s'immagini p. cong.
2. e de' più nobili. e della qualità di Simonide. (Casa, t. 2. p. 66. princ.).
3. più numeroso di (Bartoli, Mogòr. p. 207.)

(1) *come passasse*. Caro, let. 62. t. 2. p. 104. Comino. se io potrò il fatto, com'egli è seguito, dirvi puramente. Casa, t. 3. p. 327. principio. t. 2. p. 71.
(2) *semplicemente*. Caro, lett. 71. t. 2. e lett. 185. p. 296. Comino. e let. 62. p. 101. — Casa, 2. 73. Or. 1. p. la Lega. p. 7 princ.
(3) *pur allora*. Rabbi, v. *Testè* con esempi di *pur mo, pur dianzi*.

[1] tener BF
tenere N
[2] ventitrè B
ventitre FN
[3] ell' BF
ella N
[4] greco, BF
Greco, N
[5] de' BF
dei N
[6] fatto BFN
[7] feste, delle maraviglie, BFN
[8] acquistata, BFN
[9] pur allora BF
pur dianzi N

splendore (pare) dobbiamo credere che ispirasse quel furore e quei sentimenti più divini che si possano (concepire.) immaginare nel cospetto suo.] [1] Per [2] queste considerazioni [1] riputando a (1) molta disavventura che le cose scritte da Simonide in quella [2] occorrenza fossero perdute, non ch'io presumessi di riparare a questo danno, ma come per ingannare il desiderio, proccurai [3] di rappresentarmi alla mente le disposizioni [*del poeta*] dell'animo del poeta in quel tempo, e con questo mezzo, salva la disuguaglianza degl'ingegni, (2) [*rifare il suo canto, del*] del-
tornare a fare [*il suo poema,*] la sua canzone; [4]

la [5] quale io porto quest[*a*] [*opinione,*] che o fosse maravi-
o parere,

gliosa, [6] o [*che*] la fama di Simonide fosse vana[,] [7] è [*la posterità non ingiuriosa a lasciar consumare i suoi versi.*] Voi,
gli scritti perissero [3] con poca ingiuria. *

Signor Cavaliere, sentenzierete se questo mio proponimento [4] abbia avuto più del coraggioso o del temerario; e similmente farete

1. dinanzi a lei medesima.

2. Secondo....

3. si lasciassero perire. si lasciassero poi venir meno, consumare, sieno consumati, venuti meno, venissero meno, lasciati poi consumare, venir meno.

4. proposito.

(1) *riputondo* p. *riputondo* a. Caro, lett. 181. t. 2. 235, princip.
(2) quanto *sopportovo* la disug. (Caro.)

[1] considerazioni B considerazioni, FN	[2] quell' B quella FN	[3] procurai BFN
[4] la sua canzone; BF il suo canto; N	[5] della BF del N	[6] maravigliosa, BF maraviglioso, N
[7] vana B vana, FN		

* Qui finisce il brano riportato come *Nota* in F e N. Dopo la parola « ingiuria. » in F si legge: « *Lettera dedicatoria premessa alle edizioni di Roma e di Bologna.* » in N: « Lettera a Vincenzo Monti premessa ec. ».

giudizio (1) della seconda [c]anzone ch' io [*vi*] v' offro insieme col-
C
l' altra candidamente [,] e come quello (2) che facendo professione d[*i*]' amare più che si possa [1] la nostra povera patria, mi tengo per obbligato d' affetto e riverenza particolare ai pochissimi [*i*]ta-
I
liani che sopravvivono. E ho tanta confidenza nell' umanità [*e graziosità*] (3) dell' animo vostro, che quantunque al
siate per conoscere
primo tratto [*vi si debba dare a conoscere*] la povertà del donativo, m[*i*]' assicuro che [*l'*] lo accetterete in buona parte, (4) e forse anche l' avrete caro per pochissima o niuna stima che ne convenga fare [2] al vostro giudizio. [3]

---

1. quanto si possa più.

2. che ne sia costretto di fare. che ne possa. che il vostro ec. ne sia costretto. sia costretto di farne. per pochiss. o nulla che il vostro ec. gli possa attribuire. quello che.... sarà costretto di tenere in poca o nessuna stima.

3. alla squisitezza del vostro giudizio.

---

(1) *far giudizio.* Caro, lett. 49. t. 2. lett. 77. ib.
(2) *come quello.* Casa, lett. di preghiera, lett. 8. 9. ec. 52. ec.
(3) *grazioso* p. *benigno.* Tasso, t. 8. p. 263.
(4) *accettare in buona parte.* Vettori, lett. 7. nelle Pr. Fior.

Argomento di [*un' Ode*] sullo stato presente
una Canzone
dell' Italia. *

O patria mia, vedo i monumenti gli archi ec. ma non vedo la tua gloria antica ec. Se avessi due fonti di lagrime non potrei piangere abbastanza per te. Passaggio agl' italiani che hanno combattuto per Napoleone: alla Russia. Morendo i poveretti ec. (dopo una descrizione lirica del modo come morivano) si volgevano a te o patria ec. O italia o italia bella, O patria nostra o in che diversa terra Moriamo per colui che ti fa guerra. Oh morissimo per mano di forti e non del freddo: oh morissimo per te, non per li tuoi tiranni: oh fosse nota la morte nostra! infelici sconosciuti per sempre e inutilmente soffrenti le più acerbe pene. Così dicendo morivanò e gli addentavano le bestie feroci urlando su per la neve; [*ec.*] e il ghiaccio ec. Anime [*dol*] care, datevi pace e vi sia conforto Che non hacci per voi conforto alcuno, infelicissimi fra tutti, riposatevi nell' infinità della vostra miseria, vi sia conforto il pianto della patria e de' parenti: non di voi si [*lagna ma di*] la patria ma di chi vi spinse A pugnar contra lei
lagna
E mesce al pianto vostro il pianto suo: sventuratissima sempre;

---

* Riportato in *Scr. vari ined.* (Firenze, Succ. Le Monnier, 1910, pp. 18-20), ma senza le correzioni.

vi sia conforto che la sorte vostra non è stata più dolce di quella della patria. Dei guai sofferti dall' italia sotto il dominio [*di Napo*] de' francesi tanto monarchico quanto repubblicano, del suo spoglio ec. Che differenza, parlando della Russia, da quel tempo ec. qui si possono ricordare le vittorie riportate da Adriano sopra i [*p*]arti,
P

se però i [*p*]arti hanno che fare coi [*r*]ussi. Si può ricordare in
P R

modo di sentenze liriche quello che ho scritto [*nei*] miei pensieri
nei

delle illusioni che si spengono, in proposito della freddezza degl' italiani. Sempre poi si può venir paragonando il presente al passato, ai Romani, ai Greci, alle Termopile ec. [*E questo vi conforti Che conforto non è per voi*] — E questo vi conforti Che conforto non è per voi nessuno. —

O patria mia vedo le mura e gli *archi* ec. Ma la gloria non vedo [*No*] Non vedo il lauro e 'l ferro ond' eran *carchi* I nostri padri antichi ec. Nuda la fronte e [*il*]'l petto ec. O patria mia chi t' ha ridotta in questo stato — passo flebile — ec. Se fosser gli occhi miei due vive fonti (fonti vive. Se le pupille mie fosser due fonti) ec. [*n*]on potrei pianger tanto Ch'adeguassi ec. Chè fosti donna un
N

tempo ora se' schiava. incatenata ec. Dove sono i tuoi figli? Che fanno? perchè non si combatte più per te ? ec. Odo il suono della battaglia : vedo che i tuoi figli combattono vedo il valore ec. passaggio alla campagna di Russia. Ahi non è per te ch' essi [*cont*] combattono. ec. Misero è ben chi muore [*combattendo*] per
pugnando

altro che per la patria. Qui si passi alla battaglia de' greci alle Termopile. Ipotiposi de' combattenti, muoiono tutti. Così così, Evviva [*E*] evviva. Beatissimi voi non tempo ec. non invidia oscurerà la vostra fama. Allora Simonide (si metta [*i*] Il figlio di ec.) prendea la lira. (si veda se visse [*verso*] a quel tempo veramente) Qui si può fingere il canto di Simonide ma passando alle parole

sue di colpo come Virgilio citato dal Monti nel settimo dell'Eneide. Così cantava Simonide. Oh potess'io cantare egualmente per gl'italiani. Oh come mi arderebbe il cuore ec. — [*Co*] Che la miseria vostra colpa del fato fu non colpa vostra. — Nata l'italia a vincer tutte le genti così nella felicità come nella miseria. — Oh come sono sparite le tue glorie, ec. in tuono solenne. — Tutte piangiamo insieme, itale genti, Poi che [*ci*]n' ha dato il cielo[,] Dopo il tempo sereno[,], Tempo d'affanno e d'amarezza [*pieno*] (tristezza) pieno. [—] Questo [*per po*] può servire per la chiusa. È stato meglio per voi morire comunque, poich'eravate servi [*ed*] ed era serva la patria vostra.

* Perchè la pace ec. O italia ti rivolgi ai tuoi maggiori mira ec. vergognati una volta. ec. Onorate italiani i vostri maggiori poichè nessun presente lo merita. Cercava [*il passeggere*] la tomba
lo straniero
di Dante e non trovava un sasso che gl'indicasse dove posavano le ossa di colui che l'italia collocò tant'alto. O benedetti voi ec. Non vi mancherà fantasia : vi sproni l'alto [*subbietto ec.*] subbietto.
[*soggetto*]
Anch'io vengo come posso a cantare e tributare omaggio con voi e con tutti gl'italiani a Dante. O gran padre Alighier questo già non ti tocca per amor di te che non hai bisogno di monumento, e [*se l'italia*] sei glorioso per tutto e immortale e se l'italia t'avesse dimenticata sarebbe già barbara ec. nè certo ti dimenticò, le avvengano tutte le sventure se lo fece : ma per gl'italiani acciò si destino ec. Oh come vedi la povera italia come fu straziata dai francesi, spogliata de' marmi e delle tele ec. trattati come pecore vili da' galli itali noi. qual tempio qual altare non violarono, qual monte (pendice) qual rupe qual antro sì riposto fu sicuro dalla loro tirannide. Libertà bugiardissima. ec. E 'l peggio è che fummo costretti di [*pugn*] combattere per loro. Qui

---

* Qui comincia la parte d. abbozzo, che poi fu sviluppata n. seconda canz. *Sul Mon. di D.*

alle campagne e selve rutene ec. come sopra per l'altra [*ode*] canzone. Ma più di tutto è male questo sopore degl' italiani. Dimmi, gran padre, [*que*] dimmi la fiamma che t' accese è spenta? [*Non*] Saran vane le tue fatiche per crearci [*una lingu*] un idioma e una letteratura? Non sorgerà più la gloria d'italia? Non ci sarà più un uomo simile a te? Io finch' avrò lena e voce in petto griderò sempre: Svegliati italia ec. ec. — Che per se stessa inerme, tuttora armata è per lo suo tiranno.

Sull' Italia R[18]

Composta il Settem. del 1818; pubblicata i primi dell'anno seguente.

[*Sull'*] Italia
All' An

All' Italia. F

5. **carchi** (1) An

13. **Che di catene ha carche** R[18]

(Che di catene ha) strette, gravi, (2) cinte Ch'ha di catene avvinte, avvolte, ingombre, oppresse An

18. n'hai ben donde, R[18]
n'hai ben donde, (3) An

ben hai donde * An

ben hai donde, F

3. nostri ; R[18]
nostri[;], An

5. e 'l R[18]
e il N

8. Oimé R[18]
Oim[*é*]
è An

(1) *carchi* di lauro. *Spoliis Orientis onustum*, dice Virg. di Cesare o d'Augusto, a titolo similmente di lode. Qui è un'iperbole per lodare.

(2) Casa, Canz. 4. st. 3.

(3) *Ho ben onde pregiarmi*. Past. Fido, At. 4. sc. 7. *Avrai ben onde* (come) posar anco la mente. At. 5. sc. 2. — *Non fia d'onde incolparmi*. Remig. Fiorent., ep. 7. d'Ovid. Parigi, 1762. p. 92. *Oreste ancora ha d'onde alzarsi al cielo*. ep. 8, p. 105; ep. 18, p. 270.

* Var. accolta in F come definitiva.

19. Il mondo R^{18}
[Il mondo]
Le genti An

22-3. Non potrei pianger tanto
Ch'adeguassi il tuo danno e men lo R^{18}
Mai non potrebbe il pianto
Adeguarsi al tuo danno ed allo N

38. **procomberò** (1) An

---

9. livîdor R^{18}
lividor, An

sangue ! R^{18} N
sangue[*!*] : An

10. **donna !** R^{18} N
donna[*!*]. An

11. mondo, R^{18}
mondo[,]: An

dite, dite, R^{18}
dite[,] dite[,]; An

12. è 'l peggio R^{18} B
è 'l peggio, An
è peggio F
è peggio, N

13. braccia, R^{18}
braccia[,] ; An

15. sconsolata R^{18}
sconsolata, An

18. **che** R^{18} N
[che]
chè An

20. E ne la R^{18}
E nella N

e ne la R^{18}
e nella N

21. vive R^{18}
vive, An

miei R^{18}
tuoi N

23. scorno, R^{18}
scorno[,] ; An

24. **Che** R^{18} N
[Che]
Chè An

or se' R^{18}
or sei N

25. scrive R^{18}
scrive, F

26. Che R^{18}
Che, F

vanto R^{18}
vanto, B

27. Non dica, R^{18}
Non dica[,]; An
Non dica : N

28. Perchè R^{18}
Perchè, An

29. l'armi, R^{18}
l'armi[,] An

e 'l R^{18}
e il N

---

(1) primusq. Coroebus.... *Procumbit.* Aen. 2.

36. **pugna** R[18]B
p[*u*]gna
ú An

37. quà R[18]
qu[*à*]
a An

39. **Dammi, o ciel,** R[18]F
Dammi[,] o [c]iel, An
C

47. E polve e fumo R[18]

E **polve,** [*e fumo*]
fumo e An

49-50. **Nè ti conforti ?** ed oltre al tuo costume
T'affanni e piangi ? or che fia quel ch'io sento ? R[18]

[*Ne ti conforti ? ed oltre al tuo costume*]
E taci, e piangi, e i [*tremebondi lumi*] **tremebondi lumi**

[*T'affanni e piangi ? or che fia quel ch'io sento ?*]
Piegar non soffri al dubitoso evento ? An

Misera e piangi
Nè cessi, tergi il pianto
Nè dal pianto ristai, nè gli egri lumi....

(Piegar) sostieni
» non curi An

---

45. parmi R[18]
parmi, An

50. **dubitoso** AnF
dubbitoso B *

51. **A che pugna** R[18]F
A che p[*u*]gna
ú An
A che, ** pugna B

---

* Ma n. *Errata* di B fu corretto in « dubitoso ».
** Corretto n. *Errata* in « A che ».

Ferito il seno non mi piace, perchè fra le immagini, e le cose visibili ed esteriori, come lagrime, vacillante il piede, ec. ci sta male questa ch'è invisibile, ed interiore. E di più fa male una semplice metafora fra immagini tutte proprie.

13

E sparso e molle ed anelante il seno. il seno. E anelo il seno. ed esultante il core e dubbio il. ed esultante, E 'l seno ansante. E 'l petto anelo. guance. Imag. Fior. ep. 4. di Ovid. p 107 Parigi 1762.

E di lagrime sparso ambe le guance,
~~E ansante il petto,~~ E 'l petto ansante, e vacillante il piede,
Toglieasi in man la lira:
Beatissimi voi,
Ch'offriste il petto a le nemiche lance
Per amor di costei ch'al Sol vi diede;
Voi che la ~~grecia~~ Grecia cole, e 'l mondo ammira.
~~In compiterno viva~~ Ne l'armi e ne' perigli
~~Cori, la vostra fama appo le genti!~~ Qual tanto amor le giovanette menti,
Qual ~~tanto, o figli, a sera amor vi trasse?~~ se l'acerbo fato amor vi trasse?
Come ~~così giuliva~~ lieta, o figli,
L'ora estrema vi ~~parve~~ apparve, onde ridenti
Correste al ~~fato~~ passo lagrimoso e duro?
Parea ch'a danza e non a morte andasse
Ciascun de' vostri o a splendido convito.
Ma v'attendea lo scuro
Tartaro ed'onda morta,
Nè le spose vi fòro o i figli accanto
Quando su l'aspro lito
Senza baci moriste e senza pianto.

Ne i fatali perigli. Ne l'onte. Ne gli ultimi. D'alto fermo e di. Qual cotanto desio le menti. Qual al gelido fato. Qual ferido a sera amor. Come sì vaga, dolce, cara. Qual di morte desio, cara, sì trasse? desio, dolce, fera

vi fur ne' i. vedeste.

Quae te tam laete tulerunt saecula? Qui tanti talem genuere parentes? Aen. 1. 605.

E 'l petto ansante — Ch'offriste il petto. v. Aen. 3. 195-98 e 264-271. e in mille altri luoghi

54. **Oh misero colui che in guerra è spento,** R[18]

Oh sventurato chi fra l'armi è spento » » pugnando » » quel che in guerra » An

57. da' R[18]
da F

59. **Alma terra** natìa R[18]
[*Dolce*] terra **natia**,
Alma An

Bella An

71. Narrin, sì come tutte quelle sponde R[18]
Narrin[,] [*sì come*] **tutt[e] quell[e] spond[e]**
siccome a a a An

81. **guance,** (1) An

---

52. O Nume, o Nume! R[18]
O [*Nume*,] o [*Nume* !]
num[e] num[e] :
i i An
O numi, o numi : F

53. **per altra** R[18]F
per l'altra * B

58. morendo, R[18]
morendo[,] ; An
morendo : F

60. **desti** R[18]
d[e]sti
é An

62. Le antich'età R[18]
Le antich'età, An
L'antiche età, N

63. squadre, R[18]
squadre[,]; An

(1) guance. Remig. Fior., ep. 8. d'Ovid., p. 107. Parigi, 1762.

* Corretto n. *Errata* in « per altra ».

82. E ansante il petto, R[18]

[*E ansante il petto,*] **e vacillante il piede,**
[*Fervido il seno*] (1)
E 'l **petto ansante,** (2) An

E sparso, E molle il seno (e vacillante il piede,)
Ed anelante il seno (e dubbio il piede,)
E anelo il seno (e vacillante il piede,)

Ed esultante il core e dubbio il (piede,)
Ed estuante » » »
E 'l seno ansante (e vacillante il piede,)
E 'l petto anelo » » An

---

64. **gloriose,** R[18]F
gloriose[,] An

65. O Tessaliche strette R[18]
O [*Tessaliche*] **strette,**
tessaliche An

66. e 'l R[18]
e il N

67. generose. R[18]
generose! N

68. onde R[18]
ond[*e*]
a An

71. Narrin, sì come R[18]
Narrin[,] **siccome** An

72. Coprir R[18]
Copr[*i*]**r**
ì AnF
Coprír B

73. **ch'a** la Grecia R[18]
[*ch'*] a la [*Grecia*]
[*che*] [*grecia*] **Grecia**
ch' An
alla N

74. Allor vile e feroce R[18]
Allor, vile e feroce, F

(1) *Fervido il seno* non mi piace, perchè fra le immagini, e le cose visibili ed esteriori, come lagrime, vacillante il piede, ec. ci sta male questa ch'è invisibile ed interiore. E di più fa male una semplice metafora fra immagini tutte proprie.

(2) E 'l *petto* ansante — Ch'offriste il *petto*. V. Aen., 3. 195-98; 6, 268-271; e in mille altri luoghi.

88-9. In sempiterno viva,
Cari, la vostra fama appo le genti. R[18]

[*In sempiterno viva*]
Ne l' armi e ne' perigli

[*Cari, la vostra fama appo le genti.*]
Qual tanto (1) amor le giovanette menti, An

Ne i flebili perigli
Ne l'onte (e ne' perigli)
Negli ultimi (perigli)
D'affanni e di »

Qual cotanto desio le... menti An

75. **Ellesponto** R[18] [*Ellesponto*] [*ellesponto*] Ellesponto An — fuggìa R[18] **fugg[*í*]a,** i An — 76. a gli R[18] **agli** N — nipoti, R[18] **n[*i*]poti[,];** e An

77. Antela R[18] **Antela,** An — 78. stuolo R[18] **stuolo,** An — 79. salìa R[18] **sal[*ì*]a,** i An

80. e 'l R[18] **e il** N — 81. guance R[18] **guance,** B — 82. E 'l An **E il** N

86. **di costei** R[18] di [C]ostei An c — ch'al sol vi diede, R[18] **ch'al [*s*]ol vi diede[,];** S An

87. grecia R[18] [*grecia*] **Grecia** An — cole R[18] **cole,** An — e 'l R[18] **e il** N — ammira: R[18] **ammira.** An

88. Ne l' B **Nell'** N — 89. **menti,** AnN menti; F

(1) *Quae te tam* laeta tulerunt Saecula? *qui tanti* talem genuere parentes? Aen. 1, 605.

90. **Qual** tanto, o figli, a sera **amor vi trasse ?** R18

Qual [*tanto*[,] *o figli; a sera amor vi trasse ?*]
ne l' **acerbo fato** amor vi trasse ? An

Quale al gelido fato (amor vi trasse ?) Qual sì fervido a sera amor » Qual di morte desio, cari, vi trasse ? » desio dolce » » » fera » An

91. **Come** così giuliva R18

Come [*co*]**sì** [*giuliva*] lieta[,] **o figli,** An

Come sì vaga, dolce, cara An

92. **vi parve,** R18 F
[*vi parve,*]
v'apparve, An

93. fato R18
[*fato*]
passo An

98. vi f[o]ro
ò An

vi fur nè i vedeste (e i) An

---

90. ne l' B
nell' N

95. vostri R18
vostri, N

98. **vi foro** R18 N
vi fóro B
vi fòro F

91. lieta B
lieta, F

97. Tartaro R18
Tartaro, F

93. lagrimoso R18
lacrimoso N
morta, R18
morta ; F

110. **Vedi** intralciar di tutti R[18]
Vedi [*intralciar di tutti*]
ingombrar de' vinti An
intralciar de' vinti B
ingombrar de' vinti F
intralciare ai vinti N

113. Vè **come** intrisi e brutti R[18]
[*Vè*] come [*intrisi e brutti*]
Ve' **infusi** (1) **e tinti** An

118. Evviva evviva : R[18]B
Evviva evviva[:] ; An
Oh viva, oh viva : F

120. Fin ch' il mondo quassù favelli o scriva. R[18]
[*Fin* [*ch'il*] *mondo quassù favelli o scriva.*]
[*che'l*]
[*Mentre ch'in terra*] **si favelli o scriva.**
[*Fin che*] **nel mondo**
Mentre (2) An

* Mentre nel mondo, * ne l'orbe
Mentre ch'al mondo An

104. tergo, R[18]
tergo[,] An

107. **Perse** R[18]N
[*Pe*]rse
pé An

109. cavalieri, R[18]
cavalieri[,] ; An

115. eroi R[18]
eroi, F

(1) *Infondere* per *allagare*, Crus. *Infundere* per *perfundere*, *aspergere* e per *superinfundere*, e *infusus* similmente, Forcellini. Se non piace, dite *aspersi*. *Infuso* in questo senso vale *sopra cui è stato sparso*, e ciò può esser più e meno, sicchè il *tinti* che segue, non viene ad esser soverchio, nè a dir troppo poco, rispetto ad *infusi*. Che *infuso* possa voler dire anche poco, vedi la voce *perfusus* ch'è lo stesso con *infusus* in questo senso, come dice anche il Forcell. ; e parimenti v. *perfundere*.
(2) *Mentre* coll'ottativo. V. la Canz. seconda, st. ult. in marg. **

* Var. accettata.
** Annotaz. a « mentre viva » (II, 190).

122. ne l'**imo strideran** R^{18}

s'udranno sibilar An

125. La tomba vostra è un'ara, R^{18}

[*La tomba vostra è un'ara,*]
Ara vi fia la tomba ; An

La tomba vostra **è un'ara ;** F
La vostra tomba N

132. Oh R^{18}
[*Oh*]
Deh An

134. Che se ripugna il fato, R^{18}

Che se **'l fato è diverso,** F

---

116. a i R^{18}
ai N

117. da le R^{18}
dalle N

122. ne l' R^{18}
nell' N

125. quà R^{18}
qu[*à*]
a An

126. a i R^{18}
ai N

127. **io mi prostro,** R^{18}N
i[*o*]' mi prostro[,] An
i' mi prostro, F

129. zolle R^{18}
zolle, An

131. Da l'uno a l' R^{18}
Dall' uno all' N

132. pure * R^{18}
pur[*e*] An

quì R^{18}
qu[*ì*]
i An

133. terra ! R^{18}
terra[*!*]. An

134. **se 'l** F
se il N

---

* Evidente err. di stampa, subito corretto dall'A. in An.

135. **Ch'io per la grecia i moribondi lumi** R[18]

Ch'io per la [*grecia*] i [*moribondi*] lumi (1)
Grecia [*tremebondi*] moribondi An

(Ch'io	per	la Grecia) fluttuanti, tenebrosi (i lumi)	
»	per	la Grecia vincitrice i lumi	
»	p.	la Grecia mia gl'infermi, stanchi, incerti, smorti	
»	p.	lo greco onor » » » »	
»	p.	la grecia vostra...	
»	p.	la greca prole i...	
Ch'io	p.	la Grecia moribondo i lumi	
»	»	(i) faticosi (2)	An

(1) *chiudere i moribondi lumi* non è ridondanza perchè si possono chiuder gli occhi anche per altro che per morte. E quanti epiteti ridonderebbero a questo conto in Om. in Virg.

(2) Rabbi, v. *Stanco.* — Sannaz., egl. 2. v. 12.

A chi legge *

Con queste [c]anzoni l'autore s'adopera dal[*la parte sua*] (1)
C

[*canto suo*] di ravvivare negl'[*i*]taliani [1] quel tale amore verso la
canto suo I

patria[,] dal quale hanno principio, [2] non la disubbidienza, ma la probità [3] e la nobiltà così de' pensieri come delle opere. [4] Al medesimo effetto riguardano, (2) qual più qual meno dirittamente, (3) le istituzioni de' [1] nostri governi, [*le*] i quali proccurano [2] la felicità de' loro soggetti, non dandosi felicità senza

1. in Italia [elenco di correzz. a B; P. X, 12.]
2. sogliono esser generate. dal quale hanno origine. [el. di corr. a B; P. X, 12.]
3. la rettitudine. onestà.
4. azioni. del pensare come dell'operare. d e l l e a z i o n i e d e' p e n s i e r i.

(1) *Dalla parte mia*. Caro, lett. 86. t. 2.
(2) *riguardare a un fine*. Casa, Uff. comuni, c. 2. princ. — Tasso, t. 8. p. 262. fine.
(3) *dirittamente*. Bartoli, Miss. al Mogòr. Roma 1714. p. 56. tit.

[1] dei B [2] procurano B

* Questo avvertimento, che sebbene propriamente dovrebbe riferirsi alle sole canzz. patriottiche, servì di fronte alla Censura come da *lasciapassare* per tutti i Canti, comparve in B per la prima ed unica volta subito dopo il frontespizio (pp. 3-4).

virtù, nè virtù vera e generale in un popolo disamorato di se [m] stesso. E però dovunque i soggetti non si curano della patria loro, quivi non corrispondono all' intento de' loro Principi. Di queste [c]anzoni le due prime uscirono l'anno 1818, premessavi allora C quella dedicatoria ch' hanno dinanzi. La terza l'anno 1820 [1] colla lettera ch[e]'anche qui [*la accompagna.*] [*la precede*] se le prepone. E dopo la prima stampa tutte tre sono state ritoccate dall'autore in molti luoghi. [*Le*] L'altre sono nuove.

1. due anni appresso. quivi a due anni. in capo a due.

CRITICA *

Canzoni del conte
Giacomo Leopardi. Bologna, Nobili, 1824. Un vol. in [ottavo] piccolo.
8°

Sono dieci Canzoni, e più di dieci stravaganze. [*Primieramente*] Primo: di dieci Canzoni, nè pur una [*Canzone*] amorosa. Secondo: non tutte e non in tutto sono di stile petrarchesco. Terzo: [*Ne nè anche so*] non sono di stile nè arcadico nè frugoniano; non hanno nè quello del Chiabrera, nè quello del Testi o del Filicaia o del Guidi o del Manfredi, nè quello delle poesie liriche del [*p*] Parini o del Monti; in somma non si rassomigliano a nessuna poesia lirica italiana. Quarto: [*d*] nessun potrebbe indovinare i soggetti delle Canzoni dai titoli; anzi per lo più il poeta [*dopo i due o tre primi*] vers[*i*] entra in materie differentissime
fino dal primo o
da quell[*e*] che il lettore si sarebbe aspettato. Per esempio, una
o
Canzone per nozze, non parla nè di talamo nè di zona nè di Venere nè d' Imene. Una ad Angelo Mai parla di tutt'altro che di codici. Una a un vincitore nel giuoco del pallone non è un' imitazione di Pindaro. Un'altra alla Primavera non descrive nè prati nè arboscelli nè fiori nè erbe nè foglie. Quinto: gli assunti delle Canzoni per se medesimi non sono meno stravaganti. Una, ch' è intitolata *Ultimo canto di Saffo*, intende di rappresentare la infelicità di un animo delicato, tenero, sensitivo, nobile

* Questo articolo autocritico, di cui ci è conservato l'autogr. tra le carte napoletane (P. X), fu pubblicato l'unica volta in vita dell'A. nel NUOVO RICOGLITORE di Milano (Fasc. 9 del settembre 1825, pp. 659 sgg). La lezione di Nr è identica a quella dell'autogr., salvo le varianti di punteggiatura che riportiamo a loro luogo.

e caldo, posto in un corpo brutto e giovane: soggetto così difficile, che io non mi so ricordare nè tra gli antichi nè tra i moderni nessuno scrittor famoso che abbia ardito di trattarlo, eccetto solamente la Signora di Staël, che lo tratta in [*certe*] [*l*]etter[*e*]
una L` a
in principio della Delfina, ma in tutt' altro modo. Un'altra Canzone intitolata *Inno ai Patriarchi, o de' principii del genere umano*, contiene in sostanza un panegirico dei costumi della California, e dice che il secol d'oro non è una favola. Sesto: [*S*]ono tutte
s
piene di lamenti e di malinconia, come se il mondo e gli uomini fossero una trista cosa, e come se la vita umana fosse infelice. Settimo: [*no*] se non si leggono attentamente, non s'intendono; come se gl' Italiani leggessero attentamente. Ottavo: pare che il poeta si [*sia*] proposto di dar materia ai lettori di pensare; [1]
abbia
come se a chi legge un libro italiano dovesse restar qualche cosa in testa, o come se [*il racc*] già fosse tempo di raccoglier [*pensieri*] in mente prima di scrivere. Nono: quasi tante
qualche pensiero mettersi a
stranezze quante sentenze. [*Per esempio*] Verbigrazia: che dopo scoperta l'America, la terra ci par più piccola che non ci pareva prima. Che [2] la natura parlò agli antichi, cioè gl' inspirò, ma senza svelarsi. Che [3] più scoperte si fanno nelle cose naturali, e più si accresce alla nostra immaginazione la [*nel*] nullità dell'universo. [*Che il dolore è meglio che la gioia.*] Che [4] tutto è vano al mondo fuorchè il dolore. Che [5] il dolore è meglio che la noia. Che [6] la nostra vita non è buona ad altro che a disprezzarla essa medesima. [*Che tutto è mistero nell'universo, fuorchè la nostra infelicità.*] Che [7] la necessità di un male consola di quel male le anime volgari, ma non le grandi. Che [8] tutto è mistero nel-

[1] pensare, Nr [2] prima; che Nr [3] svelarsi; che Nr
[4] Universo; che Nr. [5] dolore; che Nr [6] noia; che Nr
[7] medesima; che Nr [8] grandi; che Nr

l'universo, [1] fuorchè la nostra infelicità. Decimo, undecimo duodecimo: andate così discorrendo.

Recheremo qui, per saggio delle altre, [*l'ultima ca*] la Canzone che s'intitola *Alla sua Donna*, la quale è la più breve di tutte, e forse la meno stravagante, eccettuato il soggetto. *La donna, cioè l'innamorata, dell'autore, è una di quelle immagini, uno di quei [2] fantasmi [*di perfetta*] di bellezza e virtù celeste e ineffabile, che ci occorrono alla fantasia [3] [,*nell*] nel sonno
spesso
e nella veglia, quando siamo poco più che fanciulli, e qualche
poi
rara volta nel sonno [4] o in una [5] quasi alienazione di mente, quando siamo giovani. In fine è *la donna che* [*si*] *non si trova.* [6] L'autore non sa se la sua donna (e così chiamandola, mostra di non amar[*n*]e altra sia mai nata finora, [*se*] debba mai na-
che questa) o
scere; sa che ora non vive in terra, e che noi non siamo suoi contemporanei; la cerca tra le idee di Platone, [*nella luna*] la cerca nella luna, [*ne i*] nei pianeti del sistema solare, in quei [*del*] de' sistemi delle stelle. Se questa Canzone si vorrà chiamare amorosa, sarà pur certo [*però*] che questo tale amore non può nè dare nè patir gelosia, perchè, [7] fuor dell'autore, nessun amante [*della terra*]
terreno
vorrà fare all'amore col telescopio. **

Cara beltà che amore
Lunge ec.

---

[1] Universo, Nr — [2] que' Nr / quei F — [3] fantasia, Nr / fantasia F — [4] sonno, Nr

[5] o in una Nr / o una F — [6] *la donna che non si trova.* Nr / la donna che non si trova, F — [7] perchè Nr

---

* Comincia qui il brano riportato in *Noto* alla canz. in F (p. 115). La nota è apposta al titolo del canto; e infine c'è l'indicazione della fonte da cui è tolta: *Nuovo Ricoglitore di Milano, anno I, p. 160.* [Il n. della pag. è errato, per probabile svista: esso è *660*.]

** Qui termina il brano riportato come *Noto* in F.

Alle Canzoni sono mescolate alcune prose, cioè due Lettere, l'una al [*Ca*] cavalier Monti [1] e l'altra al conte Trissino vicentino; e una *Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini a morte.* Si aggiungono appiè del volume [*parecchie*]
certe
[*a*]nnotazioni, le [*quali*] quali verremo portando in questo Gior-
A
nale, perchè per la maggior parte sono in proposito della lingua, che in Italia è, come si dice, *la materia del giorno*[;]: [2] e non si può negare che il giorno in Italia non sia lungo.

Il cor di tutte
Cose alfin sente sazietà, del sonno,
Della danza, del canto e dell'amore,
Piacer più [*g*] *cari che il* [*c i a n c i a r*] *di lingua;*
parlar
Ma sazietà di lingua il cor non sente; [3]

se non altro, il cuor degl' Italiani.

[*Torniamo*] alle note del Leopardi.
Venghiamo

Annotazioni. *

Non credere, [*L*]ettor mio, che in queste [*a*]nnotazioni si con-
l A
tenga cosa di rilievo. Anzi se tu sei di [*coloro da' quali io*]
quelli ch' io
desidero [*di esser letto,*] fa conto che il libro sia finito, e lasciami
per lettori,

[1] Monti, Nr [2] giorno; Nr [3] Questi versi in Nr non sono sottosegnati per *corsivo.*

* Questo avvertimento al lettore o preambolo, come le *Annotazz.* che lo seguono, furono pubblicati tanto in B quanto in Nr: delle quali stampe registriamo in calce le varianti.

qui solo co' pedagoghi a sfoderar testi e [*a*] citazioni[,], e menare a tondo la clava d'Ercole, cioè l'autorità, per [*dimostrare*] che
dare a vedere [1]

anch'io[,] così [*di sfuggita*] ho letto qualche buono scrittore ita-
[*alla*] di passata (1)

liano, ho studiato tanto o quanto la lingua nella quale scrivo, e mi sono informato all'ingrosso (2) delle sue condizioni. Vedi, caro [*L*]ettore, che oggi in [*i*]talia, per quello che spetta alla lingua,
l I

pochissimi sanno scrivere, e moltissimi non lasciano che si scriva; nè fra gli antichi [1] o i moderni fu mai [*nazione o*] lingua ci-
nessuna

vile nè barbara così tribolata a un medesimo tempo (3) dalla [*scarsezza degli uni,*] e dalla moltitudine e petulanza [*degli altri.*]
rarità [*carestia*] di quelli che sanno,

di quelli che [2] non sapendo, [3] vogliono che la [*lingua*] non
favella

si debba [4] stendere [2] più là (4) di quel niente [3] che n'hanno imparato. [5] Co' quali, [*bisogna, che tu,*] per questa volta [*sola*] mi di[*a*] licenza di fare alle pugna
e non più, bisogna che [6] i

1. a conoscere.

2. non si stenda. non si possa stendere.

3. non sapendo niente... più là di quel, di questo niente. oltre a quel niente. più là del niente che. non vogliono che la favella si stenda più là di quel niente.

(1) *di passata*. Caro, Apol. p. 168.
(2) *all'ingrosso*. Crus., v. *alla grossa*.
(3) *a un med. tempo*. Caro, Apolog. p. 111.
(4) *più là*. Caro, lett. 261. t. 2. p. 442. Comino. e spessissimo.

[1] antichi B / antichi, Nr
[2] che B / che, Nr
[3] non sapendo niente, BNr
[4] si possa BNr
[5] che n'hanno imparato. [*soppresse in* BNr]
[6] che tu mi Nr

come s'usa in [*i*]nghilterra, e di chiarirli [*che*] (sebbene, [1] essendo
I
uomo, non mi reputo [*incapace di*] sbagliare) [*contuttociò*] che non
immune dallo
soglio scrivere affatto affatto come viene, e in tutti i mòdi non
che
sarà loro così facile [2] come si pensano, il mostrarmi caduto in errore.

[1] sebbene, B
se bene, Nr

[2] facile B
facile, Nr

Canzone Prima

Stanza VI, verso 10. Vedi ingombrar * [1] de' vinti
La fuga i carri e le tende cadute.

Cioè *trattenere, contrastare, impacciare, impedire.* Questo sentimento della voce *ingombrare* ha due testi nel vocabolario della Crusca; ma quando non ti paressero [*con*] chiari, accompagnali con quest'altro esempio, ch'è del Petrarca *(a): *Quel sì pensoso è Ulisse, affabil*['] *ombra, Che la casta mogliera aspetta e prega; Ma Circe amando GLIEL ritiene e 'NGOMBRA.* Dietro a[*l quale*] questo [1] puoi notare il seguente, ch'è d'Angelo di Costanzo *(b). *Chè* [2] *quel chiaro splendor ch'offusca e INGOMBRA, Quando vi mira, OGNI più acuto ASPETTO* (cioè vista), *D'un'alta nube la mia mente* [*i n g o m b r a*] *adombra.* Ed altri molti ne troverai della [*stessa*] forma leggendo
medesima

*(a) Tr. d'Am. capit. 3, vers. 22.

*(b) Son. 13.

1. Al quale, a questo potrai soggiungere.

[1] ingombrar B
ingombrar Nr

[2] Che BNr

* Il vocabolo « ingombrar » fu per la prima volta sostituito a penna in An ad « intralciar », che era in R18 (e che quasi certamente dovrebbe trovarsi nell'autog. recanatese di cui non si ha più notizia). In B l'A. tornò ad « intralciar » nel testo; ma nelle Annotazioni, o per distrazione sua o piuttosto per equivoco, ignoranza, incuria dello stampatore, fu conservata la nota su « ingombrare », che non aveva più luogo. In F però l'A. tornò a « ingombrar »; e finalmente in N abbiamo di nuovo « intralciare ai ». — Noi crediamo tuttavia opportuno riportare anche quelle *Annotazioni* che per modificazioni successive al testo non avrebbero avuto più ragione di essere.

i buoni [1] scrittori, e vedrai come anche si dice *ingombro* nel significato [2] d[*i*]' *impedimento* o di *ostacolo*; e se la Crusca non s'accorse di questo particolare, o non fu da tanto di (1) spiegarlo, tal sia di lei. (2)

Ivi, 12. E correr fra' primieri
Pallido e scapigliato esso [1] tiranno.

Del quale tiranno il nostro Simonide [*fino*] a questo passo [3]
avanti

non ha fatto menzione alcuna. Il Volgarizzatore antico dell'Epistola di Marco Tullio Cicerone a Quinto suo fratello intorno al [*p*]roconsolato dell'Asia *(a): *Avvengach'io non dubitassi che*
P

quest[*a*]' *epistola molti messi, ed eziandio* [es] *ESSA FAMA colla sua velocità vincerebbono*. Queste sono le primissime parole dell'[e]pistola. (3) Similmente lo Speroni *(b) dice che *amor*
E

vince essa natura volendo dir *fino alla natura*. *

*(a) Fir. 1815. p. 3.

*(b) Dial. d'Amore. Dialoghi dello Sper. Ven. 1596. p. 3.

1. ne' buoni.
2. volendo significare. nel significato (Guar., annot. al Past. F. p. 414.).
3. per addietro.

(1) *da tanto di*. Caro, lett. 233. l. 2.
(2) *tal sia di lei*. Caro, lett. 165. l. 2. p. 258. Comino, e più altre volte.
(3) Altro es. simile è nel I. Tratt. di S. Gris. della compunz. del cuore. p. 38. lin. 2.

[1] esso B
esso Nr

* Quest'ultima citaz. fu dall'A. aggiunta posteriormente in margine, incorporando nel testo quello che prima egli aveva appuntato nel marg. della pag. preced., sotto all'es. di S. Gris.

ivi, 14. Ve' come infusi [1] e tinti
Del barbarico sangue.

Infusi qui vale *aspersi* [1] o *bagnati*. Il Casa nella quarta Canzone [2] *(a): *E ben convene Or penitenzia e duol l'anima lave De' color atri e del terrestre limo OND' ella è per mia colpa INFUSA e grave*. Sopra le quali parole [2] i commentatori [*adducono*] quello che dice [3] lo stesso Casa [*nel quaran-*
[*allegano*] adducono in altro
tesimoquinto Sonetto:] *Poco il mondo già mai t'infuse o tinse,*
luogo *(b):
Trifon [3] *nell' atro suo limo terreno*. Ho anche un [4] esempio simile a questi del Casa (1) nell'Oreficeria [5] di Benvenuto Cellini *(c), ma non lo tocco per rispetto [6] d'una lordura [7] che gli è appiccata [8] (2) e non va via. [9]

*(a) Stanza 3.

*(b) Son. 45.

*(c) c. 7. Mil. 1811: pag. 95.

ivi, 18. Evviva evviva *

L'acclamazione [*viva*] *Viva* è portata nel Vocabolario [*della*
della

1. spruzzati.
2. Intorno alle quali parole.
3. che qui vale a dire, viene a dire.
4. Ho un altro.
5. nel Trattato sopra l'.
6. p. c a g i o n e.
7. d'una certa bruttura (*una certa*. Cell., 3.80. — Vett., lett. 2.)
8. che gli sta sopra.
9. della quale non si può lavare. non vien via.

(1) Vedi altro esemp. nella Gerus. 5.26.
(2) *appiccata*. Cellini, 3. 141. 147 bis. 160. 161.

[1] infusi B
infusi Nr
[2] Il Casa: BNr [*Le parole* « nella quarta Canzone » *mancano perchè rinviate nella nota*: Canz. 4, stanza 3].
[3] *Trifon*, BNr

* Non ostante la difesa di « evviva » fatta in questa annotaz., nelle edizz. posteriori a B l'A. mutò « Evviva evviva », in « Oh viva, oh viva » che forse gli parve da ultimo forma esteticamente più adatta e dignitosa in un « poema lirico ».

Crusca,] ma non [*E*]*vviva*. E [*nondimeno*] io credo che tutta
Crusca, *e* ciò non ostante (1)

l'[*i*]talia, quando fa plauso, dica piuttosto [*E*]*vviva* che *Viva*; e
I e

quell[*a*] non è [*voce*] forestier[*a*] [1] ma tutt[*a*] quant[*a*] nostrale,
o vocabolo o (2) o o

e compost[*a*], come sono infinit[e] altr[e], d[*i*]' una particella o
o i i

vogliamo interiezione italiana, e d[*i*]' una parola italiana, a cui l'accento della detta particella o interiezione monosillaba (3) raddoppia la prima consonante. Questo [*in ordine*] alla purità della
è quanto

voce. [*In ordine*] alla convenienza, potranno essere alcuni che
Quanto

non lodino l'uso di questa parola in un poema (4) lirico. Io non [*voglio in nessun modo*] entrare [*a discorrere di ciò*] che
[*voglio*] ho animo d[*i*]' (5) [2] in quello

[*spetta alla*] ragion poetica o dello stile o dei sentimenti (6) di
tocca alla

queste canzoni, [3] perchè la povera poesia mi par degna che, se non altro, [*la facciamo*] franca dalle chiose. E però
se l'abbia [1] questo rispetto [2] di farla

1. l'abbiamo.
2. tanto rispetto.

(1) *ciò non ostante*. Galat., c. 22. 29. p. 282, 303.
(2) forestiero. Galateo, c. 22. p. 281. 282.
(3) Non tutte le interiez. sono monosillabe: come *oimè* ec.
(4) *poema* per *composizione poetica*. Caro, Apol. p. 25. fine e spessiss. — Guar., Ann. al Past. F. p. 459. e tuttora.
(5) *non ho animo di*. Caro, lett. 231. t. 2.
(6) *sentimenti* p. *concetti*. Caro, Apol. p. 153. e spessiss.

[1] forestiero B
forestiero, Nr

[2] d' BNr

[3] Canzoni, BNr

taccio che laddove (1) s'ha da esprimere la somma veemenza [*degli affett*] di qualsivoglia affetto, le [*paro*] voci o maniere [1] [*correnti e*] volgari e correnti, non [*che possano convenire,*]
dico [*s'ammettono si ammettono*] hanno luogo,

ma, quando siano adoperate [2] con giudizio, stanno molto meglio (2) delle nobili e sontuose, [3] e [*conferiscono molto mag-*
danno molta più

giore efficacia] all'imitazione. [*Passo Lascio Lascio altresì* (3) *me-*
forza

desimamente altresì che in principali] Passo (4) [*altresì*] che in
eziandio

tali occorrenze i principali maestri (fossero poeti o prosatori) costumarono di scendere dignitosamente dalla stessa dignità, (5) volendo accostarsi più che potessero alla natura, la quale non sa [*nè*] vuole
e non

stare sull'attillato[,] [*e neanche sul grave,*] quando è stretta
nè sul grave nè [*nemmeno*]

dalla passione[:]. che se cercherai le
E finalmente non voglio dire

antiche [*p*]oetiche e [*r*]ettoriche, [4] troverai questa pratica, (6) non
P R

(1) *laddove*. Galateo, c. ult., principio.
(2) *non istanno bene in*. Galat., c. 28. p. 300.
(3) *altresì*. Galateo, c. 29 sul principio.
(4) *Passo*. Petr., Tr. della Cast. — Parnaso p. 183. — e Caro spesso. — Cell., op. t. 3. 257. e i latini. — Casa, Or. 2. p. la lega, princ.
(5) *dignità*. Chiabr., t. 1. p. XXXIV.
(6) *pratica* p. *uso* ec. Crusc. in *Mettere in pratica* ec. e gli autori, e in *praticare* e in *pratica* § 6.

[1] i vocaboli o modi BNr [2] adoperati BNr
[3] dei nobili e sontuosi, BNr [4] Poetiche e Rettoriche antiche o moderne, BNr

[solo] solamente concessa [1] (1) nè commendata, ma [ingiunta.] [riposta] numerata fra gli accorgimenti necessari al buono scrittore. Lascio tutto questo, e metto mano all'arme fatata dell'esempio. [Cosa crediamo] Che cosa pensiamo noi che fosse quell'[Io] io che [leggiamo] troviamo in Orazio due volte nell'[o]de O seconda del quarto libro[,] [1] *(a) e due nella nona dell'Epodo *(b) ? Parola, [o piuttosto] anzi grido [, non tanto] popolare, [quanto plebeo,] che non significava altro se non se indeterminatamente l'applauso (come il nostro [viva]), o Viva la gioia[,] pure: la quale per essere la più [br] rara e [ra] breve delle passioni, [forse] è fors[e]' anche la più frenetica; e [forse] per questo e per altri molti rispetti, [(] che non si possono dare ad intendere (2) ai pedagoghi[)], [porta maggior pericolo di tutte alla] [sommo] mette la dignità dell'imitazione in grandissimo [sommo] [grandissimo] pericolo. [2] E i [g]reci, G [chè] ai [greci] quali altresì fu comune (3) la detta voce, l' [usavano] adoperavano fino coi cani per lusingargli [2] e incitarli [3] (4) come puoi vedere in Senofonte nel [Libro libro

*(a) v. 49, 50.
*(b) v. 21, 23.

1. non solo ammessa.

2. mette la dignità... in sommo peric. gravissimo (mettere in peric. Crus. V. Pericolo).

(1) concessa. Pallavic., Stile, Mod. 1819. p. 71.
(2) dare ad intendere. Crus. v. toccare, § 12. — Passav., p. 50. — Cell., 2. 317.
(3) comune a. Speroni ap. Perticari, Apolog. p. 65. e cent'altri. — Bartoli, Mogor. p. 28.
(4) di riprendergli e di correggerli. Galateo, c. 27.

[1] libro, BNr [2] lusingarli BNr [3] incitarli, BNr

*(a) cap. 6. art. 17. *d e l l a   C a c c i a* *] *(a). E [*nondimeno*] Orazio,
della Caccia [*ciò non ostante*] (1) nondimeno

poeta coltissimo (2) è nobilissimo, e [*di*] stile [*e*] di lingua
così di come

[*onninamente separato*] dal popolo, volendo rappresentare l'ebbrietà
ritiratissimo (3)

della gioia, non si sdegnò di quella voce nelle [*C*]anzoni di [*più*
c

splendido argomento] soggetto più magnifico. [1] **

---

1. splendido.

---

(1) *ciò non ostante*. Galateo, c. 22 p. 282.
(2) *coltissimo*. Crusca, v. incolto. — e Ar., c. 5. st. 56.
(3) *ritiratissimo*. Caro, Apol. p. 26.

---

* Aveva prima sottolineato « *della Caccia* » ; poi cancellò la sottolineatura.

** Questa annotaz., con la quale l'A. aveva iniziato le *Annotazioni*, ha carattere più estetico che filologico, e non è la sola di tal natura ; sebbene la maggior parte delle annotazz. stesse, come rileva l'A. n. avvertimento preliminare, sono intorno alla lingua.

II.

SOPRA IL MONUMENTO

DI DANTE

CHE SI PREPARAVA IN FIRENZE.

II.

SOPRA IL MONUMENTO

DI DANTE

CHE SI PREPARAVA IN FIRENZE.

Perchè le nostre genti
Pace sotto le bianche ali raccolga,
Non fien da' lacci sciolte
Dell'antico sopor l'itale menti
S'ai patrii esempi della prisca etade
Questa terra fatal non si rivolga.
O Italia, a cor ti stia
Far ai passati onor; che d'altrettali
Oggi vedove son le tue contrade,
Nè v'è chi d'onorar ti si convegna.
Volgiti indietro, e guarda, o patria mia,
Quella schiera infinita d'immortali,
E piangi e di te stessa ti disdegna;
Che senza sdegno omai la doglia è stolta:
Volgiti e ti vergogna e ti riscuoti,
E ti punga una volta
Pensier degli avi nostri e de' nepoti.

D'aria e d'ingegno e di parlar diverso
Per lo toscano suol cercando gia
L'ospite desioso
Dove giaccia colui per lo cui verso
Il meonio cantor non è più solo.
Ed, oh vergogna! udia

Che non che il cener freddo e l'ossa nude
Giaccian esuli ancora
Dopo il funereo dì sott'altro suolo,
Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso,
Firenze, a quello per la cui virtude
Tutto il mondo t'onora.
Oh voi pietosi, onde sì tristo e basso
Obbrobrio laverà nostro paese!
Bell'opra hai tolta e di ch'amor ti rende,
Schiera prode e cortese,
Qualunque petto amor d'Italia accende.

Amor d'Italia, o cari,
Amor di questa misera vi sproni,
Ver cui pietade è morta
In ogni petto omai, perciò che amari
Giorni dopo il seren dato n'ha il cielo.
Spirti v'aggiunga e vostra opra coroni
Misericordia, o figli,
E duolo e sdegno di cotanto affanno
Onde bagna costei le guance e il velo.
Ma voi di quale ornar parola o canto
Si debbe, a cui non pur cure o consigli,
Ma dell'ingegno e della man daranno
I sensi e le virtudi eterno vanto
Oprate e mostre nella dolce impresa?
Quali a voi note invio, sì che nel core,
Sì che nell'alma accesa
Nova favilla indurre abbian valore?

Voi spirerà l'altissimo subbietto,
Ed acri punte premeravvi al seno.
Chi dirà l'onda e il turbo
Del furor vostro e dell'immenso affetto?

Chi pingerà l'attonito sembiante?
Chi degli occhi il baleno?
Qual può voce mortal celeste cosa
Agguagliar figurando?
Lunge sia, lunge alma profana. Oh quante
Lacrime al nobil sasso Italia serba!
Come cadrà? come dal tempo rosa
Fia vostra gloria o quando?
Voi, di ch'il nostro mal si disacerba,
Sempre vivete, o care arti divine,
Conforto a nostra sventurata gente,
Fra l'itale ruine
Gl'itali pregi a celebrare intente.

Ecco voglioso anch'io
Ad onorar nostra dolente madre
Porto quel che mi lice,
E mesco all'opra vostra il canto mio,
Sedendo u' vostro ferro i marmi avviva.
O dell'etrusco metro inclito padre,
Se di cosa terrena,
Se di costei che tanto alto locasti
Qualche novella ai vostri lidi arriva,
Io so ben che per te gioia non senti,
Che saldi men che cera e men ch'arena,
Verso la fama che di te lasciasti,
Son bronzi e marmi; e dalle nostre menti
Se mai cadesti ancor, s'unqua cadrai,
Cresca, se crescer può, nostra sciaura,
E in sempiterni guai
Pianga tua stirpe a tutto il mondo oscura.

Ma non per te; per questa ti rallegri
Povera patria tua, s'unqua l'esempio

Degli avi e de' parenti
Ponga ne' figli sonnacchiosi ed egri
Tanto valor che un tratto alzino il viso.
Ahi, da che lungo scempio
Vedi afflitta costei, che sì meschina
Te salutava allora
Che di novo salisti al paradiso!
Oggi ridotta sì che a quel che vedi,
Fu fortunata allor donna e reina.
Tal miseria l'accora
Qual tu forse mirando a te non credi.
Taccio gli altri nemici e l'altre doglie;
Ma non la più recente e la più fera,
Per cui presso alle soglie
Vide la patria tua l'ultima sera.

Beato te che il fato
A viver non dannò fra tanto orrore;
Che non vedesti in braccio
L'itala moglie a barbaro soldato;
Non predar, non guastar cittadi e colti
L'asta inimica e il peregrin furore;
Non degl'itali ingegni
Tratte l'opre divine a miseranda
Schiavitude oltre l'alpe, e non de' folti
Carri impedita la dolente via;
Non gli aspri cenni ed i superbi regni;
Non udisti gli oltraggi e la nefanda
Voce di libertà che ne schernia
Tra il suon delle catene e de' flagelli.
Chi non si duol? che non soffrimmo? intatto
Che lasciaron quei felli?
Qual tempio, quale altare o qual misfatto?

Perchè venimmo a sì perversi tempi?
Perchè il nascer ne desti o perchè prima
Non ne desti il morire,
Acerbo fato? onde a stranieri ed empi
Nostra patria vedendo ancella e schiava,
E da mordace lima
Roder la sua virtù, di null'aita
E di nullo conforto
Lo spietato dolor che la stracciava
Ammollir ne fu dato in parte alcuna.
Ahi non il sangue nostro e non la vita
Avesti, o cara; e morto
Io non son per la tua cruda fortuna.
Qui l'ira al cor, qui la pietade abbonda:
Pugnò, cadde gran parte anche di noi:
Ma per la moribonda
Italia no; per li tiranni suoi.

Padre, se non ti sdegni,
Mutato sei da quel che fosti in terra.
Morian per le rutene
Squallide piagge, ahi d'altra morte degni,
Gl'itali prodi; e lor fea l'aere e il cielo
E gli uomini e le belve immensa guerra.
Cadeano a squadre a squadre
Semivestiti, maceri e cruenti,
Ed era letto agli egri corpi il gelo.
Allor, quando traean l'ultime pene,
Membrando questa desiata madre,
Diceano: oh non le nubi e non i venti,
Ma ne spegnesse il ferro, e per tuo bene,
O patria nostra. Ecco da te rimoti,
Quando più bella a noi l'età sorride,

A tutto il mondo ignoti,
Moriam per quella gente che t'uccide.

Di lor querela il boreal deserto
E conscie fur le sibilanti selve.
Così vennero al passo,
E i negletti cadaveri all'aperto
Su per quello di neve orrido mare
Dilaceràr le belve;
E sarà il nome degli egregi e forti
Pari mai sempre ed uno
Con quel de' tardi e vili. Anime care,
Bench'infinita sia vostra sciagura,
Datevi pace; e questo vi conforti
Che conforto nessuno
Avrete in questa o nell'età futura.
In seno al vostro smisurato affanno
Posate, o di costei veraci figli,
Al cui supremo danno
Il vostro solo è tal che s'assomigli.

Di voi già non si lagna
La patria vostra, ma di chi vi spinse
A pugnar contra lei,
Sì ch'ella sempre amaramente piagna
E il suo col vostro lacrimar confonda.
Oh di costei ch'ogni altra gloria vinse
Pietà nascesse in core
A tal de' suoi ch'affaticata e lenta
Di sì buia vorago e sì profonda
La ritraesse! O glorioso spirto,
Dimmi: d'Italia tua morto è l'amore?
Dì: quella fiamma che t'accese, è spenta?
Dì: nè più mai rinverdirà quel mirto

Ch'alleggiò per gran tempo il nostro male?
Nostre corone al suol fien tutte sparte?
Nè sorgerà mai tale
Che ti rassembri in qualsivoglia parte?

In eterno perimmo? e il nostro scorno
Non ha verun confine?
Io mentre viva andrò sclamando intorno,
Volgiti agli avi tuoi, guasto legnaggio;
Mira queste ruine
E le carte e le tele e i marmi e i templi;
Pensa qual terra premi; e se destarti
Non può la luce di cotanti esempli,
Che stai? levati e parti.
Non si conviene a sì corrotta usanza
Questa d'animi eccelsi altrice e scola:
Se di codardi è stanza,
Meglio l'è rimaner vedova e sola.

Di questa canz., composta a Recanati tra il settembre e l'ottobre del 1818, si conserva in casa Leopardi un autografo, contenuto in un quaderno di 3 foglietti cioè 12 pagg. tutte scritte, con pentimenti, cancellature e correzioni; dal quale dovette esser tratta la copia che il L. inviò, insieme con quella della canz. *All'Italia*, al Bourlié in Roma per la stampa ch'ebbe luogo nei primi del 1819. Essendosi di detta copia perduta, come sembra, ogni traccia, l'autogr. recanatese, che è l'unico conosciuto finora, acquista anche maggior valore. — Oltre ad esso, abbiamo fra le carte napolitane (P. X, 2) l'esemplare stampato di R18, corretto a penna dall'A. anche per questa canz., con nei margini e in calce molte varianti, corredate talvolta da citazz. e note; e una nota molto più lunga delle altre su « avito » si ha in un foglietto aggiunto. Il testo risultante dalle eseguite correzioni di questo esemplare servì all'ediz. bolognese del '24. Delle altre modificazioni apportate in seguito in F e in N, alcune furono tratte dalle varianti di An, altre furono aggiunte come nuove dall'A.

SIGLE : Alle sigle adoperate per il c. I si aggiunga in primo posto :
Ar = autografo recanatese.

Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze. Ar

Sul monumento | di Dante | che si prepara in Firenze R[18]

Opera di 10. o 12. giorni. Settemb. Ottob. 1818.

[*Sul*] **monumento** | [*di*] | [*di*] **Dante** | **che** si prepara in Firenze
Sopra il **di** An

preparava in Firenze. F

2. [*Sotto*] **Pace sotto** Ar

7. **O Italia,** [*o italia, i tuoi passati onora*]
a c[*u*]**or ti stia** Ar

(A cor ti) sia	An

---

4. Del l' Ar menti, Ar
Dell' N **menti**[.]·An

5. [*Se*] S' Ar a i Ar patri Ar **esempi** Ar de la Ar
ai N patrj R[18] esempj R[18] **della** N
patr[*j*] esemp[*j*]
i An i An
patrii N

8. [*Poi che di tali spirti*]
Far [*ai*] **passati** onor, **che d'altrettali** Ar
a i

9. c'è Ar
v'è N

12. turba Ar
[*turba*]
schiera An

14. Che se non piangi, ogni speranza **è stolta :** Ar
Che senza sdegno omai la doglia N

---

8. [*ai*] a i Ar **ai** B — onor, Ar **onor ;** N — **che** ArB ch[e] è An

11. indietro Ar **indietro,** An — **guarda,** ArF guarda[,] An

15. risc[*u*]oti, Ar riscuoti, R[18] **risc**[*u*]**oti,** u An

17. de gli Ar **degli** N — nipoti. Ar **nepoti.** N

19. **gia** Ar gìa R[18] g[ì]a i An

22. Meonio Ar [*Meonio*] **meonio** An — solo ; Ar **solo**[;]. An

23. Ed[,] Ar **Ed,** N — **oh vergogna**[,] ! ArN (oh vergogna) An — **udia** Ar udìa R[18] ud[ì]a i An

24. ch'il Ar [*ch'il*] [*che 'l*] [*ch'il*] che 'l An **che il** F

26. **suolo,** Ar suolo ; R[18] suolo[;]. An

Sì che nel core ec. senza il pronome. Quid loquor aut ubi sum? quae mentem insania mutat? Virg.

19

Amor d'Italia, o cari,
Amor di questa misera vi sproni,
Ver cui pietade è morta
In ogni petto omai, perciò che amari
Giorni dopo il seren dato n'ha il Cielo. posone.
Forza v'aggiunga, e vostra opra coroni
Misericordia, o figli,
E duolo e sdegno di cotanto affanno,
Onde bagna costei le guance e 'l velo.
Ma vui di quale ornar parola o canto favella. pregi del numero.
Si debbe, a cui non pur cure o consigli, Dovrassi. Conviensi.
Ma de l'ingegno e de la man daranno
I sensi e le virtudi eterno vanto (Dar vanto. Chiabr. Vita p. xxix e Crus. v. Dare vanto.)
Oprate e mostre ne la dolce impresa?
Quali a voi note invio, sì che nel core, del.. Crescer nova favilla. Schiudan luce
Sì che ne l'alma (Che ne la mente) accesa novella e novo ardore. più vivo. Crescer
... abbian valore? l'.. incendio. le fiamme intense. Mover. Destar.
Nova favilla indurre
vampe, Raggio novello. Novella face, fiamma. Crescer novella face!

Quale accento sarà ch'a voi del core, Che de la mente accesa Nova luce dischiuda e novo ardore? — Qual concento — nel core ec. diffonda — Qual fia sì degno carme onde nel core E ne la mente accesa Novi moti v'accenda e novo ardore? — Nova lena — v'induca, infonda — vi scenda —. Qual fia sì degno carme o qual valore Che ne la mente accesa Nova luce v'asperga e novo ardore? — Qual sì valido carme a voi del core e de la mente accesa schiuderà novi raggi e novo ardore? — Crescerà — Fulgor, Raggi, Lampi novelli accenda e novo ardore? — Che de la mente accesa Nova luce vi schiuda — (aspergere, è spargere a. V. i latini) — vi tragga — v'adduca

39. **dato n'ha** il Ar
[*dato n'ha*] il
[*diedene*] dato n'ha An

posene	An

40. Forza Ar
[*Forza*]
Spirti An

42. **cotanto** [*lutto*] affanno, Ar
affanno[,] An

44. **Ma** come a voi [*convertirassi*] il **canto**
dirizzerassi Ar

Ma [*come a voi dirizzerassi il*] canto
voi di quale ornar (1) **parola o** An

(Ma voi di quale ornar)	favella	(o canto)
	pregi del	»
» » »	numero	»

---

27. **sasso,** ArF
sasso[,] An

29. [*Tutt'*] il
Tutto Ar

30. pietosi[,] Ar
pietosi, F

31. **paese!** ArN
paese[*!*]: An

32. tolta, Ar
tolta[,] An

35. **d'Italia,** ArF
d'Italia[,] An

38. **perciò** [*ch'*] Ar
che

39. **cielo.** ArF
[c]ielo. An
C

40. **v'aggiunga** Ar
v'aggiunga, R[18]
v'aggiunga[,] An

41. **Misericordia,** ArF
Misericordia[,] An

43. **e 'l** Ar
e il N

(1) *ornare* p. *lodare*. Casa, Or. alla Nob. Venez., princip.

* Ma qual fia pare a voi (1) cetra nè canto
Ma qual fia pare a voi loquela (2) o canto
favella
Ma qual s'addice, s'agguaglia, s'adegua, si debbe

Ma qual degna è di voi, ec. parola

Ma quale a voi sarà debito canto

Ma voi quale ornerà favella o canto
» » » debito canto
» » » condegno canto
» » » cetra nè canto
Ma voi come a lodar fie pare il canto
Ma come a voi lodar fie pare ec.

Ma quale a voi sciorrò ec.

Ma voi quale ornerà premio del canto
di
Ma degna, pari, a voi qual'è ec.
numero ec.
...onor di canto.
Ma voi quali orneranno arti del canto. * An

45. Cui **non pur** de le **cure** e de' **consigli,** Ar
[*Cui*] non pur [*de le*] cure [*e de'*] consigli,
Si debbe[,] **a cui** o
Si debbe, An

Dovrassi
Conviensi An

(1) **pari a voi*, significa *a lodar voi*. Così Giustino: *parem esse crudelitati alicuius*, cioè, dice il Forcell., *ad resistendum crudelitati*: *e omnibus bellis par esse non poterat*, cioè, *ad ea bella sustinenda*. Così Fedro: *pares dum non sint vestrae fortitudinis*, [sic] cioè, le femmine non sieno *uguali alla fortezza* dei maschi. Così Cesare: *Suevis ne deos quidem immortales pares esse posse*, cioè, *a resistere, a combattere coi Suevi*. Così Orazio: *ope Palladis Tydidem Superis parem*, cioè, non uguale assolutamente, ma *pari a combatter con loro*, come lo finge Omero. Insomma in tutti questi luoghi si sottintendono verbi e nomi, in forza di *par*, come nel mio verso. Similmente Cicerone: *Erit rebus ipsis par et aequalis oratio*. Or come può esser eguale la parola alle cose? come *il canto agli scultori*. Di più *par* significa eziandio *convenientе*. *Ut costantibus hominibus par erat*. Cic. *
(2) Funditque has ore *loquelas*. Aen. 5 fine.

* Le varianti comprese tra asterischi, come la sottostante n. (1) sul « pari a voi », sono in una schedina aggiunta e lasciata tra le pp. 18 e 19 di R18 corretta.

47. I secoli futuri eccelso **vanto** Ar

I [*secoli futuri eccelso*] vanto (1)
sensi e le virtudi eterno An

I memori futuri L'arti... Le... virtudi * An

48. **Oprate** [*a gara*]
e mostre Ar

49-51. Come a' gran foga ecciteravvi il core?

Come a la mente accesa

[*Rinforzerà la vampa e lo splendore?*]
Crescerà novi raggi e novo ardore? Ar

[*Come a gran foga ecciteravvi il*] **core**[?], (2)
Quali a voi note invio, sì che [*d*]**el**
n

[*Come a la mente*] **accesa**
Sì che [*d*]**e l'alma** (che ne la mente)
n

[*Crescerà novi raggi e novo ardore?*]
[*Schiuder novello incendio*] **abbian valore? (3)**
Nova favilla indurre An

46.	de l' Ar	de la Ar	48.	ne la Ar	50.	ne l' An
	dell' N	**della N**		**nella N**		**nell' N**

(1) *dar vanto.* Chiabr., Vita. p. XXIX; e Crus. v. Dare vanto.
(2) *Sì che nel core* ec. senza il pronome. *Quid loquor aut ubi sum? quae m e n t e m insania mutat?* Virg.
(3) ** *abbian valore indurre*, cioè *d'indurre*. Ar., Fur 9. 2. Nè tanti amici abbandonar gli cale. Così c. 31 st. 32. **

* Var. acc.
** Questa nota è in una schedina lasciata tra le pp. 19-20 di R18 corretta.

Vampo, Raggio novello (indurre abbian valore ?)
Novella face, fiamma » »
Crescer novella face »

Quale accento sarà ch'a voi del core,
Che de la mente accesa
Nova luce dischiuda e novo ardore ?

Qual concento —. nel core ec.
diffonda —.

Qual fia sì degno carme onde nel core
E ne la mente accesa
Novi moti v'accresca e novo ardore ?

Nova lena —. v'induca, infonda —. vi scenda —.

Qual fia sì degno carme o qual valore
Che ne la mente accesa
Nova luce v'asperga (1) e novo ardore ?

Qual sì valido carme a voi del core
E de la mente accesa
Schiuderà novi raggi e novo ardore ?

Crescerà

Fulgor, Raggi, Lampi novelli accresca e novo ardore ?

Che de la mente accesa
Nova luce vi schiuda — vi tragga —. v'adduca

del...

Crescer. nove faville
Schiudan luce novella e novo ardore

più vivo

Crescer l'.. incendio
» le fiamme intense
Mover. Destar An

53. [*E sproni acuti*]
Ed acri punte Ar

---

54. e 'l Ar
e il N

55. de l' Ar
dell' N

57. de gli Ar
degli N

---

(1) *aspergere, è spargere a.* V. i latini.

59. [*Adeguar*]
Agguagliar Ar

60. [*A l'opra a l'opra.*] Oh quanti plausi oh quante
Mano a lo [*scalpro scalpro*] scalpro. Ar

[*Mano a lo scalpro. Oh quanti plausi oh*] **quante**
Lunge sia, lunge alma profana. (1) Oh Ar

(Lunge sia, lunge) occhio, orma
Lunge siano i profani. Oh quante oh quante
(Sia lunge) ogni profano. » »
» il cielo volgo. » » An

61. Lagrime a voi la bella **Italia serba!** Ar

Lagrime [*a voi la bella*] Italia serba[!].
al chiaro avello (2) An

a l'urna... arca...
al freddo ec. sasso
al tristo, freddo, muto avello *
degno ec. An

Lacrime al nobil sasso Italia serba!

---

62. **rosa** ArN
r[*o*]sa
ó An
ròsa F

64. Voi Ar — **di ch'il** Ar N — disacerba Ar
Voi, An — di [*ch'il*] che 'l An — **disacerba,** An

(1) Dire *alma* in vece di *persona, uomo* ec. è comunissimo uso de' nostri poeti antichi e moderni. — Procul o, procul este, profani. Aen. 6.
(2) *Avello* è propriamente sepolcro rilevato, intagliato, ec.

* Var. acc. in B.

66. [*sventurate sv*]
sventurata Ar

67. Su Ar

[*Su*] **l'itale ruine** (1)
Fra An

68. [*ad onorare*]
a celebrare Ar

69. [*Ecco*] **Ecco** Ar

71. [*Reco*]
[*Por*] **Porto** Ar

73. u' [*l*] Ar

74. Ausonio carme Ar

[*Ausonio*] carme
ausonio An

italo carme	An

etrusco metro F

---

65. **vivete,** ArF
vivete[,] An

68. **pregi** Ar
pregj * R[18]
preg[*j*]
i An

72. a l' Ar
all' N

mio Ar
mio, N

74. de l' Ar
dell' N

75. terrena Ar
terrena, An

(1) *ruine.* Ang. di Cost., son. 92. e i latini: Iliacis erepte ruinis. — Filicaia, Son. Questa che scosssa.

* Non è improbabile che l'j (contro il quale il L. ebbe sempre spiccata avversione e che s'affrettò a correggere) sia dovuto ad un arbitrio dell'ab. Cancellieri, che corrèsse a modo suo la stampa di R18.

76. colei Ar
[*C*]olei
c An
costei F

82. [*cadrai,*]
cadrai, Ar

85. **guai** (1) An

87. [*s'unque*] **s'unqua** Ar

89. [*Porrà*]
Ponga Ar

90. **alzino** ArB
[*alzino*]
ergano An

---

77. [*ai*]
a i Ar
ai N

78. **gioia** Ar
gioja R[18]
gio[*j*]a
i An

79. **Che** ArN
Ch[*e*]
è An

arena Ar
arena, An

80. lasciasti Ar
lasciasti, An

81. marmi, Ar
marmi[,]; An

da le Ar
dalle N

83. **Cresca,** Ar
Cresca[.], An

scia[*g*]ura, ArAn
sciagura, R[18]F
sciaura, BN

86. per te, Ar
per te[,]; An

88. [*Deg*]
De gli Ar
Degli N

90. Ch' Ar
Che B

---

(1) Italia che suoi *guai* non par che senta; Petr. — Ang. di Cost., son. 103.

91. O secol turpe e scempio ! Ar

[*O secol turpe e*] scempio[*!*]
[*Oh Oh*] Quale e da quanto An

, **Ahi, da che lungo scempio** N

92. Qual vedi Italia ch'era sì meschina, Ar

[*Qual vedi Italia ch'era*] **sì meschina**[,] (1)
Vedi guasta colei che An

(Vedi) trista, afflitta * Qual vedi oggi colei	An

Vedi afflitta costei, che Nc

93. Leggiadro spirto, **allora** Ar

[*Leggiadro spirto,*] allora
Te salutava An

Te lagrimava, venerava	An

95-6. [*Ora Or tale è fatta ch'appo quel che vedi,*]
Ora è tal che rispetto a quel che vedi[,]

Allor[, *dirai, fu nobile*] e [*reina.*]
fu [*nobilissima*] beatissima regina. Ar

[*Ora è tal che rispetto a quel che vedi*]
Allor beata pur (qualunque intende (2)

(1) *meschina.* Varchi, Son Filli, io non son però ec. — Poliz., l. 1. st. 13. 14. 21. 24. ec. — Caro, En. 5, al v. 655 di Vrg.

(2) Nè l'infelice ad altra cura *intende*: Molza, Nin. Tib. — Più veloce a l'opra intese: Menzini, Canz. Già deposta, st. 63. — Aggiungi l'uso de' participii *intento, inteso* p. *attento* ec. — E Bembo ap. Varchi, Ercol., p. 108. fine.

* Var. acc.

[Allor fu beatissima] e re[*g*]ina[.] ;
A' novi affanni suoi) donna An

E fu (qualunque a' novi danni intende)
Beatissima allor donna ec.

E tale ancor (chi a' ec.)
Beatissima fu ec.

Ed era allor, chi ec. An

Oggi ridotta sì che a quel che vedi,
Fu fortunata allor donna e reina. N

97-8. Mostrar chi si rincora
Il mal [*che*] ch'e' fia gran che, s'udendo il credi? * Ar

[Mostrar chi si rincora]
[Tanto mal n'addolora]
Ch'or nulla, ove non fóra

---

94. **novo** ArN nuovo B	**paradiso !** Ar N Paradiso ! R[18] *[Paradiso !]* paradiso[*!*] : An	97. **fóra** B fòra F

---

* A proposito di questi vv., così scriveva il L. al Giordani il 19 febbraio 1819 (v. *Epist.*, I, 80) : « Quei versi nella strofa sesta della seconda canzone

Mostrar chi si rincora
Il mal, ch'e' fia gran che, s'udendo il credi?

m'accorgo bene che debbono essere oscurissimi quando a voi non è bastata l'anima d'intenderli. Errore di stampa c'era effettivamente perchè si leggeva è coll'accento invece di e' coll'apostrofo; ma nella copia che vi mandai credo che io la togliessi. Ecco il senso, cioè quello ch'io volea dire : *chi si fiderà di rappresentarvi degnamente quelle sventure, le quali non sarà poco se udite le crederai ? Rincorarsi* in questo significato si trova nel Dati, *Vite de' pittori antichi*, edizione del 1667 di Firenze, pagina 23 : *Ond'io sarò molto degno di scusa se non mi r i n q u o r o di spiegarla abbastanza.* E nel *Girone* dell'Alamanni, canto 6, stanza 43 : *E dice a Donaina Che se dell'un combatter si r i n c u o r a Lasci a lui la fatica del secondo.* E nel Lombardelli Senese, *Discorso intorno alla Gerusalemme : Giacchè non si r i n c u o r o di poter purgarla dell'amorognolo* ». E aggiungeva in margine della minuta : « Vedi *rincorare* in questo senso nel Caro lett. 205, t. 2. pag. 349 fine, ed. Comin : feci loro animo e dissi che non dubitassero ma che mi ubbidissero, essendochè io mi rincorava di riavere il detto metallo. Cellini, *Tr. sopra la Scult.* c. 2. Mil. 1811, pag. 180, fine : pur mi rincoravo di superare ogni impedimento : c. 5. pag. 208. v. Caro lett. 62. vol. 1. principio ». E concludeva nella lettera : « Ma o questa frase abbia dello strano, o vero, com'io credo, il secondo verso riesca troppo intralciato, non dubito che il luogo, siccom'è impossibile a intendere, non vada cambiato onninamente ». Di fatti, dopo parecchie prove di mutare anche radicalmente i due vv., l'A. giunse solo in N e Nc alla forma definitiva.

[*Il mal ch'*[è] * *fia gran che, s'udendo il credi ?*]
[*e'*]
[*Che meraviglia fia s'udendo il credi.*]
Somma pietade assai, pietade attende. An

Pari, degna a suo mal non fora
Somma pietà; nulla pietade attende.

Degna di lei non fora
Pietade ugual non fora
A' danni suoi; nulla ec. pietà veruna attende.

Somma pietà non fora
Degna al suo mal; pietà veruna, nulla ec.

Al nostro mal non fora
Pietade ugual; pietà nulla s'attende.

Ch'or nulla, ove non fora
Pietade al merto ugual

al mal cui fora
Ogni, Somma pietà minor
a quel cui (fora)

Poca a' suoi danni (or) fora
Somma ec. An

Tal miseria l'accora
Qual tu forse vedendo **a te non credi.** N
mirando Nc

99. **Taccio** [*ogni altro nemico ogni altra sorte*]
gli altri nemici e l'altre doglie Ar

doglie[,] ; An

100. Ma non la Francia scellerata e [*cruda nera*]
nera Ar

sce[*l*]lerata An

nera, B

Ma non la più recente e la più fera, F

* È questo l'errore di stampa in R18 rilevato e subito corretto dall'A.

101. **Per cui** [*fin*] **presso** a [*morte*]
le soglie Ar

102. [*Giunse*] l'Italia mia [*distesa e nuda.*]
Vide **l'ultima sera.** Ar

Vide [*l'Italia*] mia
la patria An

tua N

104. [*tant'orrore,*]
tanto orrore, Ar

orrore[,]**;** An

107. **cittadi** e [*ville*]
colti ArN

cittadi (1) An
còlti * F

---

101. a le Ar
alle N

103. ch'il Ar
[*ch'il*]
che 'l An
che il N

106. soldato, Ar
soldato; B

107. predar Ar
predar, N

---

(1) *guastare una città* significa *vastam facere, disertare*, sì d'uomini, come del resto. Or ciò non lo può far l'*asta* ? e per quel ch'essa non può fare, s'aggiunge il *furore*. *Iam flammae tulerint, inimicus et hauserit ensis.* Aen. 2. Per l'*asta* intendete la baionetta, o quel che volete.

---

* In un elenco di correzioni a B (P. X. 12) l'A. aveva segnato « còlti ».

108. Di Franche torme il bestial furore. Ar
[*Di Franche torme il bestial furore,*]
L'asta inimica e 'l peregrin furore; An

* (Di Franche torme) il rabido furore Di stranie torme esizial furore L'estranio ferro e l'avido furore » il cupido » L'avaro, ingordo, avido ferro, e 'l * peregrin furore * * L'asta inimica * ec. L'acciar nemico La fiamma e 'l ferro ec. La mano e 'l ferro ec. L'ostil favilla (1) ec. La fiamma, acciaro ostile il bellico furore gueriero ec. L'avido, avaro brando ec. An

110. cattive Ar

[*cattive*]
divine (2) An

l'opere illustri, eccelse ec. An

111. **oltre l'alpe, e non de' folti** ArF

[*oltra oltre*] l'alpe[.], e non d[*e'*] folti
[*oltra*] oltre a' An

---

108. e 'l Ar
e il N

112. via, Ar
via[,]; An

113. regni, Ar
regni[,]; An

---

(1) *inimicum ignem*. Virg.
(2) *Divini opus* Alcimedontis: Virg. e parla d'una tazza.

---

* Var. acc.

114. Non [*le minacce*] **udisti** **e la nefanda**
gli [*udisti*] **oltraggi** Ar

116. [*Fra*] **Tra**

117. **soffrimmo** [? *intatto*] **? intatto** Ar

120. **Perchè** [*vedemmo noi sì feri*] **tempi ?**
venimmo a sì perversi Ar

122. **Non ne desti** ArN

Non ne d[e]sti B
é

(Non) déstine	An

124. [*vedemmo*]
vedendo Ar

125-6. **E** [*roder suo valore acuta*] **lima**
da mordace

Roder [*lo suo valor,*]
la sua virtù, Ar

128. [*Scemar potemmo il duol*] **che**
Lo spietato dolor [*che*] Ar

130. **il** [*n*] **sangue nostro** Ar

---

116. Tra 'l Ar [*del*] de le Ar **flagelli**[?]. Ar
Tra il N **delle** N

119. tempio	Ar	121. Perch' il	Ar	**desti**	ArN
tempio[,]	An	[*Perch'il*]		d[e]sti	
tempo *	B	Perchè 'l	An	é	An
tempio,	F	**Perchè il**	N		

131. **Avesti,** ArF cara, Ar
Avesti[,] An **cara ;** Nc

* Evidente err. di stampa, sfuggito alla correz. d. A. anche n. *Errata*.

132. dira Ar

[*dira*]
cruda An

133. **Qui** sì ch'[*io grido e gli occhi il pianto inonda.*]
[*duol m'*]
il pianto infino al suol mi gronda. Ar

Qui [*sì ch' il pianto infino al suol mi gronda.*]
[*che 'l*]
l'ira al cor, qui la pietate **abbonda:** An.

> Qui d'ira il cor ec.
>
> Qui le pupille mie qui 'l pianto inonda.
> Qui gli occhi miei, qui la pietate inonda, innonda.
> Peggio dirò, se ben l'affanno abbonda.
> » » al sen » »
>
> Qui doglia al petto mio, qui sdegno, cruccio abbonda.
>
> Qui gli occhi miei di pianto il duolo innonda.
> Qui gli occhi il pianto e 'l... petto innonda.
> » » sconsolato innonda. An

pietade F

138. [*Cangiato*] se' **da** [*qual*]
Cambiato **quel** Ar

[*Cambiato*] se' An
Mutato

sei N

---

134. Pugnò[,] ArB
Pugnò, AnF

noi, Ar
noi[,]; An
noi: F

136. no, Ar
no[,]; An

137. **sdegni,** ArAn
sdegni R[18]

139. **Morian** ArAn
Morìan R[18]

139. fra * le Rutene Ar
[*fra*] **le** [*Rutene*]
[*per fra*] **per rutene (1) An**

140. Orride **piagge**[,], Ar
[*Orride*]
Squallide An

Luride, Sordide, Deformi	An

141. [*aria*]
aere Ar

143. [*e*] **a** [*schiere a schiere*]
squadre a squadre Ar

144. [*e squallidi*]
maceri Ar

145. **era** [*letto*]
[*strato*] **letto** Ar

---

141. prodi, Ar — **prodi**[,]; **An**
e 'l cielo[,] Ar — **e il cielo N**
144. Semivestiti Ar — **Semivestiti, An**

---

(1) *rutene* per *russe*. V. Lexic. Geograph. Ferrarii cum addit. Bandrandi, v. Rhuteni, et v. Roxolani.

---

* A proposito di questa espressione, così scriveva il L. al Giordani n. lett. citata del 19 febbr. 1819: « Molti altri errori avrete ritrovati nelle canzoni, ma lasciate ch'io vi scusi un luogo che vi dee parer vizioso, e poi cantatemi il proverbio: *Scusa non richiesta*. Dice la nona strofa della seconda canzone

Marian fra le rutene
Orride piagge, ec.

Mi ricordo che in uno dei vostri articoli sulla *Pastorizia* dell'Arici riprendete l'uso di questa preposizione *fra* in senso d'*in o sopra*. Con tutto ciò, perchè *Marian nelle Rutene* considerato lo scontro delle due *n* riusciva duro, e *su le rutene* non mi garbava, mi servii del *fra*, e m'arrischiai d'allontanarmi dal parer vostro con questa difesa, che gli antichi, secondo me, hanno costumato realmente di adoperare essa preposizione parlando della parte interiore di qualunque superficie; onde disse il Boccaccio: *Un dì ad andare f r a l' i s o l a si mise*, e altrove: *Parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n'andarono i n f r a m a r e;* e Giovanni Villani: *Se n'andaro tutti in Granolo f r a t e r r a*. Non so se questa ragione vi parrà buona ».

146. [*Allor*] **Allor,** Ar

147. Membravan [*queste*] **questa** Ar

Membrando N

148. Dicendo, Oh Ar

Dicendo[,] ; [*Oh*]
oh An

Dicendo : oh F

Diceano : oh N

149. pel tuo Ar

per tuo N

150. **O** [*patria o patria*] nostra ! **Ecco** [*in*] r[e]**moti,**
[*Italia o Italia*] **patria** **da te** **i** Ar

nostra[*!*]. An

151. [*Paesi, oh quanto è 'l ciel che ne divide!*]
[*Campi, oh quanto, quando l'età meglio ci ride,*]
Quando più bella gioventù ci ride, Ar

---

145. a gli Ar
[*agli*]
a gli An
agli N

147. madre Ar
madre, An

148. venti Ar
venti, An

149. **bene,** ArF
bene[,] (1) An

150. nostra ! Ar
nostra. AnB

152. ignoti Ar
ignoti, An

---

(1) *pel tuo bene,* cioè *felicità.* V. Guicciard., t. I, p. 114, dopo il mezzo.

Quando più bella [*gioventù ci ride,*]
[*l'età*] **a noi** [*sorride*] **l'età sorride,** An

(Quando più bella) gioventù n' arride
» » a noi l' etate arride
» più vaga, cara, dolce »
Quando l' etade a noi più vaga arride
* Quando più bella a noi l' età sorride * An

154. [*Vide* [*l*]*or fatt***] fato il pallido deserto
L
Lor tristo Ar

[*Lor tristo fato il pallido deserto*]
Ma di lor fato **il boreal deserto** An

Ma di lor voci An

Di lor querela F

155. [*Ed le Aquilone*] e le fischianti **selve.**
E [*Borea vide*] borea vide Ar

[*E borea vide e le fischianti*] selve.
E conscie fur le sibilanti An

(E conscie fur le) trepidanti, biancheggianti,
» strepitanti, tempestate (selve)
(E consci furo) i nembi e l' irte » An

157. [*cadev*] **cadaveri** Ar

158. [*Sbranar frementi su per l' arduo mare*]
Su per quello di neve orrendo **mare** Ar
[*orrendo*]
orrido An

* Questo v. (che risultò accettato come definitivo) fu scritto, in ultimo, di traverso nel marg. destro della p. 25, al di sopra delle altre varianti qui riportate, e forse in tempo alquanto posteriore.

** Par che volesse scrivere « fatto », ma non arrivò a tagliare le due tt, chè subito cancellò.

159. [*Di neve orride*] belve,
Si smozzicar le Ar
[*Si smozzicar*] le **belve**[,];
Dilaniàr An

Dilaceràr F

160-2 [*Ed un fia 'l nome a chi verrà de' forti*
E de gli egregi, ed uno
De' vili e de' ribaldi.]

E fia l' onor de' generosi e forti
Pari mai sempre ed uno
Con quel de' tardi e vili. Ar

E [*fia l' onor de' generosi*] e forti
sarà 'l nome de gli egregi An

166. [*e*]
o Ar

169. [*Alcun*] **Al cui** [*martire e al*] **danno**
supremo Ar

170. [*Forch' il vostro non è*] **che** rassomigli.
Il vostro solo è tal **Ar**
s' assomigli. N

---

157. a l' Ar
all' N

160. 'l An
il N

de gli An
degli N

163. **Bench'** ArN
[*Bench'*]
Ben che An

sciaura, Ar
sciagura, N

164. pace, Ar
pace[,]; An

166. ne l' Ar
nell' N

168. **Posate,** ArN
Posate[,] An

173. lei Ar
lei, N

174. Sì **ch'** Ar
Si[c]ch'
Sì An

175. E 'l Ar
E il N

lagrimar Ar
lacrimar N

176. che tanta verga strinse Ar
ch' ogni altra gloria vinse Nc

179. **Di sì buia vorago** ArF
Di sì [*buja vorago*]
torbida notte An

(Di sì) lurida, squallida, pallida, profonda notte (1) An

182. [*Dimmi la fiamma*]
[*D E*] Dimmi, [*gran*] la vampa Ar

Dimmi, la vampa (2)
E * quella fiamma * che t'accese An

Di : quella fiamma F

---

176. **costei** ArN
costei, An

strinse ArN
strinse, An

178. che Ar
[*che*]
ch' An

179. **buia** ArB
buja R^{18}

180. **ritraesse !** ArF
ritraesse[*!*]. (3) An

181. Dimmi, Ar
Dimmi : F

182. t' accese Ar
t' accese, R^{18}B
t' accese[, ,] An

---

(1) Baldi, Virg. e i greci βαθείη, βαθύκολπος.

(2) Ma se *avvampare* e *divampare* significano *ardere* e anche *accendere*, dunque la vampa potrà accendere. Siccome quando la *vorace vampa* Sulla montagna una gran selva *incende*: Monti. Il. 2. 595. Sedeano al lume delle *vampe ardenti*. ib. I. 8. fine. — Sopra loro *apparse* un *vampo*: Morg, nella Crus. e *Vampo* per *Baleno*. Crus.

(3) *La ritraesse*. Castiglione, Canz. Amor, poichè 'l pensier, st. 1. Canz. Manca il fior, st. 3. — Petr. Canz. O aspettata, st. 5.

---

* Var. acc.

183. Dimmi, nè mai Ar
Di: nè più mai F

184. Che tu festi sollazzo al **nostro male?** Ar
festi (1) An

Ch' alleggiò per gran tempo il nostro male? F

185. E saran tue fatiche a l' aria **sparte?** Ar
Nostre corone al suol fian tutte sparte? N

187. **rassembri** (2) **qualsivoglia** (3) An

188-9. **In eterno** perì la gloria nostra?
E non d' Italia il pianto e non lo scorno
Ebbe [*n*] **verun confine?** Ar

In eterno **perimmo? e il nostro scorno**
Non ha verun confine? N

190. **viv**[*o*]
a Ar

viva (4) An

191. a gli **avi** ArF
a' [*gli avi*]
padri An

---

190. **intorno** [:], Ar

191. a gli Ar
agli N

legnaggio, Ar
legnaggio[,]; An

---

(1) *Festi* per *facesti e feste* per *faceste*. Castelvetro, Giunta 90. alle Prose del Bembo, lib. 3. — Ruscelli, Rimar. in *Este, ed Esti*. — Tasso, Gerus. liberata, 12. 92. *

(2) *assembrare* una casa, cioè *somigliarla*. Crus. E *rassembrare* quando significa *sembrare*, non ha veramente altra che l' accusativo. Del resto la Crus. ha *mi rassembra* per *mi somiglia*. V. Bembo, son. 56. 81.

(3) *qualsivoglia*. V. Casa, let. 42. di Consiglio.

(4) Angelo di Costanza: Quel giorno che sarà *mentre ch' io viva*, ec. Stanze che così incaminciano. Mentr' *ia* viva: id. *San*. 105.

---

* Questa noticina trovasi in una scheda aggiunta e lasciata tra le pp. 26 e 27 di R18 corr.

193. [*Le tele,*] **i marmi** [*ed i palagi*] **e i templi,**.
[*e*]
[*E se le carte divine,*]
E le carte e le tele e Ar
[Temp(*l*)i ;]
tèmpi ; (1) An

194. **Pensa** [*che terra è questa,*] **e** se svegliarti
qual terra premi, Ar
[*Pensa qual terra premi,*] **e se** [*svegliarti*]
L' avite (2) ossa rimembra ; **destarti** An

---

192. **ruine**[,] Ar

193. templi, Ar
tèmpi ; * An
templi ; F

---

(1) Cioè, le carte scritte, le tele dipinte, e così i marmi scolpiti. Quindi è significata la poesia ec. l'eloquenza, la pittura, e la scoltura. I templi dinotano propriamente l' architettura, e possono stare con *marmi*, chè nè tutti i templi son di marmo, nè intieramente di marmo, nè qui l' indole del concetto ha riguardo, nominandoli, ai marmi che li possono comporre.

(2) In sedem patritam referri : Arn. ap. Forcell.

Avito è quello che *ab avis et maioribus nostris ad* nos *pervenit.* Forcellini. Come dunque *avite* le ossa ? Veramente la Crusca spiega anche *antico, de' progenitori.* E io dico che molte volte *avito* non è altro che semplicemente *degli avi*, o *de' maggiori*, come *paterno, patrio, materno*, sono puramente *del padre*, o *della madre.* Orazio, od. 3. l. 3 : *Sed bellicosis fata Quiritibus Hac lege dico, ne nimium pii Rebusque fidentes, avitae Tecta velint reparare Troiae.* Troia *già distrutta* come poteva essere avita per li *Romani ?* Non altrimenti se non in quanto era *degli avi*, e non già *ereditaria* (come pur dice la Crusca in *Avito*), o pervenuta dagli avi ai Romani, i quali abitavano Roma e non Troia. E in qualunque altro senso si spiegasse, questo qualunque senso converrebbe egualmente al passo mio. In somma *avitae* qui vuol dire *degli avi ;* come se dicesse *paternae*, vorrebbe dire *de' padri*, non essendoci altro addiettivo in latino per dire *degli avi*, come c' è per dire *de' padri*, cioè *paternus, patrius, patritus. Paternae atque avitae*, dice Cicerone: perchè non *patritae*, se *avitae* fosse parola d' altro genere che *paternae ?* La quale anch' essa da principio significava *ereditario* ec. e poi s' è detta anche semplicemente per *del padre. Bona paterna atque avita*, dice lo stesso Cic. ap. Forcell. in *paternus.* — *Aviti nominis heres :* Ovid. Qui che altro vuol dire se non *degli avi ?* anzi precisamente dell' *avo* cioè di Tantalo padre della madre di questo secondo Tantalo. — *Patritus, qui est patris, ut avitus, qui est avi.* Forcellini. — *Si cui fama*

---

* In un elenco di correzioni a B (P. X agg.) l' A. ritornò a « templi » (da far rima con « esempli »), come si vede accolto definitivamente in F.

Mira le patrie tombe
» i paterni avelli
» i gentili avelli
Il cener patrio membra
Membra il cener paterno, sepolto.
I patri avelli mira
Pensa, Membra il cener che premi
» » » cui premi
Mira le tombe avite
Membra il cenere avito
Pensa qual premi arena
» qual aura spiri..... attendi
L'urne... An

Pensa qual terra **premi** ; e se destarti F

Non può la luce di cotanti esempli, ArF
[*Non può la luce di co*]tanti esemp[*l*]i,
Il radiar non può di An

---

fuit per avito tropaea decori: Properz. Qui pure *avita* non par che voglia dire altro che *degli avi*. — *Nonnullo tamen et aviti ingenii signo ostendit*: Fronto, p. 31. Qui l'idea di *avito* precede, ed è naturalmente divisa da quella di mostrare alcuni segni di posseder quell'ingegno. Se *avito* non volesse dire se non *quello che ci è pervenuto dagli avi*, sarebbe qui fuor di luogo ; non sapendosi se questo ingegno gli sia pervenuto, ma solamente vedendosene alcuni segni. Collo stesso ragionamento si può concludere che *avito* nei passi del Rucellai citati dalla Crusca, e *patrito* in quello d'Arnobio citato qui nel margine stanno semplicemente per *degli avi, de' padri*. — *Pavore, an* (vel forsan) *avitae nobilitatis etiam inter angustias fortunae* (aliquid) *retinens* : Tacito. Ragionate come sopra.

La conclusione è che *avito* significando sempre *degli avi* (Forcell. in *patritus*). s'adopra bene spesso indipendentemente dall'esserci o no pervenuto quello che chiamiamo con questo epiteto. Così nel passo d'Ovidio, *aviti nominis* è indipendente da *heres*; altrimenti verrebbe a dire *erede del nome ereditorio*. Così diciamo *avite imprese, aviti gesti, fu riposto nel sepolcro avito*, cioè *degli avi* semplicemente.

L'*Avita Troia* rispetto a' Romani è lo stesso che la *materna Delos* di Virgilio rispetto ad Apollo, e *materno aequore* d'Ovidio rispetto a Venere. Altri simili esempi v. nel Forcell. in *Paternus*, e *Patrius*. Cioè. *la madre Delo, l'onda madre*. Ovvero è il medesimo che la *materna myrtus* (cioè di Venere) rispetto ad Enea. *Patriae Micenae* rispetto ai Greci. Aen. 2. 180. *

---

* Questa lunga nota su « avito » è in un foglietto aggiunto e inserito tra le ultime pagg. della stampa corretta di R18.

Lo sfolgorar (non può di ec.)
Il folgorar, fiammeggiar. non val (1)
e s'a destarti
Il folgore non val An

197. **Non si conviene a** [*sì corrotta*]
[*vostra turpe turpe*]
sì corrotta An

Non si convien a si * R^{18}

198. d'eccelse menti Ar
[*d' eccelse menti*]
di prodi ingegni An

egregie, ma sta a p. 26. An

d' animi eccelsi N

199. **di codardi** ArN
d'infingardi F

200. **sola.** (2) An

---

197. **levati** ArN
l[e]vati
é An

199. **stanza,** Ar
stanza ; R^{18}
stanza[;]. An

(1) Varchi, Boez. p. XXIII.

(2) Il Chiabrera alla Canz. Quando il pensiero umano, che ha le strofe d'11 versi, fa una chiusa d'8 versi, e questa non è un'apostrofe alla Canzone, ma segue l'argomento, come si fa qui in questa strofe.

* Evidente svista tipogr.

NOTA *

L' autore, per quello che nei versi seguenti (scritti in sua primissima gioventù) è detto in offesa degli stranieri, avrebbe rifiutata tutta la canzone, se la volontà di alcuni amici, i quali miravano solamente alla poesia, non l' avesse conservata.

---

* Questa nota, col richiamo « (1) » dal v. 102, si legge a p. 33 di F, dove unicamente comparve.

Annotazioni.

Canzone Seconda

III, 16. Come a la mente accesa
Crescerà novi raggi e novo ardore? *

Crescere o vero *accrescere* detto [*in senso*] d'*ag-*
così nel sentimento (1)
giungere non lo troverai nel[*la Crusca*] ma l'imparerai dagli ottimi
Vocabolario,
scrittori, [*fra'*] e fra gli altri dal Casa nel trentesimoquinto sonetto. *Di lei che stanca in riva di Peneo* [*novo arboscello*] *NOVO arboscello AI* [*VERDI BOSCHI*] *verdi boschi ACCREBBE.* (2)

IV, 1. Voi spirerà l'altissimo subbietto.

Io credo che s[*e*]' altri [*pote*] può essere *spirato da* qualche persona o cosa (come i santi uomini dallo Spirito Santo) *(a), ci debbano essere [*cose*] cose e persone che *lo* possano *spirare*[,]; e tanto più che non mancano di quelle che *lo ispirano*: seb-

*(a) [*Vedi il*] Vocab. della Crusca. v. Spirato.

(1) *sentimento.* Caro, Apol. p. 220. — Past. fido, Annotaz. p. 292.
(2) Un esempio simile è nel Bembo Stanze, st. 37. — Casa, lett. 16. dal MS. Soranzo, e lett. 54. a nome del Caraffa. — Castigl. Corteg. l. 2. Mil. 1803. t. I. p. 190, dove parla de' bisticci. — Casa, lett. 53. a nome proprio.

* « Corretta com'è la Canzone, questa nota non ha più luogo ». Così scrisse in marg. l'A. Tuttavia noi abbiamo creduto utile riportarla, come abbiamo già avvertito.

[*(e) *Past. Fido. Atto I. sceno 4. v. 206.*]

bene [1] il Vocabolario non le conobbe[,]; [*ma te ne può notificare fra mi il Guarini, fra mille altri, laddove dice* *(e): [*mostrare*]
Chè bene INSPIRA il cielo IL CIELO QUEL COR che bene spera.] (1) ma te ne possono mostrare il Petrarca, il Tasso, il Guarini e mille altri. (2) [*Del Tasso è questo verso* *(e): *Guelfo ti pregherà,* (*Dio D*) *DIO sì L'INSPIRA. E quelli che seguono.*] Dice il Petrarca *(a) in proposito di Laura: *Amor L'INSPIRI In guisa che sospiri.* Dice il Tasso *(b): *Buona pezza è,* [*S*]*ignor,* [2] *che in*
s
se raggira Un non so che d'insolito e d'audace La mia mente inquieta: o DIO L'INSPIRA; o l'uom del suo voler suo [*D*]*io*
d
si face. Ed altrove *(c): *Guelfo ti pregherà (DIO sì L'INSPIRA) Ch'assolva il fier garzon di quell'errore.* Dice il Guarini *(d): *Chè bene INSPIRA IL CIELO QUEL COR che bene spera.*, Aggiungi le Vite de' [*S*]anti Padri. [*INS Antonio*
s
ANTONIO
INSPIRATO e ammaestrato DA DIO fuggia l'usanza e le compagnie de' vani garzoni.] *Il giovane ispirato da Dio* *(e), *Antonio ispirato da Dio**(f), *uno sceleratissimo* [3] *uomo* [*i s p*] *inspirato da Dio* *(g), e simili. Anche i versi infrascritti [*hanno relazione*] (3) a questo propo-
convengono

[*(e) *Gerus. liber. canto 14, stanzo 17.*]

*(a) Canz. Chiare, fresche e dolci acque, st. 3.
*(b) [*c. 12, st. 5*] Gerus. liber. [c.] canto 12. stanza 5.

*(c) c. 14. st. 17.

*(d) Past. Fido, Atto 1, scena 4. v. 206.

*(e) [*Par.*] par. 1. e. 1., Fir. 1731-1735. [*p. 12.*] t. 1. p. [*12*] 13. — Un es. simile è in esse Vite. p. 3. col. 2. sotto il mezzo. e p. 103. col. 1.
*(f) c. 5. p. 12.
*(g) c. 35. p. 103.

---

(1) (Altri esempi d'*inspirare uno* v. nel Tasso, Gerus. Rimario, in *Ira* ec. e nel Guidi, Endim. at. 5. sc. 2. v. 36. ma non è proprio al caso.)*

(2) Adriani, Opusc. mor. di Plut. Fir. 1819. t. 1. opusc. 15. Insegnamenti civili. p. 437: *accio*[*cchè*] *Iddio non gli inspirasse mai* (gli Ateniesi) *a sì crudel pensiero.*

(3) *hanno relazione.* Crusca, ind. degli autori, nel titolo.

---

[1] sebbene B
se bene Nr

[2] *signor,* B
Signor, Nr

[3] *sceleratissimo* B
scelleratissimo Nr

---

* Questa giunta è in marg. d. p. 5 di An. tra parentesi, poco sotto alle preced. parole cancellate.

sito, i quali sono del Guidi *(a). *Vedrai come IL MIO SPIRTO ivi comparte Ordini e moti, e come* [*in*] *INSPIRA e volve QUESTA* [*grande GRANDE*] *ARMONIA che 'l* grande *mondo regge*. E il Guidi fu [*aggregato*] annoverato [1] dagli Accademici [*della Crusca l'anno*] Fiorentini l'anno 1786[,] [*agli*] [2] fra gli scrittori che sono o si debbono stimare autentici (1) nella lingua. (2) *(a) Endim. At. 5. sc. 2. v. 35.

VIII, 14. Qui l'ira al cor, [1] qui la pietate abbonda. * [1]

Il Sannazzaro nell'[*E*]egloga sesta dell'Arcadia *(b): *E per L'IRA sfogar CH'AL CORE ABBONDAMI*[,]. [*Così 'l* *(b) v. 19.

1. registrato, notato, computato, aggiunto. segnato, messo, portato, riportato, recato, annoverato, contato, ricevuto, accettato, riferito fra. (relatus.)

2. fu annoverato... cogli, agli scrittori.

(1) *autentico* p. *autorevole* ec. Caro nell'Apol. spessiss. e fra l'altre volte p. 41. e lett. 172. t. 2. p. 268. e Salviati cit. nelle note al Galateo c. 23. verso il fine, p. 287.

(2) **Non più di limo di terra bassa insensata, sì come l'huomo, ma della carne, et dell'ossa sue già *inspirate dal divin fiato*. (Parla della formaz. di Eva) Speroni, Oraz. 8. contra le cortegiane. [*Ora*] p. 2. Orazz. Ven. 1596. p. 169. la pulcella (d'Orleans) *da Dio spirata*. ivi. p. 172. quinta pag. dell'oraz. ricchi homini e gran signori *da Dio spirati*. ivi p. 189. fine. Parte seconda dell'oraz.

V. Petr. Chiare fresche e dolci acque, stan. 3.

Tasso, Gerus. 14. 21.

inspirato da Dio. Speroni, Dial. della Retorica. Diall. Ven. 1596. p. 147. mezzo.

V. Guicc. t. 3. p. 353. **

[1] al cor,.. abbonda. B
al cor,.. abbonda. Nr

* La forma ch'è oggetto di questa annotaz. fu introdotta la prima volta in B. In R18 si leggeva in vece: « Qui sì che il pianto infino al suol mi gronda ».

** Questi altri ess., compresi tra asterischi, che abbiamo aggiunti qui in nota, trovansi in una schedina volante.

veggia cader d'un olmo, e frangasi, Tal(ch) ch'io di gioia(,) e di pietà confondami.] Non credere ch'io vada imitando appostatamente,[1] o che facendolo, me ne [*gloriassi*] e te ne volessi avvertire.[2] Ma quest'esempio
pregiassi (1)
lo [*metto*] per quelli che dubitassero,[3] e dubitando affermassero,
reco
com'è l'uso moderno in queste materie, che *abbondare* col terzo caso, nel modo che lo dico io, fosse detto fuor di regola. (2) E so' bene anche questo, che fra gl'[*i*]taliani è lode quello che fra
I
gli altri è biasimo, anzi [*d'*] ordinario (3) (e singolarmente (4)
per l'
nelle [l]ettere) si fa molta più stima[4] delle cose imitate che[5] delle
L
trovate. In somma negli scrittori si ricerca la facoltà della memoria massimamente; e chi più n'ha e più n'adopera, beato lui. Ma contuttociò, se paresse a qualcuno ch'io non l'abbia adoperata quanto si richiedeva, non voglio[6] che le annotazioni [1] o la fa-

1. ch'io vada appostando, cercando, a caccia di, quello ch'io possa imitare...
2. te n'avvertissi, avvisassi.
3. per chiunque dubitasse, avesse a dubitare. per chi potesse dubitare.
4. s'approvano molto più.
5. che non.
6. non intendo.

(1) *me ne pregiassi*. Bartoli, Mogòr, p. 160. 215. — Chiabr., Vita sul fine. — Past. fido, at. 5. sc. 1. p. 335. lin. 17. — Casa, let. 38. di lode, fine.
(2) *fuor di regola*. Torto e Diritto, c. 17. titolo.
(3) *per l'ordinario*. Crus., v. Ordinariam. Regolarm. ec. — Casa, let. 3. al Gualt. Neri l. 1. c. 1. fine.
(4) *singolarmente*. Bartoli, Mogòr, p. 87. fine e spess.

[1] annotazioni B
Annotazioni Nr

giolata[1] (1) che sto facendo mi levino questo carico.[2] [1] [*Nel*]
Circa il
resto (2) poi, la voce *abbondare* importa di natura sua quasi
[*il medesimo*] che *traboccare*, o in latino *exundare*; secondo il
lo stesso
quale intendimento[3] è presa (3) in questo luogo della Canzone,
e familiare [2] ai Latini del buon tempo, e usata dal Boccac-
cio [*nel testo riferito*] dal Vocabolario [*alla*] voce *Ab-*
nell'ultimo de' testi portati sotto la
bondante.

X, 16. Al cui supremo danno
Il vostro solo è tal che rassomigli. * [3]

Io credo che se una cosa può *somigliare a* un'altra, *le*
[*possa*] anche *rassomigliare*, e *assomigliarle* e *assi-*
debba potere parimente

---

1. le pappolate. le fagiolate.

2. mi levi niente, nessuna parte di questo carico. mi debba lavare ec. mi sgravino di. mi sgravi. mi lavi di questa macchia (*macchia* è *taccia*, e v. Cic. pro Planc. c. 9). mi purghi. aggravio (Tasso. 8. 253). mi liberi di questa vergogna, imputazione (Caro, let. 62. 1. 2. p. 103.), ignominia.

3. col quale intendimento. al quale.

---

(1) *fagiolata*. Caro, Apol. e dice anche *rimpiastrata* p. 84. *impiastrata*. Casa, let. 48. al Gualt.

(2) *Nel* cioè *quanto* al resto: e *nel resto* è del Caro, e Casa 1. 3. p. 356., e Cellini, dedica dell'Oreficer. ec. fine.

(3) *è presa*. Crus., v. Stranguglione § 2. Così in gr. λαμβάνεται ap. il Bud. spesso.

---

[1] mi levi nessuna parte di questo carico. B Nr [2] famigliare B Nr
[3] rassomigli. B
rassomigli. Nr

---

* Da ultimo l'A. in N si decise per « s'assomigli ».

migliarle, oltre [*all'*] *rassomigliarsele* o *ass*[*i*]*migliarsele* o *assimi-*
a o

gliarsele; e tanto più ch'[1] io trovo *le viscere delle chiocciole terrestri*, non *rassomigliantisi*, ma *rassomiglianti a quelle de' lumaconi ignudi terrestri* *(a), e *certi rettori assomiglianti a' priori* [2] di Firenze *(b), e il cielo *assimigliante quasi ad immagine d'arco* *(c). Oltracciò vedo che le cose alcune volte *risomigliano* e *risimigliano* l'une *all'* altre.

*(a) Voc. del'a Crus. v. Rassomigliante.
*(b) v. Assomigliante.
*(c) v. Assimigliante.

XI, 9. Vorago. *

[*Ved*] Troverai questa voce nel Dizionario dell'Alberti colle autorità (1) del Caro e del Chiabrera: e [*poniamo*]
[*ponghiamo*] poniamo caso

che [*a*] questi non [*fosse capitata l'*] occasione di adoperarla,
avessero avuta

[*t'avviso in tutta segretezza ch'io*]
[*io, per dirtela così a quattr'occhi,*] ti dico in tutta segretezza ch'io

me ne serviva nè più nè meno. (2)

---

(1) *autorità* per *testi*, *esempi*. Caro, lett. 171-2. t. 2. — Tasso, t. 8. p. 247.
(2) anzi interviene e nel favellare e nell'operare *nè più nè meno*: Galateo, c. 26. sul princ.

---

[1] che BNr [2] *priori* B
Priori Nr

---

* « *Vorago* è nel Caro, Apol. p. 241. e nel Chiabr., Canz. Spero nè forse io spero, st. 2. e nel Caro, En. l. 1. p. 8. Nap. 1728. *Ma questa annotaz. non ha più luogo essendo mutato il passo della Canzone* ». — Questa nota è dell'A. Il passo d. canz. fu in fatti così mutato in B: « di sì torbida notte' »; e così rimase, ma solo in F; chè da ultimo, in N, l'A. tornò definitivamente a « di sì buia vorago ».

XI, 13. Dimmi, nè mai rinverdirà quel mirto
Che tu festi sollazzo [1] al nostro male?

Io so che a certi, che non sono pedagoghi, non è piaciuto
questo *sollazzo*[;] : (1) e tuttavia non me ne pento. * Se guar-
diamo alla chiarezza, ognuno [1] a prima vista [*si*
si deve accorgere
deve accorgere] che il *sollazzo* de' mali non può essere [*nè*] il
trastullo nè [*il lo*] il *diporto* nè lo *spasso* de' mali, ma è quanto
dire il *sollievo*, cioè quello che [*da' latini fu*
propriamente è significato [*dal la-*
detto] *solatium*, [*la qual parola s'è poi*] fatta
tino] dalla voce latina
[*s o l l a z z o nell'*] italian[*o*] *sollazzo*. Ora [*essa permettendosi*,]
dagl' i stando che si permetta,
anzi [*bene*] spess[*o*] [*richiedendosi*] allo scrittore, e massima-
e volte si richiegga
mente al poeta lirico, la novità [*che deriva*] d[*a*]gli usi
giudiziosa e
metaforici delle parole, molto più mi pare che di quando in
quando se gli debba concedere quella novità che nasce dal re-
stituire alle voci [*il loro*] primitiv[*o*] e pro-
[*l'intendimento*] la significazione [2] a

1. ciascuno. (Casa, Galat. cap. 18. fine. c. 22. p. 282. Chiabr., Vita p. XXVIII. e mill'altri. Casa, t. 3. p. 332. lin. 7.ult. e spessiss.)
2. l'intenzione. la significazione.

(1) *Sollazzo* p. *solatium* è nella Crus. in un es. della v. Spiraglio.

[1] sollazzo B
sollazzo Nr

[a] Non ostante questa dichiaraz. e la difesa strenua di « sollazzo », l'A. finì col pentirsene, bandendo il « sollazzo » e mutando il passo in F così: « quel mirto Ch'alleggiò per gran tempo il nostro male? »

pri[*o*] [*significato.*] Aggiung[*o*] che la nostra lingua, per quello
a loro. asi [1]

ch'io possa affermare, non ha parola che [1] oltre a[*l*] valere
quanto la [*sopra(d)detta*] latina, s'accomodi facilmente all'uso
[*suddetta*] sopraddetta

de' poeti; fuori di [*così*] *conforto* [2] che [*ne*]anche [2] suona pro-
nè

priamente [*lo stesso.*] Perocchè *sollievo* e altre tali non sono voci
il medesimo.

poetiche, e [*alleviam*] *alleggerimento, alleviamento, consolazione*
e simili appena si possono adattare in un verso.

Fin qui mi basti aver detto a quelli che non sono pedanti[,]
e che non si contentarono di quel mio *sollazzo.* (1) Ora voltandomi agli stessi pedagoghi, dico loro che *sollazzo* in sentimento di *sollievo*, cioè di *solatium*, è voce di quel secolo della nostra lingua ch'essi chiamano il buono e l'aureo. [*V*]eggano l'antico
L

Volgarizzamento del primo Trattato [3] di San Giovanni Griso-

---

1. Aggiungesi. S'aggiunge. (Pallavic., Stile, p. 73.)
2. che anche non.

---

(1) Messer Carlo mio solo e caro fratello, unico sostegno e *sollazzo della mia vita*, se n'è al cielo ito: Bembo, Lett. vol. 4. p. 1. op. del Bem. Venez. 1729. t. 3. p. 310. col. 2. — Perdendo una tal figliuola unica, d'unica bontà e grazia, [*e*] di tanto conforto e *sollazzo*, di quanto era a tutti voi: Caro, lett. famil. Padova, Comino, 1734-5 [*lett. 184.*] vol. 2. lett. 184. p. 291. *

---

[1] che B
che, Nr

[2] *conforto*, BNr

[3] trattato B
Trattato Nr

---

* Eppure « non bastò » all'A. di citare altri ess. di « autorità »; e a rincalzo dei citati aggiunse in marg. d. p. 68 di An questi altri da noi riportati qui in nota. Il primo di essi fu dall'A. ripreso e incorporato nel testo, come chiusa di q. annotaz.

stomo sopra la compunzione, [1] a capitoli otto *(a). *Ora veggiamo quello che séguita detto da Cristo;* [2] *se forse in alcuno luogo* [3] *o in alcuna cosa io trovassi SOLLAZZO* [4] *o rimedio* [(*il greco ha* παραμυθίαν)] *DI TANTA CONFUSIONE.* E ivi a due versi. *Oimè, credevami trovare SOLLAZZO* [(*il greco anche qui* παραμυθίαν)] *DELLA MIA CONFUSIONE, e io trovo accrescimento.* Così [1] a capitoli undici *(b). *Tutta la pena che pativa* (San Paolo), *piuttosto riputava SOLLAZZO D'AMORE, che dolore di corpo.* E nel [*capito*] capo susseguente *(c). *Onde* [(*gli amanti*)] ne parlano spesso, [(*cioè dell'amor loro*).] *acciocchè almeno per lo molto parlare di quello* [*del loro amore*]
che amano, si scialino un poco e trovino SOLLAZZO e refrigerio [*d e l f e r v*] *DEL FERVENTE AMORE ch'hanno dentro.* L'antica version latina in tutti questi luoghi ha *solatium* [5] o *solatia.* Veggano eziandio nello stesso Vocabolario della Crusca, sotto la voce *spiraglio,* [6] un esempio simile ai soprascritti, il qual esempio è cavato dal Volgarizzamento di non so che altro libro del medesimo San Grisostomo. E [*per soprappiù*] veg-
di più
gano, s'hanno voglia [7] nell'Asino d'oro del Firenzuola *(d). [*non molto avanti alla fine del secondo libro*(,) *il s o l l a z z o d e l l a v e n d e t t a , cioè la consolazione vale a dire il conforto che nasce dalla vendetta*] (1) come *le lagrime* sono *ultimo*

*(a) Roma 1817. p. 22.

*(b) p. 33.

*(c) p. 35.

*(d) lib. 6. Mil. 1819. p. 185.

1. Ancora. In oltre. Di nuovo.

(1) Così anche p. 75. l. 3: dateci almeno il *sollazzo* della vendetta. e p. 103. l. 4: senza darci alcun *sollazzo* o refrigerio dopo tante e così pericolose fatiche. e p. 148. fine. l. 5. e p. 169. fine del l. 5: il *sollazzo* di una tanta vendetta. e p. 61. l. 2: per *sollazzo* della vendetta.

[1] Compunzione, BNr
[2] *Cristo :* BNr
[3] *luogo* B *luogo,* Nr
[4] SOLLAZZO B *SOLLAZZO,* Nr
[5] *solatium* B *solatium,* Nr
[6] *Spiraglio,* BNr
[7] voglia, BNr

SOLLAZZO DELLE MISERIE de' mortali. Anzi è costume [*del Firenzuola*] nella detta opera *(a) di prendere la voce *sól-*
dello scrittore

lazzo in significato di *sollievo, consolazione, conforto*[,] [1] ad esempio di quei del trecento, come anche fece il Bembo *(b) nel passo che segue. *Messer Carlo, mio solo e caro fratello, unico sostegno e SOLLAZZO DELLA MIA VITA, se* [*n e*] *n'è al cielo ito.* (1)

*(a) l. 2. p. 61; l. 3. p. 75; l. 4. p. 103; l. 5. p. 148. e 169.

*(b) Lett. vol. 4. par. 2. Op. del Bembo, Ven. 1729. t. 3. p. 310. [*col.* 2.]

XII. 10. Che stai?

La particella interrogativa *che* usata in vece di *perchè* non ha esempio nel Vocabolario se non [*accompagnata*] dalla negativa
[*sus*]seguita

non. (2) Ma che anche senza questa [*s'adopri benissimo,*] recherò
si dica ottimamente.

I[*a*] prim[*a*] autorità che mi [*viene*] [*nelle*] mani [2] fra le innume-
e e vengono alle

rabili che si potrebbero addurre. [: *ed è questa del Caro *(h): [Che] CHE VAI mettendo innanzi quest'ombre e queste bagattelle per iscusarti in vano?*] * [*Il Casa nell' Orazione a Carlo* [Q]*uinto *(h): *(C h)
q

CHE PARLO io degli uomini? Questa ter-

[*(h) *Il primo Sermone di S. Cecilio Cipriano sopra l'elemosina, Venezia, appresso Aldo Manuzio, 1569, p. 131.*]

[*(h) *Op. del Caso, Venez. 1752. tom. 3. pag. 344.*]

(1) E similmente il Guicciardini (vedilo t. 3. p. 285.)

(2) Così i latini *Quid?* V. Aen. 2. 101.
Che starò io a raccontarti i tuoi figliuoli stati Consoli? Varchi, Boez. della Cons. della Fil. l. 2. prosa 4. Ven. 1785. p. 36. — *Che dirò che* ec. ib. pr. 7. p. 50. — *Che bisogna che* ec. pr. 5. l. 3. p. 69. *Che dirò che* ec. l. 3. pr. 11. p. 90. 91.

[1] *conforto,* BNr [2] mani, BNr

* Questo es., qui cancellato, fu poi accolto e riportato più sotto al 2.° posto.

ra, (S)acra Maestà, e questi liti parea che
s
avessero vaghezza e desiderio di farvisi allo 'ncontro.] * Il Caro nel [*v*]olgarizzamento del primo [*s*]ermone
V S
di San [1] Cipriano sopra l'elemosina *(a): [*Che*] *CHE VAI mettendo innanzi quest'ombre e queste bagattelle per iscusarti in vano?* Il Tasso nel quarto della Gerusalemme *(b): *Ma CHE RINNOVO i miei dolor parlando?* E similmente in altri luoghi *(c). Il Varchi nel Boezio *(d): *CHE STARÒ io a raccontarti i tuoi figliuoli stati Consoli?* Ed altre volte *(e). Il Castiglione, nel Cortegiano *(f): *Come un litigante a cui in presenza del giudice e dal suo avversario fu detto, CHE BAI tu? subito rispose, PERCHÈ veggo un ladro.* Il Davanzati nel primo libro degli Annali di Tacito *(g): *CHE tanto [O]BB[E]DIRE,*
U I
come schiavi, a quattro scalzi [C]enturioni, e meno [T]ribuni?
c t
Dove il testo originale dice: *CVR paucis [C]enturionibus, pau-*
c
cioribus [T]ribunis, in modum servorum OBEDIRENT? (1)
t

*(a) Venez. appresso Aldo Manuz. 1569 p. 131.
*(b) st. 12.
*(c) c. 8, st. 68; c. 11, st. 63. e 75; c. 13., st. 64; c. 16, st. 47. 57; c. 20, st. 19.
*(d) l. 2. prosa 4. Ven. 1785. p. 36.
*(e) prosa 7, p. 50; l. 3, pr. 5, p. 69; e pr. 11. p. 90 e 91.
*(f) l. 2. Mil. 1803, vol. 1. p. 190.
*(g) c. 17.

(1) Marcello Adriani il giovine, Opusc. di Plut. Fir. 1819. t. 1. p. 405, Insegnamenti civili, opusc. 15: *Che sto io a ridurvi a memoria Alcibiade, il quale ec.?* **

[1] san Nr

* Questa citaz. del Casa, che sebben cancellata nel ms. pure apparve in B, fu poi soppressa io Nr, dove ad essa l'A. sostituì i sgg. due luoghi del Pandolfini, che si vedono citati n. elenco di corr. a B (P. X agg.).

« Il Pandolfioi oel Trattato del Governo della famiglia *(a): *O cittadini stolti, ove ruinate voi? CHE SEGUITATE con tante fatiche, con tonte sollecitudini, con tante arti, con tante disonestà questo vostro stato per ragunare ricchezze?* E io altro luogo del medesimo libro *(b). *Se adunque il danaio supplisce a tutti i bisogni, CHE FA MESTIERI occupare l'animo in altra masserizia che in questa del danaio?* »

*(a) Mil 1811. p. 47.
*(b) p. 174.

L'A. soppresse in Nr la citaz. del Casa (soppressione che si vede indicata oel cit. eleo. di corr. a B) probabilmeote perchè s'accorse che io essa il significato del *CHE* poteva essere equivoco, valendo ugualmente ad esprimervi l'avverbio *perchè?* e l'accus. *che cosa?*

** Questa citaz. fu aggiunta in margine più tardi, come si rileva dalla scrittura.

[*(i) sc. 8. v. 150.] [*(l) sc. 2. v. 45.] [*(m) sc. 6. v. 22.]

*[Il sopraccitato Guarini nell'Atto quarto del Pastor Fido *(i): Ma CHE VO io cercando Armi, s'armato sono? E nel quinto *(l): Or CHE SI TARDA? andiamo? Similmente più sotto *(m): Come teco non è l'ordine sacro? CHE TARDA? E (più sotto)* *poi di nuovo* [1]

[*(n) v. 228.]

**(n): Ma CHE TARDI, Montano?*] Aggiungi Bernardino Baldi, autore [1] correttissimo nella lingua, e molto elegante. *Ma CHE* [*sti*] *STIAMO Perdendo il tempo, e altrui biasmando insieme, Quando altro abbiam che fare*[?] *(a)? Ed altrove *(b): *Ma CHE PERDIAMO il tempo, e non andiamo Ad impetrar da lei* [, *Ch'o le speranze tue O le speranze mie tronchi e recida? col resto*] Sia con quello che segue. (1)

*(a) Egloga 10. v. 16. Versi e [p]rose di Mons. P Bernardino Baldi, Ven. 1590, p. 196.
*(b) Egl. 11. v. 81. p. 209.

detto per incidenza (2) [2] che sebbene [3] delle Egloghe di questo scrittore è conosciuta e [*fu*] riputata solamente quella che s'intitola *Celeo* [4] *o l'Orto*, nondimeno tutte l[e]' altre (che sono quindici, senza un [e]pitalamio che va con loro), [*sono*] e
E

maggiormente la quinta, la duodecima e la decimaquarta, sono scritte con semplicità, candore e naturalezza tale [5] che
in questa

1. E appresso. E da capo. E poi da capo.

(1) *con quello che segue.* Tasso, l. 8. 260.
(2) *per incidenza.* Galat., c. 29, fine.

[1] autore B
autor Nr

[2] incidenza B
incidenza, Nr

[3] sebbene B
se bene Nr

[4] *Celeo* B
Celeo, Nr

[5] tale, B Nr

non le arrivano [1] (1) quelle del Sannazzaro[,] nè qual altro [2] si
parte
sia de' nostri poemi pastorali, [ecce (*che vagliono* (2) *veramente poco* [3]),] eccettuato l'Aminta e in [*alcune*] scene il Pastor Fido. (3)
parecchie

ivi, 12. Altrice.

Credo che ti potrei portare [4] non pochi esempi dell'uso di questa parola, pigliandoli da' poeti moderni: ma se non ti curi

---

1. che in quest[e *parti*] pregi non le arrivano. E così
i
sarà meglio.
2. nè qualunque altro. si voglia. nè qualsivoglia [*de*] altro de'.
3. che per verità vagliono molto poco; non vagliono gran cosa.
4. citare.

---

(1) *aggiungere una cosa*, p. *pareggiarla*. Cell., Vita, Mil. 1806. t. 1. p. 327. fine, t. 3. 219. — *arrivare* per *pareggiare*. Crus., v. Nativamente.

(2) *vagliono*. Crus. v. Valere §. 11.

(3) E io penso, che poche cose abbia la [*letteratura*] Volgar Poesia, che possono stare al confronto del *Celeo*, ossia dell'*Orto* del Baldi. Tirab. St. d. lett. it. dall'an. MD. fino all'an. MDC. l. 3. c. 3. art. 29. t. 7. par. 3. Roma 1782-5. p. 75.

* Come un litigante, a cui in presenza del giudice dal suo avversario fu detto, *Che* baj tu? subito rispose, Perchè veggo un ladro: Baldessar Castiglione, il libro del Cortegiano, lib. 2. Mil. 1803. vol. 1. p. 190.

Che volete voi, caro il mio M. Antonio, andare ora lontane e non usate ed inco[*m*]mode contrade ricercando? Bembo, Lett. vol. 3. lib. 5. Op. del Bem. Venez. 1729. t. 3. p. 237. col. 2. fine.

E poi che ce n'è una (voce) Latina, che è bellissima e propria, *che* volete voi andar cercando le Greche? Id. lett. vol. 1. lib. 12. op. t. 3. p. 83. col. 1.

E *che* è necessario ch'io vi nomini Atene? vi celebri Roma? Bartolommeo Cavalcanti, Orazione fatta alla militare ordinanza fiorentina l'anno 1528 adì 3. Febbraio. nelle Prose fior. par. 2. Vol. 6. ed. Ven. 1730-43. p. 22. seconda dell'Orazione.

V. Tasso, Gerus. 4, 12; 8, 68; 11, 63, 75; 13, 64; 16, 47, 57; 20, 19. Speroni, Dial. 2. Ven. 1596. p. 43. lin. 27. *

---

* Questi ess., compresi tra asterischi, dei quali soltanto il primo fu accolto e riportato nel contesto dell'annotaz., si trovano scritti in una schedina volante del P. X, n. 12, dove se ne hanno anche parecchie altre di appunti, liste di parole, modi di dire ec. trascritti dall'A. per suo ricordo, in seguito a letture fatte.

degli esempi moderni, e vuoi degli antichi, abbi pazienza ch'io li trovi, e in questo mezzo aiutati [1] col (1) seguente, come spero,

*(a) Son. Viva fiamma di Marte, onor de' tuoi.

ch'è del Guidiccioni *(a)[:]. *Mira che giogo vil, che duolo amaro Preme or l'ALTRICE de' famosi eroi.*

ivi, 13. Se di codardi è stanza,
Meglio l'è rimaner vedova e sola. [2]

Solo [*aggiunto di luogo o di cosa con significato proprio o metaforico*] in forza di *romito, disabitato,* [*o*] *deserto*[,] non è del Vocabolario, ma è del Petrarca *(b)[:]. *Tanto e più fien LE COSE oscure e SOLE*[,] *Se morte gli occhi suoi chiude ed asconde.* E del Poliziano *(c)[:]. *In qualche RIPA SOLA, E lontan da la gente* [(*O r f e o*)] (dice d'Orfeo) *Si dolerà del suo crudo destino.* E del Sannazzaro nel Proemio dell'Arcadia[:]. (2) [*E molto più*] [*p*]*er* P *LI SOLI BOSCHI i salvatichi uccelli sovra i verdi rami cantando.* E nell' [*E*]gloga undecima *(d)[:]. Piangete, .[*v a l l i*] e *VALLI abbandonate e SOLE.* E del Bembo *(e)[:]. *Parlo poi meco, e grido, e largo fiume Verso per gli occhi in qualche PARTE SOLA.* E del Casa *(f)[:]. *Ne i monti e per LE SELVE oscure e SOLE.* [*E del Tasso *(p)*[:]. *P e r q u e l l a* (*v i a*) *V i a c h' è p i ù d e s e r t a e S O L A. E*] E del Varchi *(g). *Dice per questa* [*v a l l*] *V A L L E opaca e SOLA*

*(b) Son. Traquantunque leggiadre donne e belle.

*(c) Orfeo. Atto 3. ediz. dell'Affò. Ven. 1776. [*Atto 3*] v. 16. p. 41.

*(d) v. 16.

*(e) Son. 35.

*(f) Son 43.

[*(p) *Gerus. liber. canto 10, stanza 3.*]

*(g) Son. Tesilla amo, Tesilla onoro, e sola.

(1) *aiútati con.* Casa, let. 5. al Gualteruzzi.
(2) *luogo* erto e *solingo.* Tasso, Gerus. 17. 65. *parte solinga,* ivi 19. 112.

[1] aiútati B
aiutati Nr

[2] sola. B
sola. Nr

Tirinto. E del Tasso *(a). *Per quella VIA ch'è più deserta e SOLA.* [*E del Casa *(m):* (*N e i*) *N e i m o n t i e p e r* (*l e*) *L E S E L V E o s c u r e e S O L E. Ed è preso*] È tolto ai [*dai*] [*l*]atini, fra' quali Virgilio nella Favola d'Orfeo *(b):
L
Te, dulcis coniux, te [*s o l o i n l*] *SOLO IN LI*[*T*]*TORE secum,* [*t*]*e veniente die, te decedente canebat.* E [*altrove in altro*
T nel quinto dell'E-
luogo] *(c): *At procul in SOLA secretae Troades ACTA* [*a*]*mis-*
neide *A*
sum Anchisen flebant. [*A questo proposito ha relazione quel*
Così anche nel sesto *(d): *Ibant ob-*
*passo del Rucellai nelle Api *(p). E v i d i a n c o r p e r t a l e*
scuri SOLA sub [*n o c*] *NOCTE per umbram.*
o r r i b i l p e s t e L e c a r e m a n d r e a b b a n d o n a t e e S O L E, cioè d e s o l a t e o d i s e r t a t e. Dove intese per m a n d r e gli sciami delle api, come fece anche altrove ; nè questo senso metaforico di m a n d r a [*f u*] *segnato nel Vocabolario.*] E
è
Stazio nel quarto della Tebaide *(e): [*i*]*ngentes infelix terra tu-*
I
multus, Lucis adhuc medio, SOLAQUE in NOCTE per umbras, Expirat. [1]

*(a) Ger[us]. li-b[er]. canto 10, stanza 3.
[*(m) *Son. 43.*]
*(b) Georg. lib. 4. v. 465.
*(c) [*Aen. l. 5,*] v. 613.
*(d) v. 268.
[*(p) *Api v. 892*]
*(e) [*Theb. l. 4,*] v. 438.

---

[1] *Expirat.* B*
Exspirat. Nr

---

* Corretto in « Exspirat » tanto n. *Errata* quanto in elen. di corr. a B (P. X. 12).

III.

AD ANGELO MAI,

QUAND'EBBE TROVATO I LIBRI
DI CICERONE
DELLA REPUBBLICA.

III.

AD ANGELO MAI,

QUAND'EBBE TROVATO I LIBRI DI CICERONE DELLA REPUBBLICA.

Italo ardito, a che giammai non posi
Di svegliar dalle tombe
I nostri padri? ed a parlar gli meni
A questo secol morto, al quale incombe
Tanta nebbia di tedio? E come or vieni
Sì forte a' nostri orecchi e sì frequente,
Voce antica de' nostri,
Muta sì lunga etade? e perchè tanti
Risorgimenti? In un balen feconde
Venner le carte; alla stagion presente
I polverosi chiostri
Serbaro occulti i generosi e santi
Detti degli avi. E che valor t'infonde,
Italo egregio, il fato? O con l'umano
Valor forse contrasta il fato invano?

Certo senza de' numi alto consiglio
Non è ch'ove più lento
E grave è il nostro disperato obblio,
A percoter ne rieda ogni momento
Novo grido de' padri. Ancora è pio
Dunque all'Italia il cielo; anco si cura

Di noi qualche immortale:
Ch'essendo questa o nessun'altra poi
L'ora da ripor mano alla virtude
Rugginosa dell'itala natura,
Veggiam che tanto e tale
È il clamor de' sepolti, e che gli eroi
Dimenticati il suol quasi dischiude,
A ricercar s'a questa età sì tarda
Anco ti giovi, o patria, esser codarda.

Di noi serbate, o gloriosi, ancora
Qualche speranza? in tutto
Non siam periti? A voi forse il futuro
Conoscer non si toglie. Io son distrutto
Nè schermo alcuno ho dal dolor, che scuro
M'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno
È tal che sogno e fola
Fa parer la speranza. Anime prodi,
Ai tetti vostri inonorata, immonda
Plebe successe; al vostro sangue è scherno
E d'opra e di parola
Ogni valor; di vostre eterne lodi
Nè rossor più nè invidia; ozio circonda
I monumenti vostri; e di viltade
Siam fatti esempio alla futura etade.

Bennato ingegno, or quando altrui non cale
De' nostri alti parenti,
A te ne caglia, a te cui fato aspira
Benigno sì che per tua man presenti
Paion que' giorni allor che dalla dira
Obblivione antica ergean la chioma,

Con gli studi sepolti,
I vetusti divini, a cui natura
Parlò senza svelarsi, onde i riposi
Magnanimi allegràr d'Atene e Roma.
Oh tempi, oh tempi avvolti
In sonno eterno! Allora anco immatura
La ruina d'Italia, anco sdegnosi
Eravam d'ozio turpe, e l'aura a volo
Più faville rapia da questo suolo.

Eran calde le tue ceneri sante,
Non domito nemico
Della fortuna, al cui sdegno e dolore
Fu più l'averno che la terra amico.
L'averno: e qual non è parte migliore
Di questa nostra? E le tue dolci corde
Susurravano ancora
Dal tocco di tua destra, o sfortunato
Amante. Ahi dal dolor comincia e nasce
L'italo canto. E pur men grava e morde
Il mal che n'addolora
Del tedio che n'affoga. Oh te beato,
A cui fu vita il pianto! A noi le fasce
Cinse il fastidio; a noi presso la culla
Immoto siede, e su la tomba, il nulla.

Ma tua vita era allor con gli astri e il mare,
Ligure ardita prole,
Quand'oltre alle colonne, ed oltre ai liti
Cui strider l'onde all'attuffar del sole
Parve udir su la sera, agl'infiniti
Flutti commesso, ritrovasti il raggio

Del Sol caduto, e il giorno
Che nasce allor ch'ai nostri è giunto al fondo;
E rotto di natura ogni contrasto,
Ignota immensa terra al tuo viaggio
Fu gloria, e del ritorno
Ai rischi. Ahi ahi, ma conosciuto il mondo
Non cresce, anzi si scema, e assai più vasto
L'etra sonante e l'alma terra e il mare
Al fanciullin, che non al saggio, appare.

Nostri sogni leggiadri ove son giti
Dell'ignoto ricetto
D'ignoti abitatori, o del diurno
Degli astri albergo, e del rimoto letto
Della giovane Aurora, e del notturno
Occulto sonno del maggior pianeta?
Ecco svaniro a un punto,
E figurato è il mondo in breve carta;
Ecco tutto è simile, e discoprendo,
Solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta
Il vero appena è giunto,
O caro immaginar; da te s'apparta
Nostra mente in eterno; allo stupendo
Poter tuo primo ne sottraggon gli anni;
E il conforto perì de' nostri affanni.

Nascevi ai dolci sogni intanto, e il primo
Sole splendeati in vista,
Cantor vago dell'arme e degli amori,
Che in età della nostra assai men trista
Empièr la vita di felici errori:
Nova speme d'Italia. O torri, o celle,

O donne, o cavalieri,
O giardini, o palagi! a voi pensando,
In mille vane amenità si perde
La mente mia. Di vanità, di belle
Fole e strani pensieri
Si componea l'umana vita: in bando
Li cacciammo: or che resta? or poi che il verde
È spogliato alle cose? Il certo e solo
Veder che tutto è vano altro che il duolo.

O Torquato, o Torquato, a noi l'eccelsa
Tua mente allora, il pianto
A te, non altro, preparava il cielo.
Oh misero Torquato! il dolce canto
Non valse a consolarti o a sciorre il gelo
Onde l'alma t'avean, ch'era sì calda,
Cinta l'odio e l'immondo
Livor privato e de' tiranni. Amore,
Amor, di nostra vita ultimo inganno,
T'abbandonava. Ombra reale e salda
Ti parve il nulla, e il mondo
Inabitata piaggia. Al tardo onore
Non sorser gli occhi tuoi; mercè, non danno,
L'ora estrema ti fu. Morte domanda
Chi nostro mal conobbe, e non ghirlanda.

Torna torna fra noi, sorgi dal muto
E sconsolato avello,
Se d'angoscia sei vago, o miserando
Esemplo di sciagura. Assai da quello
Che ti parve sì mesto e sì nefando,
È peggiorato il viver nostro. O caro,

Chi ti compiangeria,
Se, fuor che di se stesso, altri non cura?
Chi stolto non direbbe il tuo mortale
Affanno anche oggidì, se il grande e il raro
Ha nome di follia;
Nè livor più, ma ben di lui più dura
La noncuranza avviene ai sommi? o quale,
Se più de' carmi, il computar s'ascolta,
Ti appresterebbe il lauro un'altra volta?

Da te fino a quest'ora uom non è sorto,
O sventurato ingegno,
Pari all'italo nome, altro ch'un solo,
Solo di sua codarda etate indegno
Allobrogo feroce, a cui dal polo
Maschia virtù, non già da questa mia
Stanca ed arida terra,
Venne nel petto; onde privato, inerme,
(Memorando ardimento) in su la scena
Mosse guerra a' tiranni: almen si dia
Questa misera guerra
E questo vano campo all'ire inferme
Del mondo. Ei primo e sol dentro all'arena
Scese, e nullo il seguì, che l'ozio e il brutto
Silenzio or preme ai nostri innanzi a tutto.

Disdegnando e fremendo, immacolata
Trasse la vita intera,
E morte lo scampò dal veder peggio.
Vittorio mio, questa per te non era
Età nè suolo. Altri anni ed altro seggio
Conviene agli alti ingegni. Or di riposo

Paghi viviamo, e scorti
Da mediocrità: sceso il sapiente
E salita è la turba a un sol confine,
Che il mondo agguaglia. O scopritor famoso,
Segui; risveglia i morti,
Poi che dormono i vivi; arma le spente
Lingue de' prischi eroi; tanto che in fine
Questo secol di fango o vita agogni
E sorga ad atti illustri, o si vergogni.

Il 10° genn. 1820 il L., entusiasmato dalla recente scoperta del *De Repubblica*, scriveva al Mai pregandolo che, di mano in mano ch' uscivano i fogli dell'opera di sotto a' torchi, glieli volesse inviare affinchè il commentario filologico che il L. divisava scrivere sull'opera stessa avesse più spazio. Non avendo avuto i fogli, si diede senz'altro, nei rimanenti giorni di quel gennaio, a comporre la canzone, ch'egli inviava il 4 febbraio al Brighenti a Bologna, insieme con le prime due edite corrette e con le altre due inedite *Per donna malata* ec. e *Sullo strazio d'una giovane* ec., affinchè gliele facesse stampare colà. Venuta a mancare, per il divieto opposto dal padre, la stampa di tutte e 5 le canzz., il L. si risolse il 26 maggio a pubblicare da sola la nuova canz. *Al Mai*, indicando al Brighenti alcune « correzioncelle » da farsi all'originale di essa già inviato. L'8 luglio successivo ricevette dal Brighenti un saggio della stampa ormai eseguita; ma le copie gli giunsero solo il 18 ottobre; e solo sulla fine di quel mese egli potè inviarne al Mai, e ad altri letterati. — Anche di questa canz. l'A. lasciò nella casa paterna la copia, da cui aveva tratto l'originale inviato al Brighenti; copia che è in un quadernetto di 4 foglietti, e contiene non poche correzioni. Ma se quella lasciò a Recanati, portò invece con sè e lasciò da ultimo tra le carte napolitane un esemplare della stampa bolognese del '20, dove aveva, a somiglianza delle prime due canzz., fatto a penna, forse poco dopo la stampa, ma non tutte in un sol tempo, un altro gran numero di correzioni (oltre alle importanti variazioni e note), che furon quasi tutte accolte nell' ediz. bolognese del '24. Le altre modificazioni introdotte poi in F e N furono, anche per questo canto, ricavate in parte dalle varianti di An, in parte trovate come nuove. Alle varianti del canto facciamo precedere la dedicatoria al Trissino, nelle sue varie redazioni successive, quali risultano dalle carte napolitane.

SIGLE: Ar = autog. recanatese.
B20 = ediz. bolognese della canz. *Al Mai*, nel 1820.
e successivamente tutte le altre indicate pel c. I, da An in poi.

Giacomo Leopardi | al conte | Leonardo Trissino *

Voi per animarmi a scrivere mi solete ricordare che [*la*] sto-
le
ri[*a*] de' nostri tempi non [*darà*] lode agl'italiani [*altro che nelle*]
e daranno altra fuorchè di
lettere e [*nelle*] sc[o]lture. Ma eziandio nelle lettere siamo fatti
di u
servi e tributari; e io non vedo in che pregio ne dovremo esser tenuti dai posteri, considerando che la facoltà dell'immaginare e del ritrovare è spenta in italia, ancorchè gli stranieri ce l'attribuiscano tuttavia come nostra speciale e primaria qualità, ed è secca ogni vena di affetto e di vera eloquenza. E contuttociò quello che gli antichi adoperavano in luogo di passatempo, a noi resta in luogo di affare. Sicchè diamoci alle lettere quanto portano le nostre forze, e applichiamo l'ingegno a dilettare colle parole, giacchè la fortuna ci toglie il giovare co' fatti com'era usanza di qualunque de' nostri maggiori volse l'animo alla gloria. E voi non isdegnate questi pochi versi ch'io vi mando. Ma ricordatevi ch'ai disgraziati si conviene il vestire a lutto, ed è forza che le nostre canzoni rassomiglino ai versi funebri. Diceva il Petrarca, *ed io*

---

* Questa dedicatoria, al pari del testo d. canz. *Al Mol.* fu ritoccata dall'A. a penna sopra un esemplare stampato di B20 (P. X, 3). Le modificazioni introdottevi, in principio e in fine, non sono però molte nè di grande entità. Ma in seguito, come accadde all'altra dedicat. *Al Monti*, l'A. decise di rifonderla, nel modo che appresso riportiamo.

son un dì quei che 'l pianger giova. Io non [*posso dir questo, perchè*]
dirò che

il piangere [*non è inclinazione*] mia propria, ma necessità de'
sia natura

tempi e [*volere*] della fortuna.

Giacomo Leopardi | al Conte | Leonardo Trissino. *

Voi per [*sollecitarmi*] [1] a scrivere siete solito [*di ricordarmi*]
animarmi d'ammonirmi

che l'Italia non sarà lodata nè anco forse nominata nelle storie de' tempi nostri, se non per conto delle [*L*]ettere e delle scul-
l

ture. Ma da un secolo [2] e più (1) siamo fatti servi (2) e tribu-

---

1. tirarmi. farmi animo.
2. Ma fino da. ma già d'oltre a un secolo.

---

(1) Io trovai *partito di poche ore* : Vettori, lett. Prose fiorentine. — legni *ch'erono secchi di* (da) *più che un onno* : Cell., Vita, Mil. 1806-11. t. 2. p. 283. — *di* (da) *due ore ogni cosa era finito*: Sacchetti, Novella 159. — *Do tre anni* la cercava: Bartoli, Mogòr. p. 200. — V. Dan. Purg. 2. 97. — E il ciel d'ogni bellezza | *Fu privo* e di splendore | *D'allor* che nelle fasce fu nudrita: Giusto de' Conti, Canz. 2. st. 4. — *Da ch*'io la conobbi, non è cosa ch'io non me ne prometta: Caro, lett. 233. t. 2. — *da quel tempo* ebbi ecc.: Petr., Tr. d'Am. c. 3. terz. 37.

(2) *da un secolo* e *più siomo fatti servi*. Esser fatti, cioè divenuti servi, non è cosa o passione continuata, come par che richiederebbe la particella *da*. Contuttociò noi sogliamo pur dire: *egli è morto do un onno* (che non è cosa continuata l'esser morto); ovvero *son più di due mesi da ch'io lo vidi* ec. Del resto se ben guardi, l'*esser* fatto o divenuto, è qui cosa continuata, come esser *morto*, ch'è quanto dire *stor morto già do un anno* ec. E vedi qui nel marg. gli esempi del Vettori, del Cellini e del Sacchetti. **

---

* Questo rifacimento della Dedicatoria è in un foglietto ms e inserito nell'esemplare a stampa corretto di B20 (P. X. 3).

** Questa nota fu scritta in una schedina aggiunta e in un tempo posteriore alla nota preced. Ai tre esempi del Vettori, Cellini e Sacchetti, l'A. aggiunse poi, profittando dei pochi spazi che ancora gli rimanevano vuoti nel margine, gli altri del Bartoli, Dante, Giusto de' Conti, Caro, Petrarca, che si leggono nella nota precedente.

tari anche nelle [*L*]ettere, e [*non*] quanto a loro io non vedo in
I

che pregio o memoria dovremo essere, [1] avendo smarrita la vena d'ogni affetto e d'ogni eloquenza, [2] e [*mancataci*] la facoltà del-
lasciataci [3] venir meno

l'immaginare e del ritrovare, non ostante che ci fosse propria e speciale in modo che gli stranieri non dismettono il costume d'attribuircela. [*E tuttavia*] [4] restandoci in luogo d'affare quel
Nondimeno, [1]

che [*gli*] antichi adoperavano [5] in forma [6] di passatempo, non
i nostri

tralasceremo gli studi, [*ancorchè sieno infruttuosi, e* (1) *non*]
quando anche [*non sia per venircene*]
niuna gloria ce ne debba succedere, [7] (2)

e non potendo giovare altrui colle azioni, [8] applicheremo l'ingegno

---

1. dovremo esser nella memoria de' posteri.

2. ogni vena d'eloquenza e d'affetti.

3. lasciatoci.

4. Ma tutt. E contuttociò. T u t t a v i a.

5. i nostri antenati, i nostri maggiori usavano.

6. i n v e c e.

7. non ce n'abbiamo a promettere. non ce ne sia per venire. ancorchè non fosse per venircene. non ce ne fosse per venire. non ce n'avessimo a promettere. non ci debbano riuscire, succedere a niuna gloria. ce ne debba seguire, provenire, venire, procedere, riuscire. non ci debbano, abbiano a salvare dalla dimenticanza de' posteri.

8. e competere in questa parte co' nostri antenati, applich.

---

(1) il *che* si tralascia. Crusca, v. *Che* congiunz. § 2.
(2) *ce ne debba succedere.* Ed essendo che di questi miei scritti alcuno utile ne succeda a quelli ec.: Cellini, Oreficeria, proemio.

---

[1] Nondimeno B

a dilettare colle parole. E voi non isdegnerete[1] questi pochi versi ch'io vi mando. Ma ricordatevi che si conviene [*a' disgraziati*] agli sfortunati di vestire a lutto, (1) e parimente alle nostre canzoni di[2] rassomigliare ai versi funebri. Diceva il Petrarca[,]: *ed io son un di quei che 'l pianger giova*. Io non dirò che il piangere sia natura mia propria, ma necessità de' tempi e della fortuna.

1. sarete contento d'accettare.
2. e le... già non possono altro che.

(1) *a lutto*. V. Forcell. *luctus*.

Ad Angelo Mai[.]   Ar

Canzone | di | Giacomo Leopardi | ad | Angelo Mai *   B[20]

Opera di 10 o 12 giorni, Gen. 1820; pubblicata i primi del Luglio.

Ad Angelo Mai | quand'ebbe trovato | i libri | di Cicerone della Repubblica

Ad Angelo Mai | **quand'ebbe trovato i libri | di Cicerone** | **d**ella Repubblica   An

Mai,

Repubblica.   F

1. ingegno[,]. Ar

[*ingegno,*]
ardito, An

industre	An

* Così nel frontespizio: nell'interno la canz. comincia senza titolo.

3. E a favellar Ar
Ed a parlar N.

4. **incombe** (1) An

5. Sì gran E [*per*] come Ar

[*Sì gran*]
Tanta An

10. **Venner le carte**[?]; e a la Ar

Tornàr An ; a la F

12. intatti Ar
occulti F

---

1. già mai Ar
giammai F

posi ArN
p[*o*]si (2)
ó An
pòsi F

2. da le Ar
dalle N

4. morto[,] Ar
morto, F

7. nostri[,] Ar
nostri, F

10. a la Ar
alla N

11. **chiostri** Ar
Chiostri B[20]
[C]hiostri
c An

13. de gli Ar
degli N

avi[?]. Ar
avi. B[20]

infonde Ar
infonde, An
infonde* N

---

(1) [*Vetus*] Ingens ara fuit, juxtaque veterrima laurus *Incumbens* (cioè *incubans*) *arae*, atque umbrâ complexa penates. Aen. 2.

(2) che non *poserebbe mai di metterlo* in disgratia ec. Machiav., Vita di Castrucc., opp. 1550, par. 2. p. 67. lin. 9.

---

* Non ostante che in N manchi la virgola, noi, tenendo conto che questa c'è in An e che da ultimo l'A. volle costantemente il vocativo tra due virgole, crediamo debba correggersi l'evidente svista.

14-5. Il cielo e 'l fato, [*i*]talo illustre? e quale
I

Tanto avvivar fu degno altro mortale? Ar

[*Il Cielo e 'l fato, Italo illustre, e quale*
Tanto avvivar fu degno altro mortale?]

Italo egregio, il fato? [*o quel che cela*
O con l'umano
Il fato inesorando, e chi ti svela?]
Valor [*combatte*] il duro **fato invano?**
contrasta (1) An

o ne l'umano
... guerreggia, fa guerra

o quale umano
Valor... [*invidioso*] i duri fati

o qual maggiore
È del fato e di morte uman valore?

o come al regno
Preval de l'eneo fato umano ingegno?

o qual ti mena
Valor che i fati onnipossenti affrena?
» » adamantini »
» » prepotenti »

o qual ti guida
Tanto valor che i fati empi recida?

o qual ti siede
Valore in cor che i duri fati eccede? An

forse contrasta il fato invano? N

16. divino Ar

[*divino*]
de' numi An

celeste An

(1) *contrastare con.* Ang. di Costanzo, son. 102.

18. **disperato** (1) An

19. **A perc**[*u*]**oter ne ried**[*e*]
a Ar

20. **grido** Ar

[*grido*]
[*clamor*] (2) grido An

21. a l'italia Ar

a [*l'italia*]
[*gl' itali*]
l'Italia An

23. Che poi ch'è **questa**[,] o [*verun'*] **altra poi**
nessun' Ar

Che [*poi ch'*] è questa
dov[*e*]' An

Ch'essendo questa F

24. **L'ora da ripor mano** (3) An

---

18. è 'l Ar
è il N

21. a l' Ar
all' N

cielo, Ar
[c]ielo[,] ;
C An
cielo ; F

22. immortale ; Ar
immortale : B

24. a la Ar
alla N

---

(1) *disperato*. V. Crusca *Disperato* §. 1. e *Disperatamente*.
(2) *Novo clamor*, e qui sotto: È 'l *grido* de' sepolti. Ma *grido de' sepolti* potrebbe valer *fama*.
(3) Dunque ora è *'l tempo da ritrarre* il collo: Petrarca.

speme o pietà di noi dunque serbate. Pietà de' figli e speme anco serbate. Noi, [illegible] di speme o pietà non priva il fato, cielo. Pietà di noi, pietà serbata e speme. Mercè. Sperar non vieta (toglie) o gloriosi, il cielo Al gener vostro? Sperar non vieta a' figli vostri ec. Noi di speranza, o gloriosi, il fato Lungi non pone, chiude, serra? Nudi non pone? Non pose ignudi? Noi di, da, speme diserti, rimoti il ciel non pone. Divisi, disgiunti. Noi di speranza ignudi il ciel non pone. Noi miseri la speme aurea + ~~speme almen di noi dunque~~

sei, voi. Noi la candida speme anco non fugge. Noi se la vaga speme il ciel non priva. Di sua dolce speme da le.. non parte.

~~Spirti sublimi~~, ~~ancor di noi~~ ~~serbate~~ non fugge,
o gloriosi?
~~Qualche speranza?~~ in tutto
Non siam periti? A voi certo il futuro
Non velano i destini: altro che tutto
~~Ignoranza non copeso io con distrutto~~
~~Ed annientato dal dolor~~, ~~chè sonno~~
Sdegnano i sensi miei; chè dubbio e scuro
M'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno
È tal che sogno e fola
Fa parer la speranza. Anime prodi,
~~Voi non sapete a che siam giunti? È morta~~
Ai tetti vostri inonorato, immonda
~~Italia vostra; a' vostri figli è scherno~~
Plebe successe; al vostro sangue è scherno
E d'opra e di parola.
Ogni valor; di vostre ~~eterne~~ inclite lodi
~~Non è chi pensi; nullo ci conforta~~
Tace l'itala riva, e gli circonda
~~Del vostro rimembrar, che~~ di viltade
Ozio le tombe vostre, e
Siam fatti ~~esempio a qualsivoglia etade.~~
esempio a la futura etade

Sperar consente, o gloriosi il fato, il cielo, a' figli vostri, la stirpe vostra. Sperar consente a' figli vostri ec. Al gener vostro o gloriosi il cielo Sperar consente? concede? Noi dal vago sperar non vieta il cielo. Noi da la chiara, vaga speme il ciel non vieta. beata, alma.

Ai tuoi / + Avevan bene i ritorni / in... Di noi serbate, o gloriosi, / nessun dolce speranza? / Or di noi sostenne vostri eguali. Georg. 2. fin. v. Forcell. / Speranza... Tace l'itala riva, passeggia e giace nessuna il / cener vostro indegna: passeggia (insulta) e vaga lascivia / Sepolta, molle, civile, l'itale contrade il vostro lascivia.

Affanno e lutto (Angoscia, Acerbo, Amaro, Improbo) Volgono i giorni miei. Altro che lutto Fuggono i giorni miei. A sdegno avranno i sensi miei, chè scuro. Hanno in disdegno (A schifo, vile. Sdegnar ec. son usi. chè dubbio Torbo; cieco, incerto, ingombro (ingombrar la vista. Crus. Bembo, rime, indice delle voci), tolto, ignoto, [lordido lutto] muto. perì; poscia che scuro.

Spemenza non chiude, toglie, vieta. Non velano i destini. Coprono, celano, vietano. Non diniegano, sottraggono, contendono ~~[illegible]~~ adombrano i tempi, i fati. Ascondono, accultano, ricoprono. Non chiudono, vietano i Superni, Celesti i Divi. Non chiuggono i destini. Offuscano, ingombrano, divietano, distolgono

26. Tanto e sì strano e **tale** Ar
Tant[*o*]* e sì stran[*o*] e tale (2)
[*a*] (1) [*a*]
o o An

Veggiam che tanto e tale F

27. È 'l **clamor de' sepolti**[;], Ar

[*È 'l clamor de' sepolti,*] e de gli
[*De' sepolti è la voce,*]
È 'l clamor de' sepolti, An

e che gli F

28. il nome si **dischiude,** Ar
il suol quasi F

29-30. O patria o patria, anco in **età si tarda**
Chiedendo se ti giovi **esser codarda.** Ar

A ricercar s'a questa età sì tarda
Anco ti giovi, o patria, esser codarda. F

31-2. Spirti sublimi, ancor di noi serbate
Qualche speranza? Ar

[*Spirti sublimi, ancor di noi serbate*
Qualche speranza?]

---

25. de l' Ar
dell' N

27. È 'l Ar
È il F

---

(1) Dopo *natura*, non si può dir: *Tanta*, che a prima vista si riferirebbe a *natura*.
(2) A cui *con tanta* e *con tal* brama aspiri: Remig. Fior., ep. 7 d'Ovid.; Parigi, 1762. p. 95.

---

* L'A. aveva mutato l'*o* in *a* perchè voleva nel v. sg. mettere *De' sepolti è la voce;* ma avendo poi scartata questa forma per la ragione detta nella nota n. 1, ripose l'*o* riferibile a *clamor*.

[*Speme alcuna di noi dunque*]

Noi miseri la speme aurea (1) non fugge,
O gloriosi? An

Speme o pietà di noi dunque serbate

Pietà de' figli e speme anco serbate

Noi, Lei di speme o pietà non priva il fato, cielo

Pietà di noi, pietà serbate e speme
Mercè

Sperar non vieta, toglie, o gloriosi, il cielo
Al gener nostro?

Sperar non vieta a' figli vostri ec.

Noi di speranza, o gloriosi, il fato
Lungi non pone, chiude, serra?
Nudi non pone?
Non pose ignudi?

Noi di, da speme diserti, rimoti il ciel non pone
» » divisi, disgiunti » »

Noi di speranza ignudi il ciel non pone

Lei, Voi. Noi la candida speme anco non fugge

Noi de la vaga speme il ciel non priva
» di candida speme » »
» da la... non parte

Sperar consente, o gloriosi il fato, cielo
A' figli vostri?

La stirpe vostra.

Sperar consente a' figli vostri ec.

Al gener vostro, o gloriosi, il cielo
Sperar consente? concede?

Noi dal vago sperar non vieta il cielo
Noi da la chiara, vaga speme il ciel non vieta
beata, alma

(1) *Aureus* hanc vitam in terris Saturnus agebat: Georg. 2. fine. V. Forcell.

* Di noi serbate, o gloriosi, ancora
Qualche speranza? * An

Di noi serbate, o gloriosi, ancora
Qualche speranza? F

33. [*a*] voi certo Ar
A
forse N

34-5. Ignoranza non copre[.] : [*Io*] **son distrutto**
io
Ed [*annullato*] **dal dolor, che scuro** Ar
annientato

[*Ignoranza non copre : io son distrutto*
Ed annientato dal dolor, ch[*e*] *scuro*]
è

Non velano i destini : altro che lutto
Sdegnano i sensi miei, chè dubbio [*torbo*] e scuro An

Affanno e lutto. Angoscia ; Acerbo, Amaro, Improbo (lutto)
Volgono i giorni miei.

Altro che lutto
Fuggono i giorni miei.

Sordido lutto. **

A sdegno avranno i sensi miei, chè scuro
Hanno in disdegno » »
A schifo, vile

* Questa var., che costituì poi la forma definitiva in F, fu assai probabilmente trovata dall'A. e aggiunta in An dopo l'ediz. B: di fatti si vede scritta in un piccolo spazio rimasto vuoto in alto della pag. a destra, e fu adottata solo in FN.

** Queste parole sono in An poste tra parentesi quadrate, a significare che si trovano fuor di luogo, quando cioè in una serie di varianti riferibili a un sol vocabolo o espressione, se ne intromettono improvvisamente altre sopravvenute che si riferiscono ad altri vocaboli o espressioni, e sono quindi da aggiungere ad altre serie di varianti. Io qui e altrove ho cercato di metterle al loro posto nella serie, togliendo le parentesi quadre.

Sdegnar ec. son usi chè d u b b i o, t o r b o, *
cieco, incerto, i n g o m b r o (1)
tolto, ignoto, muto,
però, poscia che scuro

Ignoranza non chiude, toglie, vieta

Non velano i destini
» coprono, celano, vietano
Non dinegano, sottraggono, contendono [*I fati*]
» a d o m b r a n o i tempi, i fati
» ascondono, occultano, ricoprono

Non chiudono, vietano i Superni, Celesti, i Divi

Non chiuggono i destini
» offuscano, ingombrano, divietano, disdicono An

Ignoranza non copre : io son distrutto
Ed annullato dal dolor, chè scuro F

Conoscer non si toglie. Io son distrutto
Nè schermo alcuno ho dal dolor, che scuro N

39-42. Voi non sapete a che siam giunti ? È morta
Italia vostra ; a' vostri figli è scherno
[*O*] d'opra e di parola
E
Ogni valor[.] ; Ar

[*Voi non sapete a che siam giunti ? È morta*
Italia vostra ; a' vostri figli è scherno]
A i tetti vostri inonorata, immonda
Plebe successe ; al vostro sangue è scherno

(1) *Ingombrar la vista.* Crusca. Bembo, rime, indice delle voci.

* Sui due vocaboli « dubbio » e « torbo » da premettere a « scuro » l'A. insistette ancora così nel primo come nel secondo elenco di correzioni a B (P. X e P. X agg.), incerto sempre quale dei due preferire ; finchè in F si decise ad escluderli entrambi, lasciando solo « scuro » alla fine del verso, persuasosi forse che tanto « dubbio » quanto « torbo » fossero implicitamente contenuti in « scuro » ; e che quest'unico predicato, se non preferibile a « torbo », aveva però il vantaggio di servire alla rima.

E d'opra e di parola
Ogni valor; An

A i lari	An

42-3. [*Non non più di vostre*] **lodi**
di vostre eterne
[*Si cura alcun de' nostri, o*] si conforta,
Non è chi pensi, nullo Ar

di vostre [*eterne*] lodi
inclite

[*Non è chi pensi, nullo si conforta*]
Tace l'itala riva; egro circonda An

ignava...	
Tace l'italo suol; passeggia e grava	
Lussuria il cener vostro.	
indegna...	
passeggia, circonda, e regna	
Lascivia	
egra, molle circonda	
L'urne vostre Lussuria	An

di vostre eterne lodi
Nè rossor più nè invidia; ozio circonda N

44-5. [*Che noi d'ignavia esemplo e*] **di viltade**
[*Di*] Del vostro [*nome, esempio*], rimembrar, che
[*Noi*] [*s*]iam[*o*] [*a questa e a la trascorsa*] **etade.**
S tutti **esempio** a qualsivoglia Ar

[*Del vostro rimembrar, che*] di viltade
Ozio le tombe vostre, e

---

39. A i Ar
Ai N

44. vostre, An
vostre; F

45. a la An
alla N

Siam fatti [*esemplo a qualsivoglia etade.*]
esempio a la **futura** etade. An

I monumenti vostri ; e N

46. **Bennato** (1) An

48. **cui 'l fato aspira** Ar

cui [*'l fato*] aspira (2)
fato [*nume*] An

fato, sorte, nume	An

54. **Parlò senza svelarsi,** ArF

Parlò [*senza svelarsi,*]
nè disvelossi, An

---

50. da la Ar **dalla** N		51. **Obblivione** ArN Obblivíone B20		chioma Ar **chioma,** An	
52. sepolti Ar **sepolti,** An		53. divini Ar [*d*]ivini D An **divini,** N		**natura** ArF [*n*]atura N An	
55. allegrar Ar **allegr**[*a*]**r** An **à**		56. tempi Ar **tempi,** F		58. italia, Ar **Italia,** B	

(1) *Ben nat'alma*: Ang. di Costanzo, son. 60. — *O ben nate anime*: Casa, Oraz. a Carlo V. p. antepenultima. *Bennato* è il contrario di *Malnato* che vale *Malvagio*, ec., come fa vedere il Monti. Dedecorant bene nata culpae: Horatius.

(2) O teologicamente o poeticamente che fosse, gli antichi non supponevano il *fato* inattivo, ma gli attribuivano anche l'azione esecutiva delle cose per esso preordinate eternamente. Acerba fata Romanos *agunt*: Oraz. Quo fata *trahunt retrahuntque* sequamur: Virg. ec. Dunque il fato può bene aspirare al Mai, cioè favorirlo attivamente.

57. [*In ombra*] **etern**[*a*] **!** [*Allora*]
In [*Nel*] **sonno** **o** allora Ar
eterno. **Allora** B[20]
eterno ! Allora N

59. [*vile,*] **turpe, e** l'aere Ar
aura N

60. Una favilla ergea [*dal nostro*] **suolo.**
da questo Ar

Qualche favilla F

Più faville rapia N

62. [*Fortissimo nemico Impavido nemico*]
[*Intrepido nemico Indomito*] **Non domito nemico** Ar

63. [*sdegno e*] **dolore**
[*maschio*]
sdegno e Ar

67. [*Trepidavano*]
Tremolavano * [*Tremolavano Sussurravano*] Ar

Tremolavano An

Susurravano **	An

Susurravano F

---

63. De la **fortuna,** ArF
De la [*f*]ortuna, An
F
Della N

64. **averno** ArF
[*a*]verno An
A

amico[*;*] [,]: Ar
amico[*:*]. An

---

* Nella lett. del 26 maggio '20 al Brighenti, il L. lo pregava di correggere il « Trepidavano », che probabilmente aveva scritto prima, in « Tremolavano »; e il « Del » del v. seg. in « Dal ». Ed esitò fra « Tremolavano » e « Susurravano », finchè nell'elenco di correzioni a B (P. X agg.) segnò « Susurravano », che si vede accolto definitivamente in F.

** Var. acc.

68. **D**[*e*]**l tocco di tua** destra[,] o [*sventurato*] **sfortunato** Ar
a [*sfortunato*]

destra, F

70. **E pur men** [*pesa*] **e morde**
[*grava pesa*]
grava * Ar

E pur (1) m[e]n An
è (2)
men N

71-2. [*La sventura che 'l tedio, e la dimora*]
[*sciaura*] [*De la pigra*] **Il mal che n' addolora**

[*Più che l'arduo cammin*(*o*) *faticoso.*]
Del tedio che n' affoga. Ar

73-5. **A noi le fasce**
Cinse la noia, e siede [*accan*] accanto il nulla
Immoto e ne la tomba e ne la culla. Ar

A noi le fasce
[*Cinse la noia, e siede accanto il nulla*]
[*Il tedio cinse;*] **a noi presso la culla**
Cinse il **fastidio ;**

---

65. averno[:] ; Ar
[*a*]verno[;]:
A An
averno : F

72. **beato,** ArF
beato B[20]

73. pianto. Ar
pianto! N

---

(1) *E pur.* G. de' Conti, Capit. 3. Parnaso, p. 180.
(2) L' accento sulla e non vuol dire che si pronunzi larga, ma è per distinzione; altrimenti non si potrebbe mettere, come fanno alcuni, a *re*, a se pronome ec.

---

* Il « grava » era stato dall'A. preferito a « pesa » fin dal 26 maggio '20 (Cfr. la cit. lett. al Brighenti).

[*Immoto e ne la tomba e ne la culla.*]
Immoto siede, e su la tomba, il nulla. An

76. **con gli astri** e 'l **mare,** An

> * con gli astri e 'l vento
> co' venti e gli astri * An

78. **Quand**[*o*]**'** Ar

79-81. **Cui strider l' onde** a l' **attuffar del sole** **
Pare a [*vicino*] **udir** la sera, a gl' **infiniti**
v
Flutti commesso, Ar

Cui strider [*l'onde a l'attuffar del*] sole,
parve in seno a l'onda il
[*Pareva udir la sera,*] a gl' infiniti
Novo di pro[*d*]e incarco
r
Flutti commesso, An

> Cui sibilar parea ne l' onda il sole
> » fra l' onde »
>
> *** Cui strider l' onde a l' attuffar del sole ***
> Parea, commesse in alto a gl' infiniti
> Flutti le vele ec.

---

76. e 'l Ar	78. a le Ar	colonne Ar	a i Ar
e il N	**alle** N	**colonne,** F	**ai** N

* Varianti aggiunte o. elenco di correzz. a B. (P. X agg.).

** Dopo la parola « sole » c'è in F la chiamata « (1) » e in N la chiam. « Pag. 25. (2) » che rimandano alla nota relativa; la quale poi non è altro se non l'*annotazione* a « VI. 3. » che noi riportiamo al suo posto da An, dopo le variazz. al presente canto.

*** Var. acc.

Parea sul bruno vespro, *agl'infiniti
Flutti * commessa, ec.

Cui sommerso parea stridere il sole. An

Cui strider l'onde **all'** attuffar del sole
Parve udir **su la sera, agl'**infiniti
Flutti commesso, N

83. **è** [*gito*]
giunto Ar
è giunto **al fondo** ; (1) An

84. vinto Ar **natura** ArF

[*vinto*] [*n*]atura Ar
rotto An N

86. **Fu**[*r*] **gloria,** ArF
Fu gloria[,] An

87. Ahi ahi che Ar
Ahi ahi, [*che*]
ma An

88. Non cresce ma Ar
Non cresce, [*ma*]
anzi An

---

79. a l' Ar
all' N

82. sol Ar
[*s*]**ol**
S An

e 'l Ar
e il N

83. a i Ar
ai N

87. A i Ar
Ai N

---

(1) *al fondo.* Guidiccioni, Son. Questa che tanti secoli ec. e Degna nutrice ec. Poliz., lib. 1. st. 21.

* Var. acc.

89-90. È al fanciullin che a quello a cui del cielo
Gli arcani e de la terra han perso il velo. Ar

[*È al fanciullin che a quello a cui del cielo*
Gli arcani e de la terra han perso il velo.]

[*Al fanciullin che non al saggio appare,*
Cui la terra si svela e l'etra e 'l mare.]
[*schiude*]
[*schiuse*]

L'[*immenso orbe terreno e l'etra*] e 'l **mare**
etra sonante e l'alma terra
Al fanciullin, che non al saggio, appare. An

> si scopre, svela.
> Cui svela i fini suoi l'etera, la terra e 'l mare.
> Cui l'etra i fini suoi rivela e 'l mare.
> Cui lor fini svelar la terra e 'l mare.
>
> L'etra sonante e l'ampia, *alma terra *. An

91. **Nostri** beati sogni Ar
Nostri **sogni leggiadri** N

93. [*e*] **del** [*not*] **diurno** Ar
o

96. **del maggior pianeta ?** **

89. e 'l An **e il** N	92. De l' Ar **Dell'** N	94. De gli Ar **Degli** N
95. De la Ar **Della** N	aurora, Ar [*a*]**urora,** **A** An	97. punto. Ar **punto,** An

* Var. acc.

** Dopo « pianeta ? » c'è in F la chiamata « (2) » e in N la chiam. « Pag. 26. (3) », alle quali corrisponde la nota relativa, con qualche variante dall'una all'altra ediz. Detta nota non è se non l'*annotazione* a « VII, 5 » che noi riferiamo da An a suo luogo, dopo le variazz. di q. canto.

97. Sete svaniti Ar
[*Sete svaniti*]
Ecco svaniro An

98.' Ecco [*tr*] descritto il Ar
[*Ecco descritto il*]
E figurato è 'l An

Chè figurato	An

99. **Ecco tutto è simile, e discoprendo,** ArF

Ecco tutto è sim[*i*]le[;], e [*discoprendo,*]
í * ritrovando, An

Pari è 'l novo a l'antico	
» è 'l novello al prisco	
Pari il » »	
Tutto a tutto somiglia	
Questo a quel s'assimiglia	
Le cose il vero agguaglia	An

103. per sempre[;], a lo **stupendo** ArF

[*per sempre,*] a [*lo stupendo*]
in eterno ; l'ammirando An

---

98. è 'l An — carta, ArF
è il N — **carta**[,] ; AnN

99. **simile,** ArBN
simíle, An
simìle, F

103. a lo Ar
allo N

104. anni, Ar
anni[;], An
anni ; N

---

* Nell'elenco di correzioni a B (P. X, 12) si trova segnato anche « simíle » ; quantunque in F abbiamo « simìle », e da ultimo in N « simile » senza alcuno accento.

105. E rifugio non resta a i Ar
[E rifugio non resta a i]
E il conforto perì de'
[E 'l conforto mancò de' de i de']
[refugio] **(1)** An

108. **arm**[*i*]
e Ar

114. **In mille** Ar
Fra In mille An — **si perde (2)** An

115. L'ingegno mio. Ar
La mente mia. F

---

106. a' ArAn — e 'l Ar
a B[20] — **e il** N
ai N

107. **vista**[,], Ar

108. de l' Ar — de gli amori Ar
dell' N — **degli amori,** N

109. [*Che*] — de la Ar
[*Ch'*] * **Che** Ar — **della** B[20] N
de[*l*]la An

111. italia. Ar — O torri o celle Ar
[*i*]**talia.** — **O torri, o celle,** F
I An

112. O donne o cavalieri Ar
O donne, o cavalieri, F

113. O giardini o palagi, Ar — pensando Ar
O giardini, o palagi ! F — **pensando,** An

---

(1) *perfugium* laborum, fortunae miserae, rebus adversis, etc. Cic.
(2) *perdersi* detto similmente è nella Crusca §. 17. Si dice anche *perdersi d'animo* ec. e *smarrirsi* si dice in cento modi, ed è tutt'uno.

---

* In vece del « Ch' » apostrofato, l'A. preferì il « Che », come si ricava dalla cit. lettera al Brighenti del 26 maggio '20.

117. [*L'umana vita era composta ;*]
Si componea l'umana vita : Ar

118. Gli Ar
Gli cacciammo : (1) An
Li N

119. È rapito Ar
È [*rapito*]
spogliato An

121-23. a noi promesso
Eri tu **allora, il pianto**
A te, null'altro prometteva **il cielo.** Ar

a noi promesso
Eri tu allora[,] ; il pianto
A te, [*null'*] altro (2) prometteva il [c]ielo.
non C An

preparava * destinava	An

---

116. Fole, An
Fole An

118. che 'l Ar
che il N

119. a le Ar
alle N

121. O Torquato Ar
O Torquato, F

? il Ar
? Il N

123. [c]ielo. An
C
cielo. F

(1) *Discacciare* e *scacciare* è lo stesso che *cacciare*, fuor della preposizione, la qual potrà valere quanto la latina *ex*: e quindi *scacciare* sarà come *cacciar fuori*. Resta dunque luogo ad altra preposizione dinotante non il donde ma il dove la tal cosa sia cacciata, vale a dire nel caso nostro *in bando*. Vedi nel Forcellini il verbo *expellere* congiunto a preposizioni e casi di luogo, come *in ripam, in auras* ec.

(2) Ahi *null'altro* che pianto ec.: Petr., Canz. Standomi un giorno. Quel tanto a me, non più, del viver giova : Petr., ap. la Crus. v. Giovare, §. 1.

* Var. acc. in N.

a noi l'eccelsa
Tua mente allora, il pianto
A te, non altro, **preparava** il cielo. N

125. **Non valse a** consolarti, **o a sciorre** Ar

consolarti An

Consolarti non valse, o sciorre	An

126-8. [*Onde il cor ti cingea ch'e*]
[*Di che*]
Onde l'alma t'avean ch'era sì calda

[*Ch'era sì caldo, i neri odi e*] l'immondo
[*Raggricchiata*]
Cinta l'odio e

[*Livor privato*] e de' tiranni.
[*Rancor del volgo*]
Livor privato Ar

Onde l'alma t'**avean**, ch'era sì **calda,** An

129. Amor **di nostra vita** ultim[*a st* *] inganno Ar
o

Amor, di nostra vita **ultimo inganno,** An

Amor, degli alti cori	
(Amore,) agli alti cori	
» a l'alte menti	An

---

124. O misero Torquato, Ar
[O] **misero** Torquato[,]; An
Oh **Torquato!** N

* Quasi certamente l'A. voleva scrivere *stello*.

132-4. Tutto un deserto. Onor che giova a un core

[*Tolto d'error ? Sollievo a te non danno*]
[*sollievo*]

[*Se già*] d' inganno uscìo ? [*morte non*]
Poi che sorte non danno

[*Ma ventura*] ti fu.
[*Ti*] L'[*ultim' ora*]
estrema ora Ar

[*Tutto un deserto. Onor che giova a un core*]
Inabitata piaggia. Al tardo onore

Vota stanza de l'eco. An

[*Poi che d'inganno uscìo ? sorte non*] d[*a*]nno,
á

Non sorser gli occhi tuoi; [*non cura*] **mercè, non danno,**

L'estrema ora ti fu. An

Non gli occhi tuoi, non si levar: non danno Non si levar gli sguardi tuoi Gli sguardi tuoi non si levar Non tu levasti il pigro cor Non tue pupille si levar An

L'ora estrema ti fu. N

135. Chi 'l nostro Ar ghirlanda. *
Chi [*'l*] **nostro** An

---

131. e 'l Ar
e il N

133. danno Ar
d[*a*]nno
á An
danno, B

* Dopo « ghirlanda » c'è in F la chiamata « (3) » e in N la chiam. « Pag. 27 (4) » a cui corrisponde la *Nota* che si legge tra e *Annotazioni*, IX, 12.

138. Se vuoi strider d'angoscia, Ar

Se [*vuoi strider d'angoscia,*]
d'angoscia se' vago, An

Se di pianger (se' vago,) An

sei N

139. Esempio di sciaura. Ar
Esemp[*i*]o
l An
Esemplo di sciagura. N

146. [*Or si chiama*] follia,
Ha nome di * Ar

Or si chiama follia, B[20]

[*Or si chiama*] **follia**[,]; An
Ha nome di

147. **Nè livor più ma ben** più grave e **dura** Ar

Nè livor **più,** ma ben (1) [*più grave e*] dura
di lui più An

Nè livor già, ma di livor più dura An

---

137. avello Af
avello, An

139. **quello** ArN
quello, An

140. nefando Ar
nefando, An

143. Se Ar
Se, An

stesso Ar
stesso, An

145. se 'l Ar
se il An

e 'l Ar
e il An

(1) *ma bene.* Tasso, t. 8. p. 254. fine.

* Questa correz., che poi fu definitiva, fu voluta dall'A. invece di « Or si chiama » fin da 26 maggio '20 (cfr. la cit. lett. al Brighenti).

148. **La noncuranza avviene a i sommi? o quale,** Ar

La noncuranza (1) avviene ai (2) sommi? o quale, (3) An

149. **Se più de' carmi, il computar s'ascolta,** Ar

Se [*più de' carmi,*] il computar s'ascolta,
[*il canto no, ma*]
più de' carmi An

S'anzi che 'l plettro, il	(computar s'ascolta.)		
» che i vati	»	»	
Se innanzi (4) al plettro	»	»	
» più che 'l plettro	»	»	
Se innanzi ai carmi, vati	»	»	An

155. **Allobrogo (5)**

156. Maschio valor, **non già da questa mia** Ar

[*Maschi(o) valor*] non [*già*] da [*questa*] mia
[*a virtù,*] la
Disusata virtù, An

---

148. a i Ar
ai An

150. **T'appresterebbe** Ar
[*T'*]appresterebbe
Ti An

151. **sorto,** ArN
sorto[.] An

152. **O sventurato ingegno,** ArN
(O sventurato ingegno). * An

(1) *noncuranza.* Crusca, v. *Nonuso.*

(2) Niuna cosa può *ad uomo* più comoda *avvenire,* che la dimestichezza d'un altro uomo, specialmente conforme, avere: Casa, Uff. comuni, fine.

(3) *Quale* per *chi.* Past. Fido, At. 5. sc. 1 — Crus. *Quale* in vece di *chi,* esemp. 2.

(4) Crusca, v. Innanzi preposiz., § 1.

(5) *Allobrogo* si chiama esso Alfieri nella sua Vita, dove dice di quel cod. del Petr. mostratogli in Roma. E così il Parini, Canz. *Il Dono,* v. 1.

* I segni della parentesi furono conservati solo in B e F, e tolti in N.

Insolita, Insueta, (virtù,) Intrepida, Indomita, Generosa, Magnanima, Obbliata	An

Maschia virtù, N

157. **Stanca ed arida terra,** Ar

(Stanca e) putrida, marcida	An

158. Scese **nel petto ;** Ar

Scese (1) nel [*petto ;*]
core; An

In, Nel petto venne Discese, Divenne in petto In, Nel cor discese, divenne	An

Venne nel petto; N

162. [*E questo vano campo*]
A le schiacciate genti, Ar

[*A le schiacciate genti,*]
E questo vano campo An

---

153. a l' Ar
all' N

158. inerme[,,] Ar
inerme, F

159. **(Memorando ardimento)** * Ar

(1) Ma quel *on da la mia* si oppone semplicemente a *dal polo,* e non è bisogno che il verbo *scese* gli corrisponda.

* I segni della parentesi furono in Ar prima messi, poi cancellati, e poi rimessi.

163. **Ei primo e sol** (1) **dentro** a l' **arena** (2) An

167. **Trasse la vita** Ar

Menò, Guidò (3)	An

170. **Età nè** [*seggio*] **suolo.** Ar

171. [*È d'uopo*]
[*Co Son d'uopo*] È d'uopo Ar

[*È d'uopo*]
Conviene An

172. È vago il mondo, Ar

[*È vago il mondo,*]
Paghi viviamo, An

---

160. tiranni. Almen
tiranni : almen Ar

162. a l' Ar
all' N

163. a l' Ar
all' N

164. **che** ArN
ch[e] An
è

e 'l Ar
e il N

165. a i Ar
ai N

171. a gli Ar
agli N

174. confine Ar
confine, An

---

(1) *Ei primo* ec. Non il mondo ma l'Alfieri. Così spessissimo i latini, mettono i pronomi, anche i relativi, lontanissimi da' nomi a cui spettano, benchè molti altri ne siano frapposti fra essi e i loro pronomi. V. p. e. Aen. I, 114, dove *ipsius* risponde ad Aeneae che sta v. 92. E in Orazio. Od. 37. l. I. v. 21. *Quae* risponde non ad altro che a *Regina* v. 7. Del che vedi la lettera di Giordani al Monti, dove disputa di questo luogo col Perticari; ma nessuno de' due ha ragione.

(2) *Dentro a l'arena.* V. Tasso, Ger. 13. 71.

(3) Rem. Fior. più volte nelle ep. d'Ovidio.

173. Siam da mediocrità ; sceso è 'l **sapiente** Ar

[*Siam d*]**a mediocrità**[;] : [*seco* * *è 'l*] sapiente
D **sceso il** An

177. [*apri*]
[*ergan*]
arma Ar

178. [*Voci*]
[*Glorie*] **Lingue** Ar

179. **o** [*lode a*] **vita** Ar

180. **E sorga ad** [*alti fatti,*]
[*alte gesta,*]
atti illustri, Ar

---

175. Che 'l Ar
Che il N

176. Segui, Ar
Segui[,]; An

i morti Ar
i morti, An

177. i vivi, Ar
i vivi[,] ; An

178. eroi, Ar
eroi[,]; An

[*infi*] **in fine** Ar

---

* Il « seco » che leggesi in B20, evidente fallo tipogr., fu corretto dall'A. n. *Errata*.

ANNOTAZIONI

Canzone Terza

I, 4. Incombe.

Questa ed (1) altre molte parole, e molte significazioni (2) di parole, e molte forme di favellare adoperate in quest[*i versi*] e Canzoni, furono tratte, non dal Vocabolario della Crusca, ma da quell'altro Vocabolario dal quale tutti gli scrittori classici italiani, prosatori e poeti[,] (per non uscir dell'autorità), dal padre Dante fino agli stessi compilatori del Vocabolario della Crusca, incessantemente e liberamente [*dedussero*] derivarono (3) tutto quello che parve loro [*bene*] convenevole,[1] [1] e che fece ai loro bisogni o comodi, non curandosi che quanto essi pigliavano prudentemente dal latino fosse [2]

1. che parve loro a proposito.

(1) Il Caro avanti all'*a* scrive sempre *ed*, e v. la sua lett. 124. e 151. t. 2.
(2) *significazione*. Passav., p. 84.
(3) *derivare* attivo. Caro, Apolog. p. 27. — Ang. di Costanzo, son. 82. — Caro, in Lett. di div. eccell. uom. Ven. 1554. p. 85.

[1] convenevole BNr

[2] fosse B
fosse, Nr

o non fosse [*già*] stato usato da' più vecchi di loro. E chiunque stima che nel punto medesimo (1) che si pubblica il [*V*]o-
v
cabolario d[*i*]' una lingua [*viva*], si debbano intendere annullate (2) senz'altro (3) tutte le facoltà che tutti gli scrittori fino a quel punto avevano avute [*rispetto al*]la medesima; e che quella pub-
verso
blicazione, per sola e propria sua virtù, chiuda e stoppi a dirittura in perpetuo le fonti della favella; cost[*oro*] non [*solo*] sa[*nno*]
ui
che diamine si sia nè [*V*]ocabolario nè lingua nè altra cosa [1] di
v
questo mondo. [2] (4) [1]

ivi, 14. O con l'umano
Valor contrasta [2] il duro fato invano?

Il Casa nella prima delle Orazioni per la Lega [3] *(a): *Nè io voglio di questo CONTRASTARE CON esso lui.* E nell'altra *(b): *Conciossiachè di tesoro non possa alcuno pur COL Re solo CONTRASTARE.* Angelo di Costanzo nel centesimosecondo Sonetto: *Accrescer sento* [3] *e non già venir*

*(a) Lione (Venezia), p. 7.

*(b) p. 38.

1. nè cosa nessuna.
2. del mondo.
3. nell'Or. prima sopra la Lega.

(1) *nel medesimo punto.* Past. fido, 4. sc. 2. sul fine.
(2) *rivocare le facoltà.* Bembo, op. t. 3. p. 330. col 2.
(3) *senz'altro.* Crus. v. *Senza più*, e *A dirittura.*
(4) *tutte le altre cose di questo mondo.* Pallavic., Stile, p. 104.

[1] di questo mondo. B
del mondo. Nr

[2] contrasta B
contrasta Nr

[3] *sento* B
sento, Nr

meno Il duol; [1] *nè posso far sì che CONTRASTI CON la sua forza*[,] [2] *o che a schermirsi basti Il cor del suo vorace aspro veneno* (1).

IIII. 3. [*Cui fato*] aspira [3]
A te cui [*nume*] fato

Benigno.

I vari usi del verbo *aspirare* cercali ne' [4] buoni scrittori latini e italiani; chè se ti fiderai del Vocabolario della Crusca, giudicherai che questo verbo propriamente e unicamente significhi *desiderare e pretendere di conseguire*, laddove questa [*forse è*] la
è forse
più lontana delle metafore che soglia patire [1] il detto verbo. E ti [*maraviglierai*] come Giusto de' Conti *(a) pregasse *Amore*
farai maraviglia
che gli affrancasse e aspirasse la lingua, e come il [*Rucellai ec.*] Molza *(b) dicesse che la *fortuna aspirava lieto corso* ad Annibal Caro, e il Rucellai [*dicesse*] che *il Sole aspira vapori caldi*[.] e che *il vento aspira il freddo boreale* *(c) e che *l'orto aspira odor di fiori e d'erbe* *(d). e come Remigio Fiorentino (avverti questo soprannome) scrivesse in [*persona*] di Fedra *(e): [*Il qual*
figura IL QUAL

*(a) Bella Mano, [Canz. 1, [*Luce* c *dal ciel novellamente scesa,*] stanza 1.

*(b) Son. Voi, cui Fortuna lieto corso aspira.

*(c) Api, v. 159 [; *e seguenti*].

*(d) v. 404.

*(e) Epist. 4. d'Ovid. v. 309.

1. delle molte metafore che suol patire.

(1) Marcello Adriani il giovine, Volgarizz. degli opusc. di Plut. Fir. 1819 Come si possa distinguere l'amico dall'adulatore, t. 1. p. 373: *che sormonti Qualunque TECO CONTRASTARE ardisce*. Baldessar Castiglione, il libro del Cortegiano, lib. 4. Mil. 1803. vol. 2. p. 130: *benchè gl'incontinenti pecchino con quella ambiguità, e che la ragione nell'animo CONTRASTI CON l'appetito*,

[1] *duol*, BNr [2] *forza* B *forza*, Nr [3] aspira B *aspira* Nr [4] nei BNr

siccome] acerbamente infiamma Il petto a me (parla d'[*a*]more),
sì come A.
così BENIGNO e pio A tutti i voti tuoi cortese ASPIRI. E
prima *(a) avea detto parimente d'[*a*]Amore : *Così BENIGNO A* *(a) v. 40.
i miei bei voti ASPIRI. [*ADSPIRAT primo FOR-*
*TUNA labori, dice Virgilio *(r); DI, coeptis AD-* [*(r) Aen. lib. 2. v. 385.]
*SPIRATE meis, dice Ovidio *(s); e tutti due fanno* [*(s) Metom. l. 1. v. 2.]
(*proprio*) *al caso nostro.* [*particolarmente a(l) pro-*
propriamente [*e fa molto (bene) bene*]
posito (1). *nostro.*] (2) Similmente dice in persona di Pa-
ride *(b) : *Nè leve ASPIRA A* [*L'*] *l'alta impresa mia negletto* *(b) [e]p. 1[4], E 5
NUME. [*E poco (appresso) *(v): Siami benigna dun-* v. 51. [*(v) v. 70.]
più sotto
que (e sempre) (cioè Venere), e sempre ASPIRI
A l'alta impresa. ADSPIRAT primo FOR- [*(r) Aen. lib. 2. v. 385.]
*TUNA labori, dice Virgilio *(r); DI coeptis AD-* [*(s) Metom. l. 1. v. 2.]
*SPIRATE meis, Ovidio *(s): e tutti due fanno molto* *(c) Ep. 17. v. 130.
bene a proposito.] E [1] di Leandro *(c) : *O benigna del ciel*
notturna LUCE ([*intende*] viene a dir la luna), *Siami benigna*
[*significa*]
ed AL mio nuoto ASPIRA. Così anche in altri luoghi *(d). * *(d) Ep. 1[4], 5 v. 70 e 392.

---

(1) [*fanno a proposito. Caro, Apol. p. 73. male a proposito, si dice spesso.*]

(2) Io ho detto quello che 'l sacro furor amoroso improvvisamente m'ha dettato; ora che par che più non *m'aspiri*, non saprei che dire : Castiglione, il Lib. del Corteg. l. 4. fine. Mil. 1803. p. 207. **

---

[1] E in persona BNr.

---

* Dopo la chiamata alla citaz. si ha nell'autogr. una croce riportata in margine con « V. la pag. seg. » E nella pag. seg., verso la fine, si ha : « Alla pag. precedente aggiungi. *ADSPIRAT primo FORTUNA labori*, dice Virgilio (Aen. lib. 2. v. 385.) ; *DI coeptis ADSPIRATE meis*, Ovidio (Metam. l. 1. v. 2) : e tutti due fanno molto bene a proposito. » — È notevole l'insistenza dell'A. su questi due ess. di Virgilio e di Ovidio, riportati ben tre volte, ripetendo tutte e tre le volte che facevan « molto bene a proposito ». Non ostante ciò, e non ostante che la terza volta l'A. non abbia cancellato, come le prime due, detti esempi e abbia inteso realmente di aggiungerli agli altri, finì con l'escluderli dalla stampa.

** Questa citaz. trovasi nei due margini centrali delle pp. 8 e 9 dell'autog., in cima. Non è chiaro a qual punto del testo si riferisca. Io l'ho messa qui in nota come un es. di prosa (poi omessa dall'A. nella stampa), aggiunto alle citazioni poetiche.

VI, 3. Quand'oltre a le colonne, ed oltre a i liti
Cui strider parve in seno a l'onda il sole. *

Di questa [*voce*] anticamente divulgata [1] che in Ispagna e
fama
in Portogallo [2] quando il sole tramontava, [*si sentisse*] a stridere
s'udisse [3]
di mezzo al mare a guisa che fa un carbone o un ferro rovente
che [*si attuffi*] nell'acqua, [*vedi il terzo libro di Strabone, l'e-*
sia tuffato
*pistola decimottava d'Ausonio *(t) e la quartadecima satira di Giovenale *(u).*] [*vedi*] il secondo libro di Cleomede *(a),
sono da vedere
il terzo di Strabone *(b), la quartadecima Satira di Giovenale *(c), il secondo libro delle Selve di Stazio *(d) e l'epistola decimottava d'Ausonio *(e). E non tralascerò (1) in questo proposito quello che dice Floro *(f) laddove accenna le imprese fatte [1] da Decimo Bruto in Portogallo: *Peragratoque victor Oceani litore, non prius signa convertit, quam cadentem in maria solem, obru-*

[*(t) *v. 2.*]
[*(u) *v. 279.*]
*(a) Circular. Doctrin. de Sublimibus. l. 2. c. 1. edit. Bake, Lugd. Bat. 1820. p. 109 et seq.
*(b) Amstel. 1707. p. 202 B.
*(c) v. 279.
*(d) Genethliac. Lucani, v. 24. et sequent.
*(e) v. 2.
*(f) l. 2. c. 17, sect. 12.

1. le imprese militari. che fece, operò. le vittorie ch'ebbe, acquistò, riportò.

(1) lasceria. Casa, lett. 3. al Gualteruzzi. ms. origin.

[1] anticamente divulgata, BNrF
divulgata anticamente, N
[2] Portogallo, BNrFN

[3] si udisse di mezzo all'Oceano uno stridore simile a quello che fanno i carboni accesi, o un ferro rovente, quando è tuffato nell'acqua, vedi Cleomede Circular. doctrin. de sublim. l. 2. c. 1. ed. Bake, Lugd. Bat. 1820. p. 109. seq. Strabone l. 3. ed. Amstel. 1707. p. 202. B. Giovenale Sat. 14. v. 279. Stazio Silv. l. 2. Genethl. Lucani v. 24 seqq. ed Ausonio Epist. 18. v. 2 Floro l. 2. c. 17. parlando delle cose N

* Tutta questa *Annotazione* fu riportata come *Nota* in F sotto la chiam. « (1) », in N sotto la chiam. « Pag. 25. (2) » e parimenti riprodotta nelle due edizz. fiorent. del '36 e '45.

tumque aquis ignem, non sine quodam sacrilegii metu, et horrore, deprehendit. * [*Puoi vedere*] altresì [1] le annotazioni [2] degli
Vedi

[*E*]ruditi al [3] quarantesimoquinto capo di Tacito delle [*c*]ose
e C

germaniche.

VII, 5. E del notturno
Occulto sonno del maggior pianeta. **

Mentre il più degli uomini ebbero poco o niun conoscimento [1] [4] della rotondità della terra, e dell'[5] altre varie dottrine [6] ch'[7] appartengono [2] alla [*C*]osmografia, [8] non sa-
c

1. contezza, conoscenza. furono poco o niente istrutti, consapevoli ecc. — ***Al tempo che poca o niuna contezza si aveva. ***

2. e dell'altre cose appartenenti.

[1] altresì BNrF / ancora N [2] annotazioni BNrF / note N [3] sopra il BNrF / a Tacito de Germ. c. 45, N

[4] Mentre il più degli uomini ebbero poco o niun conoscimento B
Al tempo che poca o niuna contezza si aveva NrF
Mentre la notizia N

[5] dell' BNr / delle F [6] altre varie dottrine BNr / altre dottrine F [7] ch' BNr / che F

[8] ed altre simili appartenenti alla cosmografia furono poco volgari, N

* Tutto questo passo, che in B, Nr, F è stampato in *corsivo*, in N è in *rotondo*.

** Anche quest'*Annotaz.* che, come la precedente, è di genere piuttosto erudito che filologico, fu riportata qual *Nota* in F, sotto la chiam. « (2) », in N sotto la chiam. « Pag. 26. (3) » e n. susseguenti edizz. fiorentine del '36 e '45. E anche di essa la materia fu tolta dal cap. 9 del *Saggio s. err. pop. d. antichi*; come, del resto, avverte più sotto lo stesso A.

*** La var. compresa fra asterischi, accolta poi in Nr e F, è in un elen. di corr. a B (P. X agg.).

pendo [1] quello che il sole nel tempo della notte [1] [2] operasse o patisse, (1) fecero intorno a questo [2] particolare molte e belle [3] immaginazioni, [4] secondo la vivacità e la freschezza di quella fantasia (2) ch'[5] oggidì non si può chiamare altrimenti che fanciullesca, ma pure [6] (3) in ciascun'altra età degli antichi poteva poco meno [3] che nella puerizia. E s'alcuni s'immaginarono [7] che il sole si spegnesse la sera [8] e che la mattina si raccendesse, altri si persuasero che dal tramonto si posasse e

1. * gli uomini non sapendo quello che durante la notte il sole. patisse durante. il sole nello spazio della notte. *

2. sopra questo ec.

3. era poco meno efficace.

(1) *patire* è il contrario di *fare*. Crus. *fare* ec.
(2) *fantasia*. Tasso, t. 8. p. 263.
(3) *ma pure*. Buonmattei, Tratt. 17. c. 14. con esem. del Bocc. — Casa, t. 2. p. 238. fine.

[1] cosmografia, non sapendo B
cosmografia, gli uomini non sapendo NrF

[2] che il sole nel tempo della notte B
che durante la notte il sole Nr
che il sole durante la notte F
che si facesse il sole nel tempo della notte, o qual fosse lo stato suo, N

[3] questo particolare molte e belle BNrF
questo parecchie belle N

[4] immaginazioni, BNrF
immaginazioni: e se molti pensarono N

[5] fantasia che BNr
fantasia, che F

[6] ma pure BNr
ma che F

[7] E s'alcuni s'immaginarono BF
E se » » Nr
e se molti pensarono N

[8] che il sole si spegnesse la sera BNrF
che la sera il sole si spegnesse, N

* Le varianti comprese tra asterischi, la 1ª delle quali fu accolta in Nr, sono n. elen. di corr. a B (P. X agg.).

dormisse fino all'aggiornare; [1] [1] e Mimnermo, (1) [2] poeta greco antichissimo, (2) [3] pone (3) il letto del sole in un luogo della Colchide. Stesicoro *(a), [4] Anti[*fane*] Eschilo *(c), ed esso
maco *(b),

Mimnermo *(d) più distintamente [2] degli [5] altri, [6] dice anche questo, che il sole dopo calato si pone a giacere in un letto concavo [3] a uso di navicella, tutto d'oro, e così dormendo naviga per l'Oceano da [*P*]onente a [*L*]evante. Pitea Marsigliese [7] allegato
p l

da Gemino *(e) [8] e da Cosma [*E*]giziano *(f) [9] racconta di
e

non so quali Barbari [10] che mostrarono a esso Pitea la parte [11]

*(a) ap. Athenaeum, l. 11. [*Lugd. 1657. p. 469. art.*] c. 38. Ed. Schveighaeuser, t. 4. p. 237.
*(b) ap. eumd. loc. cit. p. 238.
*(c) Heliad. ap. eumd. l. c.
*(d) Nannone, ap. eumd. loc. cit. c. 39. p. 239. (*Nanno era una meretrice di Mimnermo*).
*(e) Aelem. Astron. c. 5. in Petav. Uranolog. Antuerp (Amstelod.) 1703. p. 13.
*(f) Topogr. christian. t. 2. Ed. Montfauc. p. 149.

---

1. finch', fin quando, a quando aggiornava. che annottando — al giorno vegnente ec.

2. distesamente.

3. in un letto scavato (*fattogli da Vulcano*).

---

(1) Colofonio, poeta, che fu a' tempi di Pisistrato.
(2) *antichissimo*. Fabric. B. G. t. 9. p. 740.
(3) *pone* ec. Saggio sugli errori popolari degli antichi, capo 9. p. 113.

---

[1] altri si persuasero che dal tramonto si posasse e dormisse fino all'aggiornare; BNrF
posasse, Nr
altri immaginarono che dal tramonto si riposasse e dormisse fino al giorno. N

[2] Mimnermo B
Mimnermo, NrF

[3] antichissimo B
antichissimo, NrF

[4] Stesicoro ap. Athenaeum l. 11. c. 38. ed. Schweigh. t. 4. pag. 237. Antimaco ap. eumd. l. c. p. 238. Eschilo l. c. e più distintamente Mimnermo, poeta greco antichissimo, l. c. cap. 39. p. 239. dice che il sole ec. N

[5] degli BF
che gli Nr

[6] altri BNrF

[7] marsigliese BF
marsigliese, NrN

[8] c. 5. in Petav. Uranol. ed. Amst. p. 13. N

[9] egiziano BF
egiziano, Nr
egiziano Topogr. christian. l. 2. ed. Montfauc. p. 149. N

[10] Barbari BNrF
barbari N

[11] la stanza BNrF
il luogo N

*(a) Canz. Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina, st. 3.
*(b) st. 1.

dove il sole, secondo loro, s'adagiava [1] a dormire. E il Petrarca s'avvicinò [1] [2] a queste tali opinioni volgari in quei versi *(a): [3] *Quando vede 'l pastor calare i raggi Del gran pianeta al nido ov'egli alberga.* Siccome in questi altri *(b) [4] seguì la sentenza di quei filosofi che per via [5] di raziocinio e di congettura indovinavano gli antipodi: [6] *Ne la* [7] *stagion che 'l ciel rapido inchina Verso occidente, e che 'l dì nostro vola A gente che di là forse l'aspetta.* Dove quel *forse*, che oggi non si potrebbe dire, è [8] notabilissimo e poetic issimo, perocchè lasciava libero all'im-
h
maginazione di figurarsi [2] a modo suo [9] quella gente sconosciuta, o d'averla in tutto per favolosa; dal che si dee credere che, leggendo questi versi, nascessero di quelle concezioni vaghe e inde[*finite*] terminate[3] che sono effetto principalissimo ed essenzialissimo delle [10] bellezze poetiche, anzi di tutte le maggiori bellezze

1. si conformò. accessit (Vettori, lett. 7. nelle Pr. Fior. — Vite SS. PP. I. 131).
2. rappresentarsi.
3. incerte.

[1] s'adagiava BNrF
si adagiava N

[2] s'avvicinò BNrF
si accostò N

[3] versi, Canz. Nella stagion, st. 3.
Quando vede 'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido ov'egli alberga N

[4] altri della medesima Canzone st. 1. N

[5] per via BNr
per virtù FN

[6] antipodi.
Nella stagion che 'l ciel rapido inchina
Verso occidente, e che 'l dì nostro vola
A gente che di là forse l'aspetta. N

[7] *Ne la* BF
Nella Nr
Nella N

[8] fu sommamente poetico; perchè dava facoltà al lettore di rappresentarsi quella gente sconosciuta a suo modo, o di averla in tutto per favolosa: donde ec. N

[9] a modo suo BF
a suo modo NrN

[10] principaliss. ed essenzialiss. delle BF
principalissimo delle Nr
principalissimo ed essenziale delle N

del mondo.[1] *Ma, come ho detto,[2] non mi voglio allargare[3] (1) in quest[*i discorsi.*] * (2)
e materie.[4]

IX, 12. Al tardo onore
Non sorser gli occhi tuoi; [*sino alla fine della stanza*]
[*non cura o*] danno
mercè, non
L'estrema ora ti fu. Morte domanda
Chi nostro mal conobbe, e non ghirlanda.

S'ha [1] rispetto alla congiuntura della morte del Tasso accaduta quando si disponeva [2] [*d'in*]coronarlo [3] in Campido-
di
glio. [4] **

1. d'ogni maggior. di questo mondo.
2. ho già detto che.
3. stendere, distendere, [ec.] allungare, [d i l u n g a r e].
4. materia. di questa materia. materie.

(1) *allargare.* Casa, let. 15. al Gualteruzzi. — Cell., Vita, 2. 355.
(2) *Discorso* di T. Tasso sopra ec. ec. ec. cioè *ragionamento.*

[1] S'ha BNr
Si ha F

[2] quando si disponeva BNr
in tempo che disponevano F

[3] d'incoronarlo BNrF

[4] in Campidoglio. » *Dall'edizione di Bologna.* F
Di qui alla fine della stanza si ha riguardo alla congiuntura della morte del Tasso, accaduta in tempo che erano per incoronarlo in Campidoglio. N

* Quest'ultimo periodetto, che si legge in B e Nr, è soppresso in F e N.
** Anche questa breve *Annotaz.* fu riportata dall'A. come *Nota* in F sotto la chiamata « (3) », e in N sotto la chiam. « Pag. 27 (4) », con le varianti che abbiamo segnate.

XI, 5. Polo.

È pigliato [1] (1) all'usanza latina per *cielo* (2). Ma il Vocabolario còn questo senso non lo passa. Manco male (3) che la Dafne [1] del Rinuccini per [*privilegio conceduto dallo*] dello
[*grazia decreto*] decreto [2]

stesso [*v*]ocabolario, fa testo [*in punto di*] lingua. Sentite
V [*nelle cose di*] [3] nella

dunque, signori pedagoghi, quello che dice il Rinuccini nella
*(a) coro 3, v. 1. Dafne [2] *(a). *Non si nasconde in selva Sì dispietata belva, Nè su per l'alto POLO Spiega le penne a volo augel solingo, Nè per le piagge ondose Tra le fere squamose alberga core Che non senta d'amore.* Vi pare che questo polo sia l'artico [3] o l'antartico, o quello della calamita [4] o l'[*uno dei capi di*] un perno[,] [5]
una delle teste d'

o d'una sala da carrozze? Oh bene (4) [*pigliatevi*] questa focac-
inghiottitevi

---

1. È usurpato.
2. per decreto, sentenza.
3. nella. * nelle cose di.

---

(1) *pigliato.* Crus. v. Esempligrazia. Castiglione, ed. Mil. p. 60.
(2) *Polo* per *cielo* è anche del Varchi, Boez. l. 4. rim. 1. v. 24.
(3) *Manco male.* Crus. v. *Pur beato.*
(4) *Oh bene.* Crus., Bene avv. §. 4.

---

[1] Dafne B
Dafne Nr

[2] Dafne. B
Dafne. Nr

[3] artico B
artico, Nr

[4] calamita, BNr

[5] perno B
perno, Nr

---

* Var. acc.

cia soporifera (1) da turarvi le tre gole che avete, e lasciate passare anche questo vocabolo.

XII, 3. E morte lo scampò dal [1] veder peggio. (2)

Il Petrarca [*nella Canzone a Cola di Rienzo *(v)*] *(a): *Altro schermo non trovo che MI SCAMPI DAL manifesto accorger de le genti.* Il medesimo in altro luogo *(b): *Questi in vecchiezza LA SCAMPÒ DA morte.* Il Passavanti nello Specchio *(c). [*D i c o l u i c h e a v e s s e s a p u t o*] *Si facesse beffe di colui che avesse saputo SCAMPAR LA VITA e LE COSE DALLA fortuna, e DA' pericoli del mare.* [*Il Caro nel (v)olgarizzamento dell'Orazione di San Gregorio Nazianzeno del-*
V

[**(v) stanzo 7.*] *(a) Son. Solo e pensoso i più deserti campi. *(b) Canz. Spirto gentil che quelle membra reggi, st. 7. *(c) Distinz. 3, cap. 1, Firenza 1681, * p. 34.

*l'amore verso i poveri *(z). C i i n d u c o n o a f u g g i r l i, a b b o r r i r l i e q u a s i a p r e g a r D i o c h e N E S C A M P I D A r i s c o n t r a r l i.*] [*Benvenuto Cellini nella Vita sua *(a): V e n n e r o a l q u a n t i v a l o r o s i s o l d a t i c h e M I S C A M P A R O N O D A q u e l l a f u r i a.* **] Il Guarini nell'Argomento del Pastor Fido: *Mentre si sforza per CAM*[*p a r l o d a*]*PARLO DA morte di provare con sue ragioni ch'egli sia forestiero.* Ségno [2] questi luoghi per

[**(z) Ven. 1569. p. 84.*] [**(o) Mil. 1806. II, vol. I, p. 19.*]

(1) *soporifero.* Caro, En. I. 6.
(2) Un esempio al proposito è nel Petr., Son. *Solo e pensoso.*

[1] lo scampò dal B
lo scampò dal Nr

[2] Ségno B
Segno Nr

* N. elen. di corr. a B (P. X, 12) l'A. completò la data: « 1581-1681 ».
** Questo es. del Cellini fu scritto una prima volta e poi cancellato; fu scritto una seconda volta, in carattere più piccolo e fine, e probabilmente in tempo alquanto posteriore, tutto al di sopra della linea-base; e poi di nuovo cancellato.

[*buona cautela*] (1) avendo veduto che la Crusca non mette
ogni buon rispetto, (2)

esempio nè di *scampare* nè di *campare* [*unito collegato*]
costruit[*o*]
i

[*nel senso neutro*] col [*q*] sesto caso oltre al quarto.
nell'uso attivo

---

(1) *a cautela*. Caro, lett. 234. t. 2. e altrove. *a buona cauzione*. Cell , 3. 189.
(2) *per buon rispetto*. Crus. Rispetto, §. 3. *per ogni buon rispetto*. Cell., Vita. Mil. 1806. t. 1. p. 257.

IV.

NELLE NOZZE

DELLA SORELLA PAOLINA.

IV.

NELLE NOZZE

DELLA SORELLA PAOLINA.

Poi che del patrio nido
I silenzi lasciando, e le beate
Larve e l'antico error, celeste dono,
Ch'abbella agli occhi tuoi quest'ermo lido,
Te nella polve della vita e il suono
Tragge il destin ; l'obbrobriosa etate
Che il duro cielo a noi prescrisse impara,
Sorella mia, che in gravi
E luttuosi tempi
L'infelice famiglia all'infelice
Italia accrescerai. Di forti esempi
Al tuo sangue provvedi. Aure soavi
L'empio fato interdice
All'umana virtude,
Nè pura in gracil petto alma si chiude.

O miseri o codardi
Figliuoli avrai. Miseri eleggi. Immenso
Tra fortuna e valor dissidio pose
Il corrotto costume. Ahi troppo tardi,
E nella sera dell'umane cose,
Acquista oggi chi nasce il moto e il senso.
Al ciel ne caglia : a te nel petto sieda
Questa sovr'ogni cura,

Che di fortuna amici
Non crescano i tuoi figli, e non di vile
Timor gioco o di speme: onde felici
Sarete detti nell'età futura:
Poichè (nefando stile
Di schiatta ignava e finta)
Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta.

Donne, da voi non poco
La patria aspetta; e non in danno e scorno
Dell'umana progenie al dolce raggio
Delle pupille vostre il ferro e il foco
Domar fu dato. A senno vostro il saggio
E il forte adopra e pensa; e quanto il giorno
Col divo carro accerchia, a voi s'inchina.
Ragion di nostra etate
Io chieggo a voi. La santa
Fiamma di gioventù dunque si spegne
Per vostra mano? attenuata e franta
Da voi nostra natura? e le assonnate
Menti, e le voglie indegne,
E di nervi e di polpe
Scemo il valor natio, son vostre colpe?

Ad atti egregi è sprone
Amor, chi ben l'estima, e d'alto affetto
Maestra è la beltà. D'amor digiuna
Siede l'alma di quello a cui nel petto
Non si rallegra il cor quando a tenzone
Scendono i venti, e quando nembi aduna
L'olimpo, e fiede le montagne il rombo
Della procella. O spose,
O verginette, a voi
Chi de' perigli è schivo, e quei che indegno

È della patria e che sue brame e suoi
Volgari affetti in basso loco pose,
Odio mova e disdegno;
Se nel femmineo core
D'uomini ardea, non di fanciulle, amore.

Madri d'imbelle prole
V'incresca esser nomate. I danni e il pianto
Della virtude a tollerar s'avvezzi
La stirpe vostra, e quel che pregia e cole
La vergognosa età, condanni e sprezzi;
Cresca alla patria, e gli alti gesti, e quanto
Agli avi suoi deggia la terra impari.
Qual de' vetusti eroi
Tra le memorie e il grido
Crescean di Sparta i figli al greco nome;
Finchè la sposa giovanetta il fido
Brando cingeva al caro lato, e poi
Spandea le negre chiome
Sul corpo esangue e nudo
Quando e' reddia nel conservato scudo.

Virginia, a te la molle
Gota molcea con le celesti dita
Beltade onnipossente, e degli alteri
Disdegni tuoi si sconsolava il folle
Signor di Roma. Eri pur vaga, ed eri
Nella stagion ch'ai dolci sogni invita,
Quando il rozzo paterno acciar ti ruppe
Il bianchissimo petto,
E all'Erebo scendesti
Volonterosa. A me disfiori e scioglia
Vecchiezza i membri, o padre; a me s'appresti,
Dicea, la tomba, anzi che l'empio letto

Del tiranno m'accoglia.
E se pur vita e lena
Roma avrà dal mio sangue, e tu mi svena.

O generosa, ancora
Che più bello a' tuoi dì splendesse il sole
Ch'oggi non fa, pur consolata e paga
È quella tomba cui di pianto onora
L'alma terra nativa. Ecco alla vaga
Tua spoglia intorno la romulea prole
Di nova ira sfavilla. Ecco di polve
Lorda il tiranno i crini;
E libertade avvampa
Gli obbliviosi petti; e nella doma
Terra il marte latino arduo s'accampa
Dal buio polo ai torridi confini.
Così l'eterna Roma
In duri ozi sepolta
Femmineo fato avviva un'altra volta.

Questa e la seguente poesia, nate si può dire insieme, furon composte, come annota l'A. a capo della prima, nell'Ottobre-novembre 1821; e pubblicate primamente in Bologna nel '24, insieme con le prime tre, già pubblicate e corrette, e con altre 5 nuove. Anche dei due canti *N. nozze di Paolina* e *A un vincitore n. pallone* esiste tra le carte napolitane (P. X. 5) l'autografo-base; il quale con le correzioni che per allora l'A. ritenne definitive servì alla stampa bolognese del '24. Le variazioni successivamente apportate al testo in F e N furono o tratte dalle varianti di questo autografo o aggiunte come nuove.

Alle varianti, postille ecc. facciamo precedere l'*abbozzo* delle due canzz. gemelle, che è in una scheda del P. X, 5.

SIGLE: An = autogr. napol.
B = ediz. bologn. del '24.
Nr = NUOVO RICOGLITORE di Milano (per le Annotazz.).
F = ediz. fiorentina del '31.
N = » napolitana del '35.
Nc = esemplare corretto della preced.

Dell'educare la gioventù italiana. *

Sul gusto dell'ode 2. l. 3. d'Oraz. A voi sta, padri madri di far forti i vostri figli e dar loro grandi pensieri e inclinazioni. a voi d'ispirar loro l'amor della patria. Povera patria ec. e si può usare il pensiero di Foscolo che ho segnato ne' miei.[*p*] verrà forse tempo che l'armento insulterà alle ruine de' nostri antichi sommi edifizi ec. Pensate che se non farete quello che sarà in voi ec. forse i vostri figli sopravviveranno alla patria loro. Questo tempo è gravido di avvenimenti: ricordanze de' fatti passati: grandi pensieri. calor d'animo ec. non lo sprecate: la generazione che sorge ne profitti per cura vostra. Quando ci libereremo dalla superstizione dai pregiudizi ec. quando trionferà la verità il dritto la ragione la virtù se non adesso? Quando risorgerà l'amor della patria? quando? sarà morto per sempre? non ci sarà più speranza? Io parlo a voi: ricordatevi che fortes creantur fortibus et bonis. Ora ora è 'l tempo da ritrarre il collo dal giogo antico e da squarciare il velo ec. O in questa generazione che nasce o mai. Abbiatela per sacra, destatela a grandi cose, mostratele il suo destino, animatela.

Così faceano gli antichi padri: così le madri spartane usciano incontro ai loro figli morti per la patria ec. E voi donne giovani

---

* Quest'abbozzo, che è in P. X, fu pubblicato in *Scr. vari ined.* (pp. 390-1); ma sotto il titolo « Abbozzi e appunti per opere da comporre ».

voi spronate i vostri amanti ad alte imprese. Sublimità di pensieri e coraggio inaudito e desiderio di morte che può ispirar l'amore. onnipotenza di chi combatte [*in pres.*] o fa altra bella cosa in presenza della sua amante, o col pensiero di lei. Siate grandi o giovani mie: imitate le antiche. Si può finire coll'esemp. di Pantea esortante il marito a combattere l'oppressore dell'Asia ec. o colla costanza di Virginia, o con altro es. di donna verso l'amante che forse si potrà trovare in Plutarco delle donne illustri. Si potrà anche fare un'apostrofe ai giovani stessi come nel mio discorso sui romantici. Raccontato il fatto di Pantea si può conchiudere sul gusto di Fortunati ambo. Si quaeret pater urbium ec.

Ottob. e Nov. 1821.

Ne[*gli sponsali*] della sorella Paolina. (1)
lle nozze An

Nelle nozze | della sorella Paolina B

IV. **Nelle nozze | della sorella Paolina.** F

4. **Ch[*e*]' abbella** An

6. **I[*a*]' obbrobriosa etate** An

l'eneo fato	An

7. **prescrisse[,]** (2) An

---

4. a gli An **agli** N	5. ne la de la e 'l An **nella della e il** N	
7. Che 'l An **Che il** N	10. a l' An **all'** N	14. A l' An **All'** N

---

(1) *Beroe soror:* Georg. 4. 341. *Quintus frater,* ecc. omesso il pronome.
(2) *prescrivere* p. *comandare.* Past. fido, atto 5. sc. 2. sulla fine.

Ottob. e Nov. 1821.

Nelle nozze della sorella Paolina. (Bocc. soror, Stor. g. 341. Lui tuo padre ec. ec. o simili, il pronome.)

Poi che del patrio nido
I silenzi lasciando, e le beate
Larve e l'antico error, celeste dono,
Ch'abbella a gli occhi tuoi quest'ermo lido,
Te ne la polve de la vita e 'l suono
Tragge il destin; l'obbrobriosa etate
Che 'l duro cielo a noi prescrisse, impara,
Sorella mia, che in gravi
E luttuosi tempi
L'infelice famiglia a l'infelice
Italia accrescerai. Di forti esempi
Al tuo sangue provvedi. Aure soavi
L'empio fato interdice
A l'umana virtude
Né pura in gracil petto alma si chiude.
o miseri o codardi
(interdice. S. de' conti Capit. 3. Parnaso. p. 183.)
(prescrivere p. comandare. Past. fido atto 5. sc. 1. nella fine.)

Figliuoli avrai. Miseri eleggi. Immenso
Tra fortuna e valor dissidio pose
Il corrotto costume. Ahi troppo tardi
E ne la sera de l'umane cose
Acquista oggi chi nasce il moto e 'l senso.
Al ciel ne caglia: a te nel petto seggia / regga
Questa sovr'ogni cura,
Che di fortuna amici
Non crescano i tuoi figli, e non di vile
Timor gioco o di speme: onde felici
Sarete detti ne l'età futura

(atteggiai, avvivai, la moto, ne la pittura, (Cavo, intorno di Masaccio.)
(così diciamo sopra ogni cosa, sopra tutti, sopra tutto senz'aggiunta di altro, sopra ciascuno. Chiabr. Vita, p. XXVIII.)
(Machiav. Asino d'oro. cap. 8. v. 105.)

Né giusta (degna, dritta) in fragil core alma (cor voglia) si chiude.
Né giusta in petto frale voglia (frale alma) si chiude.
L'empio fato.
L'antico perverso (Lodato perverso)
Il moto e il senso. Annibale. Api. v. 690.
alma) Né dritta voglia in petto frale (in frale alma) si chiude.

13. **interdice** (1) An

15. **Nè pura in** [*fragil*] **petto alma si chiude.** An
gracil

Nè giusta, degna, dritta in fragil core alma, cor voglia si chiude.
Nè giusta in petto fral voglia, frale alma, si chiude.
Nè dritta voglia in petto fral[e], in frale alma si chiude. An

19. **Il corrotto costume.** An

[*nefondo*]
perverso An

21. **il moto e 'l senso.** (2)

22. **sieda** (3)

23. **sovr' ogni cura,** (4) An

---

19. tardi An
tardi, F

20. ne la An
nella N

de[*ll*] l[*e*]' An
dell' N

cose An
cose, F

21. e 'l An
e il N

22. [c]iel
C An
ciel F

[*sieda*]
[*segga*] **sieda**
[*segga*] An

---

(1) *interdice*. G. de' Conti, Capit. 3, Parnaso p. 183.
(2) *il moto e 'l senso*. Rucellai, Api, v. 690. — L'atteggiai, l'avvivai, le diedi *il moto* (alla pittura): Caro, intorno al Masaccio.
(3) *sieda*. Speroni, Oraz. agl'infiammati, principio. — Tasso, Ger. 7, 61. — Ruscelli, Rimar. e infiniti altri. — Tasso, Ger., 19, 116.*
(4) Così diciamo *sopra ogni cosa, sopra tutti, sopra tutto* senz'aggiunta di *altro*. *Sopra ciascuno*. Chiabr., Vita, p. XXVIII. — Machiav., Asino d'oro, cap. 8. v. 105. — Tasso, Gerus., 19, 129.**

* Queste citazz. relative a « sieda » sono in una schedina del P. X, 5, 2.
** Quest'ultima citaz. del Tasso è in una schedina del P. X, 5, 2.

29. **ignava e finta)** An

invida e finta (1)	An

30. spregiam, An
sprezziam, N

33. **progenie** An

prosapia, famiglia (2)	An

36-7. **pensa**[.] [*A voi d'intorno*]
; e quanto il giorno
[*Di questa vita si consuma il verde.*]
Col divo carro accerchia, a voi s'inchina. (3) An

illustra, esplora	An

39. chieggio An
chieggo F

---

27. ne l' An **nell'** N	28. stile An stile, * B	32. aspetta, An **aspetta;** Nc
33. De l' An **Dell'** N	34. De le An e 'l An **Delle** N **e il** N	36. E 'l An **E il** N

(1) V. Hor. od. 24, l. 3, v. 32.
(2) Ma sta nella 1ª. stanza.
(3) *a voi s'inchina.* Past. fido, atto 3, coro.

* Quantunque la virgola illogica si trovi (cosa strana!) anche in F e N, e non sia stata tolta nemmeno in Nc, noi attenendoci all'autogr. crediamo si debba togliere, non potendo attribuirsi che ad una svista dell'A.

42. e le [*inchinate*]
assonnate An

43. E di nervi e di polpe (1)

45. Scemo (2) il valor natio (3) An

Manco Scemo il patrio, cioè natio, valor An

46. [*A' forti fatti*]
A gli atti egregi An

Ad N

50. Non brilla, amando, il cor An

Non si rallegra il cor N

---

45. nat[*i*]o
i An
natio, N

52. [*O*]limpo,
o An

53. De la An
Della N

O spose, AnF
O spose B

56. de[*ll*] la An
della N

patria[,] An

(1) *nervi* e *polpe*. G. de' Conti, Capit. 3, Parnaso, p. 180.
(2) *Misura scema; luogo, monte scemo* (Crusca) vale *mancante*, e però come questo può ricevere il genit. e collo stesso senso. Anche *mancante* che pur s'accompagna col genit. e significa *privo*, originariamente vale lo stesso che *scemo*, dal lat. *mancus*.
(3) Hor., Od. l. 4, 4, v. 5.

57. [*Codardi*] **affetti**
Volgari An

Luridi (1)	An

Vulgari * B

59. **Se** [*pure a voi nel*] **core**
nel fem[*m*]ineo An

femmineo B

65. Il vergognoso tempo, aborra e **sprezzi**; An

(Il) nequitoso (tempo,) Il pestifero, v e n e n o s o, venefico Oggi la turpe **età, condanni **	An

La vergognosa età, condanni e sprezzi; N

66. [*falti,*]
gesti, (2)

69. [*Fra*]
Tra

---

60. ardea non di fanciulle An
ardea, non di fanciulle, N

62. e 'l An
e il N

63. De la An
Della N

65. aborra An
abborra B

66. a la An
alla N

67. A gli An
Agli N

69. e 'l An
e il N

70. [*G*]**reco**
g An

---

(1) Monti: *Luridi mostri.*
(2) *gesti.* Tasso, Ger. 17. 87 e altri moltiss. Casa, Or. 1. p. la lega, p. 9.

---

* Corretto in « Volgari » così n. *Errata* stampato di B come n. elenco ms. di altre correzion a B (P. X. 12).
** Var. acc.

75. Quando [*riedea*] (1)
[*reddia*] reddia An

* Quando e' reddia * An

Quando e' reddia F

77. [*Guancia blandia*] (2) **con le celesti dita**
Gota molcea An

* Gota molcea *
colle, con le rosee dita (3)
con le vezzose dita An

79. **si sconsolava** (4) **il folle** An

(si) rattristava, sbigottiva
» sconfortava
seco doleasi, struggeasi
dolor premeva
(si) travagliava An

---

71. [*Finchè*]
Fin che An
Finchè N

72. **lato**[;], An

78. de gli An
degli N

---

(1) Il dittongo di *riedere* non è mobile come quello di *sedere*, ma immobile come di *siedere*, *chiedere* ec., che sono verbi della stessa forma.

(2) *redia* — *blandia*. Et Iovis arcanis Minos *admissus*, habentque Tartara Panthoiden iterum Orco *Demissum*. Orazio.

(3) ῥοδοδάκτυλος.

(4) *Sconsolarsi* neut. pass., come *sconfortarsi*.

* Var. acc.

81. **invita,** (1) An

85. **scioglia** (2) An

87. **l'empio letto** An

'l sozzo letto	An

90. **e tu** (3) An

92. **splendesse** An

sorgesse, lucesse fulgesse, nascesse	An

94. [*che*]
cui An

---

81. Ne la An **Nella** N	[*ch' a i*] che a' An ch' a i B **ch' ai** N	**invita,** AnF invita B

84. a l' An **all'** N	87. tomba[,] An **tomba,** N	90. **dal** AnF del * B

(1) Tasso, Ger. 3. 69.
(2) *scioglia, accoglia.* V. il Rimar. del Petr. ec.; e il Torto e Diritto, c. 22.
(3) e *tu.* V. molti esempi di tal uso della partic. *e,* nelle note alla Vita del Cellini, Milano 1806-11, p. 406-7. vol. 2.

* Corretto in « dal » n. *Errata* stampato di B e nel citato elenco ms. di corr. a B (P. X, 12).

95. [*La patria terra.*] **Ecco** [*a la smorta e*] **vaga**
L'alma terra nativa. a la An

(L'alma terra) natale, paterna (1) An

101. **s'accampa** (2) An

104. Ne' **duri ozi** An

Ne' tristi (ozi) In tristi » In dure ombre An

In duri F

---

95. a la An
alla N

98. crini, An
crini; N

100. petti, An
petti; N

ne[*ll*] la An
nella N

101. [*Marte*]
marte An

102. a i An
ai N

105: Femineo AnF
Femmineo BN

---

(1) *paterna.* Ovid. ap. Forcell.
(2) *s'accampa.* Nè così freme il mar quando l'oscuro Turbo discende e *in mezzo se gli accampa*: Ar. Fur., 10, 40. *

---

* Questa citaz. è in una schedina del P. X, 5, 2.

Annotazioni.

Canzone Quarta

I, 1. Poi che del patrio nido
I silenzi lasciando,...
Te ne la polve de la vita e 'l suono
Tragge il destin.

Questa e simili figure grammaticali, appartenenti all'uso de' nostri gerondi [1] (1) [*sono quanto mai fosse verun' altra fami-* [*più si possa dire, più dire*] *liarissime agli scrittori de' buoni secoli. Puoi vedere*] sono così [*Vedi per lo meno*] familiari [2] e così proprie [*degli*] di tutti gli scrittori [*de'*] italiani de' buoni secoli, che volendole [*riprovare e correggere,*] (2) rimuovere, non passerebbe [1] quasi foglio di scrittura antica dove non s'avesse

1. non resterebbe.

(1) *Gerondi.* Torto e Diritto, c. 5. 43. 90. e sempre.
(2) *correggere* un mancamento, un vizio ec. vale *torlo via.*

[1] gerondi, BNr

[2[famigliari B
familiari Nr

a metter [*mano.*] [1] (1) Puoi vedere [*Il*] *Torto e 'l Diritto del*
le mani. *il*

Non si può nel [*Capo*] quinto, dove si dichiara questa
capitolo in parte

[*proprietà della lingua italiana, ma per vero dire molto povera-*
[*particolarità*] proprietà del nostro idioma: [*quantunque pove-*

mente, in vece] dico in parte, e poveramente, a paragone ch'el-
ram ancorchè]

la [2] (2) si poteva illustrare con infinita [*copia e varietà*] d'e-
quantità e diversità

sempi. [*Ed*] [3] anche oggidì, non che tollerata, va [*costu*] custodita
E

1 metter la

2. a paragone, a rispetto ec. della quantità ec. degli esempi con cui si poteva ec.

3. La quale.

(1) *metter mano. messe mano* [il Bramante] nella gran chiesa di S. Pietro [già cominciata]: Cellini, op. t. 3. p. 248. *e così messe mano* [Michelangiolo] con quella gran forza ec. ib. 249.

(2) * *a paragone che* per *di questo che*. Qui la particella *che* si considera per indeclinabile o incapace di segnacaso, o come lo contenesse in se medesima, nel modo che si dice *in luogo che* (Crus. v. *Dove* particella avversativa) per *in luogo di che, por mente che* per *a che* (ne parleremo ec. non avendo riguardo *ch'*ella sia poco in uso oggidì: Cellini, op. 3. 37.), *in* o *a proporzione che* per *di quello che* (qui la particella *che* non è articolo relativo riferito a *misura*, e contenente in se stessa il segnacaso *a*, perocchè anche in francese dove il *que* non ha questa proprietà di contenere il segnacaso, si dice *à mesure que, en proportion que* ec.), *di mano in mano che* (Cellini, Orefic. spessissimo), *massimamente che, maggiormente che, tanto più che* per *massimamente perchè*; *siamo restati ch'egli farà* ec. per *siamo restati con questo o in questo, ch'egli farà* ec. *a o per cagione o amore o rispetto che* per *di questo che*; *mi sovviene che* per *di questo che*; *non mi cale che* per *di questo che*; *ciò nasce* o *procede* o *viene che* (Anguillara, Macchiavelli ec.) per *da questo che* o *perchè* o *per cagione che* (ne' quali modi dice spesso il Cellini nell'Orefic. e nella Scult. e fra l'altre, p. 214); *il tutto* o *il punto sta che* per *in questo che* (ogni sforzo loro è stato ed è per *opporsi che* il Card. di Ferrara non cresca: Casa, t. 2. p. 21. fine). (e non *vi caglia* Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cani. Petr.) *

* Le note comprese tra asterischi trovansi in schede volanti del P. X agg.

e favorita, [*avendo riguardo*] (1) ch'ella [*s'aspetta*] a quel genere
considerando spetta

di locuzioni e di modi, quanto (2) più [*difformi*] [1] dalla
[*diversi*] difformi (3)

ragione ' [*tanto*] conformi e corrispondenti alla natura, de' quali
tanto meglio

abbonda il più [*gentile, sincero*] e squisito parlare italiano e greco.
sincero, gentile

E siccome la natura non è manco universale della [1] ragione,
così non dobbiamo [*stare in pensiero*] pensare [2] che que-
[*aver timore stare in pensiero*]

sta e [*sim*] altre tali facoltà della lingua [*italiana*] producano
nostra

oscurità, [*purchè*] s'adoprino con avvertenza e naturalezza. Piut-
salvo che

tosto [*dobbiamo se*] abbracceremo (4) con
è da temere [3] che se

tropp[o *amore*] l'esattezza matematica, e se la studieremo [2]
a affezione [4]

1. diversi dalla ec.
2. entrare in pensiero.
3. s'ha da temere, si vuol, si vorrebbe temere, si dee.
4. con troppo amore, fervore.

(1) *avendo riguardo*. Lab. ap. Crusc. v. Qualche. — * *avendo riguardo che*, per *poichè*. Bocc., giorn. 1. nov. 3. principio. *
(2) *quanto* senza corrispond. di *tanto*. Alam., Colt. p. 161. Parnaso, e cent'altri. Varchi, Son. Appena potev'io.
(3) *difformi*. Casa, Or. 1. p. la Lega. p. 1. — Ar., Fur. 9. 56. — Fra gli altri infiniti fa a proposito il Caro, lett. 264. t. 2. p. 447. Comino.
(4) *abbracciare* ec. Casa, 2. 41. 55. 59. 74. Or. 1. p. la Lega p. 17. Or. 2. p. 2. princ.

[1] della B
che la Nr

[2] studieremo B
studieremo, Nr

* Le note comprese tra asterischi trovansi in schede volanti del P. X agg.

e ci sforzeremo di promuoverla sopra tutte le altre qualità [*del favel-* [*della fa-* del favel-

lare, dobbiamo sgomentarci di *vella del discorso dobbiamo spaventarci temere*] vellare,[1] non [*ridurre*] riduciamo (1)

la [*nostra*] lingua [*italiana a*] italiana in pelle e ossa [1] com'è ridotta la

francese e [*di*] non [*sovvertire e distruggere*] sovvertiamo [2] e [*distruggiamo*] distrugghiamo

affatto la sua proprietà: essendo che la proprietà di qualsivoglia

lingua non tanto consista nelle nude parole e nelle [*minute*] frasi minute, quante [sic] nelle [*sue*] facoltà e forme speciali d[*i*]'essa

lingua, e nella composizione (2) della dicitura. Laonde possiamo scrivere barbaramente[,] quando anche [*fuggiamo*] [*fuggendo*] evitiamo qualunque menoma sillaba che non si possa accreditare con dieci o quindici testi classici[,] (quello che oggi s'ha in conto di purità nello scrivere italiano[;]); [*siccome*] e per lo contrario possiamo avere o meritare opinione di [*purissimi*] scrittori castigatissimi,

---

1. dell'orazione.

---

(1) *ridurre in povertà*. Past. Fido, At. 1. sc. 3. v. 72. — la metafora *si riduca a* similitudine dallo scrittore: Caro, Apol. p. 86. — *riduce* il suo sfasciume *in* bastioni: ib. 226. — havea *ridotta* la musica *in* falsetti: ib. 230. — *ridurre a* nulla: Bocc. nov. 2. *in*. Nardi, Giacomini p. 11. — Bartoli, Mogòr, p. 60. *in* fango ec. Cell., 3. 193.

(2) *composizione*. Caro, t. 2. let. ult. p. 450. 451. Comino.

---

[1] ossa, BNr

[2] sovvertiamo, B
sovvertiamo Nr

[*accogliendo*] o formando voci* [1] e frasi utili o necessarie, che
accettando
non sieno registrate nel Vocabolario [2] nè protette dall'autorità [3] degli antichi.

III, 14. E di nervi e di polpe
Scemo [4] il valor natio.

L'aggettivo *scemo* negli esempi [*riferiti dalla*] Crusca ne ri-
che la
ferisce, è detto [1] assolutamente[,] [5] e non regge caso. [2] Dunque segnerai nel margine [3] del tuo Vocabolario ques[*t'*] altri
ti
*(a) Fur. canto 36. [*due begli*] esempi[,]; [6] l'uno ch'è dell'Ariosto *(a) e dice
quattro [4]
così: *Festi, barbar crudel, DEL capo SCEMO Il più ardito garzon che di sua etade*[,] [7] con quello che segue [:]. [5] [*l'*]altro
L'
*(b) Son. 36. del Casa *(b) [,:]. *È 'mpoverita e SCEMA DEL suo pregio*

1. è posto.
2. non governa, riceve, porta caso, ma è detto assolutamente.
3. ne' margini.
4. brevi.
5. con ciò, quel che viene appresso, dopo.

[1] voci B parole Nr	[2] Vocabolario B Vocabolario, Nr	[3] dal Autorità ** B dall'autorità ' Nr
[4] Scemo B *Scemo* Nr	[5] assolutamente B assolutamente, Nr	
[6] esempi; B esempi: Nr	[7] *etade* B *etade,* Nr	

* N. elen. di corr. a B (P. X agg) l'A. in luogo di « voci » mise « parole », accolto in Nr.
** Err. di st. corr. n. *Err.* in « dall'autorità ».

sovran la terra lassa. * [1] Il terzo dello Speroni nel Dialogo delle [*L*]ingue [2] *(a) [:]. *La quale SCEMA DI vigor naturale,* I *non avendo vertù* [3] *di fare del cibo sangue onde viva il suo corpo, quello in flemma converte.* L'ultimo dello stesso nell'Orazione contro le [c]ortigiane *(b)[:]. *Che* [*s c e*] *SCEMA essendo* C *DI questa parte, sarebbe tronca e imperfetta.* (1)

*(a) Dialoghi dello Sper. Ven. 1596, p. 102.

*(b) par. 2. Orazioni dello Sper. Ven. 1596, p. 201.

(1) Egli primieramente vi può far *scemo della* fortezza, degna virtù del vostro animo valoroso: Speroni, Orazioni, Ven. 1596. p. 121. Oraz. in morte della Duchessa di Urbino. (cioè di Giulia Varana. Oraz. 3.) pag. penult. dell'Orazione. E vedi Tasso, Gerus. 3. 43. **

[1] *lassa.* B
lássa. Nr

[2] Lingue, BNr

[3] *virtù* BNr

* N. elen. di corr. a B (P. X, 12) l'A. segnò « *lássa* », come si vede riprodotto in Nr.

** Questi due ess., scritti nel margine destro d. pag. 62 di An, di fianco ai vv. su cui cade l'annotaz., dovettero essere aggiunti alquanto più tardi, come appare dal carattere più fine e più nero; ma non furono accolti nè in B nè in Nr.

V.

A UN VINCITORE
NEL PALLONE.

V.

A UN VINCITORE

NEL PALLONE.

Di gloria il viso e la gioconda voce,
Garzon bennato, apprendi,
E quanto al femminile ozio sovrasti
La sudata virtude. Attendi attendi,
Magnanimo campion (s'alla veloce
Piena degli anni il tuo valor contrasti
La spoglia di tuo nome), attendi e il core
Movi ad alto desio. Te l'echeggiante
Arena e il circo, e te fremendo appella
Ai fatti illustri il popolar favore;
Te rigoglioso dell'età novella
Oggi la patria cara
Gli antichi esempi a rinnovar prepara.

Del barbarico sangue in Maratona
Non colorò la destra
Quei che gli atleti ignudi e il campo eleo,
Che stupido mirò l'ardua palestra,
Nè la palma beata e la corona
D'emula brama il punse. E nell'Alfeo
Forse le chiome polverose e i fianchi
Delle cavalle vincitrici asterse
Tal che le greche insegne e il greco acciaro
Guidò de' Medi fuggitivi e stanchi

Nelle pallide torme; onde sonaro
Di sconsolato grido
L'alto sen dell'Eufrate e il servo lido.

Vano dirai quel che disserra e scote
Della virtù nativa
Le riposte faville? e che del fioco
Spirto vital negli egri petti avviva
Il caduco fervor? Le meste rote
Da poi che Febo instiga, altro che gioco
Son l'opre de' mortali? ed è men vano
Della menzogna il vero? A noi di lieti
Inganni e di felici ombre soccorse
Natura stessa: e là dove l'insano
Costume ai forti errori esca non porse,
Negli ozi oscuri e nudi
Mutò la gente i gloriosi studi.

Tempo forse verrà ch'alle ruine
Delle italiche moli
Insultino gli armenti, e che l'aratro
Sentano i sette colli; e pochi Soli
Forse fien volti, e le città latine
Abiterà la cauta volpe, e l'atro
Bosco mormorerà fra le alte mura;
Se la funesta delle patrie cose
Obblivion dalle perverse menti
Non isgombrano i fati, e la matura
Clade non torce dalle abbiette genti
Il ciel fatto cortese
Dal rimembrar delle passate imprese.

Alla patria infelice, o buon garzone,
Sopravviver ti doglia.

Chiaro per lei stato saresti allora
Che del serto fulgea, di ch'ella è spoglia,
Nostra colpa e' fatal. Passò stagione;
Che nullo di tal madre oggi s'onora:
Ma per te stesso al polo ergi la mente.
Nostra vita a che val? solo a spregiarla:
Beata allor che ne' perigli avvolta,
Se stessa obblia, nè delle putri e lente
Ore il danno misura e il flutto ascolta;
Beata allor che il piede
Spinto al varco leteo; più grata riede.

Valgono, per questo canto, le notizie date intorno al canto precedente. — Innanzi alle varianti e note di esso mettiamo l'*abbozzo.*

SIGLE: le stesse del canto precedente.

A un vincitore nel [*P*]allone *
P

Giovane atleta, avvezzati al plauso e a cose grandi, impara da questo onore ed entusiasmo che ora commuovi quanto è meglio la vita [*faticosa*] e gloriosa che [*pigra e*] inerte ed oscura,
operosa

impara a conoscere (gustare) la gloria, (incipe parve puer risu cognoscere matrem) eccola qui, vedi com'è amabile, seguila, tu sei fatto per essa, impara a pensare a grandi imprese al[*la*]
patria ec. Così una volta i greci ne' loro giuochi s'av-
bene della

vezzavano ec. La vita è una miseria, il suo meglio è gittarla gloriosamente e pel bene altrui e della patria, che piacere si prova in una vita oziosa conservata con tanta cura? Come mai si fuggono i pericoli? che cos'è il pericolo se non un'occasione di liberarsi da un peso? La gloria e le grandi illusioni non vagliono più di tutta la noiosiss. vita? Ora [*la citt*] questa città tua patria si pregia di te, come se la tua gloria fosse sua. Una volta se ne pregerà l'italia, se tu vorrai. L'italia, se mai la sorte ec. se mai si risovverrà di quell'antico nome di gloria che una volta ec. L'italia antico nome ec.

* Quest'abbozzo, da me trovato e primamente pubblicato in *Canti di G. L.* già cit., è in una scheda del P. X, 5, 2.

Finita l'ult. di Novembre 1821. * A un [*V*]incitore nel pallone An
v

A un vincitore | nel pallone B

V. | A un vincitore | nel pallone. F

3. al femminile ozio sovrasti (1)

neghittoso, rugginoso, sonnacchioso	An

4. La sudata (2) An

l'operosa (3)	An

(1) *sovrasti* da *sovrastare*, come *contrasti* da *contrastare*. V. la Crusca. — Casa, t. 2. p. 13. fine – *soprastino*. V. Bartoli, Torto ec. cap. 257.
(2) *sudati* cibi. Rucellai, Api, p. 165. Parnaso.
(3) *l'operosa*. V. Forcellini.

* Mettiamo qui quest'indicaz. che in An si trova nel marg. sin., a livello del titolo, ma potrebbe anche riferirsi al c. preced.

O generosa, ancora
Che più bello a' tuoi dì splendesse il sole
Ch'oggi non fa; pur consolata e paga
È quella tomba cui ~~che~~ di pianto onora
L'alma terra nativa ~~La patria terra~~ Ecco a la ~~smorta~~ e vaga
Tua spoglia intorno la romulea prole ,
Di nova ira sfavilla Ecco di polve
Sorda il tiranno i crini,
E libertade avvampa
Gli obbliviosi petti ~~petti~~ e nelle la doma
Terra il marte ~~...~~ latino arduo s'accampa
Dal buio polo a i torridi confini.
Così l'eterna Roma
Né duri ozi sepolta
Femineo fato avviva un'altra volta.

Finite l'ult. di No-vembre 1821.

Ad un vincitore nel pallone
Di gloria il viso e la gioconda voce,
Garzon bennato apprendi,
E quanto al femminile ozio sovrasti
La sudata virtude. Attendi attendi,
sudati cibi Rucellai Api p. 165. Parnaso

orgoglio, natale, paterno (Ovid. ap. Forcell.). ... , fulgore, ...

Tasso, Son. 3. 69.

Né' tristi. In due ombre tristi. In ...

Caro T. 2. p. 13. fine. soprastano. V. Bartoli. Torto ec. ...

l'operosa. V. Forcellini. ...

6-7. il tuo valor contrasti (1)
La spoglia di tuo nome[,]), An

8. [*Vesti d'*] alto desio.
Movi (2) ad An

Sveglia, Volgi ad, a maschio (desio.) An

10. fatti illustri An

chiari fatti An

11. Te [*rilucente della p*] de l'età novella
rigoglioso An

---

5. campion[,] (s[e]' a la An alla N — 6. de gli An degli N
7. nome[,]), An — 7. e 'l An e il N — 9. e 'l An e il N
10. A i An Ai N — favore; AnNc favore: N — 11. de l' An dell' N

---

(1) *contrasti* ec. *Contrastare* vuol dir veramente *star contra*. Ma *contrastare a uno una cosa* è di quelle tante figure verbali ec. irregolari che l'uso o l'eleganza introduce in dispetto della propria forza, e dell'etimologia delle parole. Diciamo tuttogiorno: *contrastare a uno l'entrata, la corona* ec. *questo gli fu contrastato* ec. Così i francesi *contest[illegible]* e gli spagnuoli *contrastar*. *Contrastare con uno, o con alcuna cosa* si dice (Ang. di Costanzo, son. 102); e pur questo ancora è contro l'etimologia di tal verbo. *Un numeroso esercito non trovando il nemico atto a contrastarlo* (contrastargli): Casa, Istruz. al Card. Caraffa. p. 6. e Or. 1. p. la lega p. 3. fine. V. Crus. *Contrastabile*. *contrastargli il passo*: Casa, Or. 1. p. la lega p. 19. mezzo. *contrastandogli il passo*: Speroni, Diall. Or. 3. p. 166. mezzo. *
(2) *mosse altri pensieri*. Poliz., st. 21. c. 2. Stanze.

---

* In una scheda del P. X. 5, 2.

Te rigoglioso *	
» lieto della forte	
Te misera cui negra onda flagella	
Te lassa cui fatale ira flagella	An

13. [*Gli spenti nomi a ravvivar prepara.*]
[*estinti*] [*suscitar*]
L'antiche lodi a **rinnovar prepara.** An

Le spente, prische **lodi **	ristorar	(prepara)
I nomi antichi	suscitar	»
Gli antichi	rinnovar, * rintegrar	»
Del prisco tempo a la virtù		»

Gli antichi esempi F

14. Non del barbaro **sangue in Maratona** (1) An

Del barbarico N

15. Sparse*** l'invitta destra An
Tinse F
Non colorò la destra N

16. **Que' che gli atleti ignudi** e 'l **campo** [*E*]**leo,** An
e

Que' che rigido e muto...	An

Quei N

16. e 'l An
e il N

(1) ἐν Μαραθῶνι προκινδυνευσ. Demost., περὶ στεφ.

* Var. acc.
** Var. acc. in B.
*** Nell'elenco di correzioni a B (P. X, agg.) si ha « Tinse », riprodotto poi in F.

17. Che stupido mirò l'ardua palestra, An

Vide e le corse e l'orrida palestra.	An

18-9. Nè la palma beata e la corona

[*Degna invidia spirogli,*]
D'emula brama il punse[*:*]. [*e*] **ne l'Alfeo** An
E

Nè la palma lo strinse e (la corona)	
Nè lo vinse la pallida... Di magnanima, generosa invidia.	
D'emula* voglia il punse*	
Nè la vivida palma Nè lo morse, gli morse, la palma Di gloriosa invidia.	
Nè la palma l'attinse, gli attinse D'emula voglia, brama,* brame, il petto.	An

20. Spesso ** An
Forse F

22. Tal che le greche insegne An

Cotal che i greci segni (1)	An

19. ne l' An
nell' N

21. De[*l*] le An
Delle N

22. e 'l An
e il N

(1) greci *segni* p. *insegne*. Tratt. I di S. G. Grisostomo della compunzione del cuore. Roma 1817. p. 8. princip.; Crus. ec. ***

* Var. acc.

** Nell'elenco di correzioni a B (P. X agg.) si legge « Forse » accolto poi in F.

*** Da una scheda del P. X. 5. 2.

23. [*Menò de' Persi*]
Spinse de' Medi (1) An

Mise Spinse	An

Guidò F

24. Ne le [*rotte caterve ;,*]
pallide torme ; An

Nelle pallide * (scommesse) torme *	An

25-6. **Di sconsolato grido**
Gli alti gorghi d'Eufrate[,] e 'l **servo lido.** An

Di paventoso, spaventato, sbigottito, spaurato, lamentoso Di pianti e di querele I molli atri di Susa e di Babele. L'alto sen * de l' (Eufrate) Guidò ne' Persi — Onde l'ampia Babele ; Onde i templi del Foco ; Onde gli orti superbi, onde sonaro	An

L'alto sen dell'Eufrate N

24. Ne le An
Nelle N

26. e 'l An
e il N

(1) *Medi.* Così chiamavansi spessissimo i Persiani tra' greci ; onde μηδισμὸς, e μηδίζειν, cioè esser parziale del re di Persia. V. Isocr. Panegir. p. 175. Forcellini v. *Medus* ec. Plutar. in Cimone p. 481. f. in Thes. fine. p. 17. **

* Var. accolta.

** In una scheda del P. X, 5, 2.

27. disserra e scote (1) An

sprigiona	An

29. fioco (2) An

30. Spirto vital (3) An

31. Le meste An

Le assidue	An

32. Da poi che ['*l sole istiga*,] altro che gioco (4)
Febo instiga,

(Da poi che Febo)	affrena, infiamma	
»	governa, travaglia	
»	corregge, fatiga	An

33. Son le cure mortali? An

Son l'opre de' Nc

---

28. De la An
Della N

29. faville[, ?]? An
faville?* B

30. ne gli An
negli N

34. De la An
Della N

---

(1) V. il Forcell. in *Excutio*.
(2) *fioco*. Ang. di Cost. son. 106.
(3) *Spirto vital*. B. Tasso, nel Parn., t. IV. p. 188. fine.
(4) *altro che?* Casa, son. 46.

---

* Nell'elenco di correzioni a B (P. X, 12) si ha « faville, ».

35. **Di felici ombre soccorse** (1) An

gentili	An

36-7. **Natura** istessa ; **e là dove l'insano**
Costume a i **forti errori esca non porse,** An

(e) dove il cieco umano e 'l cieco ingegno umano Dove a i gentili (errori esca non porse,)	An

istessa: N **stessa : n.** Errata

38. infermi An
oscuri N

39. **Mutò la** plebe (2) **i gloriosi studi.** An

Quivi il secol mutò I secoli mutar Quivi converse, rivolse Mutò la gente * Mutar le genti L'età converse, rivolse	(gli) egregi (studi) » » (i) generosi » » valorosi » (gli) onorati » An

Mutò la **gente** F

---

37. a i An
ai N

38. Ne gli An
Negli N

40. ch[e]' a le An
ch' alle N

---

(1) *sovvenire d'una cosa.* Crus. — *Soccorretemi* degli aiuti che ec. Cell. Vita, t. 2. p. 270-1.
(2) *plebe.* Tasso, Ger. 1. 63.

---

* Var. acc.

42. **Insultino gli armenti,** e 'l greve **aratro** An

(Insultino gli armenti) e 'l curvo (aratro) » e che l'aratro Il gregge insulti, e che l'adunco » An

e che l'aratro N

44-5. Andranno forse, **e le città latine**
Abiterà la cauta volpe, An

(Andranno forse) e a le città latine Riparerà : l'infida (volpe) Ricorrerà : astuta » Albergherà : irsuta » » l'agreste damma An

Forse fien vòlti, F

46. **Bosco** [*ond sormonterà l'eccelse*] **mura ;**
mormorerà fra (ne) l[e]' alte An

Bosco ondeggiar vedrai su l'alte mura » mormorerà,* susurrerà fra le alte mura* An

47. **Se** [*pur*] **la** [*sozza*]
funesta An

---

41. De le An
Delle N

43. [s]oli
S An
soli** B
Soli F

44. vòlti, F
volti, N

46. l[e]' alte An
le alte F

47. de le An
delle N

48. da le An
dalle N

---

* Var. acc.

** Nell'elenco di correzioni a B (P. X, 12) si ha « Soli » accolto poi in F.

48. **Obblivion** da le [*canute*] **menti** (1)
perverse An

49. isvelgono An
isgombrano N

50. **Clade non** vieta (2) a le codarde **genti** An

(Clade) non torce da le triste
» non volge (3) » afflitte, meste An
Clade non torce da le cieche, o, abbiette, o, incaute, o, stolte. *

non **torce** da le **abbiette** F

52. Da la pietà de le [*vetuste*] **imprese.** (4)
passate An

50. da le An **dalle** N	51. [c]iel C An **ciel** F	52. de le An **delle** N

(1) *canuta mente*. Baldi, egl. 10. p. 203. *Pensier canuti*. Petr. Tr. Cast. p. 182. Ariosto, 6.73 ec.

(2) *vietare*. Remig. Fior., ep. 11. d'Ovid., Parigi, 1762, p. 139. — Rucellai, Api, v. 398. — Alamanni, Coltiv, p. 136, Parnaso. — Casa, p. la lega, p. 19. mezzo. p. 30.

** E chi *vieta* (impedisce, ci rassicura) poichè abbiamo perduto il timore e gittato via la vergogna, che non ci gittiamo e anneghiamo in ogni fossa di perdizione? Tratt. II. di S. G. Grisost. della compunzione del cuore. p. 78. — la qual cosa è più facile da *vietar* prima che ec. (impedire) Cast., Corteg. Mil. 1803. t. 2. p. 155. — per *vietar che* i popoli non incorrano in questi errori, non è miglior via che guardargli dalle male consuetudini. ivi. **

(3) *volge*. Remig. Fiorent. p. 154.

(4) Speroni, Oraz. 3. ed. Ven. 1596. p. 111. mezzo: *la pietade delle offese non meritate.* ***

* Queste ultime varianti trovansi n. elenco di correzz. a B (P. X agg.).

** La parte di questa nota compresa tra gli asterischi trovasi in una scheda del P. X, 5, 2.

*** Questa noticina è in una scheda del P. X, 5, 2.

passate, * paterne Da la memoria de le avite imprese Dal rimembrar * Da, Per pietà de le belle avite imprese. An

Dal sovvenir F
Dal rimembrar N

60. **Nostra vita a che val? (1)** An

62. de[*l*]le [macre] **e lente**
putri An

de le putri * An

63. **Ore il danno misura e 'l flutto ascolta;** An

i danni (misura e)		i passi, il passo	
»	»	i moti o il moto	
»	»	il grado	
»	»	l'ale	
»	»	il flusso	An

---

53. A la An
Alla N

56. fulgea An
fulgea, Nc

57. stagione, An
stagione; N

58. Chè An
Che N

60. **spregiarla[;]:** AnN
spregiarla ; B

62. obblia[,] An
obblia, F

de le An
delle N

63. e 'l An
e il N

---

(1) *valere a.* Bartoli, Mogòr, p. 191. — Ang. di Costanzo, son. 52. — Chiabr., Vita, p. XVIII. — Casa, son. 46.

* Var. acc.

65. **Spinto al [*confin*] [*L*]etéo, più grata riede.** An
varco

Posto al	margin (leteo),	più	bella	
»	varco *	»	» vaga	
»	margo	»	» dolce	
»	guado	»	» degna	An

64. che 'l An
che il N

65. letéo, An
leteo, F

* Var. acc.

ANNOTAZIONI.

Canzone Quinta

IV, 4. E pochi Soli [1]
Andranno forse.

Cioè pochi anni. *Sole* detto poeticamente per *anno* vedilo nel Vocabolario. E si dice tanto bene quanto chi dice *luna* in cambio di *mese*.

V, 5. Nostra colpa e fatal.

Cioè colpa nostra e del fato. Oggi s'usa comunemente in [*i*]talia di scrivere e dir *fatale* per *dannoso* o *funesto* alla ma-
I
niera francese; e quelli che s'intendono della buona favella non vogliono che [*questo ciò*] si possa fare. Nondimeno io lo trovo
questo
fatto dall'Alamanni nel [*primo*] libro della Coltivazione. [(*a*)] *Non*
secondo

---

[1] soli B*
Soli Nr

---

* Ma « Soli » n. *Err.* e n. solito elen. di corr. a B (P. X, 12).

quello orrendo tuon, che s'assimiglia Al fero fulminar di Giove in alto, Di quell'arme FATAL che mostra aperto Quanto sia più d'ogni altro il secol nostro Già per mille cagion[*i a l c i e l*]
*(a) v. 747. *là su nemico* *(a). [*E nel quinto*] Parla, come avrai capito,
*(b) v. 933. dell'arme da fuoco. E di nuovo nel quinto *(b). *La* [*f a - t a l*] *FATAL bellezza Sopra l'onde a mirar Narcisso torna*

[*Vero è nondimeno che le opere dell'Alamanni, scritte buo-*
[*Ben è*] [*v*]ero è (1) che il poema della Coltivazione e l'altre opere
V

na parte in Francia,]
scritte dall'Alamanni in Francia, [1] come il Girone e l'Avarchide, sono macchiate di parecchi [*gallicismi*] e quel ch'è peggio,
francesismi

[*il poema della*] Coltivazione ridonda (2) maravigliosamente di
la detta

[*costruzioni e forme d'ogni*] rozzissime, [*stoltissime e*] sregolatissime costruzioni e forme d'ogni genere, [1] tanto
e assurdissime

ch'[*egli*] (3) è forse la più difficile e scabrosa poesia di quel
ella

secolo, non ostante la semplicità dello stile; [2] che per verità non fu cercata dal buono Alamanni, anzi fuggita a più potere, benchè (4) non gli riuscì di schivarla. Ma quelle medesime ca-

1. Al tempo ch'egli era in Corte di Francia, sono ec.

(1) *Vero è*, oppositivo, senza il *nondimeno*. Bartoli. — *vero è*. Caro Apol. p. 233. *È ben vero*. ib. 244. — *Ben è vero*. ib. 254. — *Vera cosa è* oppositivo. Galateo c. 19. sul fine. — Oraz. a Carlo 5. sul princ.

(2) Capua optimor. civium multitudine *redundat*: Cic. ec. nel Forcell.

(3) *egli* di cosa. Galateo c. 29. sul principio.

(4) benchè ella diceva ec. Casa let. 47. di consiglio.

[1] genere; B
genere: Nr

[2] stile; B
stile, Nr

gioni che produssero questi difetti[,] (e che pari-
da un lato (1)
mente generarono l'imperfezione
sui principii del cinquecento [1]
della lingua e dello stile italiano[,]), [*sui principii del cinquecento,*]
dall'altro lato
arricchirono straordinariamente il [*detto*] poema di voci, metafore,
predetto
locuzioni [2] [*tanto belle, espressive e utili quanto nascoste al*
[*così belle, com'elle sono arditissime, e come eziandio*
volgo degli scrittori presenti di questo secolo.] che
sono sconosciutissime[1] *nascostissime al più degli scrittori presenti.*]
quanto hanno d'ardire, tanto sono espressive[2] e belle; e quanto potrebbero giovare,[3] non solamente agli usi poetici, ma eziandio gran parte di loro alla prosa,[4] tanto in ogni modo sono tutte sconosciut[e]issime al più[5] degli scrittori presenti. *

1. e come anche. e come; e come sono eziandio nascostissime. arditissime, e parimente sconosciutiss. e nè più nè meno.

2. efficaci.

3. servire.

4. alla lingua, non solamente poetica, ma gran parte di loro anche della poesia.

5. tanto più sono sconosciute al volgo. tanto meno son conosciute ec.

(1) *da un lato,.. dall'altro.* Nardi, Giacomini p. 93. e cent'altri. *un* linguaggio è differ. *dall'*altro. Casa t. 3. p. 320. — Cell. 3. 56.

[1] cinquecento B
Cinquecento Nr

[2] locuzioni B
locuzioni, Nr

* Quest'ultimo periodo rappresenta, nelle correzioni, variazioni e forma definitiva, un notevole es. di martellamento e ripulitura dell'espressione, sia riguardo alla lingua sia riguardo ai nessi e all'atteggiamento del periodo stesso.

VI.

BRUTO MINORE.

VI.

BRUTO MINORE.

Poi che divelta, nella tracia polve
Giacque ruina immensa
L'italica virtute, onde alle valli
D'Esperia verde, e al tiberino lido,
Il calpestio de' barbari cavalli
Prepara il fato, e dalle selve ignude
Cui l'Orsa algida preme,
A spezzar le romane inclite mura
Chiama i gotici brandi;
Sudato, e molle di fraterno sangue,
Bruto per l'atra notte in erma sede,
Fermo già di morir, gl' inesorandi
Numi e l'averno accusa,
E di feroci note
Invan la sonnolenta aura percote.

Stolta virtù, le cave nebbie, i campi
Dell' inquiete larve
Son le tue scole, e ti si volge a tergo
Il pentimento. A voi, marmorei numi,
(Se numi avete in Flegetonte albergo
O su le nubi) a voi ludibrio e scherno
È la prole infelice
A cui templi chiedeste, e frodolenta

Legge al mortale insulta.
Dunque tanto i celesti odii commove
La terrena pietà? dunque degli empi
Siedi, Giove, a tutela? e quando esulta
Per l'aere il nembo, e quando
Il tuon rapido spingi,
Ne' giusti e pii la sacra fiamma stringi?

Preme il destino invitto e la ferrata
Necessità gl'infermi
Schiavi di morte: e se a cessar non vale
Gli oltraggi lor, de' necessarii danni
Si consola il plebeo. Men duro è il male
Che riparo non ha? dolor non sente
Chi di speranza è nudo?
Guerra mortale, eterna, o fato indegno,
Teco il prode guerreggia,
Di cedere inesperto; e la tiranna
Tua destra, allor che vincitrice il grava,
Indomito scrollando si pompeggia,
Quando nell'alto lato
L'amaro ferro intride,
E maligno alle nere ombre sorride.

Spiace agli Dei chi violento irrompe
Nel Tartaro. Non fora
Tanto valor ne' molli eterni petti.
Forse i travagli nostri, e forse il cielo
I casi acerbi e gl'infelici affetti
Giocondo agli ozi suoi spettacol pose?
Non fra sciagure e colpe,
Ma libera ne' boschi e pura etade
Natura a noi prescrisse,
Reina un tempo e Diva. Or poi ch'a terra

Sparse i regni beati empio costume,
E il viver macro ad altre leggi addisse;
Quando gl' infausti giorni
Virile alma ricusa,
Riede natura, e il non suo dardo accusa?

Di colpa ignare e de' lor proprii danni
Le fortunate belve
Serena adduce al non previsto passo
La tarda età. Ma se spezzar la fronte
Ne' rudi tronchi, o da montano sasso
Dare al vento precipiti le membra,
Lor suadesse affanno;
Al misero desio nulla contesa
Legge arcana farebbe
O tenebroso ingegno. A voi, fra quante
Stirpi il cielo avvivò, soli fra tutte,
Figli di Prometeo, la vita increbbe;
A voi le morte ripe,
Se il fato ignavo pende,
Soli, o miseri, a voi Giove contende.

E tu dal mar cui nostro sangue irriga,
Candida luna, sorgi,
E l' inquieta notte e la funesta
All'ausonio valor campagna esplori.
Cognati petti il vincitor calpesta,
Fremono i poggi, dalle somme vette
Roma antica ruina;
Tu sì placida sei? Tu la nascente
Lavinia prole, e gli anni
Lieti vedesti, e i memorandi allori;
E tu su l'alpe l'immutato raggio
Tacita verserai quando ne' danni
Del servo italo nome,

Sotto barbaro piede
Rintronerà quella solinga sede.

Ecco tra nudi sassi o in verde ramo
È la fera e l'augello,
Del consueto obblio gravido il petto,
L'alta ruina ignora e le mutate
Sorti del mondo: e come prima il tetto
Rosseggerà del villanello industre,
Al mattutino canto
Quel desterà le valli, e per le balze
Quella l'inferma plebe
Agiterà delle minori belve.
Oh casi! oh gener vano! abbietta parte
Siam delle cose; e non le tinte glebe,
Non gli ululati spechi
Turbò nostra sciagura,
Nè scolorò le stelle umana cura.

Non io d'Olimpo o di Cocito i sordi
Regi, o la terra indegna,
E non la notte moribondo appello;
Non te, dell'atra morte ultimo raggio,
Conscia futura età. Sdegnoso avello
Placàr singulti, ornàr parole e doni
Di vil caterva? In peggio
Precipitano i tempi; e mal s'affida
A putridi nepoti
L'onor d'egregie menti e la suprema
De' miseri vendetta. A me dintorno
Le penne il bruno augello avido roti;
Prema la fera, e il nembo
Tratti l'ignota spoglia;
E l'aura il nome e la memoria accoglia.

Di questa canz., composta nel dicembre '21 e pubblicata la prima volta a Bologna nel '24, non ci rimane a tutt'oggi altro autogr. all'infuori di quello conservato tra le carte napolitane (P. X, 5). Esso è in due foglietti di 8 pagg. interamente scritte, a cui si aggiungono 4 schede con altre varianti e note; e servì all'ediz. bolognese del '24, dove si vedono accolte quasi tutte le correzioni su di esso eseguite. Le altre modificazioni apportate in F e N sono o derivate dalle varianti di questo, o aggiunte come nuove.

Nell'ediz. bolognese del '24 questa canzone è preceduta dalla *Comparazione d. sentenze di Bruto m. e di Teofrasto vicini a morte*, della quale ci resta pure tra le carte napolitane l'autografo. Sarebbe stato quindi opportuno premettere qui alle varianti del canto detta *Comparaz.* con tutte le sue interessanti correzioni e ricche variazioni e postille, come si è fatto, per altri canti, delle dedicatorie, abbozzi ecc.; ma poichè da ultimo l'A. s'indusse ad accogliere la *Comparazione* tra le prose, ci è parso che il suo luogo più adatto fosse altrove.

SIGLE: le stesse del canto preced.

Opera di 20 giorni, Dic. 1821.

Bruto minore. (1) An

Bruto minore B

VI. | **Bruto minore.** F

1. **Poi che** [*ne' campi Macedóni estinta*]
divelta, ne la tracia polve An

5. **Il calpestio** An

il fremito lo scalpitar An

1. ne la An **nella** N	3. L[*a*]' [*I*]talica virtute i An **L'italica virtute,** B	a le An **alle** N
4. verde An **verde,** F	[*T*]iberino lido t An **tiberino lido,** F	6. da le An **dalle** N

(1) *Bruto minore.* Così gli antichi intitolavano spesso i loro libri assolutamente dal nome delle persone che v'erano introdotte a parlare. Non solo i Dialoghi (come Cic. il *Cato maior* e il *Laelius*, dove pur prima di tutto parla esso Cic. in persona propria) ma similmente altri libri, come Isocrate il Nicocle e l'Archidamo,

6. e da le **selve ignude** An

e da le smunte, smorte, nude selve	An

7. **Cui l'Orsa algida** preme (1) An

(Cui) l'Orsa ignava	An

8. **A spezzar** l[*a*] **roman**[*a*] **inclit**[*a*] [*rocca*] **mura** (2) An
e e e

(A spezzar la romana)	eccelsa rocca		
A spezzar le romane	—— mura *		
» »	antiche »		
» »	invitte »		An

11. **Bruto** [*in riposta sede,*]
per l'atra notte in erma sede, An

(Bruto) infelice in solitaria sede » per l'alta notte (in erma sede)	An

12. Certo (3) An

Fermo F

---

7. preme An
preme, F

---

(1) *preme.* Alam., Coltiv. p. 98. Parnaso.
(2) Nec posse Argolicis *exscindi* Pergama telis. Aen. 2.
(3) Dido *certa* mori : Aen. 4. 564.

---

* Var. acc.

13. **Numi e** l'[*a*]verno [*attesta, in appella,*]
A [*in testimoni*] [*attesta,*]
accusa An

* (Numi) e l'[*a*]verno appella A » e 'l Tartaro appella An

14-5. **E** [*invan di fere note*]
[*L' aer tranquillo e i muti astri*] **percote.**

E **di feroci note**
[*Indarno i sonnolenti astri*]
Invan la sonnolenta aura percote. An

Le stelle e il sonnolento aere (percote) Le stelle ignave e 'l muto, cieco, bruno, sordo aere Gli astri sereni, lucenti (e 'l muto ec. aere percote) Indarno la tranquilla aura (percote) Invano i taciturni astri » Indarno il sonnolento aere » La tranquilla notturna aura » E invan di fere note Le stelle e 'l sonnolento aere » » » la serena aura » Invan la sonnolenta aura* » An

16. **le cave** nebbie e 'l vano An

le cave **nebbie, i campi** F

17. De le trepide **larve** An

De l'**inquiete** larve F

---

13. [*a*]verno accusa
A An
averno accusa, F

17. De l' F
Dell' N

---

* Var. acc.

18. Seggio t'accoglie, (1) e ti si volge a tergo An

(Seggio ti) chiude, acchiude e ti succede a tergo An

Son le tue scole, F

19. A voi, marmorei numi, An

(A voi,) perversi numi An

21. O [*su le nubi*) *a voi sollazzo*] e scherno
ne l' etereo sen) ludibrio An

O su l'Olimpo (a *vai*) ludibrio* e *scherna* » su le stelle » » » O ne l'etereo campo, è giuoco e scherno O su l'aeree nubi, piagge, sfere » » ardua, ampia magion » An

O su le nubi) a voi ludibrio F

22. È la prole An

La progenie An

23. [*A cui*] templi chiedeste,
[*Che di*] (2)
A cui

(1) *T'accoglie* p. *t'alberga*. Remig. Fior., ep. 15. d'Ovid., p. 25. — Varchi, Boez. l. 3. rim. 8.

(2) *Richiedere uno d'una casa* (d'un disegno), per *domandargliela*. Vasari, sul fine della Vita di Raffaello. — *d'una grazia ingiusta*. Marcello Adriani, Opusc. di Plut., Firenze 1819, opusc. 15. t. 1. p. 420. — *Chiedere uno d'una cosa.* Bembo, lett., vol. 4. par. 1. p. 319. col. 2. fine. **

* Var. acc.

** Queste citazz. sono in una schedina del P. X, 5.

Che di templi v'onora
Cui vittime, delubri chiedeste
Cui di templi chiedeste
Cui sacre are
Che di templi
Cui — richie —

* Ch'are v'offriva ed inni
Ch'inni v'offriva e templi
Ch'ara poneavi e templo
Ch'ostia porgeavi ed inno

Ond'inni avete, aveste, ed are, e templi
Ond'inni, ond'are avete
Ond'are, ond'inni

Ch'onor d'are, d'inni v'offriva ec.
Che 'l vostro nome appella
Ond'onorati foste
Perch'ara ed inno avete
Ch'inno sacrovvi e templo
Ch'ara vi pose e templo
Che templi, templo ergeavi ed are, ara
Ch'a voi gli altari incende
Ch'a voi le braccia estolle
Che voi di templi onora * An

24. Legge al mortale insulta. An

a i m o r t a l i An

25. Dunque tanto i celesti [*odi*] commove
odii
(ódi) An

Ahi ahi dunque di tanta ira v'infiamma, accende
» tanta nel cielo ira commove
» tanto l'eterne ire »
» » gli eterni, i d i v i n i, i superni odi

* Queste ultime varianti tra asterischi sono in una scheda aggiunta (P. X, 5).

Dunque tanto i celesti animi offende, irrita, adira,
inaspra, incende, infiamma, accende
Dunque tanto celeste odio, ira prosegue,
consegue, fatiga, travaglia An

28. **Per l'aere il nembo,**

Ne l'aere (il nembo,)
Per, Ne l'etra »
Ne' boschi il vento An

29-30. **Il tuon rapido spingi,**
Ne' giusti e pii la sacra fiamma (1) stringi? An

Il tuon per l'etra, aria spingi
Per l'etra il carro »
e gli acri
Destrieri al carro aggiugni — impugni?

Il tuon . . . . . . roti — scoti?

Arde l'empirea faccia,
I giusti il fragoroso
Gl' innocenti il commosso etra minaccia? An

33. **Schiavi di morte[;] :** e s[e]' a campar (2) **non vale** An

se a cessar F

34. **de' necessarii danni** An

del necessario (danno) An

---

27. **a tutela[;] ?** An

(1) ἱερὴν φλόγα chiama Esiodo il fulmine. Teogon., v. 692.
(2) *campare* p. *evitare*, o *liberarsi* ec. coll'accusativo, e non *di morte*. Casa, Oraz. alla Nob. venez., p. antipenult. fine. — *Campar gli oltraggi*. V. Crus. Campare, Campato, Scampato. — Casa, lett. 6. dal MS. Soranzo. — Crus. v. Aiuto. — Tratt. I. di S. Gris. della compunz. del cuore. Roma 1817. p. 39. — Tasso, Gerus. 19. 47.

35. **Si consola il plebeo. Men duro** (1) An

Si conforta (il plebeo.)	Men grave	
Consolasi »	Più leve	An

36. **Che riparo non ha? dolor non sente** An

Se riparo (non ha?)	(dolor)	non senta	
Se contrasto non ha?	»	non prova	
» ritegno »	»	non provi	
» rattento »	»	non punge	An

38. **Guerra** impavida, **eterna,** An

Eterna, immensa, orrida guerra	
Guerra dura immortale	An

Guerra **mortale,** eterna, F

40. **Di cedere inesperto**; (2)

41. **allor che vincitrice** An

in quel che vincitrice	An

42. [*Terribile*]
Indomito An

---

35. è 'l An
è il N

39. guerreggia An
guerreggia, F

---

(1) *Minus diu vivunt.* Plin., l. 14. c. 22., senz' altra corrispondenza a quel *minus.*

(2) Uom che *di ritornar* sia poscia *esperto.* Dante, Crusca.

chi violento il bruno, orrido, pigro
Stige, Dite occupò.   violento irruppe

~~e 'l degno sdegno~~ / ~~e 'l degno fermo, rogo.~~ a Stige. a l'Orco. — sprezzo, spregio, gitto, sdegno, degno, indegno, sprezzo, oltraggio, calle, — chi volontario scende, scese, al, nel Tartaro. Chi non chiamato il bruno Flut... to, vano, mio. Chi violato il bruno, nero, ... to, sozzo ec. Degno, Stige, Fluto, vano, ... do, Regno Dite occupò. quando l'infausta luce, gli infausti, ... malignità, i mutati, sì, abborriti. Brunato, Sentito ... Donna pietosa, de' padri, la Diva. E 'l nostro fiero, e gli altri, i degni, fort. e. rei, accusa tale colpe.

Spiace a gli Dei chi ~~[illegible] al rogo~~
Nel Tartaro
~~Vita~~ ~~[illegible]~~ Non fora
Tanto valor ne' molli eterni petti. (eterni)
pallidi nostri
Forse i ~~lunghi~~ ~~acerbi~~, e forse il Cielo
casi gl' infelici
Gli umani ~~pianti~~ e ~~[illegible]~~ affetti
Giocondo a gli ozi suoi spettacol pose?
Non fra sciaure e colpe,
Ma libera ne' boschi e pura etade
Regina un tempo
Natura a noi nascendo e Diva.
~~E Sin[illegible] de' tempi [illegible].~~ Or poi ch'a terra
~~E Natura i [illegible] regni infranse~~
Sparse i regni beati empio costume;
~~Il corrotto costume [illegible] a [illegible]~~
E 'l viver macro a nova legge addisse;
~~E Trista legge il viver nostro addisse~~
Quando
~~Gire~~ ~~[illegible]~~ gli le infauste luci
Virile alma ricusa, (ricusa)
il non suo dardo
Riede Natura, e ~~quello~~ ~~degno~~ accusa?
(Quando la triste negre ec. luci, smorte, meste ec.)

Forse gli acerbi atroci, orrendi casi; i casi dolenti; le crude, dire, dure ~~angoscie~~ ambascie; i lunghi, gli aspri, gli empi travagli, martori, sudori; l'aspre empie vicende. i procellosi, torbinosi; miserandi affetti. ne' monti, negli antri. E dura, dira, nera, cruda, ed empia, ed atra, aspra legge. Forse i miseri lustri. le triste, gravi, nere ambasce. i miseri casi. Gli umani casi e gl' infelici affetti. Donna de gli avi antichi, antica. Donna ~~de~~ antica de gli avi, amica. Donna sola de gli avi. De gli avi unica Donna. De gli avi altra alma reina. E 'l viver fosco, putre, guasto, tristo, tetro. E 'l viver nostro in altri. ove le guaste, indegne età. E 'l bello, forte, franco, l'alto sdegno. Del gener nostro i lagrimosi affetti. gl'iniqui casi.

43. **Quando ne l'alto lato** An

Ne l'alto seno Ne l'alte vene Ne l'imo, alto petto, fianco Nel rotto Quando l'amaro ferro ec. ne l'alto ec. An

44. **L'amaro ferro intride,** An

L'acuto, acerbo ferro (intride,) Il nudo, duro ferro » La fera mano » L'altrice mano » Il freddo acciaro » An

45. **E maligno a le** [*fredde*] **ombre sorride.** An
nere

(E maligno) a le nere * ombre (sorride) E vendicato in su l'acciar sorride. (E maligno) su l'a[*l*]tra onda » E sul vindice ferro egro sorride. E a la vendetta in sul morir, cader sorride. An

46-7. **Spiace** (1) a gli **Dei chi** [*l'immatura al rogo*
violento irruppe (2)
Vita schivò.]
Nel Tartaro. An

---

43. ne l' An nell' N — 45. a le An alle N — 46. a gli An agli N

---

(1) *Spiace* ec. Che il suicidio fosse condannato anche dall'antica teologia, v. il VI dell'Eneide. **

(2) *irruppe*. Parini, Canz. Alla Musa, v. 7.

---

* Var. acc.

** In una schedina aggiunta.

(Spiace a gli Dei) chi volontario scende, scese
Al, Nel Tartaro.
chi non chiamato il bruno
Flutto, Varco mirò.
chi violento * il bruno, morto, sozzo, ec.
Regno, Stige, Flutto, varco, guado, stagno, Dite occupò

(chi violento ec.) a Stige, a l' Orco
(Vita) spogliò, spregiò, gittò,
» snodò, sdegnò, indegnò,
» sprezzò, occupò, calcò, spezzò.
chi violento il bruno, sozzo, pigro
Stige, Dite occupò. An

irrompe F

48. **eterni** An

eterei An

49-50. **Forse i** [*lunghi martori,*] **e forse il** [*c*]ielo
pallidi lustri C

Gli umani [*pianti e i vorticosi*] **affetti**
casi e gl'infelici An

Forse gli acerbi, atroci, orridi casi
» i casi dolenti
» le crude, dire, dure [*angosce*]
ambasce

» i lunghi, gli aspri, gli empi travagli, martori, sudóri
» l'aspre, empie vicende
i procellosi, turbinosi, miserandi affetti

47. fóra An
fora F

49. [*c*]ielo
C An
cielo F

* Var. acc.

Forse i miseri lustri
» le triste, gravi, nere ambasce
» i miseri casi
Gli umani casi e gl'infelici affetti
» strazi » »
Del gener nostro i lagrimosi affetti
Gl'iniqui casi
(Forse) i lugubri tempi An

Forse i **travagli nostri,** e forse il **cielo**
I casi acerbi e gl'infelici affetti F

53. **Ma liber**[*e*] **ne' boschi e pur**[*e*] **etad**[*i*]
a a e An

(Ma libera) ne' monti
» negli antri An

54. **Natura a noi** prescrisse[,] (1) An

55. [*De Già de' tempi reina.*]
Reina un tempo e Diva. An

Donna de gli avi antichi, antica.

Donna antica de gli avi, amica
Donna sola de gli avi
De gli avi unica donna.

De gli avi alta, alma reina.

Donna pietosa, de' padri, e Diva. An

51. a gli An
agli N

52. sciaure An
sciagure N

54. prescrisse[,] An
prescrisse, F

(1) *prescrisse*, cioè *assegnò*. Crusca, v. *Imporre* §. 5. — Pallavic., Stile, Modena, 1819. p. 73. — Tasso, Gerusal. IV, 70; VII, 32; XII, 96. *

* In una schedina aggiunta.

55-6. [*E di natura i dolci regni infranse*]
Or poi ch[e]' a terra
[*Il corrotto costume*, *onde a novella*]
Sparse i regni beati empio costume, An

57. *E trista legge il viver nostro addisse,*]
E 'l viver macro a nova legge **addisse ;**

E 'l viver * fosco, putre » guasto, tristo, tetro	e dura, dira, nera, cruda, ed empia, ed atra, aspra legge
E 'l viver nostro ad altra	
E 'l secol, viver putre ec.	An

a nove leggi F
ad altre leggi Nc

58. [*Ove i mutati (s)oli*]
S
Quando le infauste luci (1) An

Ove le guaste, indegne sedi
Quando l' infausta luce
» gl' infausti * soli
» l' aure maligne
» i mutati Soli, alberghi
» » giorni *
Quando le triste, negre ec. luci, smorte, meste ec. An

gl' infausti giorni F

---

57. E 'l An
E il N

(1) *le infauste luci.* Vuol dire *gl' infausti giorni.* Vedi la ristampa Veronese del Vocabolario (Monti, Proposta). — Varchi, Boez. l. 3. rime 1. — V. Crus., Forcell. ec. — *indoles Nutrita faustis sub penetralibus*: Horat., od. 4. lib. 4. v. 25-6. **

* Var. acc.
** In una schedina aggiunta.

59. **Virile alma ricusa,** An

Bennata (alma) recusa Gentile » » Egregia » » An

60. **Riede** [*n*]atura, e [*quello sdegno*] **accusa ?**
N **'l non suo dardo** An

(Riede Natura,) e 'l bello, forte, franco, l'alto sdegno » e 'l nostro ferro, telo, colpo » e gli alti, i degni, forti ec. sensi accusa ? » e quegli sdegni » » e 'l degno ferro, rogo » An

61. di lor An
de' lor Nc

63. **Serena adduce al non previsto passo** An

Placida scorge al (non previsto passo) Cura non punge, fiede, morde, rode, e al — » » e le conduce, e lor conduce al passo » » e mena al sommo, arduo passo Benigna. stanca Matura adduce An

64. **La tarda età.** An

Guida, Mena la stanca età. La piena età, la grave (1) età scorge. la secca An

---

60. [*n*]atura, e 'l An
N An
natura, F **e il** N

---

(1) *la grave*. Casa, t. 2. 81.

64-5. **Ma se spezzar la fronte**
[*A i duri*] tronchi, o da montano sasso
Ne' rudi An

Ma se la fronte	
Spezzar ne', ai tronchi	
Ma se ne' tronchi	
Spezzar la fronte, o se, giù d'alpestre sasso	
» » » » d'acuto masso	
fiaccar » ⁞ o giù da scabro	
schiacciar » ⁞ o da scosceso masso .	
» nebbioso	An

67. **Lor suadesse** [*acerba*] affanno, An

Lor suadesse il core,	
Lor suadesse acerbo	
Travaglio,	An

68. [*Sventura, al fier*] **desio nulla contesa**
Al barbaro An

A l'acerbo, atroce, feroce desio	
A l'amaro, flebile, lugubre, misero *	An

Al misero F

70. **O** [*dubitoso*] **ingegno.**
tenebroso An

---

67. affanno, An
affanno ; F

---

* Var. acc.

O tenebroso *
» nubiloso
» nebuloso An

70-1. **A voi, [*del caro*
fra quante

Spirto, fra quante il ciel famiglie avviva,]
Stirpi il cielo avvivò, l' aprica stanza An

A voi la dolce
Vita fra quanti il mondo animi educa, alberga,
(A voi) l' aprica
Terra,
(A voi) l' aprico
Giorno, fra quanti il senso animi irriga, scote,
» fra quante il senso alme commove,
» fra quante il ciel menti produsse,
» fra quanti al mondo, a vita animi usciro,
» » furo
scesero, vennero ec.
A voi fra quante
Stirpi natura avviva, il terreo manto
» » » frale ammanto
Stirpi il senso commove ; agitò;
fra quanta
Plebe i sensi agitar, di vita il foco
il tenue, molle, dolce, caro Spirto ;
i sensi e 'l giorno
il puro spirto
l' eterno spirto, volto, faccia, foco

del molle
* A voi, fra quante
Stirpi il cielo avvivò, * l' etereo foco
» » » l' aprica stanza, parte
Stirpi, Spirti natura avviva, educa, il terreo nido
» » » » » il giorno ameno
l' aprica
Riva, Lato, seggio, albergo
l'etereo spiro An

soli fra tutte, F

* Var. acc.

72. Soli, di Prometéo nepoti, increbbe: An

Figli di Prometéo, **la vita increbbe ;** F

74. (Se 'l fato ignavo pende) An

Se 'l pigro, tardo fato Se 'l fato indugia e pende An

Se 'l **fato ignavo pende,** F

75. **Soli[,], o miseri[,],** (1) An

Solo, miseri An

76. **E tu del mar * cui nostro sangue irriga,** An

(cui nostro sangue) accresce, tinge An

dal F

78. **E l'inquieta notte**[,] An

E la commossa, agitata, turbata, angosciosa (notte) E la pavida notte An

---

72. Prometéo, An
Prometèo, N
Prometéo, *Err.* di N
Prometeo, Nc

74. Se 'l An
Se il N

---

(1) *Sola da te.* Rem. Fior., ep. 15. d'Ovid. v. 4.

---

* Nell'elen. di correzz. a B (P. X, 12) l'A. dopo « mar » segnò una virgola che però non conservò in F nè in N.

79. **campagna esplori.** An

contrada illustri	An

80. **Cognati petti** An

Consorti petti (1)	An

81. **Fremono i poggi,** An

(Fremono) i colli, boschi Freme la selva	An

84. **Lavinia prole,** An

Romulea, Romana prole,	An

85. **e i memorandi allori;** An

e i memorandi, gloriosi regni, imperi, (e il memorando) impero, regno e i faticosi allori	An

87. **Tacita verserai** An

O luna, spargerai	An

79. A l'[*A*]usonio a An
All'ausonio N

81. da le An
dalle N

85. vedesti An
vedesti, F

(1) cioè *fraterni*. Forcell., *Consors*, in fine.

88. **Del servo italo nome,** An

(Del servo) italo gregge, nido	An

90. **Rintronerà** la solitaria **sede.** An

(Rintronerà) l'inabitata (sede.)
» la dirupata, pruinosa, turbinosa,
» tempestosa, nubilosa, nebulosa
La Cozzia tremerà squallida, gelida sede.
» » ventosa, nembosa »
» » nevosa, canuta »
Tremerà l'invernale ispida sede.
» la nevosa, ventosa » »
» » ispida, orrida sede.
» la deserta » » »
» l'invernal retica sede.
» (la) nevale, neval

La bianca tremerà norica (1), carnica sede.
L'iberna ec. » sassosa »
Tremerà la montana ispida sede.
» la romita » »

Rimbomberà la sbigottita » An

quella solinga sede. F

91. **Ecco tra nudi sassi**

(Ecco tra) duri (sassi)
» scabri, cavi » »
» su duro sasso, selce, selci
» in cavata rupe, antro, speco ec. An

---

92. **f[é]ra**
e An

95. **mondo[.]:** [*E*]
e An

(1) Forcell. in *Alpes.*

93. Del consueto obblio gravido il petto, An

De l' usato sopor	(gravido il petto)	
De l' usata quiete onusto	»	An

96. Rosseggerà del villanello industre, An

(Rosseggerà)	del villereccio, pastorale albergo,	
»	del rustico abituro	
»	del pastorello (industre)	An

97. Al mattutino canto An

Al volo i terghi, al canto	An

98. Ridesterà le valli, o per le balze An

Desterà gli arboscelli	(o) per le rupi	
Ridesterà le piagge		
Quel desterà le valli e *		An

Quel desterà le valli, e per le balze F

99. La paurosa plebe An

paventosa, fuggitiva, (plebe)	
sbigottita, spaventata »	
Quella l' inferma plebe *	An

Quella l'inferma plebe F

* Queste varianti, accolte poi in F, si trovano nell'elenco di correzioni a B (P. X, 12).

101. [*Giusta l'usato stil. Parte sì vana*]
Oh casi[,]! o gener frale! **Abbietta parte** An

Oh cure, oh prole inferma, oh de le cose
Abbietta, Negletta parte! nè le ec.

Oh fati, o gener frale, abbietta e vana
Parte del mondo.

Oh casi, * oh gravi, duri affanni
Oh casi, oh vana stirpe
» » nuda stirpe
» o gener vano! **

Giusta l'usato stil. Negletta parte
» Abbietta parte *
» Parte sì vana, leve, breve, poca
» Sì poca ec. parte

Giusta l'usato. Ahi sì negletta parte
» Ahi ahi sì poca ec. parte, [*negletta parte*]
Giusta l'usato. Abbietta parte e vana An

vano! Nc

102. [*nè*]
e non An

103. [*Nè*] **gli ululati** [*monti scogli*]
Non **spechi** An

(Nè) gli ululati spechi, * monti, boschi
Nè i lamentati scogli ec. An

---

100. de le An
delle N

101. **oh gener** BNc
o gener N

---

* Var. acc.

** Var. acc. in Nc.

104. [*Nostro dolor commove*]
[*Sentir*] **nostra** sciaura,
Turbò An

Turbò,* ferì sciagura ** An

sciagura, N

105. [*E pe' vestigi suoi corse natura.*]
[*Nè d'ombra i giorni avvolse umana cura.*]
Nè scolorò le stelle umana cura. An

E ne' vestigi suoi stette (natura) E le vestigia sue calcò » » » calca, preme » E pe' — mosse, volse, trasse E pel noto sentier (mosse ec. natura) Nè da' vestigi suoi torse » E 'l piè ne, su l'orme sue pose natura. Nè del fato mortal pianse natura. E ne l'usata via stette » E per le usate vie » » » note vie » » E calcò le vetuste orme » Nè del nostro dolor pianse » E del fato e di noi l'orbe non cura. Nè stinse, tinse a Febo il volto umana cura. » » » raggio »

102. de le An
delle N

* Var. acc.
** Var. acc. in N.

Nè scolorò le stelle umana cura. *

Nè d' ombra i [*giorni*] soli, i cieli avvolse

Nè l' auree stelle offusca, adombra ec.

Nè l' auree stelle umano fato, doglia oscura.
» l' ignee rote » »
» gli aurei giorni, cieli » » An

106. Non io [*di Stige e non d' Olimpo*] i sordi
d' Olimpo o di Cocito An

Non io d' Olimpo o di Cocito ** i sordi An

107. Regi, o la terra indegna, An

Numi (o la terra indegna)
» o la notte
» o le stelle ignare An

108. E non la notte An

E non la terra
Nè l' empia terra An

109. Non te, de l' atra morte ultimo raggio, An

Non te de l' egro ingegno ultima speme
» de l' egra mente ultimo raggio ec.
» de' gravi affanni
» de' fati indegni ultimo raggio, porto, lido, riva
» de' forti petti ultima speme
» de l' alme afflitte » An

* Verso interamente accolto.
** Var. acc.

110. **Conscia futura età. Sdegnoso avello** An

Conscia prole futura. Irato, ovvero ec.	An

111-2. **Placàr** feminee **grida**, e laudi ornaro
Di vil caterva ? An

Placar feminei pianti e doni, e lauri ornaro D'imbelle mano ? D' i m b e l l e t o r m a ? Placò femineo lutto, e doni ornaro D'imbelle mano ?	An

Placàr **singulti, ornàr parole e doni**
Di vil caterva ? F

113-4. **e mal s'affida**
A putridi nepoti An

e male a . . . E putridi nepoti si fida	An

115. **L'onor d'egregie menti[,] e la** An

La memoria s' affida e la La memoria de' forti e la	An

---

109. de l' An
dell' N

111. feminee An
femminee B

114. **A** AnF
A' B*

115. **menti[,]** An

---

* Ma « A » nell'*Err.* e nell'elenco di correzz. a B (P. X, 12).

117. Le penne il bruno augello avido roti ; An

Le penne il corvo festeggiando, giubilando (roti ;) An

118. Prema[*n*] l[*e*] fer[*e*] e 'l nembo
a a, An

Preman le fere e 'l nembo Prema la fera * e 'l nembo Stracci, Sbrani, Strazi la fera Sparga la fera e 'l vento ec. An

119. [*Volga*] l' ignota spoglia ;
Tratti An

L' insalutata, inonorata, (spoglia ;) abbandonata, derelitta, » illacrimata, sconosciuta, » La destituta, inconosciuta » Lavi l' ignota » Fieda, T r a t t i * L' indeplorata (1) » An

120. E l' aura il nome e la memoria accoglia. An

E l' aura il nome e l' egro spirto (accoglia). An

118. e 'l An
o 'l F
e il N

(1) Ovid.

* Var. acc.

Nota. *

Si usa qui la licenza [1] usata da parecchi scrittori antichi, di attribuire alla Tracia la città e la battaglia di Filippi, che veramente furono nella Macedonia.

---

[1] licenza, N

* Questa noticina si legge in F. p. 63, sotto il richiamo « (1) » dal v. 1; e in N, p. 174, sotto il rich. « Pag. 38 (5) ». Se non che in N la nota continua con un riferimento anche al c. IX, riferimento che noi abbiam preferito mettere al suo luogo naturale.

ANNOTAZIONI.

Canzone Sesta

I, 1. Poi che divelta, ne la [*T*]racia polve
t

Giacque [——— *ruina immensa*]

. . . .

[*Prepara L'italica virtute ....*]
Prepara. * [*il fato.*]

Acciò che questa mutazione di [*tempi*] non [*faccia male*]
Tempo abbia da pregiudicare gli stomachi gentili de' pedagoghi, la medicheremo con un pizzico d' autorità [*V*]irgiliana. *Postquam res Asiae, Priamique ever-*
v
tere gentem Immeritam VISUM Superis, CECIDITQUE superbum Ilium, [1] [*a t q u e*] *omnis humo* [*f u m a t N*] *FUMAT*
et
[*N*]*eptunia Troia ; Diversa exsilia et desertas quaerere terras Au-*
n

---

[1] *Ilium* BNr

---

* Si noti che, se nelle annotazz. concernenti le prime 5 canzz. ripubblicate in Nr nella 1. puntata (pp. 659-677), le parole o espressioni su cui cade ciascuna annotaz. sono stampate in *corsivo*, quelle delle altre canzz. pubblicate nella 2. puntata (pp. 804-820) sono stampate in *tondo*, e quindi senza nessuna distinzione, come l'A. aveva praticato in B e prima in An.

guriis *AGIMUR Divum* *(a). *Irim de caelo MISIT saturnia* *(a) Aen. l. 3, v. 1.
Iuno Iliacam ad classem, ventosque [1] *ADSPIRAT eunti* *(b). *(b) l. 5, v. 607.
Ille intra tecta vocari IMPERAT et solio medius CONSEDIT
avito *(c). [*Qualis Hyperboreis Aquilo quum* *(c) l. 7, v. 168.
At non sic [P]hrigius PENETRAT Lacede-
p

densus ab oris INCUBUIT, Scythiaeque
mona pastor, Ledaeamque Helenam troianas VEXIT ad

*hiemes atque arida DIFFERT Nubila *(e).*] [*(e) *Georg. l. 3, v. 196.*]
urbes *(d). *(d) v. 363.

Haec AIT, et liquidum ambrosiae DIFFUNDIT odorem, Quo
totum nati corpus PERDUXIT *(e). [*Porto*] questi soli esempi dei *(e) Georg. l. 4, v. 415.
Reco

mille e più che si potrebbero cavare dal solo Virgilio, accuratissimo [*ed elegantissimo*] sopra tutti i poeti del mondo.
e compitissimo

II, 2. De le trepide * larve.

Trepidus è [*quanto dire*] *tremolo* o *agitato*, e *trepidare*
quel che sarebbe pure

è come *tremolare* o *dibattersi*. E perchè la paura fa che
latino

l'animale trema e s'agita, [*perchè*] però le dette voci spesse volte s'adoprano a significazione della paura; non che dinotino

---

[1] *ventosuqe* **B
ventosuque ***Nr

---

* In F l'A. mutò così: « De l'inquiete larve ».
** Err. di stampa non corretto nell'*Errata*.
*** Err. di stampa.

la paura assolutamente, [1] nè di proprietà loro. [1] [*Ma*] E spessissime volte non hanno da far niente con questa passione, [*Ma la Crusca r(e)stringe il significato di* t r e p i d o *a quello di*
i
t i m o r o s o,] [*o che*] s'appag[*hi*]no del senso proprio, [2]
e quando a

[o *che*] non s'appag[*hino.*] Ma la Crusca [*ristringe*] il
e quando anche ano. termina (1)

significato di *trepido* (2) in quello di *timoroso.* Va errata[;]: e se non credi a me, che non son venuto al mondo fra il du[ec]ento
g

e il seicento, e non ho messo i lattaiuoli nè fatto a stacciabburatta [2] (3) in quel di Firenze, (4) credi al Rucellai [3] ch'ebbe

*(a) Api, v. 270. [4] l'un[*a*] e l'altr[*a*] [*fortuna.*] *Allor* *(a) *concorron TREPIDE,*
[o] [o] [*merito.*] (5)
a a virtù.

e ciascuna Si mostra ne le belle armi lucenti, [(e) *c o l d e n t e*
E

m o r d a c e g l i a g h i a c u t i A r r o t a n d o]... e con *voce alta e roca* [c]*hiaman l*[e] *gent*[*i*] *in lor linguaggio a l'arm*[*i*].
C a e e

---

1. di natura sua. (Casa, Uff. comuni, c. 11. fine).

2. a capo a niscondere, all'altalena, a mosca cieca, giocato a' noccioli. (V. il Malmantile).

---

(1) *termina.* Caro, Apol. p. 38.

(2) *Trepido* detto di una pianta fuor d'ogni significaz. di paura è nell'Ar., Fur. 9. 7.

(3) *stacciabburatta.* Malmantile, e Crusca, v. Fare, §. 16.

(4) *in quel di Roma.* Lor. Med., Apolog. p. 124. e Rabbi v. *paese.*

(5) per *merito* puoi dir *vantaggio* o *ventura* (Caro, lett. 210. t. 2. e Canz. de' Gigli st. 5.) *o prerogativa, o requisito,* o *virtù.* la *ventura* ch'avete: Caro, let. 231. t. 2.

---

[1] assolutamente BNr
[2] proprio BNr
[3] Rucellai, BNr
[4] v. 272. BNr

Questa è la paura dell[e]' api *trepide*. E [*sì la parola come la senten-*
così la sentenza come [*anche*] la
za la prese il Rucellai da Virgilio]
voce [*si prese*] ritrassela [*il Rucellai costui*] il Rucellai da Virgilio*(a). *(a) Georg. l. 4. v. 73.
Tum TREPIDAE inter se coeunt, pennisque coruscant,...: magnisque vocant clamoribus hostem. Anche il testimonio dell' Ariosto, benchè l'Ariosto non fu toscano, potrebb' essere che fosse creduto. [1]
Ne la *(b) *stagion che la frondosa vesta Vede levarsi e discoprir le membre TREPIDA pianta fin che nuda resta*. [*Per conto poi*] *(b) Fur. c. 9. st. 7.
[*In riguardo*]
[*Per conto* (1) *del*] Quanto poi tocca [2] al
[*A rispetto poi In materia Riguardo poi*]
verbo italiano *trepidare* [1] che la Crusca [*similmente*] definisce
per *aver paura, temere, paventare*, venga [*fuori un' al-*
similmente di nuovo in
tra volta a farla ridire lo stesso] Rucellai.
[*ricredere*]
campo a [*far ch'ella si ridica*] farla discredere (2) il medesimo
A te *(c) *bisogna gli animi del vulgo, I* [*t r*] *TREPIDANTI petti*[,] *e i moti loro Vedere innanzi al maneggiar de l'armi;* *(c) Api. v. 266.
cioè gli *ondeggianti, inquieti,* * *fremebondi* petti. Anche questo è di Virgilio *(d). *Continuoque animos vulgi et TREPIDANTIA bello Corda licet longe praesciscere*. Venga fuori eziandio l'Alamanni. *Egli* *(e) *stesso alla fin cruccioso prende LA TREPI-* *(d) Georg. l. 4. v. 69. *(e) Coltiv. l. 4. v. 792.

---

1. ch'avesse fede, valesse, mi giovasse.
2. In propos. in quanto al.

---

(1) *Per conto*. Caro, lett. 165-9. t. 2.
(2) *a farla discredere*. Caro, lett. di div. eccell. uom. Ven. 1554. p. 107.

---

[1] *trepidare*, BNr

---

* Questa è appunto la parola che l'A. si risolse a preferire ed accogliere in F.

DANTE INSEGNA, *e 'n voci piene Di dispetto*[,] *e d'onor, la porta*, [1] *e 'n mezzo Dell' inimiche schiere a forza passa*. Cioè la *barcollante* [1] o *la tremolante insegna*. E forse [*ch*] ch' ha[*nno*] paura anche *il polso trepidante* dalla febbre amorosa nel testo del Firenzuola *(a)?

*(a) Vocab. della Crusca v. Trepidante.

III. 1. E la ferrata
Necessità.

Ferrata cioè *ferrea*. Nel difendere questa sorta di favellare metterò più studio che nelle altre, come quella che non è combattuta da' pedagoghi, [2] ma dal cav. Monti, il quale *(b) dall'una parte biasima Fra Bartolom[*m*]eo da San Concordio che in un luogo degli Ammaestramenti dicesse *ferrate* a guisa di feree, dall'altra i compilatori del Vocabolario che riportassero il detto luogo dove registrarono gli usi metaforici della voce *ferrato*. In quanto [*a questi ai compilatori*,] è certissimo che sbaglia[*rono*,].
al Vocabolario,
come si dirà. Ma il fatto del [3] buono antico mi persuado
poi
che, oltre a scusarlo, si possa anche lodare. Primieramente la nostra lingua ha per usa[*to*] di mettere i participii,
nza (1) massimamente

*(b) Proposta di alcune correz. ed aggiunte al Vocab. della Crusca, vol. 2. par. 1, p. 103.

1. *vacillante* (arbor [*vacillat. Lucrez.*] ventis pulsa vacillans. Lucrezio.)

(1) *ha per usanza*. V. Casa, Son. 37. *

[1] *porta* BNr [2] pedagoghi BNr [3] del B di quel ** Nr

* Questa citaz. è in una schedina del P. X, 5, 2.
** Così leggesi nell'elenco di correzz. a B (P. X, 12).

in luogo [*degli*] aggettivi[,] (1) (come praticarono i [*l*]a-
passivi de' nomi L
tini[,]), (2) e per lo contrario [*gli*] aggettivi in luogo de' par-
i nomi
ticipii ; [1] secondo che diciamo *lodato* o *laudato* per *lodevole* *(a), *(a) Petr. Canz. O aspettata in ciel, beata e bella, st. 5.
onorato per *onorevole*, [*f i d a t o*] *fidato* per *fido*, [*i n v i t t o* (3)
per i n v i n c i b i l e , f i d a t o per f i d o] *rosato* in vece
di *roseo*; (4) [*o d o r a t o per o d o r o s o , o n o r a t o in*
[*l o d a t o per l o d e v o l e , f i d a t o per f i-*
senso di o n o r e v o l e , r o s a t o in cambio di r o s e o ;] e
[*vece*]
d o , i n v i t t o per i n v i n c i b i l e]
dall' altro canto, (5) *affannoso* per *affannato*, *doloroso* per *dolo-*
rato, *faticoso* per *affaticato* *(b) ; o come quando si dice [*a v e r e* *(b) Sannaz. Arcad. egl. 2, v. 12.
essere
o e s s e r] *pieno* o *ripieno* (6) o *morto* per [*a v e r e*] o *aver*
o *aver* *essere*
empiuto o *riempiuto* o *ucciso*. Anche diciamo ordinariamente *es-*
sere o *aver sazio*, [*n e t t o , d e s t o , p r i v o , f e r m o*] *privo*,
[*s a z i o d e s t o*] *fermo*, *netto*, e mille altri, per *essere* o *aver*
quieto,

---

(1) Così [*omons patr*] *exsecratus*, *invictus*, *indomitus* ec. p. invincibile, indomabile, onde anche *invictior* e *invictissimus*: inexhaustus.

(2) Anche negli attivi lo praticarono, come *omons patriae*, *amontior*, *omontissimus*, *servontissimus oequi* (Aen. 2) ec. E così facciamo anche noi. Di comparativo e superlativo non è capace se non il nome aggiuntivo (*oggiuntivo* : Buonmattei. Alberti). Del resto vedi Forcell. in *Illoudotus* notabiliss. in questo proposito. *

(3) *invitto* è veramente participio anche in italiano, come *vitto* che si dice per *vinto*, *pitto* per *pinto* (Rucell. Api), *fitto* per *finto*. *

(4) *rosoto* bocca. G. de' Conti, Son. 128. e Crus.

(5) *doll'oltro conto* senza corrispondenza precedente. Caro, let. 261, t. 2.

(6) *overe ripieno*. Caro, lett. 149. t. 2. — *over pieno*. Casa, Son. 12.

---

[1] participii, BNr.

---

* Questa nota è in una schedina del P. X, 5, 2.

saziato, privato, (1) [*d e s t a t o*] *fermato, nettato.* (2) Ma
[*q u e t a t o*] *quietato,*

lascio questo [1] perchè possiamo [*dubitare*] (3) che [*non*] si fac-
credere

cia piuttosto per contrazione de' participii [2] che per surroga-
zione degli aggettivi (4). In sostanza *ferrato* detto per *ferreo* mi
par ch'abbia tanto dell'italiano [*quanto o d o r a t o per o d o r o s o,
o*] quanto *rosato* in cambio di *roseo*. Nel secondo luogo sog-
n'ha

giungerò che quantunque io [*veramente*] non sappia di certo se
i nostri poeti [*e i latini*] quando chiamarono e chiamano
antichi e moderni

aurati, orati o *dorati* i raggi del sole *(a), i ricci delle belle
donne *(b), gli strali d'amore *(c) e cose tali, ed *argentata* o
inargentata la luna *(d), (5) i ruscelli *(e) o altro, volessero e

*(a) Bembo, Canz. 6, chiusa.

*(b) Giusto de' Conti, B. M. son. 22; Bembo, son. 13; Arios. Fur. c. 10, st. 96; Bern. Tasso, Son. Superbo scoglio, che con l'ampia fronte.

*(c)' Petr. Son. Fera stella, se 'l cielo ha forza in noi; Poliz. Stanze, l. 1, st. 82; Ar[*ios*]. Fur. c. 11, st. 66.

*(d) Bocc. Ameto, Firen. 1521, car. 62; Tasso, Ger. lib. c. 18, st. 13; Remig. Fiorentino, [*e*]p. 17. d'Ovid. E v. 156.

*(e) Bocc. Ameto, car. 65. (nella mia ediz. è a c. 66. p. 1.)

---

(1) *privato.* Casa, in una lett. da' MSS Soranzo. — S. Gris. della compunz. del cuore. Tratt. I. p. 33. bis. Roma, 1817. *

(2) *tu mi hai fracido.* Crus. v. Fracidare: lo mette come partic.

(3) dubito che riuscirebbe fredda. Caro, lett. 235. t. 2. dubito che possa avere errato ancora il Burchiello. Caro, lett. 77. t. 2. dubito di non avere errato. ib. non si può dubitare che siano allegati per sotterfugi. ib. lett. 90. dubito d'esserne tenuto indegno. ib. lett. 137. mi dubito che quel che non è sarà. lett. 161. dubito di far credere agli altri che. lett. 175. come dubito di fare. 191. dubitai che non avesse del rancido. 192. dubito di non averle lodate abbastanza. ib. dubito non sia mal capitata. 233. fa dubitare che sia meno ancora di quel che è. lett. 265. p. 451. Comino.

(4) Sopra di che veggasi il centesimo trentesimosettimo capitolo del Torto e Diritto del non si può (questa clausola si potrebbe aggiungere. Meglio è però tralasciarla). *

(5) l'*aurate* stelle Spiega la notte e l'*argentata luna*: Tasso, Gerus. 18. 13. — Ecco un ponte mirabile appariva, Un ricco ponte *d'or* che larghe strade Su gli archi stabilissimi gli offriva. Passa il *dorato* varco (Rinaldo); e quel giù cade. ivi, 21. — l'*aurato* strale di Amore. Arios., Fur. 11. 66. **

---

[1] questo, BNr [2] degli stessi participii BNr

---

* Questa nota trovasi in una schedina volante del P. X, 5, 2.

** Queste citazz. sono in una schedina di P. X. 12. — L'autogr. in questi ultimi passi risulta assai arruffato per molteplici pentimenti, correzioni, richiami ec.

vogliano intendere (1) che quei raggi, quei ricci, quei dardi siano inverniciati d'oro[,] o che siano d'oro massiccio, e che la luna e i ruscelli sieno incrostati d'argento o sieno fatti d'argento; so bene che il *colore aurato* del raspo d'uva *(a)[,] e il *color dorato* [c o l o] del cotogno *(b) nell'Alamanni, e parimente il *colore arientato* della luna in Francesco da Buti *(c), sono colori, quelli *d'oro*, e quest[*i*] *d'argento*, e non [*foderati nè velati*] o [*velati nè*] vestiti dell'uno o dell'altro metallo, [*giacchè*] perchè non vedo [1] che al colore, in quanto colore, (2) se gli possa fare una camicia nè d'argento nè d'oro nè d'altra materia. Lo stesso dovremo intendere del *color dorato* che diciamo comunemente di certi [*vini,*] cavalli, di certi [*cavalli*] vini e dell'altre cose che l'[*hanno,*] [2] [*abbiano,*] hanno[,]: [1] e così lo chiamano anche i francesi. [2] Oltre a questo so che l'*aurata pellis* di Catullo *(d) è propriamente il famoso vello *d'oro*, [3] che [4] se

*(a) Alam. Coltiv. l. 2, v. 499.
*(b) ivi, l. 3. v. 493.
*(c) Voc. della Crus. v. Arientato.
*(d) De nupt. Pel. et Thet. v. 5.

1. trovo. (Caro).
2. a cui tocca. che lo tengono, portano.

(1) *vuole intendere*. Caro, Apol. p. 82.
(2) *in quanto colore*. Crusca, v. Cessare, § 1.

[1] hanno: B
hanno; Nr.

[2] Francesi. Un cotal ponte che il Tasso chiama *dorato*, so certamente che fu *d'oro*, per testimonio del medesimo Tasso che lo fabbricò del proprio. *Ecco* (1) *un ponte mirabile appariva, Un ricco ponte D'OR, che larghe strade Su gli archi stabilissimi gli offriva. Passa il DORATO varco; e quel giù cade.* BNr *

[3] *d'oro*, B
d'oro; Nr

[4] il quale BNr

* Questo es. del Tasso, che l'A. aveva tuttavia segnato in una schedina (V. p. 234, n. 5 di q. ediz.) non fu riportato nel contesto dell'autogr., ma si legge in B e Nr, e dovette essere aggiunto o nella bella copia mandata per la stampa di B o durante detta stampa.

fosse stato indorato a bolo, a mordente o [*comunque,*] o rica-
come si voglia. [1]
mato d'oro, o fatto a uso delle tocche, non si moveva Giasone
per andarlo a [*riscuotere*], [2] e non era il primo a cacciarsi per
conquistare, * (1)
forza in casa de[*i*]' pesci. E so che gli *aurati* [*monili di*]
vezzi *(a)
che portava al collo quel giovanetto indiano [*ricco e galante*
descritto da Ovi-
raccontato da Ovidio, nel vestire] nell'ornamento della per-
dio per galante e magnifico
sona, sarebbe stata [*vergogna*] che non fossero *d'oro* solido;
una miseria
che la *pioggia aurata* di Claudiano *(b) è pioggia *d'oro* [*schiet-*
del fi-
tissimo ;] che l'asta [(*h*)*asta fraxinea*] *aeratae cuspidis* nelle [*nelle*]
nissimo;
Metamorfosi d'Ovidio *(c) è probabile ch[*e*]' abbia *la punta di*
[*ferro o di*] *rame* e [*fina ultimamente*] che gli
o *di ferro*[;]. [*all'*] in ultimo
aerati nodi *(d), l'*aeratae catenae* *(e)[.] e l'*aerata pila* [*di*] *(f)
di Properzio sono altresì [*di rame o*] *di ferro*[,] o *di rame*. Po-
sto dunque che sia ben detto *aeratus* in vece di *aereus ; aura-*
tus, ed *aurato*, o *dorato* in vece d'*aureus* e d'*aureo ; argen-*
orato
tato o *inargentato* in vece d' *argenteo* ; non potrà stare che *ferrato*

*(a) Ovid. Metam. l. 5, v. 52.
*(b) De laud. Stilic. l. 3, v. 226.
*(c) l. 5, v. 9.
*(d) Propert. l. 2. [e]leg. 16, al. 20. E v. 9.
*(e) v. 11.
*(f) l. 4, [e]l. 1, E v. 78.

1. comunque si voglia.
2. guadagnare. (Rem. Fior., argom. dell'ep. 12. d'Ovid.)

(1) *conquistare* il vello d'oro. Caro, lett. 194. t. 2. p. 331. Comino. fine.

* Nel solito elen. di corr. a B (P. X. 12) dopo « conquistare » è tolta la virgola, che però vedesi conservata in Nr.

in vece di *ferreo* sia [*mal*] detto [, *Ed*] male. Ed eccoti fra i [*l*]atini Valerio Flacco nel sesto libro chiama *ferrate* certe im-
L
magini di ferro. *Densique* *(a) *levant vexilla Coralli, Barbaricae queis signa rotae, FERRATAQUE dorso FORMA suum.* Lascio stare che dove nel terzo delle Georgiche *(b) si legge, *Primaque ferratis praefigunt ora capistris*, dice Servio che *ferrati* sta per *duri*: intende [*metaforicamente quanto al metaforico*] meta-
che sia
foric[*amente,*] e [*parlando propriamente*] viene a dire che sta per
o, salvo questo,
ferrei; [1] sicchè o ragione o torto [*che s'*] abbia in questo luogo,
ch' egli
mostra che *ferratus* [*in cambio*] di *ferreus* non gli sa nè vizioso
nel sentimento
nè strano. Queste non sono metafore, [*ma catacresi*] cioè tra-
tali
slazioni, ma catacresi, o vogliamo dire, come in latino, abusioni: la qual figura differisce sostanzialmente dalla metafora [2] in quanto la metafora trasportando la parola a soggetti nuovi e non propri[*i*], non le toglie per questo il significato proprio [, *ma*] (eccetto se il metaforico a lungo andare non se lo mangia, connaturandosi col vocabolo), [3] ma, come dire, (1) gliel [4] accoppia con un altro [, *raddo*] o con più d'uno, raddoppiando o

*(a) v. 89.
*(b) v. 399.

(1) *come dire*, cioè, *per modo di dire*. Caro, lett. 55. t. 2. e spesso nelle Oraz. del Nazianz. e Crus. v. Graticcio. Casa, t. 2. p. 8.

[1] ferrei: BNr
[2] metafora * B
metafora, Nr
[3] vocabolo) BNr
[4] gliel B
glielo Nr

* Nell'elen. di corr. a B (P. X, 12) è segnato « metafora, » come poi in Nr.

moltiplicando l'idea rappresentata da essa parola. [*In vece che*] (1)
Dovechè
la catacresi scaccia fuori il significato proprio[,] e [*ne*] ne mette [*il*] un altro in luogo suo; talmente che la parola in questa nuova condizione esprime un concetto solo come nell'antica, e [*s'*] lo
se
appropria immediatamente per modo[,] che tutta quanta ell'è s'[*immedesima*] seco lui. Come interviene appunto nel caso nostro,
incorpora
che la voce *ferrato* importa onninamente *ferreo*, e chi dice *ferreo*, [*non*] dice [*più nè meno.*] Laddo-
[*altrettale e*] altrettanto nè più nè meno.
ve, [1] [*poniamo caso che*] tu chiami [*l a m p a d a*] (2) il sole,
se lampade
come fece Virgilio, (3) quantunque la voce *lampad*[*a*] venga a
e
dimostrare il *sole*, [*non resta che non significhi il*] soggetto suo
non perciò si stacca dal
proprio, anzi non altrimenti ha forza di dare ad intendere il sole, che [*n*] rappresenta[*re*] quello come fi-
ndo [*una rassomiglianza o*] una
gura di questo [*Occorrendo poi che si chiamino f e r r a t e le menti degli uomini, come fece Fra Bartolommeo da S. Concordio*] E[*d*] [*effettiva*]mente [1] le metafore non sono altro che simi-
vera

1. E già. E in vero. E veramente. (Casa, Uff. comuni, fine.)

(1) *In luogo che.* Crusca v. [*Là*] [*d*]ove particella avversativa, nel §.*
D

(2) *lampada* chiama anche il Caro la face dell'Aurora. lett. 186. t. 2. p. 307. Comino. *Lampade* è della Crus. benchè senza es. Ma sta nell'Ercolani, Sulamit. At. 5. sc. ult. p. 80. *primâque rubescit Lampade Neptunus*: Silio, l. 12. v. 574.
(3) Aen. 7. 148. e altrove.

[1] Laddove BNr

* Il num. del § (che è il XXVIII) è lasciato in bianco nell'autog.

litudini [*raccorciate*] o comparazioni raccorciate. (1) Occorrendo poi [*che si chiamino f e r r a t e le menti degli uomini,*] (secondo che fece Fra [1] Bartolom[*m*]eo da San Concordio) [*questa sarà*
che si chia-
m che si chiamino f e r r a t e le menti degli uomini, questa sarà
mino ferrate le menti degli uomini, allora il vocabolo *ferrate* sarà *metafora ;*] in guisa nondimeno che la metafora non consisterà
metaforico;
nello scambio della voce *ferree* colla voce *ferrate*, il quale sarà fatto per [*mera*] (2) catacresi, (3) ma nell'accompagnamento di
semplice
tale aggettivo con tale sostantivo; [1] perchè in effetto le menti degli uomini, credo bene che sieno quali di fumo, quali di vento, quali di rapa, quali d'altre materie, ma[,] per quello ch'io sappia, non sono *di ferro*. Il [*quale*] nè più nè meno [2] sarà il senso
che
letterale della metafora; [3] cioè che quelle menti sieno *di ferro*, [*e non*] che sieno *munite di ferro*. E qui pecca il [*v*]ocabolario,
non già V
che senza più [2] mette l'esempio di Fra Bartolom[*m*]eo [*fra*] tra gli usi metaforici di *ferrato* fatto da *ferrare* cioè *munire di*

---

1. di tal predicato con tal soggetto. (Caro, Apol. spesso)
2. Questo, Il quale in ogni modo.
3. l'intendimento, per dir così, letterale. (Caro, lett. 151. t. 2.) dell'espressione, frase, autore, scrittore.

---

(1) le metafore non sono altro che similitudini compendiate: Pallavic., Stile, c. 9. Mod. 1819. p. 73.
(2) *mera*. Caro, lett. 78. t. 2. p. 124. Comino.
(3) *per semplicissima catac.* Casa, 2.73.

---

[1] Fra B
fra Nr

[2] più B
più, Nr

ferro; [1] quando bisognava specificare appartatamente (1) che *ferrato* s'usa talora [*per*] in cambio di *ferreo*, non solamente nel proprio, ma eziandio nell'improprio, e quivi allegare il [*testo del* suddetto *Frate.*] Al quale [*in ultimo Al quale in ultimo a*] aggiungerò esempio. [*testo*] [*l'esempio*] d'uno scrittore meno antico d'età[,] e molto più ragquello guardevole d'ingegno e di letteratura che non fu quel buon Frate, cioè del Poliziano, che [*in persona*] sotto la [*figura*] persona (2) d'Orfeo dice a' guardiani dell'inferno *(a)[;]; *Dunque m'aprite le FERRATE PORTE.* Non può voler dire che queste porte sieno *guarnite di ferro*, come sono anche le più triste porte di questo mondo, ma dee volere che sieno *di ferro*, come si possono immaginare le porte di casa del diavolo, che non ha carestia di metalli, essendo posta sotterra, nè anche di fuoco da fonderli, essendo [*quasi tutta*] come una fornace. Altrimenti quell' [*aggiunto*, aggettivo *oltre all'oziosità, riuscirebbe trivialissimo. Per li quali argomenti* nel detto luogo avrebbe del fiacco pur assai. *possiamo* [*discorrere congetturare*] *giudicare che anche f e r r a t e p o r t e d e l l a g u e r r a nel passo di Ennio recitato da Orazio *(e) e da Servio e imitato da Virgilio *(f), (n o n f o s s e r o) d i* sieno

*(a) Orfeo. [*Atto*] Atto 4, ed. dell'Affò, [*Atto 4,*] v. 16, p. 43.

[*(e) *l. l. sat. 4. v. 60.*]

[*(f) *Aen. l. 7. v. 622.*]

(1) ma voglio che sia libro *appartato* (distinto) da questo: Cellini, op. t. 3. p. 254.

(2) *sotto la persona*. Galateo, tit. e i latini. *in figura*. Crus. v. Forma, dice *in forma*; e *in figura* l'ho trovato altrove. *in bocca*. Pallav., Stile.

[1] *ferro*, BNr

ferro, non solamente (1) *inchiodate e fornite di piastre e di serrature.*] Così quando Properzio *(a) chiamò *ferrata* la casa di Danae, *ferratam Danaes domum*, si può stimare che non avesse riguardo [*alle ferrature delle travi, nè a' saliscendi o a' pa-* a' saliscendi o a' paletti delle porte nè agl' ingraticolati *letti delle porte, ma vol intendesse*] ch'ella che potevano [1] essere alle finestre, [1] ma [*venisse a dire*] volesse intendere [2] [*era*] *di ferro*, come Orazio *(b) la fece di bronzo, o d'altro fosse metallo ch[*e*]' volesse denotare con quell' *ahenea*. E nello stesso ei Poliziano [2] poco avanti al predetto luogo *(c) [3] il *ferrato inferno* è [*d u r o*] o *inesorabile*, [4] e se non fosse la traslazione, *spietato* *ferreo*. Di più troverai nel Chiabrera *(d) un *ferrato usbergo*, (2) il quale io [*istimo che*] mi figuro che sia *di ferro*; e nel Redi *(e) *le ferrate porte* del palazzo d'Amore[;]: se non che dicendo il poeta che su queste porte ci [*stavano*] le guardie, mostra che stavano dobbiamo intendere dell[*a*] sogli[*a*]; e però quell'aggiunto mi rie- e e

*(a) l. 2. [a]l. 20. E al. 16. v. 12.

*(b) l. 3. Od. 16. v. 1.

*(c) Atto 3. v. 39. p. 42.

*(d) Canz. Era tolto di fasce Ercole appena, st. 7.

*(e) Son. Aperto aveva il parlamento Amore.

1. alle grate, agl'ingraticolati che potevano essere alle finestre. gelosie, nè a' chiavistelli o a' gangheri; nè alle spranghe, stanghe delle porte o delle finestre. catorci.

2. ma volesse intendere, dire, ch'ella fosse di ferro.

(1) *non solamente* senza la congiunz. Caro, let. 62. t. 2. p. 100. Comino.
(2) Veggasi *ferrato arnese* nel Tasso, Gerusal. 11. 21.

[1] potevano * B potessero Nr
[2] Poliziano, BNr
[3] luogo, BNr
[4] *inesorabile* BNr

* Nell'elen. di corr. a B (P. X. 12) si legge «potessero» accolto in Nr.

sce molto [*improprio*,] [1] che che si voglia significare in quanto
male appropriato,

a se. [2] Dato finalmente che gli arpioni, vale a dire i gangheri[,], (1) delle porte e delle finestre, [*e*] [*come così anche*] le
come anche

bandelle [1] cioè quelle spranghe che si conficcano nelle imposte, e per l'anello che hanno all'una delle estremità, s'impernano (2) negli arpioni, [3] sieno fatte, e non foderate o fasciate, di ferro effettivo; resta (3) che ferrato[,] nel passo che segue, sia detto formalmente [*p*] in luogo di *ferreo*, e non di *ferreo* traslato, ma del proprio e naturale[,] quanto sarebbe se dicessimo, verbigrazia, *ferreo secolo*. Il passo è riferito nel Vocabolario della Crusca alla voce *Bandella*, (4) e parte ancora alla voce *Arpione*, e spetta

1. male appropriato.

2. come che si spieghi, si pigli (Caro, lett. spesso, e let. 250. t. 2.). come che s'abbia da spiegare, pigliare.

3. entrano negli arpioni. (Crus. v. Ago, §. 5.). s'impernano agli arpioni. (v. *inducere* lat. detto col dativo.). sugli. si piantano. (v. Crus. *incassato*, §. *) s'annestano. s'incastrano. s'impostano.

(1) metter ne' *gangheri* ec. V. Crus. v. Gangherare, Ganghero §. 3. 9. Ingangherare, Cardine (e il Forcell. v. Cardo) Ago §. 5. i gangheri degli usci. Crusca, v. Bandella, Ganghero §. 3.

(2) *perno* si chiama l'ago dell'arpione, cioè quello dove si mette l'anello della bandella. V. Alberti Diz. It. Fr. v. *perno*.

(3) *resta* p. *séguita*. [*Tasso*] Salviati in Tasso op. t. p. 521. Sannaz. op. t. 1. p. 11. fine, o 113. princip. Cell. Vita 1. 453. — *resta* per *séguita*. Tratt. della compunzione del cuore di San Gio. Grisos. Roma 1817. p. 6. fine. È usato affermativamente, come qui, e non negativamente (*non perciò resta* ec.), come ne' luoghi citati in margine. **

(4) *Bandella* propriamente è quella spranga di lama di ferro, che conficcata nelle imposte le sostiene sul perno, su cui girano. Gio. Palamede Carpani, no e alla Vita del Cellini, vol. 1. Mil. 1806. p. 391. not. 1. ***

[1] bandelle, BNr

* Il numero del § (che è il V) è lasciato in bianco nell'autog.

** Quest'ultima citaz. è in una schedina di P. X. 12.

*** Questa nota è in una schedula di P. X. 12.

all' antico [*v*]olgarizzamento manoscritto dell' Eneide nella quale
V
corrisponde [*poco*] sotto [*la metà*] (1) del secondo libro *(a). *(a) v. 479.
alquanto il mezzo

Ma Pirro risplendente in arme, tolta una mannaia a due mani, taglia le dure porte, e [*l i*] *LI FERRATI ARPIONI DELLE BANDELLE*. Da tutte le sopraddette cose conchiuderemo [1]
[*a parer mio*]
[*secondo me*] che la voce *ferrato* posta per *ferreo*, non che
a parer mio, tanto
[*s' abbia da*] riprendere, ma nella poesia specialmente, s' ha da
si [*deb*] debba (2)
tenere per una dell[e]' eleganze della nostra lingua.

IIII, 13. Quando le infauste luci *
Virile alma ricusa.

Luci per *giorni* sta nella Crusca veronese con un testo del Caro, al quale aggiungendo il seguente ch' è d' uomo [*toscano*,]
fiorentino,
anzi [*toscanissimo*,] cioè del Varchi *(b), non sei per fare opera *(b) Boez. l. 3. rim. 1.
fiorentinissimo,
perduta. *Dopo* [*l e n o t t i*] *atre notti, più lucenti e belle LUCI più vago il Sol mena a le genti*. Il Petrarca *(c) usa il singo- *(c) Son. Quand'io son tutto volto in quella parte.

(1) *metà* p. *mezzo*. Caro, let. 261. t. 2.
(2) *non tanto che si debba — ma*. Cellini, Vita, Mil. 1806. t. 1. p. 32. 163. t. 2. 152. *non tanto che s' abbia*. Caro, Apol. p. 25. 176. 258. lett. 30. t. 2. p. 53. Comino. let. 265, principio. Cellini, op. t. 3. p. 249. Caro, Lett. di div. eccell. uom. Ven. 1554. p. 113. 114.

[1] conchiuderemo, BNr

* Anche questa voce « luci », per quanto difesa, fu ben presto rifiutata e sostituita con « giorni » in F.

lare di *luce* per *vita. I' che temo del cor che mi si parte E veggio presso il fin de la* [1] *mia LUCE.*

V. 4. Ma se spezzar la fronte
Ne' [*duri*] tronchi, o da montano sasso
rudi
Dare al vento precipiti le membra[,],
Lor suadesse affanno.

Il Vocabolario ammette le voci *suadevole, suado, suasione, suasivo.* Ma che vale? Se non porta a lettere di scatola [1] il verbo *suadere*, chi mi proscioglie dal peccato d'impurità? Non certo i latini[;]: di modo ch[e]' io me ne vo [*in dannazione*] dannato senz' altro;

*(a) stanza 64. e mi terrà compagnia l' Ariosto, che nel terzo del Furioso *(a) disse di Bradamante: *Quivi l' audace giovane* [2] *rimase Tutta la notte, e gran pezzo ne spese A parlar con Merlin, che LE SUASE RENDERSI tosto al suo Ruggier cortese.* Anzi troverò fra la gente perduta anche il Bembo, capitato male per lo stesso misfatto, e che più? (1) fino al povero [3] Dante, che non s'astenne dal participio *suaso*. E quanto al peccato di questi due, vedi il Dizionario dell'Alberti. *

1. maiuscole.

(1) *che più?* Tasso, t. 8. p. 247. Crus. *Più*, §. 3.

[1] *de la* B *della* Nr [2] *giovine* BNr [3] padre BNr

* Nell'elen. di corr. a B (P. X, 12) si legge: « p. 174. lin. ult. aggiungi: e le Giunte veronesi ».

VII.

ALLA PRIMAVERA,

O

DELLE FAVOLE ANTICHE.

VII.

ALLA PRIMAVERA,

O

DELLE FAVOLE ANTICHE.

Perchè i celesti danni
Ristori il sole, e perchè l'aure inferme
Zefiro avvivi, onde fugata e sparta
Delle nubi la grave ombra s'avvalla;
Credano il petto inerme
Gli augelli al vento, e la diurna luce
Novo d'amor desio, nova speranza
Ne' penetrati boschi e fra le sciolte
Pruine induca alle commosse belve;
Forse alle stanche e nel dolor sepolte
Umane menti riede
La bella età, cui la sciagura e l'atra
Face del ver consunse
Innanzi tempo? Ottenebrati e spenti
Di febo i raggi al misero non sono
In sempiterno? ed anco,
Primavera odorata, inspiri e tenti
Questo gelido cor, questo ch'amara
Nel fior degli anni suoi vecchiezza impara?

Vivi tu, vivi, o santa
Natura? vivi e il dissueto orecchio
Della materna voce il suono accoglie?

Già di candide ninfe i rivi albergo,
Placido albergo e specchio
Furo i liquidi fonti. Arcane danze
D'immortal piede i ruinosi gioghi
Scossero e l'ardue selve (oggi romito
Nido de' venti): e il pastorel ch'all'ombre
Meridiane incerte ed al fiorito
Margo adducea de' fiumi
Le sitibonde agnelle, arguto carme
Sonar d'agresti Pani
Udì lungo le ripe; e tremar l'onda
Vide, e stupì, che non palese al guardo
La faretrata Diva
Scendea ne' caldi flutti, e dall'immonda
Polve tergea della sanguigna caccia
Il niveo lato e le verginee braccia.

Vissero i fiori e l'erbe,
Vissero i boschi un dì. Conscie le molli
Aure, le nubi e la titania lampa
Fur dell'umana gente, allor che ignuda
Te per le piagge e i colli,
Ciprigna luce, alla deserta notte
Con gli occhi intenti il viator seguendo,
Te compagna alla via, te de' mortali
Pensosa immaginò. Che se gl'impuri
Cittadini consorzi e le fatali
Ire fuggendo e l'onte,
Gl'ispidi tronchi al petto altri nell'ime
Selve remoto accolse,
Viva fiamma agitar l'esangui vene,
Spirar le foglie, e palpitar segreta
Nel doloroso amplesso
Dafne o la mesta Filli, o di Climene

Pianger credè la sconsolata prole
Quel che sommerse in Eridano il sole.

Nè dell'umano affanno,
Rigide balze, i luttuosi accenti
Voi negletti ferìr mentre le vostre
Paurose latebre Eco solinga,
Non vano error de' venti,
Ma di ninfa abitò misero spirto,
Cui grave amor, cui duro fato escluse
Delle tenere membra. Ella per grotte,
Per nudi scogli e desolati alberghi,
Le non ignote ambasce e l'alte e rotte
Nostre querele al curvo
Etra insegnava. E te d'umani eventi
Disse la fama esperto,
Musico augel che tra chiomato bosco
Or vieni il rinascente anno cantando,
E lamentar nell'alto
Ozio de' campi, all'aer muto e fosco,
Antichi danni e scellerato scorno,
E d'ira e di pietà pallido il giorno.

Ma non cognato al nostro
Il gener tuo; quelle tue varie note
Dolor non forma, e te di colpa ignudo,
Men caro assai la bruna valle asconde.
Ahi ahi, poscia che vote
Son le stanze d'Olimpo, e cieco il tuono
Per l'atre nubi e le montagne errando,
Gl'iniqui petti e gl'innocenti a paro
In freddo orror dissolve; e poi ch'estrano
Il suol nativo, e di sua prole ignaro
Le meste anime educa;

Tu le cure infelici e i fati indegni
Tu de' mortali ascolta,
Vaga natura, e la favilla antica
Rendi allo spirto mio; se tu pur vivi,
E se de' nostri affanni
Cosa veruna in ciel, se nell'aprica
Terra s'alberga o nell'equoreo seno,
Pietosa no, ma spettatrice almeno.

Anche questo canto, composto a Recanati nel gennaio 1822, vide primamente la luce nell'ediz. bolognese del '24, a cui fu base l'autogr. napolitano. Questo (P. X, 5) è di 8 pagg. interamente scritte; più due schede con altre varianti e noticine, e una terza scheda, pure con varianti aggiunte che è in P. X, 12. Anche qui le varianti, e fors'anche le correzioni, dovettero esser fatte in almeno due tempi diversi, ma sempre anteriormente ai primi del dicembre '23; se pure le varianti delle schede aggiunte non siano posteriori. In seguito poi, l'A. introdusse altre modificazioni in F e in N, come fece per gli altri canti. — Delle pp. 4 e 5 di An (str. 4.ª) diedi io già il facsimile in *Canti di G. L.* cit. (Palermo, Sandron, 1917).

SIGLE: le stesse del canto preced.

Opera di 12 giorni. Gen. 1822.

Alla Primavera o delle Favole antiche An

Alla Primavera | o | delle Favole antiche B

VII. | **Alla Primavera, | o | delle Favole antiche.** F

1-2. Per che (1) **i celesti danni**
Ristori il sole [, *ond*] **e** per che **l'aure inferme** An

Ripari (2) (il sole)

Perchè ristori il sole
I travagli celesti, e l' aure (inferme) An

1. Per che An
Perchè N

2. sole An
sole, F

per che An
perchè N

(1) O *per ch'* io vidi, o *che* veder mi parve: Remig. Fior., ep. 10. d' Ovid. Parigi, 1762. p. 127. — Così Molza, Ninfa Tiberina, st. 8.

(2) *Ripari il sole. Damna* tamen celeres *reparant* caelestia lunae: Hor. — e posson *gli anni Ben ristorare i danni* De la passata lor fredda vecchiezza. Past. fido, At. 3. sc. V. — Ang. di Costanzo, son. 14.

Opera di 12 giorni, Gen. 1822.

Alla Primavera o delle Favole antiche

Per che i celesti danni (Ripari il sole. Dam
(na tamen celeres re=
(parant celestia lunae: Hor.
Ristori il sole, ~~tard~~ e per che l'aure inferme
Zefiro avvivi, onde fugata e sparta
De le nubi la grave ombra s'avvalla;
Credano il petto inerme (‡ induce una certa rive=
(renza a chi la mira.=
(Cast. Corteg. l. 3 Mil. 1803.
(t. 2. p. 80.
Gli augelli al vento, e la diurna luce
Novo d'amor disio, nova speranza
Ne' penetrati ‡ boschi e fra le sciolte
Pruine induca‡a le commosse belve;
Forse a le stanche e nel dolor sepolte +
Umane menti riede (+ indurre col dativo. v.
(la Crus. Intrudurre, Introdot=
(to; e il Rabbi ib. così si di=
La bella età, cui la sciagura e l'atra ce
Face del ver consunse (re ad uno, in=
(gradi ad altrui ec=
Innanzi tempo? Ottenebrati e spenti (a.
In sempiterno al misero non sono
Di ~~Febo~~ febo i raggi? ed anco, (ispirare. Tasso
(op. t. 8. p. 247 pri=
(ncip. anco. Casa
Primavera odorata, ispiri e tenti (lett. 4.
(al Sua!
(Teruzzi.=
Questo gelido cor, questo ch'amara

Nel fior de gli anni suoi vecchiezza in= (pari)

Zefiro. Petr. Son. Zefiro torna.

ispirare vit. d. 22. t. 1. p. 9.

e posson gli anni ben ritornare in fonda.

i danni De la passata lor fredda

\+ vecchiezza

\+ Ang. d. Cast. im. 112.

Ripari Perchè ritorni il sole? travagli celesti, e l'aure. la fredda, cieca fosca ombra. Fidino Nova speme d'amor, novo disio. a le commosse belve a le triste la fresca, verde età. Questo rigido cor. Non son di Febo, del giorno, a l'infelice i raggi Eternamente? Novo d'amor disio novella pena. Forse a le stanche e in cieca notte avvolte Non son di Febo in sempit. i raggi et l'infelice? Intorbidati.

3. Zefiro (1)

4. la grave ombra An

la fredda, cieca, fosca ombra	An

5. Credano An

Fidino	An

7. Novo d' amor disio, **nova speranza** An

Nova speme d' amor, novo disio Novo d' amor disio, novella speme	An

9. Pruine induca (2) a le **commosse belve ;** An

---

4. De le An
   Delle N

7. disio, An
   desio F
   desio, Nc

8. **Ne'** AnF
   Nè B *

9. a le An
   alle N

---

(1) *Zefiro*. Petr., son. Zefiro torna. — Guidicc., son. Sovra un bel verde cespo ec. — Firenzuola, Le rime, car. 92. p. 2; Firenze, 1549, ediz. classica. — E così credo l'Alamanni a ogni tanto. — B. Tasso, son. Perchè spiri. — Chiabr., son. Zefiro corse. — Poliz. l. 1. st. 25. 113 ec.

(2) *indurre* col dativo. V. la Crusca, Introdurre, Introdotto; e il Rabbi ib. Così si dice *entrare ad uno, ingredi ad aliquem* ec. — Induce una certa riverenza *a chi* la mira: Castig., Corteg. lib. 3. Milano, 1803. t. 2. p. 88.

** Induce nova speranza *alle* belve ec. *Indurre* p. *introdurre* si dice colla prep. *in*. Ma non è egli ben detto p. e. *mettere una cosa in bocca A uno? destarGLI un desiderio?* ec. Questi tali dativi sono usati tuttodì e nelle lingue moderne e nelle antiche. *Gallo, cuius amor tantum MIHI CRESCIT in horas Quantum* ec. Virg. ecl. 10. fine. **

** Costei, dicea, stupore e riverenza *Induce a* l' alma. Ar., Fur. 10. 46. **

---

* Err. di stampa corretto nell'*Err.* e nell'elenco di correzz. a B (P. X. 12)

** Queste note comprese tra gli asterischi sono in una scheda del P. X agg.

(Pruine) infonde a le riscosse belve	An

10. **stanche e nel dolor sepolte** (1) An

triste e in cieca notte avvolte	An

12. **La bella età,** An

La fresca, verde età	An

14. **Ottenebrati** An

Intorbidati	An

15-6. In sempiterno **al misero non sono**

Di [*F*]ebo i raggi? An
f

Non son di Febo, del Giorno a l' infelice i raggi Eternamente? Non son di Febo in sempiterno i raggi A l' infelice? (In sempiterno) a i m i s e r i	An

Di Febo **i raggi** al misero non sono
In sempiterno? F

---

10. a le An
alle N

15. [*F*]ebo
f An
Febo F
Febo N (ma **febo** in *Errata*)

---

(1) Ang. di Cost., son. 112.

16. **ed anco,** (1) An

17. ispiri (2) An

18. **Questo gelido cor,** An

Questo rigido cor	An

20. **Vivi tu,** An

Vivi pur	An

21-2. **Natura ? [*e vano al*] dissueto** (3) **orecchio**
vivi, e 'l
[*Non erra il suon de la tua voce intorno ?*]
De la materna voce il suono accoglie ? An

(Natura ?) e invano
» e intorno — indarno, invano
Natura, vivi, e 'l —
Non fiede, fére il suon ec. indarno ?

Il suono empiea de la materna voce ?
De la *materna voce il suono accoglie ? * accolse ? (4)
(al) disusato orecchio
(Non erra il suon) di tua favella (intorno ?) An

17. ispiri An
inspiri N

18. [*che*]
ch' An

19. de gli An
degli N

20. vivi o An
vivi, o N

21. vivi, e 'l An
vivi e il N

22. De la An
Della N

(1) *anco.* Casa, lett. 4. al Gualteruzzi.
(2) *ispirare.* Tasso, op. t. 8. p. 247. princip. Vit. SS. PP. t. 1. p. 3.
(3) *dissuetudine.* Crusca.
(4) Tasso, Gerus. 10. 19.

* Var. acc.

23. Già di [*vezzose Dee le fonti*] **albergo,** An
candide ninfe i rivi

Già di secrete, tacite ninfe i rivi (albergo,) Già di ninfe leggiadre i fonti »	An

24. Placido albergo An

Diletto albergo Nitido albergo	An

25. i liquidi [*rivi :*]
fonti[*:*]. An

i liquidi fonti. * i nitidi fonti.	An

26. D' immortal piede (1) *gl' inaccessi* **gioghi**
i ruinosi An

(D' immortal) piè,	le inospite foreste i ruinosi gioghi*	An

27. Scossero e l' ardue selve An

(Scossero) e gli ardui monti » » l' ardue balze le discoscese rupi E le selve crollaro	An

(1) Ποσσιν υπ' αθανατοισι ποσειδαωνος ιοντος. Hom. **

* Var. acc.
** In una schedula del P. X agg.

27-8. **Stanza de' venti):** (**oggi** romita (1) An

Nido de' venti): (oggi **romito** Nc

29. **Meridiane incerte** (2) e a la fiorita An

Sul fervido meriggio Sul meriggio cocente	An

ed al fiorito Nc

30. **Margo** An

Piaggia, Spiaggia	An

31. **Le sitibonde agnelle,** An

Il —	gregge	An

33. **Udì lungo le ripe ;** An

Udì p. l'ampie valli, le campagne » lungo le piagge	An

---

25. [*a*]**rcane** 28. e 'l An ch[e]' a l' An
A An **e il** N **ch' all'** N

(1) *oggi romita stanza.* Nunc tantum sinus ec. Aen. 2. 23. **
(2) *incerte.* Virg., ecl. 5. v. 5.

* In una schedula del P. X agg.

34. non palese al guardo An

a l'uman guardo ignota, occulta	An

35-7. La [*bella arciera*] **Diva**
faretrata
Scendea ne' caldi flutti, e d[*e*] **l'immonda**
a

Polve tergea de la sanguigna caccia An

La casta (arciera Diva)
La boschereccia (Diva)
La faretrata* »

Scendea ne' caldi flutti
La diva arciera e de la polve immonda
Lasso, Stanco, Egro tergea da la sudata ec.

Scendea ec.
La Diva arciera e da la polve immonda
Stanco, Lasso, Egro tergea ec.
Affannoso, Faticoso (1) tergea d[*a*] (2) l'aspra caccia
e
(Stanco, Lasso ec. tergea da la) silvestre caccia
» » » » sonante »
Anelo, Languido, Afflitto detergea (da l'aspra caccia) An

38. Il niveo lato e le [*possenti*] **braccia.**
verginee

---

34. chè An
che N

36. d[*e*] l'
a An
dall' N

37. de la An
della N

---

(1) *faticoso* per *stanco*. Rabbi, v. Stanco. — Sannazz., ecl. 2. v. 12.
(2) *tergere da*. Crusca, v. Detergere.

* Var. acc.

Il molle fianco e le nevose braccia	
» » » gagliarde, decenti, formose, tremende	»
Il casto lato, bianco ec. e le virginee* braccia.	An

39-40. **Vissero i fiori e l'erbe,**
Vissero i boschi un dì. An

Vissero i dumi e l' erbe Vissero i fiori (un dì).	
Visser le nubi » le frondi e l' erbe	An

40-1. **Conscie le molli**
Aure, le nubi[,] An

Aure vaganti, celesti, e le dorate nubi	An

41. **e la [*T*]itania lampa**
t An

e le Titanie rote e la solar quadriga	An

42. **umana gente,** (1) An

(umana) stirpe	An

---

42. **de l'** An
dell' N

44. **a la** An
alla N

(1) *Gens humana* ruit ec. Orazio.

* Var. acc.

44. Ciprigna luce, a la deserta notte An

R o s c i d a l u n a, a la deserta ec.
Deliaca luce, a la profonda notte An

45. Con gli occhi intenti il viator seguendo, An

Allor che stanco (il viator) seguiva An

46. Te compagna (1) a[*l*] la via, An

T e p e r e g r i n a in c i e l, a n c o r
Te compagna fedel

Anelo ed egro[,]
Te ec. il peregrin
Te consorte... Cittadini convitti *
Te compagna dicea, invocò — Sollecita ec. An

47. Pensosa immaginò. Che se (2) gl'[*indegni*] impuri An

	Che se gl' immondi	
Sollecita si finse.	E q u a n d o i t r i s t i, E d o v e	
Sollecita estimò.	Che se gl' i m p u r i **	
Pensosa riputò.	Che se gli umani	An

(1) Del gran pianet*a* *a*l nido ov' egli alberga. Petr. Silv*a* *a*lta Iovis. Aen. 3. vacu*a* *a*tria. Aen. 2.; Georg. 4. 224; Aen. 2. 238.

(2) *Che se.* Vit. SS. PP., p. 120. col. 2. — *** *Che se.* Alberto Lollio, Oraz. per Gaio Fulvio Cresino verso il fine, nelle Prose Fiorent. e ivi, vol. I. par 3. p. 20. ***

* Scegliendo « consorte », non sarebbe stato bene mettere poco dopo, al v. 48, « cittadini consorzi »; e perciò l'A. volle avvertito se stesso di mutare, in tal caso, « consorzi » in « convitti ».

** Var. acc.

*** Questa noticina compresa tra gli asterischi è in una polizzina del P. X agg.

48. Cittadini consorzi[,] (1) An

Contaminati alberghi, sedi An

49. Ire fuggendo e l'onte,

Non degne, dome ire fuggendo
Inclemenze fuggendo
Cruente ire fuggendo An

50-1. [*I duri*] tronchi al[*l'egro*] petto [*indarno*]
Gl' ispidi altri ne l' ime
[*Lo sventurato*] accolse, (2)
Selve remoto An

(I duri, Gl' ispidi tronchi) a l' affannoso petto
accolse — indarno
I rudi tronchi
Gl' ignavi tronchi, immoti, silvestri, inerti, scabri ec.

a l' affannato, angoscioso petto
A l' ansioso petto
al fremebondo petto

*I duri tronchi

Al fremebondo petto altri gl' ignavi
Tronchi romito accolse

ne l' erme, erte
Rupi
su l' erte, ne l' erme, atre
Selve

46. a[*l*] la An
alla N

50. ne l' An
nell' N

(1) *consorzi.* Galateo, c. 22. fine; c. 24. p. 289.
(2) *accolse.* Alam., Coltiv. p. 56. Parnaso.

* Le varianti comprese tra gli asterischi sono in una scheda aggiunta (P. X, 12).

Altri gl' ispidi tronchi al petto indarno
Per l' ime selve accolse,
Ne l' erme rive accolse
al petto accolse — indarno
indarno accolse — al petto

I tronchi' ispidi accolse

Altri per selve e rupi
Per selve e rupi accolse

In erma sede, sedi

Altri per l' ime selve i tronchi ignavi, inerti, immoti
A l' egro petto accolse * An

53. Spirar (1) le foglie, e palpitar segreta An

Spirare i tronchi, i rami
E palpitar si finse . . .
E palpitar commossa An

54. Nel doloroso amplesso An

Nel disperato amplesso

55. Dafne o la mesta Filli An

(Dafne o) la Tracia Filli
O Dafne o l' . . . Filli An

55. Filli An
Filli, N

58. de l' An
dell' N

(1) *Spirare* p. *vivere*. Past. fido, Atto 4. sc. 9.

* Le varianti comprese tra gli asterischi sono in una scheda aggiunta (P. X, 12).

56. Pianger credè la sconsolata prole An

Piangéne ancor la desolata (prole) Commiserar credè la mesta, l' afflitta prole An

58. Nè de l'umano affanno, An

Nè degli umani affanno Nè voi l'umano, gli umani affanni — e i luttuosi accenti Nè l'uman fato a voi, Squallide rupi ec. An

59. [*Squallide*] balze, i luttuosi accenti
Rigide An

Rigide * balze Livide * R u v i d e *	i d i s p e r a t i i lagrimosi (1) An

60. Voi negletti ferìr[,] An

Inuditi ferìr Immiserati fur An

61. Paurose latebre An

Inaccesse, S i n u o s e latebre An

62. Non vano error de' venti, An

Non vana opra, ozio, urto ec. Non cieco error de' venti Non frode. . . de' venti Non vôto ec. An

(1) gemitus *lacrimabilis*. En. 3. sul princ.

* Var. acc.

64-5. escluse
De le tenere membra. (1) An

65. Ella per grotte, An

Egli p. grotte
Ei per le grotte An

66. Per nudi scogli e moribonde arene (2) An

Per le concave rupi e l'erme arene, valli ec.
Per le riposte arene, e l'erte rupi, l'ime valli
Per le deserte ec.
Per gli sterili scogli ec.

(Per nudi scogli) e moribonde rive
» (ed) infeconde, inospitali arene An

e desolati alberghi F

68-9. Nostre querele [*a i curvi*]
al curvo
[*Lidi*] insegnava.
Etra An

(Nostre querele) ai vasti
Lidi (insegnava.)
ai curvi, empi, feri, duri
Cieli
al curvo (3)

---

65. De le An
Delle N

66. alberghi F
alberghi, Nc

---

(1) *escludere da* un luogo per *cacciar fuori*. Ar., Orl. Fur. 9. 29; e v. la Crusca es. ultimo, ed in *Escluso*. Arios., Sat. 1. terz. 44. *

(2) *moribonde arene. Moribundaque membra* disse Virg. de' corpi umani in genere, e vuol dire *che spirano morte, che hanno del morto*.

(3) *Tondo* lo chiama Dante. Crusca, v. Etera.

* Questa noticina è in una schedula aggiunta e lasciata tra le pp. d. autogr.

Etra*		
	ai vaghi, puri, sommi	
Astri		
	a gli aspri, rudi	
Liti		An

69. E te d'umani eventi (1) An

E te de' nostri eventi	An

70. esperto, (2)

71. Flebile augel che tra chiomato bosco An

Canoro . . .	da profondo	An

Musico F

72. Non lunge il rinascente anno salúti, An

Piangendo il (rinascente anno saluti,) Cantando il rinascente ec.	An

Or vieni il rinascente anno cantando, F

---

(1) *Evento* per *avvenimento*. Pallavic., Stile. Modena. 1819. p. 209. — *Evento* è *successo*. Or v. Ariosto, c. 5. st. 23 e 58. e Forcell. *Eventum*.

** *Successo* p. *avvenimento* e *succedere* p. *avvenire*, dicono tutto giorno i buoni scrittori spagnuoli, e così l'italiano parlato e scritto. V. Crusca *Successo* es. ult. — Pallavic., St. del Conc. Proem. c. 1. tit. — Crus. *Succedere* §. ult. ec. — Vasari, Vit. di Raffaello, Roma 1821. p. 29. **

** *Successo* p. *avvenimento*. Davanzati, opusc. Bassano. p. 125. lin. ult.

quae (Aegyptiorum gens) *plurimorum saeculorum et EVENTORUM memoriam litteris continet*. Cic. de rep. III. 9. **

(2) *esperto* di. v. in lat. *inexpertus*.

---

* Var. acc.

Le note tra asterischi sono in schede aggiunte all'autogr.

73-4. E lamentar ne l' alto
Ozio de' campi, a l' aer muto e fosco, An

(E lamentar) nel vasto, ne' vasti
Ozi de l' ore al ciel tacito

E lamentar canoro, credemmo
Per li vasti silenzi a l' aer fosco
E lamentar ne' vasti
Riposi, Silenzi de la terra ec. a l' aer fosco An

75. Antichi danni e scel[*l*]erato **scorno,** An

(Antichi danni) e memorando scorno
Antiche orride, acerbe colpe, offese e nero scorno
Antiche offese ec. An

76. E da nefando suol profugo il giorno. An

E da cruento suol (profugo il giorno.)
E d' ira e di terror livido, profugo, pallido
» e di pietà lurido, squallido

E di nefande cene
E di fera vendetta
E di nefanda clade orrido il giorno.

E b r u t t o d i n e f a n d e o p e r e, (1) cruente
E d' immani vendette (orrido il giorno)
E di nefanda, cruenta vista »
E di spettacol reo
E d' empia vista, clade insanguinato, inorridito ec.
» d' empie cene » »

---

73. ne l' An
nell' N

74. a l' An
all' N

75. scel[*l*]erato An
scellerato N

---

(1) Sol qui terrarum flammis *opera* omnia lustras.

E sozzo di nefande opere il giorno.

fugato, attonito, spaventato, inorridito, afflitto, macchiato o *pollutus*, oscurato, attristato, turbato, irato, infame, abbominevole, colpevole, lugubre

(E sozzo di nefande) epule il giorno.
E cruento di fere opere il giorno.

E da barbaro suol

cene, clade, vendette, delitto, vista, suolo, paese, casa, reggia, soglie, fatto, caso

E di nova empietà squallido, pallido, livido il giorno.
E di nefando scempio

E funesto d'infande, atroci, immani opere il giorno.

E di novo furor pallido il giorno.

E d'immani, atroci vendette orrido (1) il giorno.

E d'esecrande cene ec.

E d'empia vista impallidito, inorridito, intenebrato il giorno.

E fuggitivo-a l'empia vista il giorno.

E d'esecrandi casi orrido il giorno.

E di nefanda vista orrido il giorno.
E di spettacol reo lugubre

E d'ira e di pietà livido il giorno.* (2) An

E d'ira e di pietà pallido il giorno. F

**77-8. Ma non (3) [*da l'empio seme*]
cognato a l'empio**

(1) *orrido*, cioè *inorridito*. V. il Monti, Proposta.

(2) *di grande pietà*, non potea motto fare; cioè *per la, dalla*. Crusca, v. *Di*. Non mi finisce, perchè questo affetto par che si riferisca solamente allo *scellerato scorno*, cioè al fatto di Tereo, e non a quello di Progne ec.

(3) *Ma non* ec. senza il verbo. *Non perchè degno tu, ma perch'io pia*: Remig. Fior., ep. 6. d'Ovid. sul fine.

* Verso quasi per intero accolto in F.

[*Il*] gener tuo ;
Genere il An

Ma non da l' uomo è sceso ec.
Ma da l' iniquo, afflitto, infausto ec. seme, sangue Non venne il tuo An

Ma non cognato al nostro
Il gener tuo ; F

78-9. [*non*] le [*soavi*] **note**
varie

[*Sciagura esprime,*]
Dolor non finge, An

le dolenti (note) l' assidue, dolci » Fortuna esprime, An

quelle tue varie note
Dolor non **forma,** F

79. **e te di colpa ignudo,** (1) An

(e te di colpa) indotto, netto, vôto, » integro, immune, sciolto An

80. **la bruna valle asconde.** An

l' opaca, la chiusa valle la bruna selva a c c o g l i e. An

(1) *D' ogni saper d' ogni ignoranza nude.* Crusca, v. Inspirare.

82. Son le stanze d'Olimpo, An

Son le case (d'Olimpo)
» le dimore Olimpie
» le celesti sedi
» le superne sedi An

83. Per l'atre nubi e le montagne errando, An

Per gli atri nembi e per le rupi
errando — il tuono An

84. a paro An

al paro An

85-7. D'orror gelido stringe, e poi ch'in terra
L'ignavo Pluto, e d'Acheronte avaro
Il sordo flutto emerse. (1) * An

Il nero Pluto
Il morto Pluto
Lo smorto »

Il morto regno e d'Acheronte ec.
La nera, pigra morte ec.

(1) Così posi io da principio. Mi piace più l'immagine. Non sarebbe aliena dall'argomento, il quale è *la vita che gli antichi immaginavano in tutte le cose di questa terra*. Laonde i detti versi poeticamente direbbero, che oggi stante la mancanza delle illusioni, la terra stessa, e l'albergo stesso dei vivi, è divenuto sede di morte, e tutto morto. Nondimeno preferisco l'altra lezione, perchè mi pare se non più *ad rem*, almeno tolta più da vicino; e dubito che il sentimento dei versi soprascritti, e la relazione che hanno col soggetto, si potesse comprendere al primo momento.

* Questi vv, con le relative varianti sotto di essi riportate e la nota dell'A., si trovano nell'ultima pag. dell'autografo, e dovevano essere in una bozza o copia ad esso anteriore, della quale non si ha alcuna traccia. Li abbiamo inseriti qui come in loro natural posto; e ad essi facciamo seguire i vv. modificati e ancora corretti, con le varianti ad essi relative.

Il pigro flutto Il negro stagno (1) Il negro, sozzo limo, fango Il morto flutto An

85. [*D'orror gelido ingombra,*] **e poi che** strano
In freddo orror (2) dissolve ; (3) An

D' orror pavido s c o t e, squassa e poi ch' e s t r a n o * An

estrano F

86. **Il suol nativo,** An

Il patrio suolo, lito Il suol paterno An

87. **Le meste anime educa ;** An

Le inferme genti — il suol nativo Le afflitte, patrie genti An

---

83. errando An
errando, B

87. **educa ;** AnF
educa : B**

---

(1) *Cocyti stagna* alta vides, e altrove dice Virg. *il fiume di* Cocito o *di* Stige.
(2) *** *Orrore* p. *tremito.* V. Forcell. *Horror, Horreo, Horridus* ec. ; e Monti, Proposta, in *Orrore*, o vero in *Orrido* che non ben mi ricordo, e Casa, Son. 52. v. penult. e quivi i comenti. ***
(3) Extemplo Aeneae *solvuntur frigore* membra. V. Alamanni, Coltiv., p. 85. Parnaso.

---

* Var. acc.
** Ma « educa ; » in elenco di correzz. a B (P. X, 12).
*** Questa nota tra asterischi è in una scheda aggiunta all'autogr.

88-9 Tu [*l'aspre*] cure [*e le fortune*] indegn[*e*]
le infelici e i fati i

Tu de' mortali ascolta, (1) An

Tu le fortune e l'implacate angosce
Tu le fortune indegne e i lunghi affanni
Tu le non degne sorti » »
Tu le fortune e i miserandi, disperati, lagrimosi affanni

Tu de' mortali dolorosi ec. il grido
Tu l'aspre cure e le fortune e 'l grido
Tu gli aspri fati, e le fortune indegne

Tu l'uman fato e le fortune indegne,
Tu le querele ascolta

Tu le misere cure e i fati indegni, e i lunghi affanni
Tu gli aspri casi, fati, e le voraci ec. cure

Tu gl'indomiti fati e le fortune, e le sciagure
Tu gli aspri fati e le mordaci cure
Tu le fortune e le mordaci cure
Tu gli aspri fati e le — angosce

Tu le misere angosce, e l'aspre cure, e i fati indegni,
» » e le fortune, e i fati acerbi
e 'l fato
le deformi (2)
Tu le fortune miserande e 'l grido
» lagrimose ec.

Tu de' mortali il miserando affanno
Tu le fortune ascolta

E le fortune ec. acerbe

Tu le cure infelici e 'l fato indegno * (3)
» » i casi acerbi ec. An

(1) *ascolta.* Et breviter Troiae *supremum audire laborem.* Virg.
(2) Orazio. — Ma non conviene con *ascolta,* come nè anche *squallide* ec.
(3) Forte recensebat... *Fataque fortunasque* virûm. Aen. 6. 682-3. — Essendosi detto *empio genere,* non si può dire *fortune indegne,* bensì *fato* il quale ci fa empi e sfortunati.

* Verso quasi integralmente accolto.

91-2. e la favilla antica
Rendi a [*l' ingegno* mio ;
[*lo spirto*] l'ingegno An

e de la fiamma antica
Scalda, Desta, Movi, Sprona, Ardi, Scoti l' ingegno mio

Torna a l' ingegno mio
Premi a » »
Spira a » »
e la favilla antica
Desta nel petto mio
Ridona al, Ritorna al, Movi nel, Suscita al (petto mio)

e de la fiamma antica
Raccendi, Agita il petto (mio)
Suscita il

Rendi agli spirti (miei)
» a mia verde etate An

Rendi a lo **spirto** mio ; F

94. **Terra** s'[*annida*] o ne l' **equoreo seno,** An
alberga

Terra s'accoglie, si posa	o se del mare, de l' onda, di Teti in seno
» si chiude, s'asconde	
» si spazia	o d' Amfitrite »
Terra soggiorna	o nel ceruleo seno
» s' alloggia	An

---

90. [*n*]atura,
N An
natura, F

92. a lo F
allo N

93. ne l' An
nell' N

94. ne l' An
nell' N

ANNOTAZIONI.

Canzone Settima

I. 5. Credano il petto inerme
Gli augelli al vento.

Se credi al Vocabolario della Crusca, [*tu*] non puoi *credere*
tu

cioè *fidare* (1) altrui se non [*quel danaro*] che ti [*piac*]
[*quei capitali*] quel danaio

paresse di dare in prestito, voglio dire a usura, chè in altro modo
[*già sai di non potere*] (2) quando anche (3) lo per-
[*sapevi*] è fuor di dubbio che non puoi, [1]

metta il Vocabolario. Ma se credi agli ottimi scrittori latini e italiani,
crederai [*le*] così la roba come la vita, l'onore e quante
cioè *fiderai*

cose vorrai, non solamente alle persone, ma eziandio, se t'occorre, alle

1. chè già in altro modo non puoi. chè già in altro modo s'intende che non puoi. ... è fuor di dubbio che... ... già si sa che non puoi. ... tutti sappiamo che non puoi.

(1) *affidare* per *commettere*. Tratt. I. di S. Grisost. della compunz. del cuore. Roma 1817. p. 21.
(2) io so di non sapere: Caro, Apol. p. 181.
(3) *quando anche*. Caro, let. 230. t. 2.

cose inanimate. Per ciò che spetta ai latini, domandane il Dizionario; o quello del Forcellini[,] o quello del Gesner[,] * o di Roberto Stefano [, *o del Nizzoli,*] o del Calepino[,] o del Mandosio o di chi ti pare. Per gl'italiani [*vaglia quest'esempio dell'*] [*ti faccia sicurtà*] Alamanni *(a). *Tutto* [*ch'è*] vaglia [1] l'esempio seguente, ch'è dell'

*(a) Coltiv. I. 6. v. *118.

aver si convien, nè men che quelli Ch'AL tempestoso MAR CREDON LA VITA. E quest'altro, ch'è del Poliziano *(b): *Nè SI CREDEVA ancor LA VITA A' VENTI.* E [*quest'altro*] questo ch'è del Guarini *(c). *Dunque A L'AMANTE L'ONESTÀ CREDESTI?* Al [*Ch*] che l'autore medesimo fa quest'annotazione *(d). *Ripiglia acutamente Nicandro la parola di CREDERE, ritorcendola in Amarilli con la forza d'un altro significato, che ottimamente gli serve; perciocchè il verbo credere nel suo volgare,* [1] *o comunissimo sentimento significa dar fede,* [2] *e in questo l'usa Amarilli. Significa ancora CONFIDARE SOPRA LA FEDE, sì come l'usano* [*s p e s s e*] *molte volte i latini;* [3] *e in questo l'usa Nicandro in significazione attiva, volendo dire. DUNQUE CONFIDASTI TU IN MANO DELL'AMANTE LA TUA ONESTÀ?* E forse il Molza ebbe la medesima intenzione de' poeti sopraddetti usando il verbo *credere* in questo verso della Ninfa Tiberina *(e): *Troppo* [*c r e d i*] *credi e commetti al torto lido.*

*(b) Stanze. I. 1. st. 20.

*(c) Pastor fido. At. 4, sc. 5, v. 101.

*(d) Past. F. Ven. app. G. B. Ciotti 1602. p. 292.

*(e) st. 30.

1. ti vaglia. faccia testimonianza.

[1] *volgare* BNr — [2] *fede,* ** B / *fede;* Nr — [3] *latini:* *** B / *Latini;* Nr

* La giunta fra le righe « del Gesner » dovette esser fatta alquanto posteriormente, forse perchè solo più tardi il L. ebbe a conoscere il Gesner.

** Nell'elen. di corr. a B (P. X, 12) si ha «*fede;*» come poi in Nr.

*** Lo stesso elen. ha «*Latini;*» come Nr.

II, 2. Dissueto.

Questo [*mio Dis*] forestiere porta una patente di passaggio (1) fatta e [*suggellata*] [1] da *Dissuetudine*, e autenticata (2) da *In-*
sottoscritta
sueto, *Assueto*, *Consueto* e altri gentiluomini italiani, che la ca-
tali
verà fuori ogni volta che bisogni. Ma non si cura che gli sia fatta buona per entrare nel Vocabolario avendo saputo
della Crusca,
che un suo parente [1] [*del quale va cercando*,] non abita
col quale s'acconcerebbe a stare,
[*nel*] detto paese. (3) E questo parente si è un cotal *Mansueto*;
in
non quello che, secondo la Crusca, è *di benigno e piacevole animo*, o *che ha mansuetudine*, vale a dire è mansueto; [*insomma no*] in somma non quel *Mansueto* ch'è mansueto; [2] ma un[']altro, [3] che sotto [*forma*] di participio, come sarebbe quella [2] del
figura
mio *Dissueto*, significa *mansuefatto* o *ammansato*, anche di fresco, e si trova in casa del Tasso. *Gli umani ingegni Tu placidi ne rendi, e l'odio interno Sgombri, signor*, [4] *da' MANSUETI cori, Sgombri mille furori* *(a). [*Quegli, se*] opera tanti *(a) Amin. At. 4. [*Chiusa v. 7.*] Coro.
Questi che

1. fatta e sottoscritta.
2. qual è quella.

(1) *patente di passaggio*. Caro, Apol. p. 53.
(2) *autenticata*, cioè vista, e sottoscritta, ratificata, approvata, confermata.
(3) *detto*, senza l'art. Caro, lett. 24. t. 2. Casa, t. 2. p. 8.

[1] parente, BNr [2] mansueto, BNr [3] altro, B altro Nr [4] *signor* * B *signor*, Nr

* L'elen. cit. di corr. a B (P. X, 12) ha « *signor*, » come poi Nr.

miracoli, se già non l' hai riconosciuto, è colui che 'l mondo chiama Amore. Per giunta voglio che sappiano i pedagoghi ch'io poteva dire *disusato* (1) per *dissueto* [1] colla stessissima significazione, (2) [2] ed era parola accettata nel Vocabolario, oltre che in questo senso riusciva elegante, e di più si veniva a riporre nel verso come da se stessa. A ogni modo volli piuttosto quell' altra. E perchè? Questo non tocca ai pedanti di saperlo. Ma in iscambio [1] di ciò, li voglio servire d'un bello esempio della voce *dissuetudine*, che lo [3] [*mettano*] con quello
metteranno insieme

che sta nel Vocabolario; come anche d'un esempio dell[*'agget-*
a pa-

tivo] *disusato* posta [*per disavvezzato nel*] in quel proprio senso
rola

[*nel quale*] ch'io [*formo*] il vocabolo *dissueto. Mi*
[*piglio dal latino*] formo

sveglia dalla DISSUETUDINE e dalla ignoranza di questa pratica. Il qual esempio è del Caro, e si trova nel [c]omento so-
C

pra la Canzone de' Gigli * *(a). [*L'*] altro esempio è del
[*Quest'*] L'

Casa, e leggesi nel Trattato degli Uffici comuni *(b). *Perciocchè a lui pareva dovere avvenire ch'essi a poco a poco da quello che di lui pensar solevano,* [*d i s u s a t i*] *DISUSATI, avrebbero* [*p*]

*(a) [*sopra lo sta*] stanza 1, v. 13[,]: [*nelle Lett.*] fra le Lett. di diversi eccellentiss. uomini, Ven. 1554, p. 515.

*(b) [*capit*]. Op. cap. 11 del Casa[,]. Ven. 1752, t. 3. p. 215.

1. compenso. in quello scambio.

(1) *disusato* in questo senso è nel Casa, Uff. comuni c. 11. p. 215.
(2) *colla signific.* Caro, lett. 172. t. 2.

[1] *dissueto* B
dissueto, Nr

[2] significazione; BNr

[3] lo B
le Nr [err. di st.]

* Nell'elen. di corr. a B (P. X. 12) si legge: « de' Gigli — in lode de' Reali di Francia (se questa correz. mi piacerà. Ora giudico fermam. che si lasci stare *de' Gigli.*) » E così rimase definitivam. in Nr, senza alcuna giunta.

cominciato a concepire nelle menti loro non so che di maggior[e] [1] *istima.* Il latino ha *desuefacti.*

ivi, 9. E 'l pastorel che [2] [*al*] a l' ombre
Meridiane incerte[,] col rimanente della stanza. [3]

*Anticamente [*s' avevano*] correvano parecchie [*vane credenze*] false immaginazioni appartenenti all' ora del mezzogiorno, e fra l' altre, che gli Dei, le ninfe, i silvani, i fauni e simili, aggiunto le anime de' morti, [4] si lasciassero vedere o sentire particolarmente su quell' ora ; [1] [5] secondo che si raccoglie da (1) Teocrito *(a), Lucano *(b), [*Porfirio* *(*r*)] Filostrato *(c). Porfirio *(d), Servio *(e)[,] ed altri, e dalla Vita di san Paolo primo eremita *(f) che va [*fra*] con

*(a) Idyll. 1. v. 15 et sequent.
*(b) l. 3, v. 422 et sequent.
*(c) [*De ontro nymph.*] Heroic. c. 3. [6]
*(d) De antro nymph. [7]
*(e) ad Georg. l. 4, v. 401.
*(f) c. 6. in Vit. Patr. Rosveydi, Antuerp. 1615. l. 1. p. 18.

1. vicino a, verso quell'ora.

(1) *si raccoglie da.* Caro, lett. 126. princip. t. 2.

[1] *maggiore* BNr [2] ch' BNr
[3] [le parole « col rimanente della stanza » in B e Nr sono tra parentesi].
[4] morti, BF; morti ; Nr [5] ora ; BF; ora, Nr
[6] cap. 1, art. 4. Op. Philostr. ed. Olear. p. 671. BNrF
[7] nymph. cap. 26. et 27. BNrF

* Quest'*Annotazione* di carattere erudito, la cui materia fu tratta dal c. 7. d. *Saggio s. err. pop. d. antichi*, fu poi riportata qual *Nota* in F sotto la chiamata « (1) » (pp. 71-2) e in N sotto la chiam. « Pag. 44. (6) » (pp. 174-5). Se non che in F la nota è quasi identica a B e Nr, salvo le poche divergenze che noi registriamo in calce ; ma in N è del tutto rifusa e variata : per cui crediamo più comodo riferirla qui integralmente.

« La stanchezza, il riposo e il silenzio che regnano nelle città, e più nelle campagne, sull'ora del mezzogiorno, rendettero quell'ora agli antichi misteriosa e secreta come quelle della notte : onde fu creduto che sul mezzodì più specialmente si facessero vedere e sentire gli Dei, le ninfe, i silvani, i fauni e le anime de' morti ; come apparisce da Teocrito Idyll. 1. v. 15. seqq. Lucano l. 3. v. 422. seqq. Filostrato Heroic. c. 1. §. 4. opp. ed. Olear. p. 671. Porfirio de antro nymph. c. 26. seq. Servio ad Georg. l. 4. v. 401. e dalla Vita di san Paolo primo eremita scritta da san Girolamo c. 6. in vit. Patr. Rosweid. l. 1. p. 18. Vedi ancora il Meursio Auctar. philolog. c. 6. colle note del Lami opp. Meurs. Florent. vol. 5. col. 733. il Barth Animadv. ad Stat. part. 2. p. 1081. e le cose disputate dai commentatori, e nominatamente dal Calmet, in proposito del demonio meridiano della Scrittura volgata psal. 90. v. 6. Circa all'opinione che le ninfe e le dee sull'ora del mezzogiorno si scendessero a lavare ne' fiumi e ne' fonti, vedi Callimaco in lavacr. Pall. v. 71. seqq. e quanto propriamente a Diana, Ovidio Metam. [l. 3. Nc] v. 144. seqq. »

quelle de' Padri[,] e fra le cose di [*S*]an Girolamo. Anche puoi
s
vedere il Meursio *(a) colle note del Lami *(b), il Barth *(c), e le cose disputate dai [1] co[*m*]mentatori e specificatamente dal Calmet [2] in proposito del [*D*]emonio meridiano detto nella Scrit-
d
tura *(d). Circa [*quello che si stimava,* [1]] che le [*Dee sul*]
all' opinione ninfe e le dee [3]
mezzogiorno si scendessero a lavare ne' fiumi [*e*] ne'
sull' ora del o
fonti, [*danno*] un' occhiata [4] all' elegia [5] di Callimaco sopra
dà
i [*l*]avacri di Pallade *(e), e in particolare quanto a Diana, vedi
L
il terzo delle Metamorfosi *(f).
libro

*(a) Auctar. Philologic. c. 6.
*(b) op. Meurs. Florent. 1741-1763, [*tom. 4*] [*tom.*] 5, col. 733. vol.
*(c) Animadversion. ad Stat. par. 2, p. 1081.
*(d) Psal. 90, v. 6.
*(e) v. 71 et sequent.
*(f) v. 144 et sequent.

ivi, 10. E a la fiorita *
Margo adducea de' fiumi.

Se per gli esempi recati nel Vocabolario la voce *margo* non ha sortito altro genere che quello del maschio, non ti maravigliare ch'io te l' abbia infemminita. E non credere ch[*e*]' a far questo ci sia bisognato qualche gran forza di stregheria, qualche fatatura, o un miracolo come quelli delle Trasformazioni d' Ovidio.

1. circa quello che parimente si stimava.

[1] da' BF / dai Nr [2] Calmet BNr / Calmet, F [3] dee B / Dee Nr
[4] dà un'occhiata BNr / vedi FN [5] Elegia BNr

* Non ostante q. difesa di « margo » femmin., l'A. finì in Nc col preferire il gen. maschile.

Già [*dovresti sapere che da' tempi di Paride in qua*] non è cosa
sai che da un pezzo addietro [1]

più giornaliera e che faccia meno maraviglia del veder la gente effemminata. [1] Ma lasciando questo, considera primieramente che la voce *margine*, in quanto significa *estremità, orlo,* {*r i p a*]
[*riva*] *riva,*

ha l' uno e l'altro genere ; (1) e secondariamente (2) che *margine* e *margo* non sono due parole, ma una medesima con due varie terminazioni, [*questa*] quella del caso ablativo singolare di *margo* voce latina, e questa del nominativo. Dunque, siccome dicendo, per esempio, *imago* in vece d' *imagine*, tu non fai mica una voce mascolina, ma femminina, perchè *imagine* è sempre tale ; parimente se dirai *margo*, [2] in iscambio, non di *margine* sostantivo mascolino, ma di quell' altro *margine* ch' è femminino, avrai *margo* non già maschio, non già ermafrodito, ma tutto femmina bella e fatta in un [*punto*] come la sposa di Pigmalione, che fino allo
momento

sposalizio era stata di genere neutro[;]. [*o pure*] (volendo una
O pure

trasmutazione più naturale) come l' amico di Fiordispina, [3] se non che questa similitudine cammina a rovescio (3) del caso nostro [*in quanto dei*] generi.
[*nella parte*] in quanto ai

1. Già sai che da un pezzo. da un pezzo in qua. da gran tempo addietro. da lungo tempo. da molte, più, parecchie generazioni in qua. da più secoli in qua. da un pezzo addietro, avanti.

(1) *margine*, femminin. p. estremità, è anche del Cellini Orefic. c. 5. p. 77. Mil. op. 1806-11. vol. 3.
(2) *secondariamente*. Passavanti dopo il prologo.
(3) *a rovescio*. dice la Crus. in *Rovescio* che talora è prepos. e v. *Riverso* §. 2. e Galateo c. 9. princ. confrontandolo colla Crus. Voce *A ritroso*, §. il rovescio appunto di quello ch' esser debbe : Varchi, Boez. l. 5. pr. 3. p. 144.

[1] effemminata. B effeminata. Nr
[2] *margo* BNr
[3] Fiordispina, B Fiordispina ; Nr

V, 2. Non le soavi note
Sciagura esprime. *

Di *esprimere* [*pigliato* (1) *all' usanza latina*] usato propriamente o metaforicamente al modo latino in vece di *spremere* che non suona troppo bene in poesia, credo che ti potrei citare non pochi esempi moderni. Ma se non ti curi di questi, e vuoi degli antichi, [*per ora ti* abbi pazienza ch' io li trovi, *posso offerire il*] [*e in questo mezzo aiutati col acconciati col*] come spero, e in questo mezzo aiútati col seguente ch' è della Favola [*d' Ero e*] di Leandro e d' Ero tradotta dal greco di Museo Grammatico da Bernardino Baldi *(a), autor correttissino nella lingua, e molto elegante. *Il quale al fine Queste d' alto artifizio ornate voci, Rotto il silenzio, sospirando ESPRESSE.* *A proposito di Bernardino Baldi, [*non tacerò*] sia detto per incidenza che, sebbene delle Egloghe di questo scrittore è conosciuta e riputata solamente quella che s' intitola *Celeo* o *l' Orto*, nondimeno tutte le altre che sono quindici, senza un Epitalamio che va con loro, e maggiormente (2) la quinta la duodecima e la decimaquarta, sono

*(a) v. 312. Versi e Prose di Mons. Bernard. Baldi, Ven. 1590, p. 607.

(1) [*pigliato. Crusca v. Esempigrazia.*]
(2) *maggiormente.* Nardi, Giacomini p. 20. Baldi nella B. Ital. t. 4. p. 47.

* « Questa nota non ha più luogo essendo mutato il passo della Canzone, ma in vece v. la pag. 38. di queste annotazioni ». Così l' A., il quale alla p. 38 del ms. aggiunse, in sostituzione, l' annotaz. che noi riportiamo subito dopo questa e che leggesi in B e Nr.

scritte con semplicità, candore e naturalezza tale, che non ci arrivano quelle del Sannazzaro, nè qual altro si sia de' nostri poemi pastorali (che vagliono veramente poco), eccettuato l'Aminta, [*del Tasso,*] e in parecchie Scene il Pastor Fido. *

V, 2. Le varie note
Dolor non finge. **

Cioè *non forma, non foggia,* secondo che suona [1] il verbo *fingere* a considerarlo assolutamente. Non è roba (1) di Crusca. Ma è farina del Rucellai già citata più [*d' una*] volt[*a*]e. (2) *Indi* *(a) *potrai veder, come vid' io, Il nifolo, o proboscide, come hanno Gl'*[*I n d i*] *elefanti, onde con esso FINGE* (parla dell' ape) *Sul* *indi* [1] *rugiadoso` verde,* [2] *e prende I* [*f i g l i*] *FIGLI.* E dello Speroni *(b). *Egli al fin trovi una donna ove Amore con maggior magisterio* [3] *et miglior subbietto, conforme agli alti suoi meriti* [*l o v o*] *LO voglia FINGERE* [*e t*] *iscolpire.**** È [*parimente*] *ed* similmente del Caro nell' Apologia *(c) ; la quale, avanti che uscisse, fu ri-

*(a) Api, v. 986, e seguenti.

*(b) Dial. d'Amore. Dialoghi dello Sper. Ven. 1596, p. 25.

*(c) Parma 1558, p. 25.

---

1. vale.

---

(1) *roba.* Crus. §. 1. Gori Longino. p. 89. Bologna 1748. sez. 39.
(2) *più d' una volta.* Bartoli, Mogòr p. 140.

---

[1] *indi* BNr [2] *verde* NrB [3] *magisterio* B *magistero* Nr

---

* Questo passo compreso tra asterischi (che è a pp. 33-4 d. autog.) trovasi già riportato quasi letteralmente nelle annotazz. alla canz. II, a proposito di « *CHE STAI ?* » (pp. 40-1 d. autog.). Poichè all'A. doveva stare a cuore il giudizio sul Baldi, e poichè l'annotaz. che da prima lo conteneva fu poi annullata, l'A. lo ripetette nella parte aggiunta a proposito del « *CHE STAI ?* ».

** Ma poi, in F e N, l'A. mutò « finge » in « forma ».

*** Questa citaz. d. Speroni si trova ripetuta nel marg. sinistro in basso d. p. 39 d. autogr.

scontrata coll' (1) uso del parlar fiorentino[,] (2) e ritoccata secondo il bisogno [*dalla santa memoria* (3) *di quello*] *(a) che
da quel medesimo
nell' Ercolano fece la famosa prova di rannicchiare tutta l' italia [1] in una porzione di Firenze. *E le* (voci) *nuove, e LE nuovamente FINTE, e le greche, e le barbare, e le storte dalla prima forma*[,] *e dal proprio significato* [*t a l v o l t a*] *tal volta?* Dove Caro ebbe l'occhio al detto di Orazio *(b). *Et nova* [*f i c t a*] *FICTAQUE NVPER habebunt VERBA fidem, si* [*G*]*graeco fonte cadant, parce detorta.*

*(a) Caro. Lett. famil. Comin. 1734. vol. 2. lett. 77. p. 121.

*(b) De arte poet. v. 52.

ivi, 18. S' alberga.

Albergare attivo, o neutro
assoluto, (4)
dicono i testi portati nel Vocabolario sotto questa voce. *Albergare* neutro passivo, dico io coll' Ariosto. *Pensier* *(c) *canuto nè molto nè poco SI può quivi* [*a l l*] *ALBERGARE in alcun core.*

*(c) Fur. canto 6. st. 73.

(1) *riscontrare con.* (cioè raffrontare ec.) Bartoli. Miss. al gran Mogòr. Roma 1714. p. 6. fine.

(2) *coll' uso del parlar fior.* Caro, lett. 77. t. 2. p. 122.

(3) *santa memoria* ec. Caro, lett. 253. t. 2. e spesso.

(4) neutro attivo, o neutro ordinario dice il Buonmatt. Tr. 12. c. b. ma par che questo *albergare* sia di que' verbi ch'ei chiama assoluti c. 3. e neutri assoluti c. 6. — *neutro assoluto.* Crus. v. Dipartire §. *

[1] Italia BNr

* Il num. del § (che è il XXV) è lasciato in bianco nell'autog.

VIII.

INNO

AI PATRIARCHI,

O

DE' PRINCIPII DEL GENERE UMANO.

VIII.

INNO

AI PATRIARCHI,

O

DE' PRINCIPII DEL GENERE UMANO.

E voi de' figli dolorosi il canto,
Voi dell'umana prole incliti padri,
Lodando ridirà; molto all'eterno
Degli astri agitator più cari, e molto
Di noi men lacrimabili nell'alma
Luce prodotti. Immedicati affanni
Al misero mortal, nascere al pianto,
E dell'etereo lume assai più dolci
Sortir l'opaca tomba e il fato estremo,
Non la pietà, non la diritta impose
Legge del cielo. E se di vostro antico
Error che l'uman seme alla tiranna
Possa de' morbi e di sciagura offerse,
Grido antico ragiona, altre più dire
Colpe de' figli, e irrequieto ingegno,
E demenza maggior l'offeso Olimpo
N'armaro incontra, e la negletta mano
Dell'altrice natura; onde la viva
Fiamma n'increbbe, e detestato il parto
Fu del grembo materno, e violento
Emerse il disperato Erebo in terra.

Tu primo il giorno, e le purpuree faci
Delle rotanti sfere, e la novella

Prole de' campi, o duce antico e padre
Dell'umana famiglia, e tu l'errante
Per li giovani prati aura contempli:
Quando le rupi e le deserte valli
Precipite l'alpina onda feria
D'inudito fragor; quando gli ameni
Futuri seggi di lodate genti
E di cittadi romorose, ignota
Pace regnava; e gl'inarati colli
Solo e muto ascendea l'aprico raggio
Di febo e l'aurea luna. Oh fortunata,
Di colpe ignara e di lugubri eventi,
Erma terrena sede! Oh quanto affanno
Al gener tuo, padre infelice, e quale
D'amarissimi casi ordine immenso
Preparano i destini! Ecco di sangue
Gli avari colti e di fraterno scempio
Furor novello incesta, e le nefande
Ali di morte il divo etere impara.
Trepido errante il fratricida, e l'ombre
Solitarie fuggendo e la secreta
Nelle profonde selve ira de' venti,
Primo i civili tetti, albergo e regno
Alle macere cure, innalza; e primo
Il disperato pentimento i ciechi
Mortali egro, anelante, aduna e stringe
Ne' consorti ricetti: onde negata
L'improba mano al curvo aratro, e vili
Fur gli agresti sudori; ozio le soglie
Scellerate occupò; ne' corpi inerti
Domo il vigor natio, languide, ignave
Giacquer le menti; e servitù le imbelli
Umane vite, ultimo danno, accolse.

E tu dall'etra infesto e dal mugghiante
Su i nubiferi gioghi equoreo flutto
Scampi l'iniquo germe, o tu cui prima
Dall'aer cieco e da' natanti poggi
Segno arrecò d'instaurata spene
La candida colomba, e delle antiche
Nubi l'occiduo Sol naufrago uscendo,
L'atro polo di vaga iri dipinse.
Riede alla terra, e il crudo affetto e gli empi
Studi rinnova e le seguaci ambasce
La riparata gente. Agl'inaccessi
Regni del mar vendicatore illude
Profana destra, e la sciagura e il pianto
A novi liti e nove stelle insegna.

Or te, padre de' pii, te giusto e forte,
E di tuo seme i generosi alunni
Medita il petto mio. Dirò siccome
Sedente, oscuro, in sul meriggio all'ombre
Del riposato albergo, appo le molli
Rive del gregge tuo nutrici e sedi,
Te de' celesti peregrini occulte
Beàr l'eteree menti; e quale, o figlio
Della saggia Rebecca, in su la sera,
Presso al rustico pozzo e nella dolce
Di pastori e di lieti ozi frequente
Aranitica valle, amor ti punse
Della vezzosa Labanide: invitto
Amor, ch'a lunghi esigli e lunghi affanni
E di servaggio all'odiata soma
Volenteroso il prode animo addisse.

Fu certo, fu (nè d'error vano e d'ombra
L'aonio canto e della fama il grido

Pasce l'avida plebe) amica un tempo
Al sangue nostro e dilettosa e cara
Questa misera piaggia, ed aurea corse
Nostra caduca età. Non che di latte
Onda rigasse intemerata il fianco
Delle balze materne, o con le greggi
Mista la tigre ai consueti ovili
Nè guidasse per gioco i lupi al fonte
Il pastorel; ma di suo fato ignara
E degli affanni suoi, vota d'affanno
Visse l'umana stirpe; alle secrete
Leggi del cielo e di natura indutto
Valse l'ameno error, le fraudi, il molle
Pristino velo; e di sperar contenta
Nostra placida nave in porto ascese.

Tal fra le vaste californie selve
Nasce beata prole, a cui non sugge
Pallida cura il petto, a cui le membra
Fera tabe non doma; e vitto il bosco,
Nidi l'intima rupe, onde ministra
L'irrigua valle, inopinato il giorno
Dell'atra morte incombe. Oh contra il nostro
Scellerato ardimento inermi regni
Della saggia natura! I lidi e gli antri
E le quiete selve apre l'invitto
Nostro furor; le violate genti
Al peregrino affanno, agl'ignorati
Desiri educa; e la fugace, ignuda
Felicità per l'imo sole incalza.

Questo canto fu opera di 17 giorni, nel luglio '22, come ebbe cura di segnare lo stesso A. a capo dell'autogr. napolitano (P. X, 4). Il quale servì anch'esso, come gli altri di questo gruppo, all'ediz. bolognese del '24, ma si distingue dagli altri sia pel sesto della carta, sia pel modo come l'A. vi ha allogato le varianti e le note (V. *Discorso proem.*); ed è forse il canto più tormentato. Se, così per questo canto come per gli altri, la dichiarazione dell'A. ch'esso fu opera di 17 giorni vada intesa con una certa elasticità, si può affermare però che tutte le varianti, note ec. non possono riferirsi a tempi molto lontani l'uno dall'altro; e che, in ogni modo, furono quasi tutte anteriori al 5 dicembre '23, in cui fu inviato il ms. delle 10 canzz. a Bologna per la stampa del '24.

Facciamo precedere alle varianti l'« abbozzo » dell'Inno, di cui l'autogr. è in P. X, 5, 2; e che fu pubblicato, col facsimile della 1. pag., in *Scr. v. ined.* (pp. 96-101), ma senza le poche correzz. da noi segnate. Le modificazioni successivamente introdotte in F e in N, che noi abbiam registrate al loro luogo, furono in parte dedotte dalle varianti di An, in perte novamente trovate dall'A.

SIGLE: le stesse del c. preced.

Inno
ai Patriarchi
o
de' principii del genere umano

Canzone Nona. *

E voi primi parenti di prole sfortunatissima, avrete il mio carme; vo molto meno infelici. Perocchè alla pietà del Creatore certamente non piacque che la morte fosse all'uomo assai migliore della vita, o che la condizione della vita nostra fosse tanto peggior di quella di ciascuno degli animali e degli altri esseri che ci sottomise in questa terra. E sebbene la fama ricorda un antico vostro fallo [*mag*] cagione delle nostre calamità, pur la clemenza divina non vi tolse che la vita non fosse un bene; e maggiori assai furono i falli de' vostri nepoti, e i falli nostri che ci ridussero in quest'ultimo termine d'infelicità.

Ad Adamo. Tu primo contempli la purpurea luce del sole, e la volta dei cieli, e le bellezze di questa terra. Descrizione dello stato di solitudine in cui si trovava allora il mondo non abitato per anche dagli uomini, e solamente da pochi animali. Il torrente scendeva inudito dalla sua rupe, ed empiva le valli d'un

* Quest'abbozzo trovasi in P. X, 5, 2, insieme con gli abbozzi degl'inni al Redentore, ai Solitari, ai Martiri, e di altri inni cristiani ecc.

suono che nessun orecchio riceveva. L'eco non lo ripeteva che al vento. L'erbe de' prati erano intatte da' piedi de' viventi: le frutta pendevano senza che la loro vista allettasse alcuno a cibarsene, e, immagine della futura nostra caducità, si rotolavano già mature appiè dell'albero che le aveva prodotte. Le foglie stormivano ec. ec. i fonti ec. ec. Il tuono non atterriva ec. il lampo, la pioggia ec. Si procuri di destare un'idea vasta e infinita di questa solitudine, simile a quella ch'io concepiva scrivendo l'Inno a Nettuno, e descrivendo la scesa di Rea nella terra inabitata per darvi alla luce quel Dio.

Quante sventure, o misero padre, quanti casi infelicissimi, quante vicende, quanti affanni, quante colpe aspettavano la tua sventurata progenie! Che orribile e dolorosa storia incominci! Tu non credi che quegli altri progenitori ai quali imponi i loro nomi, debbano essere tanto più fortunati nella loro prole: che i tuoi figli debbano invidiare alla vita delle mute piante, de' tronchi inerti ec.

Eva, Donne, Bellezza, suo impero, sua corruzione.

Caino. Ingresso della morte nel mondo. La società figlia del peccato, e della violazione delle leggi naturali, poichè la Scrittura dice che Caino, vagabondo e ramingo per li rimorsi della coscienza, e fuggendo la vendetta e portando seco la maledizione di Dio fu il primo fondatore delle città.

Set, cioè consolatore. Vizi del genere umano, e sua corruttela avanti il Diluvio.

A Noè. Tu salvi la nostra empia e misera stirpe dalla guerra e vittoria degli elementi. La salvi, e non per questo ella ne diviene migliore, nè rinnovandosi è meno empia e sventurata di prima: anzi le calamità e le scelleraggini della seconda, superano quelle della generazione distrutta. Corvo, e colomba col suo ramo d'[o]ulivo. Arco baleno.

Torre di Babele. Nembrod, principio della tirannia. Confusione delle lingue, e principio delle nazioni. Diffusione del genere umano per la terra. Il nostro globo s'empie tutto di sventure e di delitti. Noi le insegnamo a terre vergini, le quali per la prima volta sentono l'influenza dell'uomo, e con ciò solo di-

vengono consapevoli del male e del dolore, cose fin qui sconosciute e non esistenti per loro.

In proposito dell'arca di Noè, de' suoi avanzi che al tempo d' Eusebio si mostravano ancora, dic'egli, sui monti d' Arabia ec. si potrà fare una digressione sulla nautica, sul commercio, sull'usurpato regno del mare, sui morbi, sulle calamità derivate da queste cagioni.

Abramo. Vita pastorale de' Patriarchi. Qui l' inno può prendere un tuono amabile, semplice, d' immaginazione ridente e placida, com'è quello degl' inni di Callimaco. Che dirò io di te, o padre? Forse quando sul mezzogiorno, sedendo sulla porta solitaria della tua casa, nella valle di Mambre sonante del muggito de' tuoi armenti, t' apparvero i tre pellegrini ec? O quando ec? Rebecca scelta per isposa d' Isacco nel cavar l' acqua all'uso delle fanciulle orientali; presso al pozzo ec. Matrimoni di que' tempi. Avventure di Giacobbe, massime nella giovanezza.

A me si rallegra e si dilata il core, o ch'io ti rimembri sedente ec. o che ec. ec.

Iddio, o per se, o ne' suoi Angeli, non isdegnava ne' principii del mondo di manifestarsi agli uomini, e di conversare in questa terra colla nostra specie. Era lo spirito di Dio nel vento, e nel fuoco ec. V. quel che la Scrittura dice d'un'apparizione di Dio ad Elia *in spiritu aurae lenis*: e quella a Mosè nel roveto ardente senza consumarsi. I nostri padri lo sentivano come a passeggiare a diporto sul vespro ec. (Genesi) E parlava loro: e la sua voce usciva dalle rupi, e da' torrenti ec. Le nubi, le nebbie, le piante erano abitate dagli Angeli che di tratto in tratto si manifestavano agli occhi umani. Le spelonche ec. (Apparizione di S. Michele sul monte Gargano, e quella a Gedeone ec.) Ma cresciute le colpe e l' infelicità degli uomini, tacque la voce viva di Dio, e il suo sembiante si nascose agli occhi nostri, e la terra cessò di sentire i suoi piedi immortali, e la sua conversazione cogli uomini fu troncata. V. Catullo nel principio del poema *De Nuptiis* etc. Tutto ciò si potrà dire in proposito delle apparizioni ad Abramo. Sodoma, Lot, ec.

E in proposito della vita pastorale de' Patriarchi, considerata specialmente e descritta in quella di Abramo, Isacco, Giacobbe, si farà questa digressione o conversione lirica. Fu certo fu, e non è sogno, nè favola, nè invenzione di poeti, nè menzogna di storie o di tradizioni, un'età d'oro pel genere umano. Corse agli uomini un' [sic] aureo secolo, come aurea corre e correrà sempre l'età di tutti gli altri viventi, e di tutto il resto della natura. Non già che i fiumi corressero mai di latte, nè che ec. V. la 4 egloga di Virgilio, e la chiusa del prim'atto dell'Aminta, e del quarto del Pastor fido. Ma s'ignorarono le sventure che ignorate non sono tali ec. ec. E tanto è miser l'uom quant'ei si reputa. Sannazzaro.

Tale anche oggidì [*fra l*] nelle [c]Californie selve, e nelle rupi, e fra' torrenti ec. vive una gente ignara del nome di civiltà, e restia (come osservano i viaggiatori) sopra qualunque altra a quella misera corruzione che noi chiamiamo coltura. Gente felice a cui le radici e l'erbe e gli animali raggiunti col corso, e domi non da altro che dal proprio braccio, son cibo, e l'acqua de' torrenti bevanda, e tetto gli alberi e le spelonche contro le piogge e gli uragani e le tempeste. Dall'alto delle loro montagne contemplano liberamente senza nè desiderii nè timori la volta e l'ampiezza de' cieli, e l'aperta campagna non ingombra di città nè di torri ec. Odono senza impedimento il vasto suono de' fiumi, e l'eco delle valli, e il canto degli uccelli, liberi e scarichi e padroni della terra e dell'aria al par di loro. I loro corpi sono robustissimi. Ignorano i morti, funesta dote della civiltà. Veggono la morte (o piuttosto le morti), ma non la preveggono. La tempesta li turba per un momento: la fuggono negli antri: la calma che ritorna, li racconsola e rallegra. La gioventù è robusta e lieta; la vecchiezza riposata e non dolorosa. L'occhio loro è allegro e vivace (lo notano espressamente i viaggiatori): non alberga fra loro nè tristezza nè *noia*. L'uniformità della vita loro non gli attedia: tante risorse ha la natura in se stessa, s'ella fosse ubbidita e seguíta.

Perchè invidiamo noi loro la felicità di cui godono, che non hanno conquistata coi delitti, non mantengono con l'infelicità e

oppressione de' loro simili, che fu donata loro gratuitamente dalla natura, madre comune; a cui hanno pieno diritto in virtù non solo dell'innocenza loro, ma della medesima esistenza? Che gran bene, che gran felicità, che grandi virtù partorisce questa civiltà della quale vogliamo farli partecipi, della quale ci doliamo che non siano a parte? Siamo noi sì felici che dobbiamo compatire allo stato loro, s'è diverso dal nostro? o perchè abbiamo perduta per nostra colpa la felicità destinata a noi nè più nè meno dalla natura, saremo noi così barbari che la vorremo torre anche a quelli che la conservano, e [*scacciar*] farli partecipi delle nostre conosciute e troppo sperimentate miserie? Che diritto n'abbiamo? E qual cura, qual erinni ci spinge e ci sollecita a scacciare la felicità da tutto il genere umano, a snidarla dagli ultimi suoi recessi, da quei piccoli avanzi del nostro seme, ai quali ell'è ancora concessa: a scancellare insomma per sempre il nome di felicità umana? Non basta alla nostra ragione d'averla perseguitata ed estinta in eterno in così gran parte della stirpe nostra? ec. ec.

(I Missionarii sono occupatissimi presentemente a civilizzare la California. Non vi riescono da gran tempo. Adoprano la forza, e [*li*] costringono i Californi a radunarsi, non so se ogni giorno, o in certi tali giorni, a far certe preghiere ec. Alcuni ne tengono presso di loro, e proccurano d'istruirli e civilizzarli. Ma questi dimagrano in breve visibilmente, perdono il colore, l'occhio diviene smorto, ed alla prima occasione rifuggono ai boschi e alle montagne, dove ritornano sani e giocondi. Non credo che abbiano alcuna lingua, se non di gesti, o poco più).

Con questa digressione si potrà molto bene conchiudere. Volendo seguitare, si potrà dir di Giuseppe, delle sue avventure ec. Ultimo de' patriarchi nati pastori, entra finalmente nelle Corti. Finisce la vita pastorale: incomincia la cortigiana e cittadinesca: nasce la fame dell'oro, la sfrenata e ingiusta ambizione ec. ec. e d'indi in poi la storia dell'uomo è una serie di delitti, e di *meritate* infelicità.

Opera di 17 giorni. Luglio 1922.

Inno (1)

ai Patriarchi

o de' principii del genere umano.

Canz. nona (1) An

Inno | ai Patriarchi | o | de' principii del genere umano B

VIII | Inno | ai Patriarchi, | o | de' principii del genere umano. F

[1-5.] [*E voi de' figli dolorosi il carme,*] An

sventurati, infortunati An

[*Il nostro carme avrete, o di funesta*]

[*Prole parenti, a cui de l' etra il Sire*]
[*Padre*] (2)

---

(1) *Inno — Canzone nona.* Così Oraz. 1. 4. *Carmen saeculare — Ode VI.*
(2) *Aetherius Pater.* Forcell. ex Mart.

[*Men ch' a l(a) stirp(e) vostr(a) infand(o) e torb(o)*]
[*e*] [*i*] [*e*] [*amara*] [*a*] An

(Men) ch'a' nepoti (vostri) amaro e. tristo, bruno, tetro, macro, fosco, negro Men ch'a' futuri vostri anéla e stanca ed egra afflitta, truce An

[*Viver concesse.*]
[*Vita prescrisse.*] An

Giorni, Anni permise, prescrisse Tempi, tempo » » impose An

1-2. ***E voi de' figli dolorosi il canto,**

[*Voi,*] di misera **prole incliti padri.**
O An

Voi de l' **umana** F **

3. **Lodando** appellerà[.]; (1) An

Lodando esulterà, onorerà, ecciterà, echeggerà, » sonerà, esalterà, innalzerà, membrerà, » invocherà, eseguirà, emergerà. L'egra musa dirà » cetra ornerà An

ridirà ; Nc

---

2. de l' An
dell' N

3. [*M*]olto a 'l [sic] An
m
all' N

---

(1) *appellare è alloqui.*

---

* I primi 6 vv dell'Inno furono dall'A. ricopiati in una scheda aggiunta, con le variazz. ai vv. 3 e 4, che noi abbiamo messe al loro luogo.

** Questa variaz. era stata già segnata dall'A. nel cit. elenco di correzz. a B (P. X, 12).

4. De gli astri agitator An

De l'orbe animator » aggirator (1)	An

6. Immedicati (2) affanni An

Intol[*l*]erandi, interminati, insuperati, immansueti, inesorandi (affanni)	An

8. E de l'etere[*a luce*] (3) assai più dolci o lume An

(E) de l'aprica stanza, seggio, (assai) men dura, gravi » » parte, lato, riva	An

9. Sortir l'opaca tomba An

(Sortir) l'ignava, avara, cieca, nera tomba	An

10. Non la diva pietà [,] non l'equa impose (4) An

---

4. De gli An **Degli** N	cari An **cari,** F	5. ne l' An **nell'** N
8. de l' An **dell'** N	9. e 'l An **e il** N	estremo[.] An **estremo,** F

---

(1) Monti, Proposta, in *aggiratore*.
(2) *Immedicato* come *indomito*, *invitto* per *invincibile*. E v. la nota alla Canz. 6. st. 3. ἀνήκεστος.
(3) *Eterea luce*, cioè *che sta nell'etere*, *celeste*. V. Forcell. *aetherius* ed *aereus*.
(4) *impose*. V. la Crus. — Tasso, t. 8. p. 254. — Casa, Uff. com. c. 6. 9. 11. e spessissimo.

l' equa non...	An

Non la **pietà, non la diritta** impose N

13. **offerse,** (1) An

oppose	An

14. **Grido antico ragiona, altre più** díre An

Ragiona antica fama, (altre) più nere	An

dire F

15. **Colpe de' figli,** e pervicace (2) **ingegno,** An

Opre (de' figli) e mal ardito, irrequieto, * turbolento, » e di protervo, procace, superbo, petulante, temerario	An

irrequieto Nc

---

11. [c]ielo. An
C
cielo. F

12. **Error**[,] a la An
alla N

---

(1) *offerse*. Petr., Trionfo della Fama, cap. 1. terz. 23.
(2) *pervicace*. V. Oraz. l. 3. od. 3. v. 70; l. 2. od. 19. v. 9.

---

* Var. acc. in Nc.

16. **E demenza maggior** An

(E) stoltezza, demenza più grave, rea An

17. **e la negletta mano** An

e già noverca... La... An

18-9. **onde** [*n' increbbe*]
la viva

[*La vital f*]**iamma n' increbbe,** An
F

19-20. **e**[*d esecrato*] **il parto**
detestato

Fu del grembo materno, An

e del materno seno
Il concetto accusammo

e maledetto, detestato,* accusato
(Fu) de' chiostri materni
» del materno grembo
abbominato
Fu de l'alvo (materno) An

20. **e** [*re de' vivi*]
violento An

e prematuro
» violento*
» tenebroso An

---

16. [*o*]**limpo**
O An

18. **De l'** An **Natura;** An
Dell' N **natura;** F

---

* Var. acc.

21. **Emerse il disperato Erebo in terra.** An

e l' ombre oscene
In terra e 'l disperato Erebo emerse.
Emerse e 'l disperato Erebo in terra.
» » t e n e b r o s o ec. An

22. **e l[*a*] purpure[*a*] fac[*e*]**
e e i An

(e la) vermiglia luce
faci * An

23. De le **rotanti** spere[,] (1) **e la novella** An

De gli stellanti chiostri (2) ⁝ e t u l a n o v a, vaga, amena
(De la stellante) volta, chiostra[*ta*]
Del — Empiro
De le rote superne An

24. **o duce** (3) **antico e padre** An

o genitor famoso, caduco, superbo, supremo,
» lodato, canuto, vetusto,
» lugubre, festoso, fastoso, dolente
autor... e padre An

---

20. **del** AnFN
dal B**

23. De le An spere[,] An
Delle N **sfere,** F

(1) La *sfera* del sole, cioè il disco, il corpo solare. Crusca, *Spera*; e Cellini Vita, Milano. 1806, t. 1. p. 433. 435.
(2) *chiostri*. Bem.
(3) *duce*. ἀρχηγὸς, ἡγεμών. *Duce*. V. Cic. de Harusp. resp. c. 26. fin. de Orat. 3. c. 17.

* Var. acc.
** Err. di stampa corretto nell'*Err.* e nell'elenco di correzz. a B (P. X, 12).

25. **De l'umana famiglia, e tu l'errante** An

progenie, prosapia, legnaggio, e la volante An

27. **Quando** [*l'ignaro bosco e l'erme rive*]
le rupi e le deserte valli An

28. [*L'alpin(o) flutto ruinoso empiea*]
Precipite l'alpina onda fería

29-30. **quando** [*le i futuri*]
gli ameni

Futuri [*S*]**eggi** [*superbi*] An
s

	l' amene
Stanze	
	i superbi
Futuri seggi	
	le vaste
Stanze	
ruina, e quando i vasti, ricchi	
le ricche, grate, dolci An	

30. **di lodate genti** An

di superbe (genti) An

31. **E di cittadi romorose,** [*immota*]
occulta An

---

25. De l' An
Dell' N

26. comtempli[:]. An
contempli : F

28. fería An
ferìa F
feria N

... quando i superbi [v. 29] — arcana (E di cittadi) clamorose, popolose An

ignota N

32. **Pace regnava ;** An

(Pace) teneva, premeva, sedeva, abitava Avea silenzio, quiete Ozio An

33-4. [*Sol di febo ascendea* (1) *l'aprico*] **raggio**
Solo [*ascendeva il taciturno*]
e muto (2) **ascendea l'aprico raggio**
[*O la secreta*] **luna.**
Di febo e l'aurea (3) An

Solo ascendea la — lampa e l'alma, alba luna. Solo e vano Taciturno ascendea l'aprico raggio Solitario ascendea » » Solo e muto* ascendea l'aprico raggio Solo il diurno raggio e la secreta Luna ascendeva. E la vezzosa, ridente, pallente, placida luna. An

(1) *ascendere* coll'accusativo è de' latini : ma noi pur diciamo *salire*, e *montare*, e *scendere* collo stesso caso.

(2) *muto*, perchè anche il giorno era allora silenzioso come la notte. *Per amica silentia lunae*: Aen. 2.

(3) *aurea*. Reg. Parnassi. Georg. 1. 431. — Il color della luna è tra l'oro e l'argento. Ed *aureo* vale *splendido*.

* Var. acc.

P.° E di città di romorose, occulte, immote
Pace regnava; e gl'inarati colti
Solo a l' ... ascendea l'aprico raggio
Di febo e l' ambrosia ...
Della ... luna. Oh fortunata
Di colpe ignara e de' luttuosi eventi, affanni, e
Alma terrena sede. Oh quanto affan-
no
Al gener tuo, padre infelice, quale
D' amarissimi casi ordine immenso
Preparano i destini. Ecco di sangue
Gli avari colti e di fraterno scem-
pio
Furor novello incesta, e le cruente
Ali si mette il divo etere impara.
Trepido, errante il fratricida, e l'om-
bre
Solitarie fuggendo e la secreta
Ne le profonde selve ira de' venti,
Primo i civili tetti, albergo e regno,
A le pallide cure, innalza; e primo.
Il disperato pentimento i ciechi
Mortali egro, anelante, aduna e strin-
ge
Ne' consorti ricetti: onde negata
A l' improba mano al curvo aratro,
e viti
Fur gli agresti sudori; ozio le soglie
Selente occupò; l'immonda eruppe
Fame de l' oro; e ne le tarde
membra
Domo il vigor natio, languide, ignave
Giacquer le menti; e sentì le imbelli
Umane vite, ultimo danno, accolse.
E tu da l' etra infesto e del
mugghiante
Sui i nubiferi gioghi equoreo flutto

Ingressi — arcane.
clamorose, popolose. teneva, premeva
sedeva, abitava. Avea silenzio, quiete. O la
sola ascendea la — lampa.
l'alma, alba luna. solo e vano.
indotta. funebri, immiti,
voraci; de l' edade, atroce
De l'atre colpe, De' neri
affanni e di sciagure in-
dotta. Vana terrestre. De
l' egro affanno. funebri, lugubri,
infordi, letali affanni. — taciturno ascendea l'aprico raggio. Sos-
litario ascendea. Soletto muto
ascendea l' aprico raggio. mesto solo il diurno
raggio e la secreta luna ascendeva.

aurea. Ang. Po-
liz. Stanz. 1. 43.
Il color della
luna è tra l'oro
e l'argento. Ed
aureo vale splen-
dido.

E la vez-
zosa, ridente, pallente
placida luna

Oh quel d'affanni misero padre. — sterminato
quale. Di miserrimi, tristiss. acerbiss. atro-
ciss. Deggiono i crudi fati, le fere, amare
crude sorti, gli atroci fati, volgono. (sic
volvere Parcas. Aen. 1.). (l'arare glebe,
arene, campi. fraterna clade.

[uno — . ferrigne — scorta il
puro etere rente, funebri, ne-
fande, pesanti, ... dome.
e la funebre etra — etera
turba, invade, attrista, scote,
fende, preme, crolla. Pavi-
do, stupido, pallido, torbido, esule,
profuga esangue. Taciturne. vane fug-
gendo e 'l susurrar de' bo-
schi. Fuggendo e 'l vano.
ec. civici chiostri, ospizi. (v. gr. ... 2.)
A l'indomite cure. — penitenza. , triste
esangue e pavida raccoglie. e tremebon-
do accoglie. ansante e palpitante ac-
coglie Ne' comuni. ansando e palpitan-
do. incalza, istiga. (il puro etra paven-
ta. e de le brune, tetre, arcane, fosche — etra
s'avvede, si turba.) (trepido, ansante,
anelo). egro e smarrito. (etere infesta.
e la secreta. etra commove, corrompe). (A
le deformi cure). (Ne le cupe foreste,)
(la ... coscienza. accoglie e sprona, spinge,
(Ne l' inospite selve). (Le pingui, dure gle-
be). (L' irrequieto pentimento). (Di miserandi
casi). (e le recchiuse, riposte, sepolte, secrete ...

Secludere in
alienum lo-
cum si dice
v. Forcell. Se-
cludo, e secle-
tus. Dunque
anche secerne-
re.

consortia tecta
Georg. 4. 153.

35. Di colpe ignara e di [*letali affanni,*]
lugubri eventi, An

(Di colpe) indótta (e di) funebri, immiti, voraci (eventi) » » (e) d e l' e d a c e , atroce De l' atra colpa De' neri affanni e di sciaure indótta De l' egro affanno » » (Di colpe ignara, indotta e di) funebri, l u g u b r i , * ingordi, » » » l e t a l i a f f a n n i An

36. Erma terrena sede. **Oh quanto affanno** An

Vana terrestre (sede.) Oh qual d' affanni An

37. padre infelice, [*oh*] **quale**
[*oh*] **e** An

misero padre, oh quale An

38. D'amarissimi casi An

Di miserrimi, tristiss. acerbiss. atrociss. Di miserandi casi An

39. Preparano i destini. An

D e g g i o n o i c r u d i f a t i . (Deggion) le fere, amare, crude sorti.

---

36. sede. An
sede ! N

39. destini. An
destini ! N

---

* Var. acc.

(Deggion) gli atroci fati
Volgono (1) An

40. **Gli avari cólti (2) e di fraterno scempio** An

L' avare glebe, arene, campi (e di) fraterna clade
Le pingui, dure glebe » » » An

41. **Furor** [*cruente*]
nefande An

Livor ferrigne
funebri, nefande *
possenti, non dome
e la funebre Ala
e de le brune, tetre, oscene, fosche An

42. **Ali di morte il divo etere impara.** An

Ala — (il divo) etera turba, invade, attrista,
» » scote, fende, preme, crolla.
de le — il puro etra paventa.
» etra s' avvede, si turba.
Ala — » etere infesta.
» etra commove, corrompe. An

40. **cólti** An
còlti F
colti N

(1) Sic *volvere* Parcas: Aen. I.
(2) Gli *avari* cólti: fatti *avari* dopo il peccato originale.

* Var. acc.

43. Trepido, **errante** An

(Trepido) esangue Pavido, stupido, torbido, pallido, esule, profugo Trepido[,]* ansante, anelo An

44. **Solitarie fuggendo e la secreta** (1) An

Taciturne (fuggendo) e la r a c c h i u s a, riposta, sepolta, celata Vane fuggendo e 'l susurrar de' boschi Fuggendo e 'l vano » » An

45. Ne le **profonde selve** (2) An

Ne le cupe foreste Ne l' i n o s p i t e selve An

46. **Primo i civili tetti,** An

(Primo) i civici (3) chiostri, ospizi An

47. A le [*pallide*] **cure,**
macere An

---

43. Trepido, An
Trepido Nc

45. Ne le An
Nelle N

47. A le An
Alle N

---

(1) *Secludere in aliquem locum*, si dice. V. Forcell. *Secludo*, e *Secretus*. Dunque anche *secernere*. *la secreta Nelle* ec. grecismo: τὴν ἐν ταῖς ὕλαις. Così Caro, com. sopra la Canz. ec. p. 517. *dal monte Berecinto nella Frigia*. V. En. 5. 613.

(2) la *selva fonda* dice Dante.

(3) v. Or. od. 1. l. 2.

---

* Notevole la virgola prima messa e poi tolta, come nella lez. definitiva di Nc.

A l' indomite cure A le deformi cure A le torbide, t a b i d e, s q u a l l i d e c u r e m a c e r e,* gelide	An

48. Il disperato pentimento i ciechi An

L a —	p e n i t e n z a	i tristi	
La ...	coscienza	»	
L' irrequieto	pentimento	»	An

49. Mortali egro, anelante, aduna e stringe An

(Mortali)	e s a n g u e e p a v i d o r a c c o g l i e			
»	»	e tremebondo accoglie		
»	ansando e palpitando incalza, istiga			
»	egro e smarrito			
»	»	»	accoglie e sprona, spinge	An

50. Ne' consorti ricetti: (1) An

Ne' comuni	An

51. L' improba (2) mano al curvo aratro, An

L' ignava, indegna, fera, turpe, sozza, iniqua, indotta, i m p u r a, altera mano	a l' unco aratro a' curvi aratri
La pigra mano	An

(1) *consortia tecta*. Georg. 4. 153.

(2) Sempre costei i buon sotto i piè tiene, Gl' *improbi* inalza: Macchiavelli [sic], Capitolo della Fortuna, v. 28-9. ** — L' *improbo* e van desio, fallace e stolto: Girolamo Benivieni, Amore, stanza 8.

* Var. acc.

** V. la stessa citaz. tra le *Annotazioni*.

51-2. e vili
Fur gli agresti sudori; An

Fu de le glebe il culto	e vile
Fur le glebe in arene	aratro, e vólte
Fur gli agricoli studi	e vili An

[53-4.]* l'immonda eruppe (1)
Fame de l'oro, An

Fame de l'oro	L'ingorda, avida, scarna, smunta, macra, stolta, insana, indegna, improba, tetra, trista, sorda, ignava eruppe La torva eruppe L'avida — La prava eruppe L'oscena, smorta eruppe L'inculta, ignuda eruppe An

53-4. e ne le tarde membra
Domo il vigor natio, An

Franto (il vigor natio,)	e ne' codardi petti e negl'inerti,** enervi, socordi petti

(1) *eruppe*. V. Parini, alla Musa, v. 7; e Forcell. v. *Inde*. Monti, Il. 7. 1. — *eruppe*. Perchè quel movimento impetuoso, e subito, senza parole, o altra dimostrazion di collera, che con tutta la | forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bombarda, *erumpe* dalla quiete, che è il suo contrario, è molto più violento, e furioso, che quello che crescendo per gradi si riscalda a poco a poco. Il Libro del Cortigiano del Conte Baldessar Castiglione, lib. 2. Milano, 1804, vol. 1. p. 225-6.***

* Questi due emistichi, ammessi in B, furono poi soppressi in F e N.

** Var. acc.

*** Quest'ultima cit., riportata parzialmente anche tra le *Annotazz.*, si legge in uno dei richiami aggiunti a p. 8 di An.

Spento, rotto, smunto, sperso il vigor natio
e ne le tarde salme
Franto
e ne le torpi membra, salme
e ne' lascivi petti, infermi
Scemo il vigor
Domo il patrio (1) vigor An

ne' corpi inerti
Domo il vigor natio, F

54-5. languide, ignave
Giacquer le menti; An

languide, inerti
languide e vane, stanche, frali, abbiette
languida —
Giacque la mente
languidi, enervi
— gl' ingegni
languide, inferme
misere, inferme
Languìr le menti An

55-6. . e servitù le imbelli
Umane vite, ultimo danno, accolse. (2) An

(e servitù) le stanche, oscure, inerti, frali
Umane vite
Umane greggi, (3) plebi, turba, schiera, genti ⁝ ultima clade, peste, invase, ottenne, incesse.

53. Scelerate An
Scellerate N

(1) *patrio*, cioè innato, ricevuto dal padre nel nascere, ingenito, natio. V. Oraz. od. 4. l. 4. v. 5.

(2) *accolse*, *excepit*. *Accogliere* è voce generica. Si può bene e male accogliere, e si dice tutto giorno: *fu male accolto, i nemici l' accolsero con una furia di moschettate* ec.

(3) Or. od. 1. l. 3. v. 5.

E servitù gl' imbelli
Secoli e freno irrecusato, intolerando, obbrobrioso
» e legge, peste irreparata
» e morbo, clade, tosco
» e nodo irresoluto accolse.

l' enervi
indegne, inique, impure
Umane vite,

e freno, morbo ec. insuperato, insuperando, ineluttando...
le fosche, tetre, triste

degeneri etadi
tralignate
ultima clade oppresse. An

57-8. E tu da l' etra infesto e dal mugghiante
Su i nubiferi gioghi equoreo flutto

(E tu) da l' etra infenso e da l' ondante
» dal nembo immenso
» dal verno (1)

» de l' etra — e de l'
e del natante
Fra' nubiferi massi, sassi, scogli
Fra, Su le superbe, supreme (2), inospite, inaccesse rupi
Su le rupi e le torri, selve ec.

e dal rifuso, infuso
Ne la pavida terra
Ne gl' immobili campi — oceàno
Ne le selve, valli, monti ec.
Ne' boschi e ne le valli, rupi equoreo flutto
Ma tu da l' etra ec.
Su l' eccelse ec. pendici An

57. da l' An
dall' N

(1) *hiems*. Alamanni, Coltiv.
(2) Georg. 4. 460.

60. Da l' aer cieco e da' natanti poggi (1) An

(Da l' aer) f o s c o
e le natanti piagge, rive, lidi
D a l ' a e r s o l o , muto
Da' gravi, molli boschi, ciechi ec.
c o l l i
Da l' aer bruno, tetro
Da gli ermi boschi An

61-2. Segno (2) arrecò d' instaurata (3) spene
La candida colomba, An

S e g n o a p p o r t ò d i r e d i v i v a s p e m e
» » di rinnovata, suscitata, ristorata,
» » riparata, rinverdita, rintegrata,
rinata, risorta, f o r t u n a t a,
più gioconda, beata, benigna

Di salute arrecò placido, propizio, vivido segno
» » presagio e segno
Certo segno recò di lieta spene
Recò di lieta spene augurio, auspicio e segno

La candida, pavida, trepida, timida colomba auspicio e, amico segno
Di salute, D' alma pace, speme recava

segno beato
bramato segno
Recò di spene desiato segno
» » fortunato, indubitato
non dubbio segno
Recò di lieta spene indubio segno

Segno di spene in su la nave ardita
in sul... tetto
Recò pura colomba

60. Da l' An
Dall' N

(1) *poggi*, non *monti*, perchè il diluvio era sul calare.
(2) *Segno* ec., cioè segno che v' era speranza di salute, considerando la speranza come persona, indipendentemente da chi la prova, alla poetica.
(3) *Instaurata*. V. la Crusca, v. *Restaurare* e *Restaurato*.

Lieto segno, Fausto segno recò ne l'ardua nave
Fortunato arrecò segno di spene
Fuggitiva recò
S e g n o r e c ò . N u n z i o r e c ò .

indice e segno.
Apportò di salute indice e segno
amico segno
Arrecò ec.
aperto segno, fede, p e g n o
Recò ne l'ardua nave, tetto

» su l'arduo tetto arra di spene
di ravvivata spene An

63. **naufrago (1) An**

madido An

64. **L'atro polo di vaga iri dipinse.** An

Gli atri nembi (di vaga iri dipinse.)
L'atro cielo, nembo di lieta » » An

65-6. **Riede (2) a la terra, e 'l crudo affetto e gli empi**
Studi rinnova An

R i e d e a i t e t t i , campi deserti, e l e f u n e s t e
C o l p e r i n t e g r a

e l'infelici
Colpe

62. de le An
delle N

65. a la An
alla N

e 'l An
e il N

(1) *naufrago,* cioè come un naufrago esce dalle acque.

(2) *Riede* ec. Questo *riede* non si riferisce a *riparata* cioè *rinnovata,* ma solamente a *stirpe,* e vuol dire, la stirpe umana, rinnovandosi, ritorna a popolar la terra; e va benissimo.

	e le ferali
Colpe	
	e gl' infelici
Studi rinnova	
	e l'espiate
Colpe	
	e 'l furor primo, e gli empi
Casi	
Riede a l'aprico e 'l furor noto e gli empi Casi rintegra (1)	
	e le nefande
Colpe, Opre, Atti	
	e le ferali angosce e le nefande imprese e i dolorosi, lacrimosi, miserandi, lacrimandi affetti esecrandi » e gl' infelici, lacrimosi ec. eventi An

67. La riparata [*stirpe.*] gente. A gl' inaccessi An

La r e c i d i v a stirpe. A i dinegati La rintegrata, rinnovata, ristorata gente, * stirpe, An

68-9. Regni del mar vendicatore (2) illude (3)

---

67. A gl' An
Agl' N

69. e 'l An
e il N

---

(1) Osservate che qui *rintegra* potrebb'essere equivoco, e significare anche *conforta*, come, Quando la luna i campi arsi rintegra: Molza, Ninfa Tiberina.
(2) *vendicatore*, alludendo al diluvio, e a quel che s'è detto del mare nei versi di sopra.
(3) *illude*. V. specialmente l'es. di Virg. Georg. 2. 374. nel Forcellini.

---

* Var. acc.

[*Proterva*] **destra,**
Profana An

	insulta
L'ardita proda, pino	il nudo (1), il vano
Mortale insulta	il frale, cieco
Abete insulta	
S u p e r b a , m a l v a g i a d e s t r a	
Inferma destra	
Mortale ingegno, cupido ec.	
Protervo remo, poppa, legno, antenna, senno, petto ec,	
Vano mortale	il vinto, domo
Genere, Mortale insulta	il folle
Mortale	
Insana destra	
Mortal vestigio	An

70. A novi liti e nov[*o cielo*] **insegna.**
[*e stelle*]
o cielo* An

(A novi liti) e n o v e s t e l l e*	
A n o v i s o l i e n o v e t e r r e	
» » e novo polo	An

nove stelle N

(1) *nudo.* Perchè nudo nasce, e perchè spogliato dal diluvio.

* Nell' elenco di correzioni a B (P. X agg.) si legge « nove stelle », accolto definitivamente in N; come leggesi anche nella var. che l' A. aveva sottolineata.

71. Or te, padre de' pii, te giusto e forte, (1) An

Ma te, Or te, cura del ciel, te —
Progenitor de' pii, debita onora
L' egrą cetera mia

Or te, padre dei pii, debita onora
» » te lieta onora
» » » grata »
» » flebile, festiva, dogliosa (onora)

Or te, diletto al ciel
» padre de' pii
» cura del cielo

Or te, cura del ciel, te giusto e forte
Progenitor de la prescelta gente
O genitor
Progenitor d' eletta prole, gente onora

(Or te, padre de' pii ecc.) t e g i u s t o e s a g g i o, santo
» » t e r e t t o, saggio, c a s t o, puro e forte
» » t e s a n t o e f o r t e
» » te giusto e chiaro
» » te chiaro e forte ec. An

72. E di tuo seme i [*glo*] generosi alunni (2) An

E di tuo sangue. i g l o r i o s i, f o r t u n a t i a l u n n i An

73. Medita (3) il petto mio. (4) An

Celebra, Saluta, Modula, Tempera, Risuona (il petto mio.)
Memora il p l e t t r o, verso, canto mio.

Suona, Vanta la cetra, l' accento mio.

Loda, onora, volge, canta la musa mia. An

(1) *forte*. La Scrittura narra una battaglia vinta da Abramo per salvare Lot. La forza è compagna ed emblema della giustizia e della *virtù*. Iustum et tenacem propositi virum ec.

(2) *di tuo seme alunni*. Il seme alimenta in certo modo le piante, potendosi considerar come divenuto radice delle medesime, prodotte che sono. — Può anche voler dire: i figli de' tuoi figli. Del resto, *semini tuo* dabo terram hanc: multiplicabo *semen* tuum ec. Genesi.

(3) *Medita te*, cioè, di cantar te: elissi frequentissima.

(4) *il petto mio*. V. il principio del 4. inno di Callimaco.

74. Sedente, oscuro[,] **in sul meriggio a l' ombre** (1) An

Sul fervido meriggio a l'ombre assiso Sul meriggio a l' ombre In sul fervor de l' ore Tacito assiso in sul meriggio Solingo » » Vacuo, sedente in sul » Cheto, Queto An

75. Del riposato albergo, An

Del fortunato albergo Del placido abituro » riposto, quieto, solingo, tranquillo Del pacifico tetto, albergo, ostello Del placido soggiorno » beato ricetto, ricovro De la ... magione Del caro albergo Del caro albergo e de' soavi, oscuri, opachi, supini colli, poggi An

75-6. **appo le molli**
Rive del gregge tuo nodrici **e sedi,** An

appo le fonti e l' alte, alme Ripe (de') greggi tuoi nodrici e cura appo le dolci Rive, Valli appo le rive Del balar di tuo gregge risonanti An

---

74. oscuro[,] An   a l' An   76. nodrici An
oscuro, Nc   **all'** N   **nutrici** N

---

(1) *oscuro... a l' ombre*. Obscurus umbris arborum. Forcell., detto di persona.

77-8. Te de' celesti peregrini (1) occulte (2)
Beàr l'eteree (3) menti ; An

ambia
La decora sembianza
» sovrumana forma
» improvvisa ec.

ambiva
Il decoroso volto
La vaga eterea forma, specie

Cinse, scosse, destò, ferì l'aerea forma, vista ec.

Beò l'etereo spirto

ignote, accolta — forma

La celata sembianza, ascosa, dissimulata, arcana
De' tre celesti viatori

L'immortal forma An

79. De la [*vezzosa*] Rebecca, An
saggia

casta Rebecca An

80. e (4) ne la dolce An

ne l'amena An

79. De la An
Della N

80. ne la An
nella N

(1) *peregrini*, cioè forestieri.
(2) *occulte*, cioè nascose sotto la forma di peregrini.
(3) Esse apibus partem divinae mentis, et haustus *Aetherios* dixere. Georg. 4.
(4) e. Guicc. t. 1. 366: Anon, Castello in sulla strada maestra fra Asti e Alessandria, e in sulla ripa destra del Tanaro. — Aen. 2. 179: Quod pelago *et* curvis secum avexere carinis.

81. Di pastori e di lieti ozi frequente An

Di greggi e di beati (ozi frequente) » e vespertini ozi » » e pastorali » » (Di pastori) e d'a m e n i » » » e di grati » » Di lieti vespertini, pastorali ozi frequente An

84. [*Amor che lunga etate al duro incarco*]
Amor, ch'a lunghi esigli e lunghi affanni An

(Amor) che per tre lustri (al duro incarco) » » » a l d u r o a f f a n n o » » a lunghi esigli, al duro, grave incarco An

85. [*Di servitude*]
E di servaggio a l'odiata soma (1) An

(E di servaggio) a l'e s e c r a t a s o m a E di tardi ozi » s a l m a , incarco, pondo » a la nefanda E sudor lungo ec. E servitute indegna ec. E trista cura, assidua ec. E servitude ingrata, infesta, acerba, indegna E sudor molto, e desir tristo, vano ec. devota ec. a lunghi esigli, al duro, grave incarco Di servitute, servitù..., An

---

83. De la An Labaníde: An
Della N **Labanide:** N

(1) *some*. V. Crus. § 3.

86. Volenteroso il prode animo addisse. An

(Volenteroso) il fior de gli anni (addisse.)
Volenterosi e 'l giusto capo (addisse).

Volenteroso il giusto capo addisse.

L' età fiorita e 'l giusto capo »
» e 'l prode animo »

L' innocente, giovanile animo
L' età vivida
arbitro addisse.

Il fior de gli anni tuoi sudditi oppose.
Tua disiosa, giovanile età suddita spinse.
» etade arbitro addisse.
indusse, spinse,
impose, strinse,
sospinse, oppose,
offerse ec.
Disiando e sperando ti soppose, ti molcea, lenia, il capo,
i giorni addisse.
Volenteroso i mesti giorni addisse
» i verdi lustri ec. ec.

La prima, verd' età volenteroso addisse.
Tua disiosa eta[t]e arbitro spinse.
d

Volenteroso e 'l ec. An

87. (nè d' error vano e d' ombra An

nè di mentito, costrutto, bugiardo errore, inganno
» ingannoso, fallace, mendace »

» (mentita) imago
» menzogna e d' ombra, frode, fola, larva
» malcauto, leggiadro, beato, soave (errore, inganno)
» d' error vano e stolto, cieco, folle
nè d' error solo e d' ombra
nè sol di vano errore ec. An

88. **L'[*avito*] (1) canto e de la fama il grido** An
Aonio

L'Aonio* canto, carme L'avita musa L'avita fama e de le muse il canto An

89. **Pasce (2) l' avid[*o volgo*]**
a plebe) An

Pasce l'avida plebe,* turba » l'ignaro volgo, incauto » la stolta, insana, vana, cieca plebe Pasce i cupidi, bramosi sensi, orecchi, petti » gli avidi petti An

90. **Al sangue nostro[,]** An

Al gener nostro An

91. **Questa misera piaggia, ed aurea corse** An

(Questa) lurida, sordida, squallida	aurea si volse	
Fu la terrena stanza		
» la diurna lampa,		
» » fiamma		An

---

88. Aonio An de la An
aonio B **della** N

(1) *L'avito canto*, cioè venutoci dagli avi che ci hanno tramandato le poetiche descrizioni, lodi e memorie dell'età dell'oro.
(2) *pasce d'ombra*. animum *pictura pascit* inani. Aen. I.

* Var. acc.

92-4. **Non che di latte**

Onda [*raggiasse al puro sole incontra*]
rigasse intemerata il fianco (1)
[*Ne le riposte valli*]
De le balze materne, An

Onda corresse, movesse, volvesse, fuggisse a l'Oceano in grembo
Da la materna rupe
Per le nitide selve

Onda fulgesse, piovesse a l'ima valle in grembo
Sotto la patria balza
» l'erta pendice, pendici
(Onda fulgesse ec.) a le foreste in grembo

Onda rigasse* fuggitiva il fianco*
De le ruvide balze
De la materna rupe, rupi

a l'arduo, alto sole (incontra)

Ne le romite, segrete, profonde sassose, fiorite, gelide, tacite ec. (valli)

(Onda) rigasse fuggitiva, intaminata, inviolata, immacolata, indelibata

De le rupi
De le squallide, pallide, ruvide balze*, rupi
De le patrie pendici

Onda piovesse fragorosa, luminosa in grembo
De le gelide valli
» l'ime »

o le foreste ec.
Lasciando, fuggendo, sdegnando, e le nevose, native alpi, aure scendesse,
L'irsuta lepre ai mansueti ovili [corresse

De l'ardue, erte rupi, o di perpetue foglie
Verdeggiassero i boschi ec. An

94. De le An
Delle N

(1) Rura mihi et *rigui* placeant in vallibus amnes. Georg. 2. fine.

* Var. acc.

94-7. o su le rive (1)
De l' infecondo (2) mar l' adunca falce
E gli acri gioghi (3) esercitasse il bruno
Agricoltor ; An

---

o su le spiagge
(De l' infecondo mar) l' adunco rastro
» l'avara, avida, acuta falce, falci
(E) gli acri tori, tauri
Nè gli acri, o gli acri (gioghi ec. esercitasse) il duro, nudo
Arator, Messor, Mietitor
il curvo

Dell'infecondo mar... E l' enea falce, rastro

E gli acri buoi sollecitasse il bruno
» l' arene, le glebe sollecitasse ec.

E l' unca falce
gli acri giovenchi *
E l'enea falce, rastro
E 'l vomer duro

** o con le greggi
Mista la tigre ai consueti ovili
E guidasse per gioco i lupi al fonte
Il pastorel ; **

o con le agnelle
(Mista la tigre ai) consueti fonti
(E guidasse per gioco i) lupi a stuolo
Il fanciullin

o con gli armenti....
(E) per gioco adducesse
i cervi, le damme
al rivo An

---

(1) *rive del mar.* Del mar tirreno a la sinistra riva: Petrarca.

(2) *infecondo.* Così lo chiama Omero. Qui vale : *la cui acqua non fertilizza,* come il sole è detto fecondo, cioè fecondatore.

(3) *gli acri gioghi. Giogo* vuol dire anche *paio di buoi. Iuga boum emi quinque* sta nel Vangelo. V. Forcell.

---

* Nell'elenco di correzz. a B (P. X agg.) l' A. s'era proposto anche « acri tori ».

** Questi vv. del tutto variati da quelli accolti in B, e che furono definitivamente accettati in F e N, si trovano, insieme con le altre variazioni segnate sotto di essi, nel più volte citato elenco di correzz. e variazz. a B (P. X agg.)

o con le greggi
Mista la tigre ai consueti ovili
E guidasse per gioco i lupi al fonte
Il pastorel ; F

* **Nè** guidasse Nc

97. **ignara** An

indótta, intatta	An

98. vóta (1) **d'affanno** An

99. **Visse l'umana** gente[.]; [*A*] le riposte An
a

stirpe a le secrete* Alle negate	An

stirpe ; a le **secrete** F

100. **indutto** (2) An

imposto, involto, avvolto	An

101. **Valse l'ameno error,** An

Giacque l'amico, antico » il beato error	An

---

98. de gli An — vóta An — 99. a le An
degli N — vòta F — **alle** N
vota N

(1) *vota*. V. i latini, *vacuus*.
(2) *indutto*. Crus. *Indurre*, §. 3. es. 1.

* Var. acc.

101-2. le fraudi e 'l molle
Pristino velo ; e di sperar contenta (1) An

la fraude antica
E 'l puro velo
le nubi e 'l prisco
Nitido, Lucido, Fulgido, Splendido velo
e 'l bianco, puro, vago
Antico, Vetusto velo
An

103. **Nostra placida nave in porto ascese. (2) An**

il porto, al porto
i liti, ai liti aggiunse.
Nostro . . . . dì pervenne, fu giunto a sera,
Nostro beato dì » »
Nostro placido Sol divenne a sera.
Nostro placido giorno a sera . . . .
An

104. **Tal fra le vaste [C]alifornie (3) selve (4) An**
c

Tal ne l', su l' estremo Californio li[t]o, lato
d
Tal ne le dense Californie
An

---

100. [c]ielo C An cielo F — [n]atura N An natura N

101. fraudi e 'l An **fraudi, il F**

---

(1) *di sperar contenta.* V. Crusca *Contentare* es. ult. e v. *Dintorno*; e Forcellini. — Cellini, t. 3. p. 2. — Vit. SS. PP. p. 115. 126.

(2) *ascese in.* V. Crusca *Ascendere* e *Alturetta.* — et portu se condidit alto: Aen. 5. — V. la risposta del Caro alla 7. opposiz. del Castelvetro.

(3) *Californie.* Da California io fo il nome nazionale *Californio.* Così i latini da *Arabia, Arabius.* V. il Forcell. in *Italius, Arabia, Arabius, Latius* ec. Così anche da *patria, patrius.* V. Forcell. *Patrius* in fine.

(4) *densas corulos*: Bucol. egl. 1.

105-6. **Nasce beata prole, a cui non sugge** (1)
[*Torbida*] **cura il petto,**
[*Rabida*]
[*Torbida*] **Pallida** An

Vive — gente a cui non f i e d e, preme, grava,
frange, punge, rode, pasce ec.

» non siede, giace, vive — in petto
» non sorge

S q u a l l i d a, L i v i d a, r u v i d a,
barbara, spietata, r i g i d a,
putida, gelida, macera, fervida cura

Ferrea, Scarna, Torba cura nel petto

a cui non fiede
Rigida, Pallida, * Macera, Gelida, Ruvida cura il petto

a cui non visse
Torbida cura in petto

a cui non giacque
Ferrea cura nel petto

T a b i d a c u r a i l p e t t o An

106-7. **a cui le membra**
Fera tabe non dóma, An

a cui non doma, frange ec.
Dira tabe
a cui non sugge, frange, pasce
Dira tabe le membra

107. dóma, An
doma, N [ma **doma**; n. *Errata*]

(1) *sugge il petto.* V. la Crus. e Aen. 5. 137.

* Var. acc.

	a cui non franse
Dira tabe	
	a cui le membra
Fero morbo ec. non doma	
Cruda tabe	An

108-9. **Nidi l' intim[*e*] rup[*i*], ónde ministra**
a e

L' irrigua valle, An

Nidi l' alpe sassosa, ricurva, secreta, cavata	
Puri fonti (1) la rupe,	ozi ministra
L' ôra, aura e la terra	
L' erbosa valle, opaca, chiusa, queta	
	aure soavi
Ministra il colle	
	ozi ministra
La... luna	
Fonti l' alpe ministra, ozi soavi	
L' erbosa valle	
Letto l' erbosa ec.	
Tetto	
	ozi ministra, dispensa
L' erbosa, vaga terra	
	onde ministra
L' alpe sassosa, fragosa	
La pura fonte	
	onde ministra
L' umida valle, amena, queta ec.	
Nidi la cava rupe	
La queta valle	
	ozi ministra
L' alpe ricurva ec.	
	ombre dispensa An

108. ónde An
onde N

(1) *Fontes* si dice p. bevanda e ogni liquore.

109-10. **inopinato (1) il giorno (2)**
De l' atra morte incombe. An

inopinata e lenta
L' avara morte (incombe).

inaspettato il giorno, viso, ferro, dardo
(De l' atra morte incombe.) An

110-11. **Oh** [*vani, oh troppo*] **ne l' umana (3)**

[*A l' iniquo mortal facili*] (4) **regni**
Scelerata baldanza **inermi** An

Oh brevi, flussi, frali, nudi,
domi, vinti, stanchi

Oh come, quanto, tanto

Oh, levi, Oh frali, oh vani

Oh de l'empio mortal sudditi regni
A l' iniquo mortal

Al putido mortal, nefando
A l' ingegno mortal
Oh vani e brevi
A l'iniquo mortal sudditi regni

Oh frali e tosto
Da l'iniquo mortal domiti (regni)

---

110. De 'l An
Dell' N

---

(1) *Inopinato* p. *inaspettato.* Mac hiavelli, opp. 1550, par. 2. p. 35. mezzo. c

(2) *il giorno de l' atra morte.* Cioè *la morte.* Così Omero δούλιον ἦμαρ, cioè δουλεία; νόστιμον ἦμαρ, Odyss. I. v. 6, cioè νόστος, ib. 413. Abstulit atra dies et funere mersit acerbo: Virg.

(3) *ne l' umana,* cioè *contro, incontro, verso, a petto a, a rispetto dell' umana.*

(4) *Felix heu n i m i u m felix.* Aen. 4.

A l' umano valor, ardir, furor
A, Da l' audacia, audace mortal
Da l' ingegno mortal

Oh fati, oh crudo
Umano ingegno
Oh fati, oh colpe
Di scelerato ingegno
Oh ne l'umano
Scelerato,* Forsennato, Temerario ardimento* inermi* regni
Temeraria, Forsennata, Ostinata baldanza » »

Dispietata baldanza
Sacrilega baldanza, ardimento, empietà
Proterva... procace

Oh ne la dolce, inferma, inerme
Natura . . . . . Umano ingegno !

PERTINACE BALDANZA
Intrepida, orgogliosa fidanza

Oh de' regni di natura
facil domatore umano ingegno ! **
domator di natura ec.
Disfrenata baldanza, Nequitosa, Disperata
Baldanzosa proterva, nequizia, ardimento, valore, furore An

Oh contra il nostro
Scelerato **ardimento** inermi regni F

112. De la **saggia** Natura. **I lidi e gli antri** An

De la santa, casta,
» dolce, mite Natura.

I boschi — E le valli
I lieti boschi, cari
I boschi ec.
I boschi e gli antri An

111. Scelerato An **Scellerato** N	112. De la An **Della** N	Natura. An natura. F **natura !** N

* Var. acc.
** Notevole : uno dei pochi casi in cui manca il ritmo.

113-4. E le selve [*pacifiche disserra*]
quiete apre (1) l' invitto

Nostro furor ; An

E le placide valli occupa e turba Il cieco, diro occupa e schiude, invade ec. E le quiete vie sottentra, dischiude, disserra, penétra il cieco Nostro furor. E le quiete, secrete, odorate valli apre E l' odorate selve (2) (apre) l' ingordo, indegno, immite, acerbo ec. Nostro furor apre il superbo Scelerato valor, furor apre l' errante, stolto » l' infesto, infausto » l' infando, il nefando, l' immite, immane An

114. la violata [*plebe*]
gente An

la temerata gente la repugnante plebe An

le violate genti F

115-6. Al peregrino affanno, a gl' inesperti (3)
Desiri educa ; An

Lagrime insegna, informa » avvezza, adusa, addestra

(1) *apre*. Cioè penetra, entra. V. il latino *aperire* nel Forcell. e Tacito, Ann. 16. c. 23. Così *patefacere*.
(2) V. i diz. geogr. sulla California.
(3) *Inesperti*. V. Crusca *Esperto*.

A gl' iniqui consorzi. a gl' inquieti
Desiri

a l'inesperte
Lacrime istiga

a le perverse, nefande, deformi
Lagrime, Opere, Imprese

a le inesperte, ferali
Colpe, Cladi, Pesti ammaestra

Agl' iniqui convitti, al peregrino
Affanno ec. ec.

a gl' infelici
Desiri

A gl' infausti consorzi, convitti
Lacrime incíta An

a gl' ignorati F

116-7. e [*fuggitiva e nuda*]
la fugace, (1) ignuda (2)

Felicità per l'imo sole (3) incalza. An

e semiviva
moribonda e stanca
inerme, doma, vinta,
smorta, sola, egra
e franta, magra, sozza

115. a gl' An
agl' N

116. educa ; An
educa : B*

(1) *fugace*, cioè *fuggente*. V. la Crusca, il Forcell. e Orazio od. 1. l. 2. v. 19.

(2) *ignuda*, cioè *inerme*; e però facile a vincere, ch'è appunto quello che voglio dire; ovvero spogliata di tutti i suoi possedimenti ec.; ovvero misera, povera ec. chè in qualunque modo sta bene.

(3) *per l'imo sole*. La California sta nell'estremità occidentale del Continente. *Sole* è detto qui poeticamente in vece di *terra*. V. in Virg. *plaga solis* e altri luoghi dove i poeti definiscono o accennano la terra, il clima ec. pigliando i nomi dal cielo. Del resto *in sole, per solem* vedilo nel Forcell. Così noi diciamo *al sole, nel sole*, cioè *sotto il sole, a' raggi del sole*. Oblati *per lunam* Hypanisque Dymasque. Aen. 2., cioè *al lume della luna*.

* Nell'el. di correzz. a B (P. X, 12) si ha « educa ; ».

e la fugata, (1) inerme, imbelle,
esangue, inferma

Felicità
» per l'ima terra, per l'ima sera, vespro (incalza)
» per l' occidente
» per l' ampia terra
» per ogni lido
» per tutto l' orbe
» da tutto l' orbe (2)
» per questa terra, sede
» per l' orbe ultimo

e per lo mondo estremo
Felicità . . . . . . incalza
. . . . felicitade incalza
» per l' ima plaga
» per l' imo cielo (3)
» da tutto l' orbe esclude
e la fuggente, ignuda

ne l' imo sole ec. (4)

la profuga felicità
per l'ime terre An

---

(1) *fugata* non mi piace perchè ancora non è fugata, ma si sta lavorando per fugarla; e così vorrei che s' intendesse questo passo.
(2) cioè le va addosso da ogni parte della terra.
(3) V. i latt.
(4) *in Sole*, Forcell.

Annotazioni.

Canzone Nona

Chiamo quest [*i*]nno, [1] Canzone, per esser poema lirico, benchè
I
non abbia stanze nè rime, ed atteso anche il significato
proprio
della voce *canzone*, la quale importa il medesimo che la voce greca *ode*, cioè *cantico*. E mi sovviene [2] che parecchi poemi lirici d'Orazio, non avendo strofe, e taluno oltre di ciò essendo composto d'una sola misura [3] (1) di versi[;], tuttavia si chiamano [*o*]di come gli altri; [4] forse perchè il nome appartiene [5] alla qua-
O
lità[,] non del metro[,] ma del poema, o vogliamo dire al genere della cosa[,] [6] e non al taglio della veste. [7] (2) In ogni modo [8] mi

1. Quest'inno lo chiamo.
2. altresì.
3. foggia, d'una qualità sola.
4. come tutto questo.
5. risguarda.
6. alla specie. forma. alla condiz. della persona.
7. del vestito, abito.
8. Come si sia.

(1) *misura*, cioè μέτρον.
(2) *della cosa*, cioè del poema: *della veste*, cioè alla misura e disposiz. de' versi, vale a dire, al metro.

rimetto [1] alla tua prudenza[;]: (1) e se qui non ti pare che ci abbia luogo il titolo di Canzone, radilo, scambialo, fa quello che tu vuoi. [2]

verso 2. O di funesta
Prole parenti. *

Funesta, cioè propriamente quello che [*noi potremmo*] dire
si potrebbe
messa *a bruno* (del qual significato vedi particolarmente
o *vestita*
*(a) c. 22. il secondo libro di Cicerone [*de Legibus*] *(a) e il quarto di Var-
delle Leggi [3]
*(b) Rom. 1557, p. 15. rone della Lingua latina *(b) e nel senso metaforico, [4] *lagrimosa, dolente, afflitta,* [5] salvo che [6] quella voce ha più forza di que-
*(c) st. 105. ste. [7] L'Anguillara nel quarto delle Metamorfosi *(c), dove prega [8] la luna che si debba nascondere acciò che [9] Priamo non

1. mi riporto (Crus. Rapportare).
2. e, o fa quello che ti piace meglio.
3. vedi fra gli altri, Cic. *de leg.*
4. metaforicamente.
5. sconsolata. dolente, afflitta, misera, addolorata, contristata, mesta.
6. se non che.
7. dice più, significa più, ha maggior significazione. e qualcosa, anche di più, più, da vantaggio.
8. il poeta prega.
9. che si nasconda in modo che.

(1) *prudenza*. V. Forcell.

* « Mutato il luogo dell'Inno questa annotaz. non ha più luogo ». [Nota dell'A.] Di fatti, fin da B egli aveva mutato in « O di misera prole »; e poi definitivamente in F « Voi de l'umana prole ».

[*trovi il panno*] di Tisbe: [*ch'era insanguinato* :]
vegga [1] il panno (1) insanguinato

Non trovi e vegga, io dico, quella vesta Che coppia sì gentil vuol far FUNESTA. (2) Qui *far funesta* significa [2] *funere mergere*, cioè [3] lo stesso che *uccidere.*

Verso 10. Equa. *

Tra l'altre facezie (3) del nostro Vocabolario, avverti anche questa, che la voce *equo* non si può dire, perchè il Vocabolario la scarta, [4] ma ben si possono dire [5] quarantadue voci composte o derivate, ciascheduna [6] delle quali comincia o deriva dalla (4) suddetta parola.

15. [1] E pervicace ** ingegno.

Qui non vale [7] semplicemente *ostinato* e *che* [*i n s i s t e*] *dúra e insiste,* [8] ma oltre di ciò significa *temerario* e *che vuol fare o*

1. non s'avvegga, accorga del.
2. è.
3. ch'è, ed è. ch'è quanto dire.
4. la mette fuori. non si trova a rimettere nel Vocab. la rigetta, rifiuta.
5. si possono ben dire, ben si possono adoperare.
6. ciascuna.
7. nón è.
8. e *persistente*, (Forc.) *insistente, che insiste* ec., perseverante.

(1) *panno*, ib. st. 107.
(2) Un esempio simile è nell'Ar. Fur. 9. 44.
(3) *facezie.* V. Forcell. Lepidezze (Alber.)
(4) incominciante *da* vocale. Crus.

[1] 14. BNr

* Ma in N l'A. mutò così: « non la diritta impose ».
** In Nc l'A. a « pervicace » sostituì « irrequieto ».

conseguire quello che non gli tocca Orazio nell'Ode
nè gli conviene.

*(a) v. 69. terza del terzo libro *(a): *Non haec iocosae conveniunt lyrae. Quo, Musa, tendis? desine PERVICAX Referre sermones deorum, et Magna modis tenuare parvis.* Vedi [*anche l'ode*] diciancora la

*(b) v. 9. novesima del secondo libro [, *nella quale*] *(b), nella quale *pervicaces* viene a inferire *petulantes,* (1) *procaces*[,] e, come dichiarano le glose [1] d'Acrone, *protervas*; ma è pigliato in buona parte (2). E [1] nóto [2] l'uno e l'altro luogo d'Orazio[,] perchè non sono avvertiti dal Forcellini[,] e perchè la voce *pervicax*, a guardarla sottilmente, non dice in questi due luoghi quel medesimo ch'ella dice negli esempi recati da esso Forcellini. [2] [3].

32. E gl'inarati colli
Solo e muto ascendea l'aprico raggio
Di febo.

I verbi *salire, montare, scendere* sono adoperati da' [*gli ottimi scrittori italiani*] nostri buoni scrittori, non solamente col terzo o col [*quarto*] caso, (3) ma eziandio col quarto senza preposizione
sesto

1. spiegano. dichiara la glosa. le chiose.

2. il Forcellini non gli ha notati, e perchè ne' testi prodotti da esso Forc. la voce *pervicax* non dice il med. che in questi 2. luoghi, chi la guarda sottilm., guardandola sottilm.

(1) *petulantes.* Desprez ec.
(2) (Desprez, Forc.)
(3) col terzo. montare a cavallo, salire a ec. col [*quarto*] sesto. scendere da.

[1] È * BNr [2] nóto B noto Nr [3] da esso Forcellini. B in quel Vocabolario. Nr

* Err. di stampa in ambedue le edizz., quantunque l'A. nel cit. elen. di corr. a B (P. X, 12) l'avesse corretto. Ma che detto errore sia stato riprodotto dal Mestica in *Scr. letterari*, è ancora più strano.

veruna. Dunque [*si potrà*] fare allo stesso modo anche il verbo
potremo
ascendere, come lo [*fecero*] i [*l*]atini [1] e come lo fa medesima-
fanno [1] L
mente il Tasso in [*più*] luoghi della Gerusalemme *(a). (1)
due

*(a) c. 3, st. 10 e c. 20, st. 117.

43. Fratricida *

Il Vocabolario dice *fraticida* e *fraticidio*. Ma io, non
solamente
trovando [2] ch'Abele si facesse frate, chiamo Caino [4] *fratri-*
mai [3]
cida (2) e non *fraticida*.

1. l'usarono, usarono, praticarono, lo facevano.
2. non sapendo, avendo letto.
3. si facesse mai.
4. Così avrei detto anch'io s'Abele si fosse fatto frate: ma, non trovando questo, mi par che s'abbia da chiamar Caino ec.

(1) ripreso perciò dagli Accademici della Crus. *difesa dell'Orlando, Stacciata prima.* Ferrara 1586. p. 74. — Nella Gerusalemme, leggendola tutta, non trovo se non due luoghi al proposito, cioè, 3. 10. e 20. 117.

(2) *fratricida*, è nell'Append. al Forcell. e nell'Alberti senz'esempio.

[1] Latini, BNr

* In B, dopo « Fratricida » si legge: N. B. (*Per errore di stampa il testo dice « fraticida » ma devesi leggere « fratricida » come è scritto nell'originale dell'autore*).

46. Primo i civili tetti, albergo e regno
A le [*pallide*] cure, inalza; e primo macere
Il disperato pentimento i ciechi
Mortali egro, anelante, aduna e stringe
Ne' consorti ricetti.

Egressusque Cain a facie Domini, dice il quarto della Genesi[,] *(a), *habitavit profugus in terra*[,] *ad orientalem plagam Eden. Et aedificavit civitatem* * [, *vocavitque nomen eius ex nomine filii sui, Henoch*].

*(a) vers. 16.

51. Improba. **

Don Giovanni Dalle Celle nel volgarizzamento dei Paradossi di Cicerone *(b): *Certo io te, non istolto, come spesse fiate, non improbo, come sempre, ma demente e pazzo con forti ragioni ti dimostrerò*. Così ancora in altro luogo del medesimo Volgarizzamento *(c). Il Machiavelli nel Capitolo di Fortuna *(d): *Spesso costei i buon sotto i piè tiene, GL' IMPROBI inalza*. Aggiungi questi esempi a quelli del volgarizzatore antico di Boezio che ti sono portati per questa voce nelle Giunte veronesi.

*(b) Parad. 4. Genova 1825, p. 35.
*(c) Parad. 2, p. 29.
*(d) V. 28.

v. 53. [1] Eruppe. ***

Sia pregato il Vocabolario ad accettare per buona la voce *erom-*

[1] 52. B
53. Nr

* Questa breve annotaz. o meglio citazione fu riportata qual *Nota* in F. p. 79, sotto il richiamo « (1) », tutta in *corsivo*; e in N, p. 175, sotto il rich. « Pag. 49. (7) », tutta in *rotondo*.

** Quest'annot., che non trovasi nell'autogr. e non si legge in B, fu aggiunta dall'A. soltanto in Nr.

*** Avendo l'A. in F e N modificato il passo, ne rimase esclusa la voce « eruppe » che si legge in B e che fu oggetto di questa annotaz.

pere, [1] e gl' insegni di [3] farle questa cortesia
o *erumpere* [2]
l' autore del *Cortegiano* *(a). *Quasi come scoppio di bombarda,* [4] *ERUMPE dalla quiete, che è il suo contrario.* *(a) l. 2. Mil. 1803. vol. I. p. 226.

62. Instaurata. *

Se la parola instaurare è un contrabbando, facciano i doganieri pedanti cercare indosso al Segretario fiorentino, e non abbiano rispetto al segretariato, chè gliela troveranno attorno. *Partito Attila d'Italia, Valentiniano imperatore occidentale pensò d'instaurare quella* *(b). E altrove *(c). *Accrebbe Ravenna, INSTAURÒ Roma, ed eccettochè la disciplina militare, rendè ai Romani ogni altro onore.* E in più altri luoghi. *(b) Istor. l. I. Op. del Mach. Ital. 1819. vol. I. p. 214. *(c) Ivi, p. 218.

77. Nodrici. **

[*Troverai*] questo vocabolo nel Dizionario dell' Alberti col-
Hai
l' autorità del Tasso.

100. A le riposte
Leggi del [c]ielo e di Natura indutto
C
Valse l'ameno error, le fraudi e 'l molle
Pristino velo.

Maniera tolta ai [*l*]atini, ma per amore, non per forza. L'A-
L

[1] *erompere* BNr]2] *erumpere,* BNr
]3] gl' insegni di B [4] *bombarda* BNr
lo muova a Nr

* Anche questa annotaz. comparve soltanto in Nr.
** In N l'A. a « nodrici » sostituì definitivamente « nutrici ».

*(a) st. 69. riosto nel ventesimosettimo del Furioso *(a): *Ed egli e Ferraù GLI AVEANO INDOTTE L'ARME del suo progenitor Nembrotte.* Questa locuzione [1] al mio palato è [2] molto elegante; ma quelli che non mangiano se non [3] Crusca, sappiano che questa non è [c]rusca, e perciò [1] la sputino. Vuol dire *gliele* C

aveano vestite, ed è frequentissima [4] nella buona latinità con questa e con altre [5] significazioni.

116. Inesperti. *

Qui è voce passiva. [6] (1) Non la stare a cercare (2) nel Vocabolario, chè sotto questo significato non ce la troverai; [7] [2] ma piuttosto cerca la voce [*E s*] *esperto*, e vedi anche *inexpertus* ne' Vocabolari latini.

---

1. frase.
2. al mio palato mi par.
3. altro che.
4. frequentissima (Crus. v. Espressione).
5. ora con questa, ora, quando, parte con questa ec.
6. Qui è detto passivamente.
7. perchè ti dico io che — non c'è, non ci si trova.

---

(1) *passiva*. Forcell. il quale chiama *attivo* l'*inexpertus lasciviae* ec.
(2) *non la stare* ec. Cell., Vita, t. 2. p. 240.

---

[1] e perciò B
e però Nr

[2] troverai; B
troverai, Nr

---

* In F a « inesperti » fu sostituito « ignorati » che rimase come definitivo.

117. E la fugace, ignuda
Felicità per l'imo sole incalza.

*Già non occorre [1] avvertire che la California sta nell'ultimo termine [1] occidentale del [C]ontinente. [2] (1) La Nazione de'
c
Californii, per [*quello*] che [3] riferiscono i viaggiatori, vive con
ciò ne
maggior naturalezza [4] di quello [5] ch'a noi paia, non dirò credibile, ma possibile [6] nella specie umana. Certi [2] che s'affaticano [7] di ridurre [8] la detta gente alla vita [9] sociale, non è dubbio

1. termini. confine.
2. di terra ferma.
3. secondo che.
4. con più. più naturalmente, al, alla naturale, secondo natura.
5. di quella ch'a noi.
6. a noi possa parer credibile, anzi possibile.
7. si pigliano cura.
8. di recare.
9. all'uso della vita.

(1) *continente.* Forcell. Monti Il. 2. 850.

[1] Non occorre BNr
Non accade F

[2] Certi BNr
Quelli F

* Anche quest'Annotaz. fu riportata qual *Nota* in F, p. 79. sotto la chiamata « (2) », con due sole varianti, e con in fine l'indicazione « *Dall'edizione di Bologna.* » In N la stessa nota, p. 175, sotto la chiamata « Pag. 51. (8) », fu abbreviata e modificata; e però crediamo opportuno riportarla tal quale:
« È quasi superfluo ricordare che la California è posta nell'ultimo termine occidentale di terra ferma. Si tiene che i Californi sieno, tra le nazioni conosciute, la più lontana dalla civiltà, e la più indocile alla medesima ».

che in processo di tempo [1] verranno a capo [2] di quest'impresa; (1) ma si tiene per fermo che nessun'altra nazione dimostrasse [3] di voler (2) fare così poca riuscita [4] nella scuola degli [e]uropei. [5]
E

1. in ispazio di tempo. (Cell., Vita, t. 2. 305.)

2. ne dovranno venire a capo, non ne debbano venire ec. conseguiranno il proposito loro, faranno frutto, sortiranno, faranno effetto.

3. desse segno, facesse segno.

4. profitto.

5. degli uomini civili.

---

(1) *venire a capo di*, per *riuscire*. Op. del Cell. Mil. 1806-11. t. 3. p. XXXV. fine. *verranno a fine di quest'* ec. Cellini, op. t. 3. p. 254. lin. 1.
condurre a fine un' impresa, p. *riuscirci*. Casa 2. 67. Or. 1. p. la Lega. p. 2. fine.

(2) *volere* cioè μέλλειν. Anguill. c. 4. st. 105.

IX.

ULTIMO CANTO

DI SAFFO.

IX.

ULTIMO CANTO

DI SAFFO.

Placida notte, e verecondo raggio
Della cadente luna ; e tu che spunti
Fra la tacita selva in su la rupe,
Nunzio del giorno ; oh dilettose e care
Mentre ignote mi fur l'erinni e il fato,
Sembianze agli occhi miei ; già non arride
Spettacol molle ai disperati affetti.
Noi l'insueto allor gaudio ravviva
Quando per l'etra liquido si volve
E per li campi trepidanti il flutto
Polveroso de' Noti, e quando il carro,
Grave carro di Giove a noi sul capo,
Tonando, il tenebroso aere divide.
Noi per le balze e le profonde valli
Natar giova tra' nembi, e noi la vasta
Fuga de' greggi sbigottiti, o d'alto
Fiume alla dubbia sponda
Il suono e la vittrice ira dell'onda.

Bello il tuo manto, o divo cielo, e bella
Sei tu, rorida terra. Ahi di cotesta
Infinita beltà parte nessuna
Alla misera Saffo i numi e l'empia

Sorte non fenno. A' tuoi superbi regni
Vile, o natura, e grave ospite addetta,
E dispregiata amante, alle vezzose
Tue forme il core e le pupille invano
Supplichevole intendo. A me non ride
L'aprico margo, e dall'eterea porta
Il mattutino albor; me non il canto
De' colorati augelli, e non de' faggi
Il murmure saluta: e dove all'ombra
Degl' inchinati salici dispiega
Candido rivo il puro seno, al mio
Lubrico piè le flessuose linfe
Disdegnando sottragge,
E preme in fuga l'odorate spiagge.

Qual fallo mai, qual sì nefando eccesso
Macchiommi anzi il natale, onde sì torvo
Il ciel mi fosse e di fortuna il volto?
In che peccai bambina, allor che ignara
Di misfatto è la vita, onde poi scemo
Di giovanezza, e disfiorato, al fuso
Dell'indomita Parca si volvesse
Il ferrigno mio stame? Incaute voci
Spande il tuo labbro: i destinati eventi
Move arcano consiglio. Arcano è tutto,
Fuor che il nostro dolor. Negletta prole
Nascemmo al pianto, e la ragione in grembo
De' celesti si posa. Oh cure, oh speme
De' più verd'anni! Alle sembianze il Padre,
Alle amene sembianze eterno regno
Diè nelle genti; e per virili imprese,
Per dotta lira o canto,
Virtù non luce in disadorno ammanto.

Morremo. Il velo indegno a terra sparto,
Rifuggirà l'ignudo animo a Dite,
E il crudo fallo emenderà del cieco
Dispensator de' casi. E tu cui lungo
Amore indarno, e lunga fede, e vano
D'implacato desio furor mi strinse,
Vivi felice, se felice in terra
Visse nato mortal. Me non asperse
Del soave licor del doglio avaro
Giove, poi che perìr gl'inganni e il sogno
Della mia fanciullezza. Ogni più lieto
Giorno di nostra età primo s'invola.
Sottentra il morbo, e la vecchiezza, e l'ombra
Della gelida morte. Ecco di tante
Sperate palme e dilettosi errori,
Il Tartaro m'avanza; e il prode ingegno
Han la tenaria Diva,
E l'atra notte, e la silente riva.

Di questo canto l'autogr. napolitano (P. X. 5), che certamente servì anch'esso alla prima stampa bolognese del '24, è contenuto in 3 foglietti, scritti in tutte e 12 le pagg. non numerate, eccetto la 1. che è bianca; più 3 schedine di varianti e note aggiunte. La data « 19. Maggio. Domenica. 1822. » che è in fondo alla nota critico-estetica finale, ci mette in grado di fissare anche con più esattezza i limiti della composiz. del canto. Difatti, se esso fu opera di 7 giorni del maggio '22, come l'A. ha segnato a capo del ms., e se l'ultima nota è del 19 maggio, tutto il canto e, se non tutte, la maggior parte delle varianti e le note dovettero essere scritte dal 13 al 19 maggio, o, più largamente, dall'1 al 19. Ciò però non esclude che il L. avesse anche prima di questo tempo concepito il canto, formatone l'abbozzo in prosa e fors'anche un primo getto in versi. — Le modificazioni apportate successivamente in F e N furono, anche per questo canto, in parte ricavate dalle varianti di An, in parte novamente trovate dall'A.

SIGLE: le stesse del c. preced.

Il fondamento di questa Canzone sono i versi che Ovidio scrive in persona di Saffo, epist. 15. v. 31. segg. *Si mihi difficilis formam natura negavit* etc. La cosa più difficile del mondo, e quasi impossibile, si è d'interessare per una persona brutta; e io non avrei preso mai quest'assunto di commuovere i Lettori sopra la sventura della bruttezza, se in questo particolar caso, che ho scelto a bella posta, non avessi trovato molte circostanze che sono di grandissimo aiuto, cioè 1. la gioventù di Saffo, e il suo esser di donna. Noi scriviamo principalmente agli uomini. Ora *ni moza fea, ni vieja hermosa,* dicono gli spagnuoli. 2. il suo grandissimo spirito, ingegno, sensibilità, fama, anzi gloria immortale, e le sue note disavventure, le quali circostanze par che la debbano fare amabile e graziosa, ancorchè non bella; o se non lei, almeno la sua memoria. 3, e soprattutto, la sua antichità. Il grande spazio frapposto tra Saffo e noi, confonde le immagini, e dà luogo a quel vago ed incerto che favorisce sommamente la poesia. Per bruttissima che Saffo potesse essere, che certo non fu, l'antichità, l'oscurità de' tempi, l'incertezza ec. introducono quelle illusioni che suppliscono ad ogni difetto. *

---

* Questa nota al canto, che trovasi nel *verso* della 1.ª carta dell'autogr. napolitano, fu primamente pubblicata dallo Zumbini nei suoi *Studi sul L.* (Firenze, Barbèra, 1902: vol. I, p. 331).

Opera di 7 giorni, Mag. 1822.

Ultimo [c]anto di Saffo. An
C

Ultimo canto | di Saffo B

IX. | Ultimo canto | di Saffo. F

2. **spunti** An

splendi	An

3. **Fra la tacita selva** An

Fra' taciti arboscelli Fra 'l taciturno bosco Fra le tacite piante	An

---

2. De la An
Della N

4. oh desiate e care (1) An

o dilettose * (e care) » speciose » » graziose e care	An

oh dilettose e care, N

5. (Mentre **ignote** (2) An
Mentre N

6. **Sembianze (3)** **non arride** An

non s' addice	An

7. **Spettacol molle** (4) a i **disperati affetti.** An

(Spettacol) lene, » vago, blando, mite Serena, benigna, tranquilla, amena, soave vista, senso Spettacol mite a i dolorosi, lagrimosi ec. procellosi	An

---

4, care, N
care Nc

5. l'[*E*]rinni e 'l fato) An
e
l'erinni e il fato N
fato, *Err.* di N

6. a gli An
agli N

7. a i An
ai N

---

(1) *O desiate e care Mentre* ec. *Dulces exuviae, dum* fata deusque sinebant, Accipite ec. Aen. 4. 651.

(2) *Ignote* cioè *inesperimentate.* Così *ignaro* per *inesperto.* Haud *ignara* mali miseris succurrere disco. Aen. 1. V. il Forcell. v. *ignarus, nescius, inscius*; e Horat., od. 4. 4. v. 6. **

(3) *Sembianze.* Non tulit *hanc speciem* furiata mente Coroebus. Aen. 2. 407.

(4) *Spettacol molle.* È ben detto *spettacol dolce, dolce vista, dolce sguardo* ec.? Perchè dunque si può trasportare una voce dal palato agli occhi, e dal tatto agli occhi non si potrà? Consento che la metafora sia ardita, ma quante n' ha Orazio delle più ardite. E se il poeta, massime il lirico, non è ardito nelle metafore, e teme l' insolito, sarà anche privo del nuovo.

---

* Var. acc.

** Questa nota è in una delle schede volanti aggiunte e inserite tra le pp. d. autogr.

8. **Noi l'insuet[*a*] allor [*gioia commove*]**
o gaudio ravviva An

(Noi) l'inusata (allor) gioia ravviva *			
» »	»	» rivede, rimira, tentenna	
Noi peregrina allor		» ritenta	
	gaudio*	»	An

11. **il carro,** An

il telo	An

12. **Grave carro** (1) An

Igneo, fiero, nero, bruno, arduo, feral, tetro	An

14 e sgg. [*Oh quale i venti* (2) *e la fulminea possa*]

[*Ingrato ozio raffrena ? Oh chi mi scorge*]
[*oh*]

[*Fra' nembi e 'l suon de gli agitati boschi*]
[*de' ruinosi*] (3)
[*de gli scoscesi abeti*]

[*Per le piagge natanti, o di superbo*]
[*Per' le valli*]

[*Fiume al la dubbia sponda*]

[*M' addita la vittrice ira de l' onda ?*] An

(1) *Grave carro.* Tu *gravi curru* quaties Olympum : Orazio.
(2) [*O ubi campi etc. Georg. 2. 486.*]
(3) [*maraviglioso p. maravigliato* ec.]

* Var. acc

14. Noi per le balze e le profonde valli An

Noi per le valli e per l' aeree balze Noi per le piagge e le dirotte balze Noi per le balze e le profonde valli * An

15-6. Natar [*fra'*] nembi, [*oscuri,*] (1) e noi la [*fuga*]
giova tra' vasta

[*Giova*] (2) de' greggi (3) sbigottiti, An
Fuga

Natar fra' nembi alletta Natar giova fra' nembi, e noi la vasta Fuga **de' greggi sbigottiti ** e degli armenti (Natar) fra' densi, larghi nembi Natar giova fra' nembi, e noi la fuga Giova ec. An

17. dubbia sponda (4) An

19. Vago il tuo manto, o divo cielo, e vaga An

(Vago il tuo) riso (o) puro, bruno An

Bello Nc **bella** Nc

---

17. a la An alla N 18. de l' An dell' N

---

(1) *imbribus atris*. Georg. 1. 323. *nimborum in nocte*. 328. ib.; Aen. 5.

(2) *Quem iuvat* clamor etc. Oraz. Od. 2. l. 1. — Ed io son un di quei *che* 'l pianger *giova*. Petr. e *sè* non *giova*. Crus. — Di più, *noi* può anche esser 3zo caso. Crusca.

(3) *de' greggi*. V. Monti, Proposta.

(4) *Dubbia sponda*, cioè *lubrica* o *mal sicura* che il fiume non la sormonti, cioè *pericolosa*. — *Sponda del fiume*. Ar. Fur. 35. 12.

---

* Var. acc. e riprodotta nel 2.° testo (v. 14).

** Var. acc.

20. roscida (1) **terra. Ahi** [*ma di*] vostra
de la An

Ahi non di vostra	
» de la vostra	An

rorida terra. Ahi **di cotesta** F

21. **Infinita beltà** An

Non caduca beltà	
Sospirata »	An

22. **e l' empia** An

e l' aspra (2)	An

23. **Sorte non fenno.** An

(Sorte) non diero.	
» concesse.	An

23-4. [*Ingrata ospite accolta,*] (3)
A' tuoi superbi regni
[*Saggia Natura, in daci regni, e vile*]
[*Ne' regni tuoi* (*dolce Natura*),]
Vile, o Natura, **e grave** (4) **ospite addetta,** (5) An

---

20. Se' tu — 22. A la An — numi An *Err.* di N
Sei tu, — Alla N — Numi N

---

(1) *roscida,* perch' era sul far del giorno.
(2) fata *aspera.* Aen. 6.
(3) *accolta.* Si può accogliere bene e male, e si dice tut giorno, *fu male accolto* ec. Così in lat. *excipere.*
(4) *Vile e grave,* cioè *molesta.* V. Petr. Tr. della Fama, cap. 1. terz. 30; e l' indice alle rime del Bembo. Vettori, lett. 1. nelle pr. fiorent.
(5) *addetta.* V. nell' Alberti *addItto.*

A' regni tuoi, dolce Natura ec
» Santa, mite, c a s t a

Ne' seggi, Ne' ricchi, In ricchi seggi, alberghi, alma Natura

Abbietta ospite
Strana, o dolce natura
Strana e vile
Strana e male
Male, o dolce natura, ospite * accetta

Ingrata ospite e vile
In basso loco e vile

Or peregrina e vile, non fèr, ma peregrina e vile — accolta

A tuoi regai (o natura) ospite accolta

A le tue sedi accolta,
Regal Natura, in basso loco, e trista

In basso loco a i dolci
Tuoi regni (alma Natura) ospite accolta

ai regni
Tuoi supebi (o Natura)

ai dolci
Tuoi ricetti

A le tue dolci sedi

A' tuoi superbi regni*
Vile, (o natura) abitatrice accolta

Ingioconda (o natura) ospite accolta
Disgradita » »
Malgradita » »
Volgare, plebea, umile

In basso loco, infesta, abbietta, ingrata.
Di tuoi regni ec.

---

24. o Natura, An
o natura, F

---

* Var. acc.

Alma natura, in basso loco addetta,* uscita ec.
accetta (1)

infra la plebe

Fra la plebe, o natura
Plebea, dolce natura

indótta An

25. **vezzose** An

divine
a la vezzosa An

26. **Tue forme il core e le pupille invano** An

Tue forme il ciglio e l'egro spirto invano
» » e 'l doloroso ingegno An

27. **Supplichevole intendo.** (2) An

28-9. **L'**[*erboso poggio*] **da l'eterea porta** (4)
aprico margo, (3) **e**

Il mattutino albòr; An

(L' erboso) colle, prato (e da l' eterea) plaga (5)
(L') ameno » » » »

---

25. a le An
alle N

28. da l' An
dall' N

29. albòr; An
albor; N

---

(1) *accetta.* Illos porticibus rex *accipiebat* in amplis. Aen. 3.

(2) *intendo.* Ad caelum *tendens* ardentia *lumina* frustra. Aen. 2. 405. Casa, or. 1. p. la lega. p. 1. 4.

(3) *margo.* Così *ora* in lat., ch' è lo stesso di *margo,* s' adopera per *ogni luogo,* e così da noi *lido, piaggia, riva,* ec.

(4) e *da l' eterea porta. Porta tonat caeli*: Virg. Georg. 3. *Balcone* dissero i nostri poeti. V. la Crusca.

(5) *plaga.* Rucell.

---

* Var. acc.

(L') ameno colle, prato	e la vermiglia luce	
	» purpurea »	
De le rote febee		
	e la benigna luce, face	
Del mattutino albor		
	e da l'eterea sede, chiostra, balzo, campo	An

30. **De' colorati (1) augelli, e non de' faggi** An

	(e non de') pini, boschi	
	(e non) lo spiro	
De' zeffiri		An

31. **Il murmure (2)** An

32. **De gl' inchinati salici (3)** An

(De gl' inchinati) populi (4)	
De gl' incurvati salici	
» verdeggianti »	
» ramiferi »	An

32-3. **dispiega**
Candido rivo il puro seno, An

	si versa
Fresco ruscel tra levi sassi, fiori ec.	

31, **saluta[.]: [*E*]** An **e** — a l' An all' N — 32. De gl' An Degl' N

---

(1) *colorati. pictaeque volucres.* Aen. 4.
(2) *murmure.* V. Monti, Proposta, in Mormorio.
(3) *salici. Amnicolae salices*: Ov. ap. Forcell. Si potrebbe anche dir *gemebondi*, ma veramente i salici piangenti son piante d' Egitto, e non credo note agli antichi.
(4) *populi.* V, Sannaz. egl. 10. v. 105.

discorre, discende
Garrulo, Limpido, Querulo rivo
Nitido
Gelido rivo
Prono ruscel
Lucido rivo (1) An

34. Lubrico piè le flessuose linfe An

Tremulo piè (le) tortuose (linfe)
» sinuose »
le vagabonde linfe An

36. E preme in fuga l'odorate spiagge. (2) An

E 'n fuga va per, tra le fiorite (spiagge.)

In fuga sparso, sciolto, mosso per le molli, verdi piagge.
spiagge.
E 'n fuga tinge, lambe, bagna
Ed erra in fuga per
E 'n fuga asperge, sparge, stringe, irrora, scorre

E 'l fior mi sdegna e l' odorate spiagge.
» mi schiva, schifa » » An

37. [*Qual fallo, anzi ch' al dì mie luci aprisse*]
[*di mio leve spirto opra nefanda*]
Qual de la mente mia nefando errore An

(nefando) e c c e s s o*
movesse il guardo, il ciglio

(1) *Lucido rivo.* Petr.
(2) *spiagge.* Suol dirsi del mare. Ma così propriamente anche altri tali nomi, p. e. *litus* in lat., eppure metaforicamente s' appropria anche a' fiumi ec. V. il Forcellini, e v. anche *Ripa.* — *Spiaggia* è lo stesso che *piaggia.* Or v. la Crusca in *Piaggia* e *Piaggetta.*

* Var. acc. in F.

Qual de la mente mio nefando errore ~~[illegible]~~
il ciglio, movesse il guardo, ~~Qual fallo, [illegible]~~
levasse. Apprissi.
eccesso. Legommi. Macchiommi anzi 'l natale, onde sì torvo
torvi, torvi, ardì ~~Poscia lo spirto mio, tal che sì~~ duro
Osò, Trasse, Volse Il ciel mi fosse ~~Mi fosse il cielo~~ e di fortuna il sen
Move. Tinse, Macchiò
Il ciel mi fosse sì tor
vo... il torvo, guardo, Qual ne la prima età (mentre di colpa no
cenno. lo mio spirto Nudi viviam), sì ch'inesperto e scemo
corruppe, onde sì e ~~viver~~ consoleto al
crudo, torvotello, fero, Di giovanezza ~~[illegible] correasi~~ tuo
avvolga, volga, attorca, Del la rigida ~~[illegible]~~ Parche si devolva ~~al fuso. Incaute~~
discenda, dis corrata: Mio ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ di ferrugineo stame? Incaute voci
spenst.. il. i tristi anni. schiude ~~Move~~ il tuo labbro: i destinati eventi
incauti detti, accenti. Move ~~Regge~~ arcano consiglio Arcano è tutto
Sparge spande al Legge arcana
Dispensa. Move. ar= Fuor di nostro dolor Negletta prole
cano ec. Fuor che 'l, Nascemmo al pianto, e la cagione
del. seme, stirpe, gente, in grembo
germe. Nasciamo.
De' superni. si cela, si De' ~~[illegible]~~ celesti ~~Eterni~~ si posa Oh cure
giace. e lo perchè (Dan=
te) nel grembo. oh speme
De gli anni acerbi
(Poliz. stanze l. 1. st. 26) De' più verd'anni! A le sembianze
il Padre,
a le dolci. immoto, in= vitto, unico. al= A l'amene sembianze eterno regno
bergo, e. ne' terreni Diè ne' caduchi = e per virili imprese
terrestri. Per dolce, mol= Per dotta lira o canto,
le, grata cetra, lira.
Non luce non fulge. alma chiude Virtù non luce in disadorno ammanto
in rozzo Alma virtù non luce. egra, trista, degna, aurea. A l'ame
ne sembianze e seggio e regno. immenso regno. legge arcana com=
parte, ministra De l'acerba carnifica s'avvolga, si volga, s'attorca
discenda ec. De la severa ec. Lachesi. e tenebroso al fuso. Mio giov
no. incaute ec. Di colpe franchi, sciolti, netti, sgombri. i fortunosi eventi. Se'l che
nostro dolor (Sannaz. Rabbi ec.) Schiuso il nostro ec. Fuor la nostra
.... Valor non luce. Qual de lo spirto mio, spirti miei, nefando
errore, anzi al nascer macchiommi,. m' infece. Fosemi il cielo anz
le fasce, la vita, anzi che nata colpa nefanda. Per lene calm. Mio
lagrimoso tempo. inesperto e manco. il Padre De gli uomini e de i
mi.

levasse (il guardo, il ciglio)
aprissi » »

Qual de lo spirto mio, spirti miei, nefando errore
Anzi al nascer macchiommi
» » m'infece

colpa nefanda
Qual di mia trista mente opra nefanda
nefando errore* (1)
colpa, vizio nefando
eccesso
impresa
fallo, fallir nefando
affetto
Qual de la mente... atto, opra nefanda
Qual de gli affetti miei
sì grave (ec.) errore
de', i sensi miei ec.
de l' ingegno mio
effetto
ardire (ausus) An

Qual fallo mai, qual sì nefando eccesso F

38. [*Peccò lo spirto mio, tal che sì duro*]
Macchiommi anzi 'l natale, onde sì [*crudo*]
[*tristo*] crudo An

(Macchiommi) anzi le fasce, la vita
» anzi che nata
(onde) sì torvo...** il viso, guardo, cenno
Lo mio spirto corruppe, onde sì crudo, torvo, fello, fero

Legommi
Oprò, Errò, Ardì, Osò,
Trasse, Volse, Mosse,
Tinse, Macchiò An

torvo F

(1) *nefando errore*. Crusca, v. *Erroruzzo*, *Errare*, §. 3. — Tasso, t. 8. p. 248-54. -55. ec.

* Var. acc. in B.

39, [*Mi fosse il cielo*] **e di fortuna*** **il** senno ? (1)
Il [c]iel **mi fosse**. An
C

Il ciel mi fosse ** Fossemi il cielo An

volto ? F

40-1. Qual ne la prima età (mentre di colpa
Nudi *** viviam), An

(mentre) di colpa Franchi, Sciolti, Netti, Giusti Nesci, Lunge, Spogli An

Viviamo ignari F

In che peccai bambina, allor che ignara
Di misfatto è la vita, N

---

38. anzi 'l An

anzi il F

39. [c]iel An
C
ciel F

---

(1) *il senno.* Così in gr. γνώμη, in lat. *sententia* p. *volere.* — Così di Giove *il senno* s' adempia : Monti, Iliade, principio (διὸς δ'ἐτελείετο βουλή.) V. la Crusca, *Senno*, §. 4. 10. e Casa, let. 32. di lode. — Basvill. c. 4. v. 6. — Monti, Iliade, 1. 734 ; 7. 53.

---

* Nel cit. elenco di correzz. a B (P. X, 12) l'A. segnò « Fortuna » che però non accolse nè in F nè in N.

** Var. acc.

*** Nel cit. elenco di correzz. a B, l'A. si propose « Puri », che però non ebbe luogo ulteriormente.

41. sì ch' inesperto e scemo An

> (sì ch') inesperto e manco
> sì che mendico e scemo (1) An

onde inesperto e scemo F

onde poi scemo N

42-4. Di giovanezza [*il mio viver corresse*]
e sconsolato **al fuso**

[*De l' atre Parche* (2) *al fuso. Incaute voci*]
De la rigida Parca si devolva

Mio [*nubiloso dì ?*] ferrugineo dì ? An

> De l' acerba Lanifica ec., s' avvolga, volga, attorca
> » » discenda, discorra
> dispensi.... il. i tristi anni
>
> De l' acerba Lanifica s' avvolga
> » » si volga, s' attorca, discenda ec.
> De la severa ec. Lachesi » » »
>
> e tenebrato *al fuso *
>
> Mio... giorno? Incaute ec.
>
> Mio lagrimoso tempo
> Il mio nubilo, lurido, pallido giorno
> » squallido, livido, tabido, sordido

42. giovanezza An sconsolato An
giovanezza, F sconsolato, F

(1) *sì che mendico e scemo*. V. Monti, Proposta, in *Mendico*, — *Scemo* qui non vuol dire *diminuito*, ma assolutamente *mancante*. Così negli esempi della Crusca *misura non piena ma scema*, *il monte ch' era scemo*, e non era stato mai pieno (v. quivi le dichiaraz. del Buti), *luogo scemo* ec. In somma non vale *scemato*, ma *privo*; bensì *privo d' una cosa che gli conveniva d' avere*. **

(2) *De l' atre Parche*. Κλωθῶες μέλαιναι. Iscriz. Triopee. 2, v...

* Var. acc.

** Questa nota, con la relativa variante, si trova in una delle schede aggiunte e lasciate tra le carte di An.

Di giovanezza, i duri anni m' appresti
De l' atra Parca, Diva il fuso ?
De l' inumana Parca
mi svolga, tragga ec.

De l'indomita* (1) squallida, sordida, torbida Parca si devolva* (2)
Mio ferrugineo (3) dì ?
si ravvolga An

De l' indomita Parca B

e disfiorato, al fuso
Della rigida Parca **si volvesse**
Il ferrigno mio stame ? N

Dell' indomita Nc

44-5. Malcaute **voci**
[*Move*] **il tuo labbro:**
Schiude An

Incauti detti, accenti
SPARGE, Spande* (il tuo labbro :)
Audaci detti
Audaci sensi
Volge il tuo labbro. An

Spande F

Incaute voci N

45. **i destinati eventi** An

i fortunosi eventi An

(1) *Indomita* si può ben chiamare anche Lachesi, giacchè gli antichi attribuivano alle Parche il governo del mondo. *Sic volvere Parcas* ec. ec.
(2) *si devolva* : cioè discenda dalla conocchia, scorra. V. Georg. 4. 384.
(3) *ferrugineo* : cioè del colore della ruggine, oscuro. E v. il Monti, Proposta ; e Virg. Georg. 1. sulla fine.

* Var. acc.

46. [*Regge*] **arcano consiglio.**
Move An

Legge arcana dispensa MOVE * arcano ec. Legge arcana comparte, ministra	An

47. **Fuor** di **nostro dolor. Negletta prole** An

Fuor che 'l,* del (nostro dolor.) Sol che nostro dolor (1) Schiuso il nostro ec. Fuor la nostra...	(Negletto) seme, stirpe gente, germe Misera prole ec. An

Fuor **che il** F

48-9. **Nascemmo al pianto, e la** cagione **in grembo** (2)

[*De gli Eterni*] **si posa.**
De' Celesti (3) An

Nasciamo (al pianto) e lo perchè (4) nel grembo De' Superni si cela, si giace :	An

ragione N

---

49. Celesti An
celesti F

---

(1) Sannazz. Rabbi ec.
(2) *In grembo.* ec. Θεῶν [ἐπὶ] ἐν γούνασι κεῖται. Omero, ed altri poeti greci 'n più luoghi.
(3) *Celesti.* Caro, En. 5. al v. 686. di Virg.
(4) Dante.

---

* Var. acc.

49. **Oh cure[,] oh speme** An

Oh cure oh nome ec,	An

50. **De' più verd'anni!** An

De gli anni acerbi (1)	An

50. **il Padre,** An

De gli uomini e de' numi il Padre	An

51. **A l'amene sembianze eterno regno** An

A le dolci (sembianze) immoto, i n v i t t o, unico albergo e A l'amene sembianze e seggio e regno A le vane sembianze ¦ immenso regno A le vote, vacue, sembianze eterno impero	An

52. **Diè ne' caduchi;** An

(Diè) ne' terreni, terrestri	An

ne le genti, F

---

49. cure An
cure, F

50. A le An
Alle N

51. A l' An
Alle N

52. ne le genti, F
nelle genti, N [ma « **genti;** » n. *Errata*]

---

(1) Poliz. Stanze, l. 1. st. 26.

52. **e per virili imprese,** An

e per lodate imprese (1)	An

53. **Per dotta lira o canto,** An

Per dolce, molle, grata cetra, lira Per lene cetra E non per... imprese, Non per cetra nè canto E non per cetra o »	An

54. **Virtù non lúce in disadorno ammanto.** An

(Virtù) non fulge (in disadorno ammanto.) Non lúce alma virtude in rozzo » Alma virtù non lúce » » Egra, tristá Degna, aurea Valor non lúce Virtù n'allice in disadorno ammanto.	An

55. **Morremo. (2) Il velo indegno a terra sparto,** An

il velo indegno e i ferrei ec. nodi	An

---

54. lúce An
lùce F
luce N

---

(1) Si potrebbe dire ancora; non intendendo che sien *lodate* (poichè si dice *Virtù n o n l u c e*), ma *lodevoli*, come diciamo *onorato, pregiato* ec. per *onorevole* ec.

(2) *Morremo. Moriemur* inultae ec. Aen. 4. 659.

56. [*Ricovrerà*] (1) **l' ignudo animo a** Dite[,]
Rifuggirà An

Succederà (l' ignudo animo a Dite) Riparerà, rifuggirà,* discenderà Scenderà (l' angoscioso animo) » Fuggirà l' angoscioso » » » la fugace anima a Dite, a Lete, Stige » » » a l' ombre, Pluto, al vento » » » a l' Orco Ricovrerà l' ignudo Spargerà la fugace anima in terra » l' angoscioso animo a terra » l' infelice » » An

57. E 'l [*duro*] **fallo emenderà**
[*crudo*] tristo An

E l' a s p r o , diro, tristo, grave E 'l fallo acerbo, atroce, amaro E 'l tristo error ecc. E 'l tristo error castigherà ec. » » ammenderà ec. » » cancellerà ec. An

crudo N

58. **Dispensator de' casi.** (2) An

Dominator de' casi. An

56. Dite[,] An
Dite, F

57. E 'l An
E il N

(1) *Ricovrerà.* Casa, Or. alla Nob. venez. p. 6. fine.
(2) *Dispensator de' casi,* cioè *il fato.* V. Crusca, v. Dispensare, es. ultimo che risponde a Ovid. ep. 12. v. 3.

* Var. acc.

59. e [*trista*]
vano An

e grave... legge An

60. **D' implacato d[*i*]sio [*legge*] mi strinse,**
e furor An

(D' implacato desio) lena, cura, face, forza, valor (mi strinse,)
» » vita, possa mi strinse
Di flebile, lugubre disio
e...
D' implacato, indomito * desir nodo (mi strinse,)
Di misero disio
Di vigile, inquieto disio An

62. **Visse nato mortal.** (1)

63. **Del soave licor** l' avara ampolla An

Di soave (licor) An

del doglio avaro N

---

59. indarno An fede An
indarno, F **fede**, F

---

(1) Gli Dei, secondo gli antichi, erano *nati*, e *non mortali*; e parecchi di questi erano vissuti alcun tempo *in terra* e molti erano terrestri, e v' abitavano sempre, come le ninfe de' boschi, fiumi, mare ec., Pane, i silvani ec. ec.

---

* La var. « indomito » si trova ripetuta nell'elenco di corr. a B (P. X, 12), quantunque non accolta dall' A. nel testo.

64. Di [g]iove indi che (1) 'l sogno e i lieti inganni An
G

(Di Giove)	indi che l' ombre e	'l caro inganno		
»	»	» i dolci ec		
	»	» e i lieti errori	An	

Giove, poi che perir **gl' inganni e il sogno** N

65. Perìr di fanciullezza. Ogni più caro An

Mancàr	(di fanciullezza.)	Ogni beato, più grato	
»	»	Ogni migliore	An

Della mia fanciullezza. Ogni più lieto N

66. **Giorno di nostra età primo s' involа.** (2) An

Punto, Parte, Tempo	ratto s'invola	An

64. perir N [ma « **perìr** » n. *Errata*]

(1) *indi che. Inde adeo quod*: Terent. ap. Forcell., cioè *d' allora a quel tempo che. Indi che* è *d' allora che,* lo stesso che *dappoi che,* siccome *indi* è appunto *da poi,* e contiene in se stesso la preposizione *da.* Ora noi costumiamo d' unir questa preposiz. (e cent' altre) alla particella *che,* come *da che,* lo stesso che *indi che* ec. *Indi che* è dell' Alamanni, Coltivaz. spessissimo. Io fuggo *indi ove sia* Chi mi conforte ec. Bembo, Son. 41., cioè *da quel luogo dove sia* ec. E qui *indi che* vuol dire *da quel tempo che perirono* ec. *

(2) *Primo* dipende da *età* o spetta o *s' involа*? Domandatelo a Virgilio, Georg. 3. 66-9.

* È notevole l'insistenza onde il L. spiegò e giustificò, qui e nelle *Annotazz.*, questa espressione che da ultimo pur rifiutò. Forse la *singolarità* dell'espressione stessa lo trasse a così ampiamente difenderla. Ma poi prevalsero le ragioni della *chiarezza* su quelle della novità o peregrinità; come in vari altri casi simili.

67-8. **e l' ombra**
De la gelida morte. (1)

	e l' ora
De la pallida morte	An

68-9. **Ecco di tante (2)**
Sperate palme (3) e dilettosi errori, An

	Ecco per (tante)
Sperate lodi	e fortunati, venturosi, meditati (errori)
»	e de' beati
»	e del beato errore
	onori

67. morbo An
morbo, F

68. De la An
Della N

(1) *gelida morte.* Orazio, 2. od. 8. v. 11-2.

(2) *di tante. Di* invece di *per* vedilo nella Crusca. Acciocchè almeno la tardezza ec. non me le faccia parer *di* negligente (*per* negligente che sono) neghittosissimo: Bembo, op. t. 3. p. 189. col. 2. — E però *di* (fra, per, in compenso, in vece di) tanti suoi dispiaceri, questa volta lo voglio veder ridere: Cellini, Vita, Mil. 1806, vol. 1. p. 59.

* Siccome il cielo *di* nuvoloso, sereno, e il mare *di* turbato, tranquillo, sommamente ci rallegriam di vedere. Alberto Lollio, Oraz. a Carlo V. per la liberazione del Cristianissimo re Francesco I. nelle Prose Fiorentine par. 1. vol. 2. ed. Venez. 1730-43. p. 27, una pagina e poco più, avanti la fine dell' Orazione. — e colui che non l' ha, *di* orrevole uomo è riputato vile. Davanzati, Or. nel prendere il consolato nell' Acc. Fior. Prose fiorent. par. 1. vol. 2. p. 48. — Piacemi che sforzato, non volontario, è stato il mio consiglio (dato a voi), che altrimenti *di* fedele et amorevole, arrogante et temerario forse giudicato ne sarèi (*in vece di*). Bern. Tasso, Lettere, Lib. 1. Ven. 1603. car. 30. p. 2. — Un asino fu già ch' ogni osso e nervo Mostrava *di* (per, dalla) magrezza. Arios. Sat. 1. terz. 83. — *di* (per) bontà merita di esser canonizzato per Santo. Caro, lett. 102. a nome del Guidicc. *

(3) *palme.* Primus ego in patriam mecum, modo vita supersit Aonio rediens deducam vertice Musas; Primus Idumaeas referam tibi, Mantua, *palmas.* Georg. 3. 10.

* Queste citazz. tra due asterischi si trovano in una scheda aggiunta e inserita tra le carte dell'autogr. È notevole anche qui l'insistenza e la cura dell'A. nel cercare esempi giustificativi ed esplicativi della forma adoperata.

Sperate lodi e d e l ' a m e n o e r r o r e
» e d e l ' a n t i c o e r r o r e
» » amico, amici
» e d e' g i o c o n d i e r r o r i

» e fortunati eventi
» f e s t o s i, gentili, leggiadri

Ecco per l' alta
Sperata lode e i fortunosi errori

Ecco di tanto
Sperato bene e per l' ameno, lo vago ec. errore

Ecco a le tante...
Il Tartaro succede.

Trattan l' imago i venti. L' aura vota...
E de' promessi onori, allori

Ecco di tanto
Sudor, Sudate... ec.
per gli alti
Sperati pregi

Ecco di tanta
... speme, e per... ec.

Ecco sen fugge...

Ecco [*di tanta*]
per quella
Sperata lode, fama, antico nome.....
Sperata sorte
Sperato gaudio, gaudi, gioia An

70. Il Tartaro m' avanza ; (1)

L' estrema ora m' avanza
Il rogo,... il funere, l' urna...
La memoria m' avanza.

(1) *Ecco di tante Sperate palme e dilettosi errori, Il Tartaro m' avanza.* Il Tartaro è forse una palma, o un error dilettoso? Tutto l'opposto, ma ciò appunto dà maggior forza a questo luogo, venendoci ad entrare una come ironia. Di tanti beni non m' avanza altro che il Tartaro, cioè un male. Oltracciò si può spiegare questo luogo anche esattamente, e con un senso molto naturale. Cioè, queste tante

Vana, vota spoglia m' avanza
L' aura vota
La nuda ombra m' avanza
polve, fumo, cenere

Fugge la vota spoglia

Il Tartaro m' avanza *

Il rimembrar m' avanza

la vota imago
la vacua spoglia
la cava forma, specie, fantasma An

70. e 'l **prode ingegno** An

(e) il chiaro, l' a l t o ingegno
e 'l raro ingegno An

---

70. **Tartaro** AnN — e 'l An
tartaro F — **e il** N

---

speranze e questi errori così piacevoli si vanno a risolvere nella morte: di tanta speranza, e di tanti amabili errori, non esce, non risulta, non si realizza altro che la morte. Così il *di* viene a stare molto naturalmente per *da* o *per* o cosa simile. Che se la frase è ardita e rara, non per questo è oscura, ma il senso n' esce chiarissimo. E di queste tali espressioni incerte, e più incerte ancora di questa n' abbonda la poesia latina, Virgilio, Orazio, che sono i più perfetti; anzi questi due n' abbondano massimamente. E lo stesso incerto, e lontano, e ardito, e inusitato, e indefinito, e pellegrino di questa frase le conferisce quel *vago* che sarà sempre in sommo pregio appresso chiunque conosce intimamente la poesia e le lingue poetiche antiche, anzi presso chiunque conosce la vera natura della poesia. In somma il luogo sta bene così, e non bisogna guastarlo. La voce *tante* è da conservarsi a tutti i patti, chè nessun' altra potrebbe supplire all' effetto suo; effetto che appartiene all' intima natura del cuore umano, e deriva dall' indeterminato di questa voce, ossia della quantità ch' ella significa; come ho notato altrove. (19 Maggio. Domenica. 1822).

* Var. accettata, e difesa nella nota.

71. **Han la [*T*]enaria [*Diva*]**
t Diva An

Premon, Avran la Stigia	Diva	
(Han la) Plutonia, funerea	»	
» Tartarea, inamata	»	
» Trinacria	»	
Sotterranea Diva	»	An

72. **E l' atra** notte An

(E) l'alta notte	An

---

71. Diva An
Diva, F

72. notte An
notte, F

Nota.

* .... Similmente nel nono Canto si seguita la tradizione volgare intorno agli amori infelici di Saffo poetessa, benchè il Visconti ed altri critici moderni distinguano due Saffo; l' una famosa per la sua lira, e l' altra per l' amore sfortunato di Faone; quella contemporanea d' Alceo, e questa più moderna.

---

* Questa porzione di *Nota* riferibile al c. IX si legge soltanto in N. p. 174, sotto il richiamo « Pag. 38 (5) »; e vien subito dopo la parte che si riferisce al c. VI, e che leggesi anche in F, come abbiamo a suo luogo avvertito.

Annotazioni.

Canzone Ottava

I, 14. Noi per le balze e le profonde valli
Natar giova fra' [1] nembi.

Il verbo *giovare* quando sta [1] per *dilettare* o *piacere*, s' [2] attendiamo solamente agli esempi che [*ne registra*] ne [*allega*] registra sotto questo significato il [*Vol Vol*] Vocabolario, non ammette altro caso che il terzo. Ma qui voglio intendere che sia detto col quarto, bench' io potessi allegare che *noi, voi, lui, lei* si trovano adoperati eziandio nel terzo senza il segnacaso. [2] Ora lasciando a parte (1) i [*l*]atini, L [*che*] i quali dicono *iuvare* in questo medesimo sen-

1. s' usa.
2. talora s' adopera nel terzo caso, senza il segnacaso. (Crus. v. *Noi*, §. 2.) eziandio nel caso terzo, senza il segno.

(1) *lasciare a parte*. Rabbi, v. *Omettere*.

[1] tra BNr [2] s' B se Nr

timento col quarto ; [*caso* ;] e lasciando altresì [1] che *giovare*,
caso
quando suona il contrario di *nuocere*, non rifiuta il detto caso, come puoi vedere nello stesso Vocabolario, e che l' accidente di ricevere quell' altra significazione traslata, o comunque si [*voglia*]
debba
chiamare, non cambia la regola d' esso verbo ; dirò solamente questo, che in uno de' luoghi del Petrarca citati [2] [*d*] qui dalla Crusca, il verbo *giovare*, costruito col quarto caso, non ha la significazione sua propria, sotto la quale è recato il detto luogo nel Vocabolario, ma ben [3] quella di *piacere* o *dilettare*,
appunto
come ti chiarirai [*leggendo tutto il periodo, che sta così :*] solamente che il verso allegato dalla Crusca [4] si rannodi a (1) quel tanto [5] da cui dipende. *Novo PIACER che ne gli umani ingegni Spesse volte si trova, D' AMAR qual cosa nova Più folta schiera di sospiri accoglia*[:]. *Ed io son un di quei CHE* ['*L*
'*l*
PIANGER] *GIOVA*. Il Poliziano usa il verbo *giovare*[,]
pianger
in questa significazione[,] assolutamente, cioè senza caso. *Quanto* *(a) *GIOVA a mirar pender da un' erta Le capre*[,] *e pascer questo e quel virgulto !* E il Rucellai [1] fra gli altri, ado- *(a) Stanze, l. I, st. 18.

1. lasciati a parte.... e lasciato eziandio, similmente, anche similmente.

2. recitati, prodotti (Casa a Carlo V), riportati.

3. ma sì bene (Tasso t. 8. p. 254. fine).

4. riportato nel Vocabolario.

5. si riporti a, si rimetta, rannodi con. si rannesti a. se gli premetta. quelle parole del Petrarca dalle quali. che tu ricongiunga il verso riportato nel Voc. a quelli da' quali, con, a quel tanto, a quelle parole ec.

---

(1) *rannodare a*. Crus. v. Annodare.

---

[1] Rucellai B
Rucellai, Nr

*(a) Api, v. 199. pera nella stessa forma [*il verbo*] *gradire*. *Quanto* *(a) *GRADI-*
la voce
SCE il vederle ir volando Pe i lieti paschi e per le tenere erbe!
[*Intendi le api.*]
[*Significa*] Dice delle api. [1]

IV, 8. Me non asperse
Del soave licor l' avara ampolla
Di Giove.

*(b) Il. l. 24, v. 527. Vuole intendere di quel vaso pieno di felicità che Omero *(b) pone [*allato*] di Giove; se non che Omero dice una bot-
in [*casa*] casa
te, [2] e Saffo un' ampolla, [3] ch' è molto meno, come tu vedi: e
[*perchè lo chiami piuttosto*] così, [5] doman-
[*che motivo abbia*] il perchè [4] le piaccia di chiamarlo
dalo [6] a (1) quelli che [7] sono pratici [1] di questa vita.

1. Dice delle api. Dimostra le api.
2. un doglio. un orcio.
3. e Saffo in questo luogo dice
4. e la ragione perchè.
5. lo chiami *con questo nome.*
6. domandane.
7. a chiunque, a chi è, sia.

(1) Chi *mi* dimandasse che cosa fosse ec. Tasso, t. 8. p. 251.

[1] pratici* B
pratichi Nr

* Nell'elen. di corr. a B (P. X. 12) si ha « pratichi » riprodotto in Nr.

ivi, 10. Indi che.

Cioè *d'allora che, da poi che.* (1) Della voce [1] *indi* costrutta [2] colla (2) particella *che*, se ne trovano tanti esempi nella Coltivazione dell'Alamanni, ch'io non [*so*] quale mi scegliere che
saprei
[*faccia*] meglio a [1] proposito. E però [*non ag-*
facesse [3] lascio [4] che se li trovi [5]
giungo altro] massimamente bastando [6] la ragione gramma-
chi n'avrà voglia,
ticale (3) a salvare [2] questa locuzione, senza che ci bisogni l'autorità nè degli antichi nè della Crusca. *I' fuggo* [*indi*] *INDI OVE* (4) *sia Chi mi conforte ad altro ch'a trar guai,*

---

1. avverbio.
2. seguita dalla.
3. non saprei... facesse. torni, venga.
4. E però lascerò, lascio stare.
5. che se gli accatti.
6. massimamente che basta.

---

(1) *Indi* suona *propriamente, d'allora,* anche quando s'usa assolutamente (parlo sempre ch'egli è avverbio di tempo): come assolutamente pur s'usa *di poi, dappoi, o da poi, da presso, da lungi* ec. ch'anche s'usano come preposizioni. *Indi a poco* ec., quando significa tempo, vale *d'allora a poco,* come appunto si dice *di là a tre giorni, di quivi a un mese* ec. *Da indi innanzi*, o *indi innanzi*, vagliono *d'allora innanzi.* Sempre in somma il signif. intrinseco d'*indi* o *quindi*, avverbi di tempo, si è *d'allora.**

(2) *Costruire una voce con* ec. Crusca in più luoghi nelle definiz. delle voci.

(3) *la ragione grammaticale,* cioè quella che dichiara e considera la natura e proprietà dell'avverbio *indi*, e stabilisce il modo e la regola di costruirlo ec.

(4) *inde ubi, inde unde, inde quo* si trovano nel Forcellini. v. *Inde.*

---

[1] a B
al Nr

[2] difendere BNr

---

* Questa nota è in una schedina del P. X, 12. Cfr. n. (1), p. 366 di q. ediz.

*(a) Son. 41.

dice il Bembo *(a). Cioè *di là dove*. Ma siccome la voce *indi* [*talora*] è [*avverbio*] di luogo, e significa *di là*, talvolta di tem-
talvolta [1]

po, e significa *d'allora*, [2] perciò séguita che questo passo della
Canzone, dove *indi* è [*avverbio*] di tempo, significhi *d'al*-
nostra voce

*(b) B. M. canz. 2. st. 4.

*(c) Lett. [*Famil.*] fam. ed. Comin. 1734. vol. 2. lett. 233. p. 399.

lora che[,] nè più nè meno che il passo [3] del Bembo significa *di là dove*, e nel modo che dice [4] Giusto de' Conti *(b): *E il ciel d'ogni bellezza Fu privo e di splendore D'ALLOR CHE ne le fasce fu nudrita*. [1] Cioè *da che*. (1) Il quale avverbio [5] temporale (2) *da che* non è registrato nel Vocabolario; [*con questo*] e perchè fa molto a questo proposito, lo rincalzerò [6] con un esempio del Caro *(c). *DA CH' io la conobbi*, [2] *non è cosa ch' io non me ne prometta*. Altri esempi ne troverai senza molto rivolgere, e nel Caro e dovunque [7] meglio ti piaccia. (3)

1. talora è — di luogo, talora di tempo, e quando è av. di luogo significa ec. e quando è av. di tempo significa ec.

2. o *da poi*, così questo passo — significa.

3. nel modo che il passo.

4. e come dice.

5. La qual maniera avverbiale *da che* non è registrata nel Voc. con questo senso, e perch[è]' ella fa molto a proposito ec.

6. lo sosterrò, convaliderò, ratificherò, santificherò, autenticherò, rinforzerò, [*sosterrò*] rinfiancherò. rincalzerò (V. Cellini Vita. t. 2. p. 276. 277).

7. sì nel Caro e sì dove.

(1) Cioè *da che*. Caro, lett. 233. t. 2. — in lat. *ex quo*.

(2) *temporale*. Forcell. — Avverbi chiama la Crusca anche *di là*, e *d' allora che*: così il Forcell. *postquam* ec.

(3) Nel [*quale*] qual tempo ed in tutto il passato *da che* più riveduti non ci siamo, mi s'è del continuo per la memoria girato lo stato di voi: Bembo, lett. vol. 3. lib. 3. opp. del Bembo. Venez. 1729. t. 3, p. 208. col. 1. — *Da che* io

[1] *nudrita*, B [ma è err. di stampa.]
nudrita. Nr

[2] conobbi B
conobbi, Nr

Ma io [1] ti voglio pur mostrare questa medesima locuzione *indi che*, adoperata [2] in quel proprio senso [3] ch' io [*l'*]attribuisco; [4]
le

[*e per tanto*] eccoti un luogo [1] di Terenzio *(a). *Quamquam*
per la qual cosa [5]
haec inter nos nupera notitia admodum 'st (*INDE adeo* (1) *QUOD agrum* [*h i c*] *in proxumo hic mercatus es*), *Nec rei fere sane amplius quidquam fuit*; *Tamen* col resto. [6] Dalle quali parole [2] i più de' comentatori e de' traduttori non ne cavano i piedi. Terenzio vuol [3] dire: Non ostante che tu ed io [7] [*c i c o n o-*
siamo cono-

*(a) Heaut. Act. I. sc. I. v. I.

1. Ma perch' io — per tanto.
2. detta, pigliata.
3. sentimento.
4. che l' ho detta io, la dico, adopero.
5. p e r l a q u a l c o s a.
6. c o n l o d e m à s, cioè *col resto*. con ciò, quel che viene appresso, dopo.
7. noi.

vidi la prima volta in Roma una vostra Canzone, vi tenni per un raris. ingegno di questi tempi, e desiderai di conoscervi: Caro, lett. 121. vol. I.

Ed è pieno ogni antico di tali esempi.

Che affanno mortale è il mio, a non avere avuto mai, mai, mai nè lettere, nè imbasciata da voi, nè di voi da altra persona, *da che* non v' ho veduto: Caro, lett. 79. vol. I. — le cui acque, *da che* ebber gratia di bagnare il viso, et il corpo della signora Beatrice, chiare et snelle oltra il loro uso son divenute: Speroni, Diall. Ven. 1596. Dial. delle [*lodi*] del Cathaio, ch' è l' 8.° dialogo, p. 169. *
laudi

(1) Il Forcell. porta quest' esempio, e lo spiega allo stesso modo: *adeo* qui vale *omnino*, e non ha che fare con *quod*.

[1] luogo B passo Nr	[2] Dalle quali parole B Dal qual passo Nr	[3] piedi. Terenzio vuol B piedi. Vuol Nr

* Tutte queste citazz. da noi riportate nella nota 3 si trovano in una scheda volante inserita tra le pagg. 62 e 63 d. autogr.

s c i a m o   d a] *poco tempo,* (1) *cioè* [*d a*] *DA QUANDO* (2)
scenti di

[*t u   c o m p e r a s t i   q u e l   p o d e r e*[1] (3) *c h e   t i e n i*[2] *i n*
[*h a i   c o m p e r a t o   q u e s t o   p o d e r e*] *qui* [2] *nel*
comperasti [1] *il podere che hai*

q u e s t o] *contorno,*[3] *e che poco o nient' altro abbiamo avuto da fare insieme;*[4] *tuttavia*[5] [*col rimanente di più.*]
con quello che segue. (4)

1. il podere. villa, terra, fondo, campo, possessione.

2. ch' hai tolto.

3. nel confine. qui vicino. contorni, dintorni, vicinanze, vicinanza.

4. poco o niun altro interesse. e si può dir che non abbiamo avuto niente da fare, niun interesse ec. altro. che poco di più abbiamo.

5. a ogni modo.

(1) *siamo conoscenti di poco tempo. di poco* ec. V. il marg. della lett. al Co. Trissino.
(2) cioè *da poi che, d'allora in qua che.* Cellini, 2. 241.
(3) *questo campo*: traduz. del Fortiguerri.
(4) In queste tali forme la voce *indi* quanto a se viene ad essere, non mica avverbio, ma congiunzione, secondo quello che dicono i grammatici di questa parte del discorso, benchè non facciano parola della detta voce in questo proposito. (Buonmatt. tratt. 16. c. 9. tratt. 17).

[1] *hai comperato* BNr [2] *questo podere qui* BNr



INDICE DEI CANTI

CONTENUTI NEL VOLUME PRIMO.